Università di Genova

Incontri con il paesaggio
Genova 2010-2020

a cura di Paola Sabbion

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Collana diretta da

Adriana Ghersi
(Università di Genova)

Francesca Mazzino
(Università di Genova)

Comitato Scientifico

Gerardo Bancucci
(Università di Genova)

Patrizia Burlando
(Università di Genova)

Lucina Caravaggi
(Università di Roma La Sapienza)

Marco Devecchi
(Università di Torino)

Anna Lambertini
(Università di Firenze)

Caterina Mele
(Politecnico di Torino)

Mariavaleria Mininni
(Università della Basilicata)

Ilda Vagge
(Università di Milano)

Incontri con il paesaggio
Genova 2010-2020

a cura di Paola Sabbion

GENOVA UNIVERSITY PRESS

GENOVA UNIVERSITY PRESS

è il marchio editoriale dell'Università di Genova

Università di Genova

© 2021 GUP

Gli autori rimangono a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate.
I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.

ISBN: 978-88-3618-073-8 (versione eBook)

Progetto grafico di Alessandro Castellano

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi, 6 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552
e-mail: gup@unige.it
http://gup.unige.it

Pubblicato a giugno 2021

Studi e ricerche sul paesaggio

La collana si propone di valorizzare e diffondere il ruolo, i contenuti specifici e la cultura dell'Architettura del Paesaggio per dialogare e accogliere le molteplici competenze e discipline che studiano il Paesaggio, con l'obiettivo di comprendere e valorizzare sul piano ecologico, sociale e culturale i diversi elementi che caratterizzano i paesaggi, per affrontare le sfide della contemporaneità, attraverso strumenti innovativi.

La complessità del Paesaggio richiede l'individuazione delle conoscenze necessarie alla sua comprensione e interpretazione attraverso la lettura degli elementi strutturanti e delle relazioni che ne determinano la morfologia e il funzionamento ecologico, dei diversi significati a esso attribuiti, delle stratificazioni e delle tracce degli elementi scomparsi in relazione ai mutamenti economici e sociali e, quindi, l'elaborazione di proposte nelle quali conservazione e rinnovamento siano fortemente integrati.

La collana accoglie contributi e studi che affrontano i temi più rilevanti del dibattito contemporaneo, in una visione transdisciplinare e a diverse scale spazio-temporali, per costruire occasioni di confronto rispetto agli aspetti teorico metodologici e all'analisi critica di opere e progetti di trasformazione e gestione del Paesaggio.

Studi monografici, testi di più autori, atti di convegni e saggi saranno sottoposti a peer review.

The series wants to enhance and spread the role, the specific contents and the culture of Landscape Architecture to dialogue with and welcome the multiple skills and disciplines that study the Landscape, with the aim of understanding and enhancing at the ecological, social and cultural level, the different elements that characterize the landscapes, to face the challenges of the contemporary age, through innovative tools.

The complexity of the Landscape requires the identification of the necessary knowledge for its understanding and interpretation through the reading of the structuring elements and the relationships that determine its morphology and ecological functioning, the different meanings attributed to it, the stratifications and the traces of the disappeared elements in relation to economic and social changes and, therefore, the elaboration of proposals in which conservation and renewal are strongly integrated.

The series includes contributions and studies that face the most relevant topics of the contemporary debate, in a transdisciplinary vision and at different space-time scales, to build opportunities for comparison with the methodological theoretical aspects and critical analysis of works and projects for the transformation and management of Landscape.

Monographic studies, texts by several authors, conference proceedings and essays will be subjected to peer review.

Indice

Nota del curatore
Paola Sabbion 10

Prefazione
Carlo Tosco 12

Introduzione
La formazione dei paesaggisti a Genova: dalla scuola di specializzazione al corso di laurea magistrale interateneo
Francesca Mazzino 13

I. CONOSCERE IL PAESAGGIO

Metodologia per la didattica:
l'analisi del paesaggio come fondamento del progetto
Adriana Ghersi 17

The implementation of the
European Landscape Convention of the Council of Europe
Maguelonne Déjeant-Pons 25

I segni dei luoghi: oggetto di riflessione prima di qualsiasi intervento di modificazione del paesaggio
Chiara Adele Balsari 39

Land Degradation Neutrality in Italia
Maurizio Sciortino 44

L'Atlante dei giardini del Piemonte
Renata Lodari 48

II. PROGETTARE PER LA TRASFORMAZIONE

Il progetto di architettura del paesaggio
nel tempo dell'Antropocene
Francesca Mazzino 57

Acqua e paesaggio urbano: sfide, opportunità e strategie
Paola Sabbion 67

Materiali per la progettazione del paesaggio
e dell'ambiente: il suolo come risorsa.
Oasis Ecosystem Project, Lago Turkana, Kenya
Lorenzo Vallerini 77

Dinamiche di trasformazione del paesaggio
e patrimonio territoriale: un possibile strumento di lettura
Michele Ercolini 86

Landscape First
Andreas Kipar 91

III. PROGETTARE PER LA MEMORIA

Fragilità e criticità del paesaggio montano. Il caso delle Alpi Liguri e delle stazioni turistiche minori
Fabio Palazzo 98

Palinsesti e nuovi paesaggi
Gianfranco Franchi 108

Château de Versailles, Jardins de Trianon: un approccio moderno alla cura e alla manutenzione dei giardini storici
Filippo Pozzi 113

Parchi di Nervi | Prima della Tempesta
Pio De Rose 118

IV. PROGETTARE PER LA CONDIVISIONE

Contaminazioni. Gli spazi aperti della città storica e di quella contemporanea
Patrizia Burlando 124

Dal verde industriale al giardino: piante che trasformano i luoghi
Lucia Nusiner 130

On the Volkspark 2.0
Pascal Posset 134

Abitare la Natura
Patrizia Pozzi 139

Pianificazione partecipata: limiti di uno strumento indispensabile per lo sviluppo della geometria variabile della multipli/city
Francesca Coppola 147

Il Giardino degli Abbracci: un healing garden per l'Ospedale San Carlo Borromeo di Milano
Chiara Moroni, Federica Poggio, Alessandro Uras, Giulio Senes 151

Nota del curatore

Paola Sabbion
Università di Genova, PhD

Oggi più che mai siamo di fronte a profondi mutamenti in atto che delineano importanti sfide: è necessario far fronte agli impatti sempre più intensi del cambiamento climatico, all'inquinamento e al consumo delle risorse, alle disequità sociali legate anche alla qualità ambientale urbana e del territorio. Il rapporto in continuo mutamento tra spazio pubblico e privato, tra città e territori, diventa ancora più complesso in tempi in cui la minaccia di crisi climatiche, sanitarie ed economiche contrae gli spazi e le possibilità tradizionalmente offerte dalla vita urbana.

In uno scenario in cui un'economia incentrata sulla crescita rischia di minacciare sempre più pesantemente la disponibilità delle risorse, si fa urgente il passaggio da una pianificazione fondata prevalentemente sulla considerazione del territorio come mero spazio di supporto alle attività economiche, a una pianificazione basata su una gestione attenta al paesaggio inteso come elemento di interazione tra risorse naturali e attività umane. In questo contesto si è ormai ampiamente evidenziata la necessità di «integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio» (*Convenzione europea del paesaggio*, 2000). Negli ultimi decenni il paesaggio è stato infatti ridefinito come sistema organizzatore dei nuovi modelli progettuali, urbanistici e pianificatori. Secondo questo approccio il paesaggio dovrebbe già essere al «centro di un cambiamento intellettuale, ecologico ed economico di importanza globale» (Belanger, 2009).

Mentre gli stili di vita mutano rapidamente e le grandi metropoli si svuotano, si rivalutano soluzioni in cui il contatto con il paesaggio e le relazioni di prossimità diventano un valore aggiunto per il tempo libero, il commercio, la redistribuzione dei flussi in un momento in cui gli spostamenti sono limitati. Il progetto del paesaggio urbano passa attraverso la reintroduzione o l'incremento degli agenti ecologici sul territorio, allo scopo di rivitalizzare le risorse ambientali attraverso spazi multifunzionali, l'integrazione di nuove economie sostenibili, il recupero di habitat e biodiversità, la produzione di energie rinnovabili, il riciclo e la depurazione dell'acqua, la fruizione attiva dello spazio pubblico, la possibilità di spostarsi in sicurezza attraverso infrastrutture verdi. Secondo questo nuovo ordine di priorità, la qualità ambientale nelle città può essere assecondata attraverso il recupero delle aree residuali e delle reti infrastrutturali (viarie, idrologiche, tecnologiche, dell'energia): qui si possono avviare strategie per il disegno di nuovi paesaggi quotidiani, con particolare attenzione all'armonizzazione di cambiamenti economici e sociali, questioni ambientali e salubrità.

La possibilità di riciclo e rigenerazione dei vuoti urbani e delle aree dismesse e degradate diventa possibile attraverso l'avvio di un sistema bio-economico basato su un nuovo modello di riuso delle risorse e di rivitalizzazione ecologica (sistema delle acque e del verde, energie rinnovabili, bio-industria, reti ciclopedonali). In ambito urbano la conservazione dei servizi ecosistemici, in una visione allargata e transdisciplinare, diventa una delle basi su cui fondare il processo progettuale. Le soluzioni basate sulla natura (NBS) sono state recentemente definite come strumenti efficaci per affrontare una serie di sfide socio-ambientali, perseguire la resilienza e la sostenibilità urbana. Così come dichiarato dall'OCSE e dall'UNEP, infatti, anche gli interventi in ambiente urbano vanno adeguati alla necessità globale di attuare nuove strategie volte a investire nel capitale naturale, allo scopo di «valorizzare il potenziale di innovazione delle infrastrutture verdi, dell'economia del ripristino e delle economie 'green'» e ad «arrestare il degrado dei servizi ecosistemici» (Nature-Based Solutions, 2019), così come indicato anche dalla Commissione Europea. Secondo questa visione, l'energia e la produttività di un sistema costitui-

scono dispositivi in grado di offrire una molteplicità di prestazioni a più livelli (ecologico, economico, sociale, culturale e spirituale).

In questo contesto appare rilevante la pubblicazione del presente lavoro che raccoglie alcuni degli interventi del ciclo *Incontri con il Paesaggio* svoltisi a Genova tra il 2010 e il 2020 nell'ambito delle attività didattiche del Corso di Laurea Magistrale Interateneo in Progettazione delle Aree Verdi e del Paesaggio, Università degli Studi di Genova (Dipartimento dAD), Università degli Studi di Milano (Dipartimento DISAA), Università degli Studi di Torino (Dipartimento DISAFA) e Politecnico di Torino (Dipartimento DIST).

I contributi illustrano alcuni temi di ricerca e progetti emergenti presentati dai relatori, mettendo a confronto diverse esperienze di ricerca, progettazione, tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico. La serie di interventi, per sua natura eterogenei, vuole essere una base per sondare i diversi aspetti della professione e lo stato della ricerca sulle tematiche legate al paesaggio. Gli interventi sono organizzati nella presente pubblicazione sulla linea dei temi individuati dall'IFLA: «*design for earth, design for beauty, design for transformation, design for participation*» (IFLA, 2017), al fine di individuare alcune tendenze del dibattito in corso sullo stato dell'attività professionale nell'ambito dell'architettura del paesaggio contemporanea, ma soprattutto per stimolare un dialogo fruttuoso tra professionisti, studiosi e studenti.

La sezione I. *Conoscere il paesaggio* comprende interventi sulle metodologie didattiche, le analisi del contesto, lo stato di attuazione e implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio, la lettura delle dinamiche di trasformazione del paesaggio e del patrimonio territoriale.

La sezione II. *Progettare per la trasformazione* include contributi sul progetto di architettura del paesaggio e il ruolo del paesaggista nel tempo dell'Antropocene, indagando il ruolo del progetto di fronte a sfide e opportunità legate al tema dell'uso di risorse fondamentali come acqua e suolo.

La sezione III. *Progettare per la memoria* presenta contributi che riguardano i paesaggi e gli insediamenti produttivi storici e le prospettive di fruizione, nonché gli studi sul patrimonio dei giardini storici e i relativi progetti di restauro, cura e manutenzione.

La sezione IV. *Progettare per la condivisione* comprende una serie di interventi che affrontano il tema dello spazio aperto e dei parchi urbani, la progettazione partecipata, i paesaggi e giardini terapeutici.

Riferimenti

Convenzione Europea del Paesaggio (2000) art. 5d. Traduzione predisposta dal Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici, in occasione della Conferenza Ministeriale di Apertura alla firma della Convenzione Europea del Paesaggio a cura di M.R. Guido e D. Sandroni, Firenze, 20 ottobre 2000.

Belanger, P. (2009). Landscape As Infrastructure. *Landscape Journal*, *28*, 79-95.

Nature-Based Solutions (NBS) Coalition, 23 September 2019. Climate Action Summit, United Nations.

IFLA-International Federation of Landscape Architects, The 2017 IFLA, CSLA and AAPQ Congress of the World Design Summit, Montréal, Québec, 16-19/10, 2017.

Prefazione

Carlo Tosco
Coordinatore CdL interateneo in Progettazione delle aree verdi e del paesaggio

Si apre con il presente volume la nuova collana «Studi e ricerche sul paesaggio», diretta da Adriana Ghersi e Francesca Mazzino. Il progetto editoriale è un'occasione importante per comunicare a un pubblico vasto i risultati delle ricerche sviluppate dall'Università di Genova nel grande ambito del paesaggio. Le pubblicazioni sul tema si moltiplicano negli ultimi anni, segno di un interesse crescente e di una domanda di approfondimento, aperta alle discipline correlate, come l'ecologia, l'agronomia, la botanica, la geologia, la storia e la pianificazione dei territori.

Il libro che inaugura la collana è un contributo orientato verso l'interdisciplinarità. Il paesaggio come crocevia di saperi e di approcci scientifici si delinea così all'inizio del programma editoriale: i saggi presentati offrono contributi in direzioni diverse, che aprono prospettive nuove e, soprattutto, stimolano interrogativi e aprono questioni. I ricercatori e i professionisti chiamati a partecipare ai cicli di conferenze organizzati dall'Università di Genova hanno affrontato temi oggi in prima linea nel progresso delle indagini sul paesaggio, che vanno dai metodi conoscitivi al rinnovo della didattica, dai giardini storici alla gestione delle acque, dal progetto a scala urbana al degrado ambientale, dalla cura del patrimonio alle potenzialità del verde industriale. Dal volume emerge quindi un quadro variegato, policentrico, in grado di fornire una base di partenza per chi intende impegnarsi in futuri approfondimenti.

L'aspetto più importante del progetto editoriale però è legato alla formazione e all'attività didattica. Il volume si rivolge a un pubblico vasto, ma è destinato a lettori privilegiati: gli studenti del corso di laurea magistrale interateneo in Progettazione delle aree verdi e del paesaggio. Le conferenze all'origine del testo sono state organizzate nel quadro delle iniziative didattiche e mantengono anche nella pubblicazione questo indirizzo. I curatori si sono impegnati per ottenere la massima diffusione del libro, assicurando la divulgazione digitale gratuita in open access. È uno strumento utile per chi si prepara ad affrontare la grande sfida di progettare, pianificare e valorizzare i nostri territori, una sfida sempre più urgente. I nostri studenti infatti rappresentano l'avanguardia in Italia nel settore della formazione universitaria per il progetto di paesaggio, che si affianca agli altri corsi magistrali analoghi attivi nel nostro ordinamento. Il loro contributo sarà importante per rispondere alle esigenze di rinnovamento della forma dei territori, dell'equilibrio ambientale e della transizione ecologica attualmente in atto. Agli architetti del paesaggio si richiede una formazione complessa e interdisciplinare, adeguata alla portata dei problemi che saranno chiamati a risolvere nella loro vita professionale.

Introduzione
La formazione dei paesaggisti a Genova: dalla scuola di specializzazione al corso di laurea magistrale interateneo

Francesca Mazzino
Dipartimento dAD, Università di Genova

Il volume si propone l'obiettivo di raccogliere i contributi dei relatori dei cicli di seminari *Incontri con il paesaggio* che si sono svolti dal 2010 al 2020 per gli studenti del Corso di laurea interateneo in Progettazione delle aree verdi e del paesaggio delle Università di Genova, Milano, Torino e del Politecnico di Torino.

La cooperazione tra i quattro atenei consente di condividere e di integrare le competenze riguardanti la conoscenza, la progettazione e la gestione del paesaggio, per realizzare un percorso formativo avanzato, volto ad assicurare gli strumenti conoscitivi necessari per la professione di paesaggista.

In particolare nei seminari organizzati a Genova nel secondo semestre dell'anno accademico – nel primo semestre sono organizzati dall'Università di Torino e dal Politecnico di Torino – si attribuisce particolare importanza all'interazione tra studenti e professionisti.

I temi proposti in questa particolare attività formativa hanno l'obiettivo di ampliare le conoscenze degli studenti presentando lo stato dell'arte dell'architettura del paesaggio per offrire un'elevata qualificazione che consenta ai laureati di entrare nel mercato del lavoro con le competenze specialistiche del paesaggista.

Ogni anno tra i relatori sono sempre presenti ospiti stranieri per presentare interessanti realizzazioni.

Recentemente una parte dei seminari è dedicata anche ai giovani paesaggisti che hanno frequentato il corso interateneo di Genova, Milano, Torino e che sono invitati a presentare la loro attività professionale e di ricerca.

L'architetto del paesaggio possiede competenze professionali che consistono nella capacità di conservare i valori del paesaggio come fondamentale testimonianza della storia naturale e umana e di creare nuovi paesaggi per uno sviluppo sociale sostenibile ed ecologicamente corretto, fondata su scienze naturali e sociali, storia, architettura e arte, scienze agronomiche e forestali.

Oggi in Europa la formazione nell'ambito dell'architettura del paesaggio ha assunto un'importanza rilevante e tale peso non potrà che aumentare nel futuro per rispondere alla Convenzione Europea del Paesaggio che raccomanda agli stati dell'Unione Europea di attuare politiche per potenziare e migliorare la formazione universitaria nella conoscenza, conservazione, progettazione, gestione e pianificazione dei paesaggi europei e di integrazione del paesaggio in tutte le politiche settoriali (23rd Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention *Landscape integration in sectoral policies*, Lausanne, 19-20 ottobre 2020).

In ambito internazionale il progetto di paesaggio è considerato fondamentale per la prevenzione dei rischi idrogeologici e ambientali e delle patologie connesse a questi ultimi, l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici, la conservazione e valorizzazione della biodiversità e dei beni culturali e ambientali, il miglioramento degli spazi di vita e di lavoro, la qualità dell'offerta turistica, la promozione delle attività e delle produzioni locali, il sostegno all'agricoltura tradizionale e urbana.

Il profilo professionale e il campo operativo del *landscape architect* è definito dell'International Labour Office nell'International Standard Classification of Occupations (Ginevra, 2003) e riguarda:

- lo sviluppo di linee programmatiche, metodi innovativi per la pianificazione, progettazione e gestione del paesaggio a livello locale e nazionale, dei parchi nazionali, delle aree protette e di quelle destinate al riposo e allo svago, per la promozione della consapevolezza ambientale e per intraprendere la pianificazione, la progettazione, il restauro, la gestione e la manutenzione dei paesaggi, dei parchi, dei siti e dei giardini di importanza storica e culturale;

- la pianificazione, la progettazione e il controllo delle caratteristiche funzionali ed estetiche dell'ambiente edificato urbano, suburbano e rurale e delle aziende agricole;
- la collaborazione alla pianificazione, alla progettazione estetica e funzionale, all'inserimento, alla gestione e alla manutenzione delle infrastrutture;
- gli studi di valutazione del paesaggio, comprese le valutazioni di impatto ambientale e visivo, al fine di sviluppare politiche e di realizzare progetti.

Il confronto tra la figura dell'architetto del paesaggio internazionale e quello italiano evidenzia una limitazione e una diversa considerazione dell'autonomia e della specificità professionale dei laureati.

Il D.P.R. 328/2001 ha modificato la denominazione degli Ordini degli Architetti e li ha suddivisi includendo, soltanto nella sezione A – laureati in possesso di una laurea magistrale – il settore Paesaggistica, per adeguare la struttura degli ordini professionali alle nuove classi di laurea introdotte con la Riforma delle Università italiane (D.M. 509 21.12.1999 – Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, D.M. 4.8.2000 – Determinazione delle classi delle lauree universitarie, D.M. 28.11.2000 – Determinazione delle Lauree specialistiche, D.M. 22 ottobre 2004, n. 270), ma non ha previsto, diversamente dai cicli formativi delle lauree di architettura, ingegneria e scienze agrarie, una classe di laurea triennale specifica in Architettura del paesaggio che garantisce un percorso formativo completo.

L'Università di Genova ha una consolidata tradizione nella formazione nel campo dell'architettura del paesaggio: nel 1980 è istituito il primo corso di perfezionamento, nel 1990 la prima Scuola di Specializzazione in Architettura dei Giardini e Progettazione e Assetto del Paesaggio, di durata triennale, per merito di Annalisa Maniglio Calcagno, con l'obiettivo di colmare le carenze culturali delle università italiane e il divario formativo con altri Paesi europei; sul modello della scuola genovese si aprono scuole di specializzazione analoghe nelle Facoltà di Architettura di Firenze, Palermo e Roma e nella Facoltà di Agraria di Torino.

La Scuola di Genova dall'inizio della sua attività è stata orientata all'acquisizione degli strumenti diagnostici dell'ecologia del paesaggio, di conoscenze per l'analisi e la pianificazione del paesaggio, la conservazione e restauro di giardini storici, la progettazione dei sistemi del verde e degli spazi aperti nei contesti urbani e periurbani e la riqualificazione dei paesaggi degradati fondata sui seguenti principi che a quarant'anni di distanza appaino di grande attualità:

> l'evoluzione e la trasformazione del paesaggio sono opera di ogni elemento abiotico e di ogni essere vivente – ivi compreso l'uomo – all'interno delle leggi che governano l'ecosfera;
> la pianificazione del paesaggio coincide con la pianificazione delle attività dell'uomo e con l'eventuale controllo delle attività naturali spontanee, essa, in quanto processo altamente complesso e prevalentemente legato a motivazioni umane, è attuabile solo a partire da precise conoscenze interdisciplinari in ordine ai fenomeni naturali, nonché intervenendo direttamente sulle strutture socioeconomiche delle popolazioni e sulla loro capacità di amministrare la risorsa territoriale, il rapporto tra pianificazione territoriale (comunemente intesa) e pianificazione del paesaggio è tale per cui quest'ultima comprende la prima e non l'inverso. La pianificazione economica, sociale e quella urbanistica sono dunque elementi che compongono il più vasto registro della pianificazione del paesaggio; l'architettura del paesaggio è intesa come intervento progettuale che si avvale di elementi naturali e artificiali per legare e rendere reciprocamente interferenti l'ambiente spontaneo e quello umanizzato. Essa fonda i propri assunti metodologici e le proprie tecnologie sulle leggi che reggono il divenire vitale della biosfera e, parallelamente, su quelle legittime istanze umane di trasformazione dell'ambiente che impongono una elevata responsabilizzazione e la massima dilatazione culturale di chi è vocato ad operare sul territorio (Maniglio Calcagno, 1984).

Oltre ai pionieri della Scuola che hanno insegnato a Genova e sperimentato l'integrazione delle conoscenze necessarie per l'architettura del paesaggio, – Elena Accati, Pietro Picarolo e Roberto Jona della Facoltà di Agraria di Torino per le scienze agronomiche, Guido Ferrara dell'Università di Firenze, Pompeo Fabbri del Politecnico di Torino e Valerio Romani per la pianificazione paesaggistica, Vittorio

Ingegnoli e Almo Farina per l'ecologia del paesaggio, Adalberto Vallega per le scienze geografiche, Carlo Buffa di Perrero del Politecnico di Torino, Andreas Kipar, Gilberto Oneto, Marco Pozzoli, Paolo Villa per la progettazione del paesaggio – i seminari sono stati svolti da coloro che si sono formati alla scuola di specializzazione di Genova e che, a loro volta, stanno operando per il consolidamento della disciplina con l'attività professionale e didattica da docenti di architettura del paesaggio di altre università italiane e di discipline che studiano il paesaggio da diverse prospettive scientifiche.

Il volume, il primo della collana «Studi e ricerche sul paesaggio» ha l'obiettivo di diffondere i contenuti specifici dell'architettura del paesaggio e di offrire agli studenti strumenti di conoscenza e comprensione della complessità dei fenomeni di trasformazione del paesaggio e di acquisire capacità critiche di lettura del processo progettuale, dal punto di vista formale, compositivo, funzionale, costruttivo, di conoscere contributi e studi che affrontano i temi più rilevanti del dibattito contemporaneo.

The volume aims to collect the contributions of the speakers of the seminar cycles Encounters with the landscape that took place from 2010 to 2020 for the students of the inter-university degree course in Design of green areas and landscape of University of Genoa, University of Milan, University of Turin and Turin Polytechnic.

Today in Europe, training in the field of landscape architecture has assumed a significant importance and this relevance will only increase in the future to respond to the European Landscape Convention which recommends the implementation of policies concerning the landscape architecture education.

In particular, in the seminars organized in Genoa in the second semester of the academic year – in the first semester they were organized by the University of Turin and the Polytechnic of Turin – particular importance was attached to the interaction between students and professionals.

The themes proposed in this particular training activity aim to broaden students' knowledge by presenting the state of the landscape architecture to offer a high qualification that allows graduates to enter the job market with the specialized skills of landscape architect. Every year among the speakers there are always foreign guests who present interesting creations.

Recently a part of the seminars has been dedicated to young landscape architects who have attended the inter-university course in Genoa, Milan, Turin and who are invited to present their professional and research activities.

The University of Genoa has a consolidated tradition of training in the field of landscape architecture, the first postgraduate course was established in 1980 and the first postgraduate school in 1990. Since the beginning of its activity, the Genoa school has been oriented towards the acquisition of diagnostic tools for landscape ecology, knowledge for the analysis and planning of the landscape, conservation and restoration of historic gardens, the design of green and open spaces in urban and peri-urban contexts and the redevelopment of degraded landscapes.

Riferimenti

Maniglio Calcagno, A. (1984). Architettura del paesaggio: Obiettivi, contenuti e impostazione. In *La scuola di specializzazione di Genova, Quaderni di Architettura, N° 3*. Genova: Sagep, pp. 14-15.

I. CONOSCERE IL PAESAGGIO

Metodologia per la didattica: l'analisi del paesaggio come fondamento del progetto

Adriana Ghersi
Dipartimento dAD, Università di Genova
adriana.ghersi@unige.it

Abstract

La lettura 'multidimensionale' del paesaggio è un esercizio di fondamentale importanza per avvicinarsi al progetto. È solo a partire dalle caratteristiche specifiche di un luogo che si possono intuire vocazioni e potenzialità, per un'interpretazione che determinerà i contenuti del progetto. Il processo di analisi, di valutazione e di interpretazione del paesaggio costituisce il novanta per cento del progetto. Il paesaggio è un organismo vivente, che continuamente evolve, cambia, si 'trasforma'. La variabile temporale è un elemento strutturale del paesaggio ed elemento chiave sia per l'analisi critica che per l'interpretazione. Fatichiamo a comprendere questo continuo mutamento, e tendiamo a pensare che ciò che vediamo sia così da molto tempo. Mentre tentiamo di comprendere il paesaggio attraverso lo studio della sua immagine, concentrando la nostra attenzione sulla fotografia dello stato attuale, i cambiamenti avvengono e la realtà si modifica. Riuscire a cogliere la dimensione dinamica è quindi necessaria premessa per imparare a progettare: occorre saper decifrare i segni e valutare gli effetti delle trasformazioni passate, individuare le evoluzioni in atto, per poter prevedere possibili scenari futuri. Il progetto deve avere consapevolezza di questo continuo movimento, mettendo a sistema diverse discipline, trovando una chiave di interpretazione che tracci una linea tra protezione e innovazione, proponendo progetti fortemente 'radicati' nel contesto, per trovare nuove risposte sostenibili e nuove qualità sociali.

Immergersi nel paesaggio

Per affrontare la complessità del paesaggio occorre sperimentare un processo di conoscenza che si articola a partire da lezioni teoriche e studi specifici, ma che si sviluppa attraverso l'affinamento di osservazioni dirette, sperimentazione di applicazione di tecniche di analisi e valutazione, lettura critica e confronto con altri progetti, lavoro interdisciplinare in gruppo e riflessioni individuali. All'inizio di questo percorso di crescita e di espressione personale, basato su metodologie rigorose di indagine, l'esperienza del sopralluogo[1] è un momento molto significativo, da affrontare con atteggiamento di apertura e di ascolto[2]. È necessario esplorare l'area di studio con attenzione e curiosità, attivando la propria capacità di percepire, per mettersi in condizioni di catturare sensazioni, colori, emozioni, per costruire una relazione empatica e personale con il sito, per cogliere differenti sfumature e significati, dettagli e sapori, per comprendere l'identità di un luogo. Dal punto di vista metodologico, è importante anche dedicare tempo alla comprensione di come le persone usano lo spazio e di come percepiscono il paesaggio, anche accontentandosi dell'incontro con alcuni attori locali che, sebbene non esaustivi ai fini statistici, dati i tempi limitati dei laboratori di progettazione, può comunque far capire l'importanza

1 A causa del lock down per la pandemia del COVID-19, lo scorso semestre è stato impossibile svolgere questa fase importantissima di conoscenza diretta, che la simulazione e la ricerca di dati e immagini non hanno potuto sostituire, nonostante il lavoro attento degli studenti.

2 Citando Michel Corajoud, nella sua lettera agli studenti (2000): occorre «mettersi in stato di effervescenza, esplorare ed oltrepassare i propri limiti, attraversare diverse scale, anticipare e difendere la coerenza del proprio progetto».

Fig. 1 Pagina precedente. L'articolato mosaico dei coltivi sulle colline marchigiane di Ripatransone (AP), con campi arati, girasoli, vigneti, oliveti e lembi di bosco, con alcuni alberi in filare lungo le strade principali, che raggiungono i crinali, dove sono prevalentemente localizzati gli insediamenti.

Fig. 2 Paesaggio montano delle Alpi liguri: si osservano castagneti in primo piano, al centro il versante a conifere con alcune radure a pascolo, sullo sfondo il crinale più elevato, sottolineato dalla neve, oltre il limite altitudinale dei boschi.

del punto di vista dei diversi fruitori (abitanti, gestori di attività commerciali, visitatori, ecc.). Obiettivo didattico importante è la formazione di una coscienza sociale critica rispetto al ruolo del paesaggio[3] nella società contemporanea.

Specificità dell'analisi del paesaggio: gestire il salto di scala

Per riuscire a comprendere un paesaggio, occorre valutare le diverse componenti, che ne articolano la complessità. L'approccio alla progettazione del paesaggio si fonda sulla comprensione del contesto, basata anche su una capacità di lettura critica di tipo interdisciplinare, che riesca a cogliere dalle diverse interpretazioni delle scienze del paesaggio tutte le intersezioni, le relazioni e i nodi problematici rispetto ai quali occorre individuare le più idonee strategie di intervento. Il lavoro di analisi e critica deve essere orientato su livelli interattivi di lettura degli elementi e dei sistemi naturali, semi-naturali e storico-culturali che connotano l'area di studio, procedendo dal generale al particolare, con approfondimenti, a scala di maggior dettaglio (dalla dimensione macro alla micro, dagli aspetti globali a quelli locali).

Lo studente dovrà imparare a selezionare i dati significativi rispetto ai caratteri specifici dell'area di studio, procedendo all'esame di alcuni elementi per comprendere gli aspetti fisici naturali, e poi antropici, ritornando a comporre un quadro unitario di indagine per evidenziare le principali relazioni tra i diversi caratteri peculiari del paesaggio indagato. L'analisi dei sistemi naturali e antropici[4] (dai caratteri geomorfologici, idrologici, vegetazionali, ecologici sino all' uso del suolo, ai caratteri degli insediamenti, agli aspetti demografici, socio-economici, storico-culturali) viene proposta agli studenti come prima esperienza di conoscenza, mirando a mettere in luce le specificità della *Landscape architecture*: il paesaggio viene quindi visto nelle sue molteplici dimensioni spaziali e temporali, dal generale al particolare, approfittando delle conoscenze esplorate dalle diverse discipline, con un approfondimento sulle trasformazioni e sulle relazioni che legano i diversi elementi, per giungere a una sintesi che ne catturi identità e significato. Dalla lettura multi-scalare deriva l'individuazione di un sistema di valori e di specifiche criticità, che determineranno l'articolazione dell'ipotesi di progetto, dapprima a scala più ampia, individuando le funzioni dei diversi spazi in trasformazione e costruendo strategie di sistema e di connessione, per poi arrivare al disegno delle aree strategiche, con verifiche di dettaglio per determinare la qualità degli interventi.

3 Le popolazioni e il loro modo di percepire il Paesaggio sono al centro della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000, STE n. 176 www.coe.int). Il paesaggista deve quindi saper dialogare con il 'sentire comune' rispetto al paesaggio, dialogando con gli attori locali, per contribuire alla crescita della coscienza collettiva e di una consapevolezza dei valori esistenti, sui quali si fonda l'identità di un luogo.

4 Sistemi naturali e antropici che riguardano aspetti fisici e immateriali, dai caratteri geomorfologici, idrologici, vegetazionali, ecologici, sino all' uso del suolo, ai caratteri degli insediamenti, agli aspetti demografici, socio-economici, storico-culturali.

La coerenza tra analisi/interpretazione/valutazione e progetto è l'elemento principale che tiene insieme le diverse dimensioni, lungo un percorso di lavoro, nella pratica dell'Architettura del Paesaggio, che richiede continui feedback di controllo e definizione progressiva.

Leggere le trasformazioni

La variabile del tempo è un elemento intrinseco del paesaggio, la cui natura spesso ci sfugge, perché tendiamo a ritenere permanente quello che osserviamo. Occorre invece comprendere i ritmi, le sequenze, dei cambiamenti del paesaggio, nella sua evoluzione continua. Il progetto di paesaggio deve quindi confrontarsi non solo con la multi-dimensionalità spaziale, ma anche con il tempo nelle sue diverse scale, per inserirsi in quella 'tela senza cuciture' che ne rappresenta la continuità spazio-temporale. Attraverso lo studio dell'evoluzione storica dell'area in esame, occorre mettere a punto un'attenzione agli aspetti dinamici, per afferrare le direzioni di sviluppo in atto, rispetto alle quali disegnare progetti e strategie per nuovi scenari di trasformazione futura. L'analisi delle mutazioni in un arco temporale ampio, mira a trovare una visione del futuro per risolvere attraverso la «piega del tempo» (Nesi, 2009) della contemporaneità, una nuova transizione, aperta a ulteriori cambiamenti.

La raffigurazione della dinamica temporale, in diversi esempi, dalla statua del Tempo nel giardino a Valsabizio[5] ai ritmi del tempo nel parco urbano di Milano-Portello[6], diventa un elemento centrale nella costruzione del giardino e del parco. La misura del tempo, il ciclo delle stagioni, la crescita della vegeta-

5 La statua, opera del Merengo, è al centro di un settore del giardino seicentesco della villa Barbarigo-Pizzoni Ardemanni e raffigura un vecchio alato con una clessidra e un pesante solido geometrico sulle spalle (che rappresenta il fardello degli anni): invita a riflettere sulla brevità del tempo della vita umana (Fontana, 1990). Una foto della statua è riportata sulla copertina del libro *Paysage et temp* (Jakob, 2007).

6 Charles Jencks e Andrea Kipar dedicano al tempo il parco del Portello (sorto sulla ex area Alfa Romeo) a Milano. Nello spazio più protetto del giardino del tempo, la *time walk* sottolinea ritmi e cicli vitali: lastre bianche e nere ricordano il ciclo giorno e notte che corrisponde alla rotazione della terra, setti metallici, con intagliati i nomi dei mesi, rappresentano le stagioni, cerchi lungo il percorso si riferiscono al ciclo lunare di 28 giorni, mentre il ritmo del battito cardiaco è disegnato con i ciottoli a pavimento.

Fig. 3 Il *bosquet* del teatro d'acqua del parco di Versailles, disegnato da Le Notre per le feste di Re Louis XIV, ma andato distrutto nel 1775, è stato riprogettato da Louis Benech nel 2011 in chiave moderna, rispettando un ritmo ternario, nella piantagione degli alberi in multipli di tre, nel numero dei bacini d'acqua sovrapposti, e nelle fontane scultura di Jean-Michel Othoniel, che si ispirano ai movimenti della danza, riprodotti in una grafia dinamica che gioca con i getti d'acqua e la trasparenza delle grandi perle in vetro soffiato.

zione e i ritmi di contrazione o espansione di alcune piante, che ne rendono percepibile il 'movimento', l'alternanza di fasi di costruzione e abbandono, diventano altrettanti temi fondativi del progetto di paesaggio contemporaneo (Baridon, 2002).

In alcuni casi il progetto di paesaggio diventa uno strumento per gestire i cambiamenti urbani, attraverso progetti di rigenerazione urbana, prefigurandone nuove qualità, come nel caso di progetti effimeri, temporanei o di preparazione di assetti futuri (dall'evento di occupazione temporanea di spazi in trasformazione, al progetto dell'area di cantiere di interventi con tempi lunghi di trasformazione urbana, sino alle operazioni di piantagione di alberi, *préverdissement*, in attesa di scelte su aree urbane in abbandono). Nel caso di sistemi di verde urbano spesso il progetto lavora con un programma di scala vasta, che realizza parchi che crescono nel tempo[7] attraverso la realizzazione di tasselli, che *step by step* definiscono e arricchiscono il contesto, costruendo elementi che contribuiscono alla connessione verso gli elementi naturali e semi-naturali esistenti.

La caducità della vita e la brevità della nostra storia personale si confrontano con la possibilità di costruire progetti che inseriscono un elemento di comprensione del paesaggio attraverso la continuità con il contesto e la restituzione della sua leggibilità, che opera attraverso la valorizzazione della tradizione e della cultura.

Strumenti per il progetto: misura, citazione e racconto

A partire dalle caratteristiche dell'area di studio, si possono usare misura, citazione e racconto come veri e propri strumenti per facilitare l'elaborazione del progetto.

La misura dello spazio costituisce un importante esercizio: nell'analisi è estremamente interessante lo studio, a diverse scale, delle proporzioni, delle distanze tra gli elementi, della valutazione dei tempi di percorrenza, della presenza di pause, nelle sequenze di spazi pubblici in un contesto urbano o nel sistema di luoghi in un paesaggio aperto. Questo esercizio consente di arrivare a un vero e proprio progetto 'su misura', che si inserisce in modo adeguato in un luogo, definendo nuove qualità spaziali a partire dai caratteri rilevati. Nel progetto possono essere inseriti precisi riferimenti ai caratteri dimensionali che stanno alla base del linguaggio e dei caratteri identitari di un determinato luogo, per valutare come articolare le aree aperte, ed eventuali partizioni (aree centrali e spazi dedicati a specifici usi[8]) inserendo eventuali elementi che consentano di scandire e ritmare[9] (anche attraverso strutture ed elementi vegetali).

Per riuscire ad arricchire l'interpretazione dei luoghi e la proposta di progetto, lo studente può procedere nella costruzione di una sua personale 'biblioteca' di diversi progetti di paesaggio, di autori significativi, nei quali sono state affrontate le più importanti tematiche relative alla costruzione di giardini e parchi, specialmente per spazi pubblici. Lo strumento della citazione viene quindi suggerito per poter rafforzare la consapevolezza delle operazioni di progetto e consentire di rintracciare negli esempi più rappresentativi dell'architettura del paesaggio dei precisi riferimenti culturali. In particolare il lavoro parte da una prima ricerca su un autore, ricercando esempi da confrontare con il tema del progetto in elaborazione, provando ad applicare nell'area di studio soluzioni simili, proponendo atmosfere e suggestioni ben individuate. Analogamente nel progetto possono essere utilizzati riferimenti contestuali e citazioni a luoghi o elementi del paesaggio circostante l'area di intervento, anche attraverso l'uso di materiali locali, creando rimandi visivi e connessioni culturali, proponendo confronti e accostamenti.

Al termine del processo di conoscenza, attraverso il progetto, lo studente è invitato a costruire un vero e proprio racconto del luogo e della sua connessione con il paesaggio, della sua appartenenza alla cultura

7 Si vedano, ad esempio, il Parco Nord a Milano (Francesco Borrella con Andreas Kipar), che dal 1975 a oggi ha raggiunto un'estensione di oltre 600 ettari, e i diversi tasselli del parco del fiume Serchio a Lucca (progettati a partire dalla fine degli anni '90 da Gianfranco Franchi e Giuseppe Lunardini) e del suo collegamento con le mura e il centro storico.

8 Con riferimento al tema della progettazione di giardini all'interno di parchi, nella tradizione degli interventi del passato (ad esempio nel caso dei giardini nei boschetti del parco di Versailles), come in alcuni esempi contemporanei (dai giardini segreti all'interno di ampi parchi storici, ai progetti specifici di alcune parti nel parco della Villette a Parigi, come il giardino dei bambù o il giardino del giardinaggio), si può riproporre oggi la progettazione di aree più 'preziose' e connotate, che corrispondono a ingressi, aree di sosta, ecc., contrapposte a spazi più semplici, estensivi, destinati ad una fruizione più libera.

9 Un po' come le *folies* (serie di cubi rossi 10x10 m variamente decostruiti, 'misuratori dello spazio') che corrispondono al sistema dei punti, che insieme alle linee e alle superfici, nel Parco della Villette (concorso internazionale nel 1982, inaugurato nel 1991), definiscono lo spazio, nell'interpretazione cartesiana di Bernard Tschumi.

Fig. 4 Parco lineare a Cornigliano, inaugurato nell'ottobre 2019 (Sviluppo Genova). Si tratta di un'opera di completamento (9.500 m^2), della sistemazione esterna della strada urbana di scorrimento. Il progetto sviluppa, nello spazio interstiziale tra ferrovia e nuova strada, un percorso di connessione pedonale, con alti muri verdi, che attraversa una sequenza di spazi a tema (il giardino dei deserti, le erbe delle praterie, il nuovo mondo, i colori del mediterraneo, l'oliveto ligure, il giardino esotico), in cui sono state inserite molte specie di alberi, arbusti, erbacee, tappezzanti e rampicanti, che rendono questo spazio di connessione urbana pedonale vivo e mutevole.

Fig. 5 Gli alberi della 'radura della memoria', al di sotto del nuovo Ponte San Giorgio, in Val Polcevera, hanno completamente cambiato la natura di questo luogo, diventando i protagonisti dello spazio. Inaugurata lo scorso agosto, la piazza (progettata da Inside Outside/Petra Blaisse, con Stefano Boeri e Luca Vitone) costituisce il primo tassello di un parco che ha l'ambizione di ricucire le ferite della tragedia della caduta del Ponte Morandi, attraverso un sistema di spazi di qualità.

Fig. 6 Lucca, connessione urbana tra centro storico e parco del Serchio: riqualificazione del viale Barsanti-Matteucci, con riprogettazione dei marciapiedi, del sistema del verde e inserimento della ciclabile protetta (progetto di G. Franchi e G. Lunardini, realizzato nel 2006).

di una comunità. Esplicitare il racconto nel progetto consente di acquisire consapevolezza dei contenuti da proporre e richiede un'elaborazione efficace per chiarire il ruolo del progetto.

La narrazione può infatti consentire ai fruitori la comprensione, attraverso una 'lente di ingrandimento', degli elementi significativi, per restituire il senso dell'operazione del progetto, come occasione di dimostrazione e di riscoperta dei valori esistenti e con finalità didattico-culturali, capaci di comunicare, coinvolgere, sorprendere.

Progetti coerenti, radicati e adattabili

Il paesaggio è il risultato di una serie di processi naturali e antropici, che è necessario imparare a comprendere, per costruire un approccio progettuale fondato sull'analisi del contesto specifico di riferimento a cui occorre trovare corrispondenze, con responsabilità e capacità di immaginazione. Per arrivare al progetto occorre conoscere e valutare le caratteristiche di un luogo in relazione alla sua capacità di reagire alle trasformazioni indotte con il minimo impatto ambientale, con l'obiettivo di valorizzare e sostenere ecosistemi e comunità sane, promuovendo la qualità delle trasformazioni, l'evoluzione e il rinnovo dei paesaggi[10].

Il progetto di paesaggio assume maggior valore se riesce a radicarsi nella lettura del contesto, derivandone linguaggi, segni, valori per costruire nuove relazioni e nuovi significati.

L'analisi del contesto consente anche di individuare una serie di connessioni da rafforzare e di possibili relazioni da costruire tra l'area di progetto, il tessuto urbano circostante, gli elementi strutturali del paesaggio (corsi d'acqua e *waterfront* in genere, elementi connettivi del sistema del verde, tasselli di

10 Il continuo mutamento che avviene naturalmente in uno spazio aperto può diventare il tema che il progetto vuole mettere in scena, come negli esempi del lavoro di Gilles Clément (1991). Ma ancor più interessante, specialmente per quanto riguarda lo spazio pubblico, è comprendere come le persone potranno interagire con uno spazio progettato, diventandone i custodi o i vandali, determinandone il successo o il degrado. Un progetto che riesca a interagire con possibili trasformazioni sarà in grado di assorbirle e adattarsi, mantenendo comunque un significato. Lo studente, anche se non potrà realmente sperimentare nella sua esercitazione la realizzazione e la gestione di uno spazio pubblico, deve riflettere anche su questi aspetti relativi alla fragilità e alla permanenza di alcuni elementi.

paesaggio rurale, collegamenti con aree di margine periurbano), per incrementare, in fase di progettazione, un insieme articolato di spazi verdi e urbani di qualità che possa entrare in relazione con i sistemi presenti (ecologici, funzionali, per la mobilità dolce) a una scala più ampia.

La qualità del progetto si fonda proprio sulla lettura del contesto, sulla valorizzazione delle risorse esistenti, sull'arricchimento delle relazioni, sulla capacità di restituire un'interpretazione in grado di raccontare la coerenza tra elementi presenti e nuove trasformazioni.

Tale coerenza si esplicita anche attraverso la scelta dei materiali e la selezione delle specie più idonee alle caratteristiche locali, creando un dialogo tra memoria e cultura del luoghi.

Il progetto di paesaggio deve saper dialogare con la percezione del tempo, mostrandone la mutevolezza: testimoniare i valori di un luogo e valorizzarne la memoria, attraverso lo strumento del racconto; lavorare prefigurando l'assetto a maturità della struttura vegetale, attraverso la crescita della vegetazione; confrontarsi con l'adattabilità del progetto al mutare delle esigenze degli abitanti, attraverso lo strumento della partecipazione e della gestione.

Il progetto si pone quindi come un processo di conoscenza, capace di costruire un dialogo con l'esistente e con le persone che lo abitano, per attivare nuove attività e possibili relazioni, traducendo i valori esistenti in altrettante coerenti soluzioni spaziali.

Riferimenti

Aprile, M., Ajroldi, C. & Sciascia, A. (Eds). (2008). *Note sulla didattica del progetto*. Palermo: Caracol.

Baridon, M. (2002). Can gardens make time visible?. *Interfaces*, 19-20, Centre Image/Text/Langage, *vol. 1*, Dijon, 9-30.

Brown, K.D. & Jennings T. (2003). Social consciousness. Landscape Architecture Education: Toward a conceptual framework. *Landscape Journal*, *22* (2), 99-112.

Brown, R.D., Hallett, M.E. & Stoltz, R.R. (1994). Student learning styles in landscape architecture education. *Landscape and Urban Planning*. Landscape Architecture Education [Special Issue], *30* (3), 151-157.

Clément, G. (1991). *Le jardin en mouvement*. Paris: Pandora.

Corajoud, M. (2000). Le projet de paysage: Lettre aux étudiants. In J.L. Brisson (Ed.), *Le jardinier, l'artiste et l'ingénieur. Collection jardins et paysages* (pp. 37-50). Besançon: Editions de l'Imprimeur.

Ferrara, G., Rizzo, G.G. & Zoppi M. (Eds.). (2007). *Paesaggio: Didattica, ricerche e progetti: 1997-2007*. Firenze: FUP (Firenze University Press).

Fontana, L. (1990). *Valsanzibio*. Padova: Bertoncelli.

Gazzola, A., Prampolini, R. & Rimondi, D. (2014). *Negli spazi pubblici: Utilizzatori temporanei e pratiche sociali a Genova*. Milano: FrancoAngeli.

Ghersi A. (2011). Metodologia per la didattica. In A. Ghersi & M. Signorastri (Eds.), *Nuovi paesaggi per Savona e Albenga* (pp. 10-11). Firenze: Alinea.

Hill, M. (2005). Teaching with culture in mind: Cross-cultural learning. *Landscape Journal., vol. 24* (2), 117-124.

Jakob, M. (2007). *Paysage et temps*. Dijon-Quetigny: Infolio.

Lynch, K. (1972). *What Time is This Place?* Cambridge/ Massachusetts: The MIT Press.

Mazzino, F. & Ghersi, A. (2002). (Eds). *Per un'analisi del paesaggio*. Roma: Gangemi.

Meyer, E.K. (2008). Sustaining beauty: The performance of appearance. A manifesto in three parts. *JOLA-Journal of Landscape Architecture*, *Vol. 3*, 6-23.

Nesi, A. (Ed.). (2009). *Kronos & l'Architettura*. Reggio Calabria: Centro Stampa d'Ateneo.

Pugliese, M. (2009). *Insegnare paesaggio*. Reggio Calabria: Iiriti Editore.

Robert, S., Cicille, P. & Schleyer-Lindenmann, A. (2016). Appréhender les modes d'habiter le littoral par les représentations sociales du paysage. In S. Robert & H. Melin (Eds.), *Habiter le littoral: Enjeux contemporains* (pp. 79-93). Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence et Presses Universitaires d'Aix Marseille.

Steiner, F.R. (2000). *The living landscape: An ecological approach to landscape planning*. New York: MacGraw Hill.

Steinitz, C. (2012). *A framework for geodesign: Changing geography by design*. Redlands: Esri.

Zagari, F. (2013). *Sul paesaggio: Lettera aperta*. Menfi: Libria.

The implementation of the European Landscape Convention of the Council of Europe

Maguelonne Déjeant-Pons
Executive Secretary European Landscape Convention Council of Europe
maguelonne.dejeant-pons@coe.int

With all our admiration for the excellence of the teaching in Green areas and Landscape design, delivered by the Department of Architecture and Design, Polytechnic School of Engineering and Architecture of the University of Genoa

For Professors Annalisa Maniglio Calcagno, Francesca Mazzino, Paola Sabbion, Adriana Ghersi

Il est une langue inconnue
Que parlent les vents dans les airs,
La foudre et l'éclair dans la nue,
La vague aux bords grondants des mers,
L'étoile de ses feux voilée,
L'astre endormi sur la vallée,
Le chant lointain des matelots,
L'horizon fuyant dans l'espace,
Et ce firmament que retrace
Le cristal ondulant des flots...

Alphonse de Lamartine
Poésie, ou paysage dans le golfe de Gênes

The landscape […] has an important public interest role in the cultural, ecological, environmental and social fields, and constitutes a resource favourable to economic activity and whose protection, management and planning can contribute to job creation; […] contributes to the formation of local cultures and […] is a basic component of the […] natural and cultural heritage, contributing to human well-being... is an important part of the quality of life for people everywhere: in urban areas and in the countryside, in degraded areas as well as in areas of high quality, in areas recognised as being of outstanding beauty as well as everyday areas; […] is a key element of individual and social well-being and […] its protection, management and planning entail rights and responsibilities for everyone.

Preamble of the European Landscape Convention[1]

1 The references of the documents mentioned hereafter are available at the Council of Europe Landscape Convention website: www.coe.int/Landscape-Convention. Proceedings of the Workshops and other National Symposiums for the implementation of the Council of Europe Landscape Convention (Council of Europe's European spatial planning and landscape series): www.coe.int/en/web/landscape/publications; www.coe.int/en/web/landscape/workshops; www.coe.int/en/web/landscape/national-regional-symposiums. Book edited in the Council of Europe Publishing: www.coe.int/en/web/landscape/publications. Council of Europe journal Futuropa, for a new vision of landscape and territory: www.coe.int/en/web/landscape/futuropa-magazines.

Abstract

Adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe in Strasbourg on 19 July 2000, European Landscape Convention of the Council of Europe was opened for signature by European States in Florence on 20 October 2000. To date, 40 Council of Europe member States have ratified the Convention. As the first international treaty devoted exclusively to all dimensions of the landscape, the Convention addresses the Organisation's major challenges in the field of human rights, democracy and the rule of law, with a view to sustainable development. The Convention and the reference texts on its implementation help to promote: 1. the definition and legal recognition of the landscape; 2. the consideration of the landscape dimension in national and international policies; 3. the development of international co-operation; 4. the recognition of exemplary projects.

Adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe in Strasbourg on 19 July 2000, European Landscape Convention of the Council of Europe (ETS No. 176)[2] was opened for signature by European States in Florence on 20 October 2000. To date, 40 Council of Europe member States have ratified the Convention: Andorra, Armenia, Azerbaijan, Belgium, Bosnia and Herzegovina, Bulgaria, Croatia, Cyprus, Czech Republic, Denmark, Estonia, Finland, France, Georgia, Greece, Hungary, Iceland, Ireland, Italy, Latvia, Lithuania, Luxembourg, Moldova, Montenegro, North Macedonia, Netherlands, Norway, Poland, Portugal, Romania, San Marino, Serbia, Slovakia, Slovenia, Spain, Sweden, Switzerland, Turkey, Ukraine and the United Kingdom. One State have also signed it: Malta[3].

As the first international treaty devoted exclusively to all dimensions of the landscape, the Convention addresses the Organisation's major challenges in the field of human rights, democracy and the rule of law, with a view to sustainable development. Its signatory States have declared themselves «concerned to achieve sustainable development based on a balanced and harmonious relationship between social needs, economic activity and the environment», considering the cultural dimension of the landscape. The concept of sustainable development is understood as fully integrating the environmental, cultural, social and economic dimensions, by applying them to the entire territory.

The landscape is the result of many change-producing actions resulting from the activity of various stakeholders in territorial processes in highly varied ways and on differing scales of time and space. Such activities may be the outcome of action by public authorities in establishing a large-scale infrastructure, or of individual action in a restricted space. The legal recognition of landscape implies rights and responsibilities on the part of all institutions and citizens towards their living environment. Although each citizen must contribute to preserving the quality of the landscape, it is the authorities that are responsible for establishing the general framework that enables that quality to be assured. The Convention accordingly lays down the general legal principles that must guide the adoption of national landscape policies and the establishment of international co-operation in this area.

The Convention provides that existing competent Committees of Experts of the Council of Europe, set up under its Statute, are designated by the Committee of Ministers of the Organisation, to monitor its implementation. The Work Programme of the Convention, adopted by the Council of Europe Conferences on the Convention and the Steering Committee for Culture, Heritage and Landscape (CDCPP), is implemented by the Secretariat General of the Council of Europe, which transmits reports on the work carried out, and on the operation of the Convention to the Committee of Ministers.

Important work on sustainable development, highlighting the place of landscape in the lives of human beings and societies, has been carried out

2 www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/176

3 Chart of signatures and ratifications of Treaty 176. See also the document of the Council of Europe, *Ratification texts of the European Landscape Convention*, CEP-CDCPP (2015) 4. After the entry into force of the Protocol amending the European Landscape Convention (Council of Europe Treaty Series, No. 219) adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe in Strasbourg on 15 June 2016, and opened for ratification, acceptance or approval in Strasbourg on 1st August 2016, the Convention will be entitled Council of Europe Landscape Convention. www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/219

in the framework of the Work Programme of the Convention (Box 1).

The Convention and these reference texts on its implementation help to promote: 1. the definition and legal recognition of the landscape; 2. the consideration of the landscape dimension in national and international policies; 3. the development of international co-operation; 4. the recognition of exemplary projects.

1. Definition and legal recognition of the landscape

The Convention defines landscape as «an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors». It provides that each Party shall undertake «to recognise landscapes in law as an essential component of people's surroundings, an expression of the diversity of their shared cultural and natural

Box 1, Reference texts
www.coe.int/en/web/landscape/reference-texts

Texts adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe on the European Landscape Convention

Convention and Protocol

» European Landscape Convention, adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe in Strasbourg on 19 July 2000, and opened for signature in Florence on 20 October 2000 (Council of Europe – European Treaty Series – No. 176)

» Protocol amending the European Landscape Convention, adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe in Strasbourg on 15 June 2016, and opened for ratification, acceptance or approval in Strasbourg on 1st August 2016 (Council of Europe Treaty Series – No. 219)

Recommendations

» Recommendation No R (2008) 3 on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention, adopted by the Committee of Ministers on 6 February 2008

» Recommendation CM/Rec(2013)4 on the European Landscape Convention Information System of the Council of Europe and its glossary, adopted by the Committee of Ministers on 11 December 2013

» Recommendation CM/Rec(2014)8 on promoting landscape awareness through education, adopted by the Committee of Ministers on 17 September 2014

» Recommendation CM/Rec(2015)7 on pedagogical material for landscape education in primary school, adopted by the Committee of Ministers on 14 October 2015

» Recommendation CM/Rec(2015)8 on the implementation of Article 9 of the European Landscape Convention on Transfrontier Landscapes, adopted by the Committee of Ministers on 14 October 2015

» Recommendation CM/Rec(2017)7 on the contribution of the European Landscape Convention to the exercise of human rights and democracy with a view to sustainable development, adopted by the Committee of Ministers on 27 September 2017

» Recommendation CM/Rec(2018)9 contributing to the implementation of the European Landscape Convention of the Council of Europe: creation of public funds for landscape, adopted by the Committee of Ministers on 14 November 2018

» Recommendation CM/Rec(2019)7 with a view to the implementation of the European Landscape Convention of the Council of Europe – Landscape integration in policies relating to rural territories in agricultural and forestry, energy and demographic transition, adopted by the Committee of Ministers on 16 October 2019

» Recommendation CM/Rec(2019)8 with a view to the implementation of the European Landscape Convention of the Council of Europe – Landscape and democracy: public participation, adopted by the Committee of Ministers on 16 October 2019

Resolutions

» Resolution CM/Res(2008)3 (2008)3 on the rules governing the Landscape Award of the Council of Europe, adopted by the Committee of Ministers on 20 February 2008

» Resolution CM/Res(2017)18 on the Landscape Award Alliance of the Council of Europe, adopted by the Committee of Ministers on 27 September 2017

Texts adopted by the Council of Europe Conferences on the European Landscape Convention

» Statement of the Conference of the member States of the Council of Europe to the European Landscape Convention on the professional recognition of landscape architects, adopted at the 10th Council of Europe Conference on the European Landscape Convention, in Strasbourg on 7 May 2019

» Memento contributing to the implementation of the European Landscape Convention of the Council of Europe – Towards integrated approaches for landscape monitoring, adopted by the 10th Council of Europe Conference on the European Landscape Convention, in Strasbourg on 7 May 2019

» Memento contributing to the implementation of the European Landscape Convention – Dry stone in the landscape, ancestral and innovative, for sustainable territories, adopted by the 10th Council of Europe Conference on the European Landscape Convention, in Strasbourg on 7 May 2019

heritage, and a foundation of their identity». The landscape is considered irrespective of whether it is of exceptional beauty, since all forms of landscape have a bearing on citizens' quality of life and should be taken into account in landscape policies.

The scope of the Convention is extensive: it applies to the entire territory of the Parties and covers natural, rural, urban and peri-urban areas. It includes land, inland water and marine areas. It concerns landscapes that might be considered outstanding as well as everyday or degraded landscapes. The landscape forms a whole whose constituent parts are considered simultaneously in their interrelations.

Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers to Member States on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention notes:

> The concept of landscape in the convention differs from the one that may be found in certain documents, which sees in landscape an 'asset' (heritage concept of landscape) and assesses it (as 'cultural', 'natural' etc. landscape) by considering it as a part of physical space. This new concept expresses, on the contrary, the desire to confront, head-on and in a comprehensive way, the theme of the quality of the surroundings where people live; this is recognised as a precondition for individual and social well-being (understood in the physical, physiological, psychological and intellectual sense) and for sustainable development, as well as a resource conducive to economic activity.
> The sensory (visual, auditory, olfactory, tactile, taste) and emotional perception which a population has of its environment and recognition of the latter's diversity and special historical and cultural features are essential for the respect and safeguarding of the identity of the population itself and for individual enrichment and that of society as a whole. It implies recognition of the rights and responsibilities of populations to play an active role in the processes of acquiring knowledge, taking decisions and managing the quality of the places where they live. Public involvement in decisions to take action and in the implementation and management of such decisions over time is regarded not as a formal act but as an integral part of management, protection and planning procedures.

The Recommendation sets out a «Suggested text» for use as guidance for public authorities when implementing the Convention. It states that a specific national ministry should be responsible for implementing landscape policy and for inter-ministerial co-ordination in the area; that it should organise consultation with civil society and the assessment of landscape policies by an ad hoc body; that, in collaboration with the other ministries and with public participation, it should regularly develop and review a national landscape strategy, laying down the guiding principles of landscape policy, describing the paths taken and the goals pursued, in order to protect, manage or plan landscapes.

The Recommendation provides that this landscape strategy should be made public and that ministries whose activities influence landscapes should liaise with departments responsible for implementing landscape policy in the course of their activities, and regularly report on their landscape policy. It also provides that regional and local authorities should have staff familiar with landscape issues in order to implement landscape policy in their spheres of competence, taking landscapes into account at their respective territorial levels. The text reiterates that landscape policy is a responsibility shared between the national authorities and regional and local authorities, in keeping with the principle of subsidiarity.

Recommendation CM/Rec(2017)7 of the Committee of Ministers to Member States on the contribution of the European Landscape Convention to the exercise of human rights and democracy with a view to sustainable development also recommends that the governments of States Parties to the Convention «consider the importance that quality and diversity of landscapes has for the minds and bodies of human beings, as well as for societies, in the reflections and work devoted to human rights and democracy, with a view to sustainable development» (Box 2).

2. Consideration of the landscape dimension in national and international policies

The Convention provides that each Party shall undertake, at national level, to establish and implement landscape policies on the one hand, and to integrate landscape into its other policies that may have a direct or indirect impact on landscape on the other. They also undertake to co-operate

on taking into account the landscape dimension in international policies and programmes and to recommend, where relevant, that landscape considerations be included in them.

2.1 Establishment and implementation of landscape policies

The Convention states that «landscape policy» means an expression by the competent public authorities of general principles, strategies and guidelines that permit the taking of specific measures aimed at the protection, management and planning of landscape. Among its «general measures», it provides that each Party shall undertake to establish procedures for the participation of the general public, local and regional authorities, and other parties with an interest in the definition and implementation of the landscape policies. In particular, Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers to Member States on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention contains a set of theoretical, methodological and practical guidelines intended for Parties to the Convention who wish to draw up and implement landscape policies on the basis of the Convention.

The Convention provides a definition of the terms protection, management and planning of landscapes:

- «protection» means actions to conserve and maintain the significant or characteristic features of a landscape, justified by its heritage value derived from its natural configuration and/or from human activity;
- «management» means action, from a perspective of sustainable development, to ensure the reg-

Box 2, References

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention – www.coe.int/en/web/landscape/workshops:

» Landscape policies: contribution to the well-being of European citizens and to sustainable development (social, economic, cultural and ecological approaches), Strasbourg (France), 23-24 May 2002.

» Landscapes and individual and social well-being, Strasbourg (France), 27-28 November 2003

» Landscape and society Ljubljana (Slovenia), 11-12 May 2006

» Multifunctional Landscape, Evora (Portugal), 20-21 October 2011

» National policies for the implementation of the European Landscape Convention: challenges and opportunities, Yerevan (Armenia), 5-6 October 2016

» The implementation of the European Landscape Convention at local level: local democracy, Brno (Czech Republic), 5-6 September 2017

Publications – www.coe.int/fr/web/landscape/publications:

» Council of Europe, Landscape and sustainable development: challenges of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2006
  - Landscape and social, economic, cultural and ecological approaches
  - Landscape and individual and social well-being

» Council of Europe, Celebration of the 10th anniversary of the European Landscape Convention 2000-2010 – New challenges, new opportunities, Council of Europe Publishing, 2012

» Council of Europe, Landscape facets: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2012
  - Landscape and ethics

» Council of Europe, Landscape dimensions: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2017
  - Wealth and variety of terms, instruments and approaches to landscape in Europe
  - Landscape and democracy

» Council of Europe, Council of Europe Landscape Convention: Contribution to human rights, democracy and sustainable development, Council of Europe Publishing, 2018

» Council of Europe, *Landscape mosaics: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2020
  - Landscape and responsibility
  - Forms of thinking and spirituality in some places and traditional cultures around the world

» Council of Europe, Celebration of the 20th anniversary of the European Landscape Convention 2000-2020 – Landscape integration in sectoral policies, Council of Europe Publishing, 2021

Journal – www.coe.int/en/web/landscape/futuropa-magazines:

» *Landscapes: the setting for our future lives*, Naturopa, 1998, no. 86

» *European Landscape Convention*, Naturopa, 2002, no. 98

» *Landscape through literature*, Naturopa/Culturopa, 2005, no. 103

» *Landscape and public space*, Futuropa, for a new vision of landscape and territory, 2014, no. 3

ular upkeep of a landscape, so as to guide and harmonise changes which are brought about by social, economic and environmental processes;
- «planning» means strong forward-looking action to enhance, restore or create landscapes.

The Recommendation states that the concept of landscape is undergoing a period of rapid and profound change accompanied by significant advances. It notes that the Convention, and the documents relating to its implementation, have led to developments in numerous States, not only in their national and regional legislation but also at various administrative levels, and in methodological documents and experiments with active participatory landscape policies. This situation has come about both in States which have long been active in this area and which have tried and tested landscape policies and instruments, and in States which are not yet at that stage. The Convention is also used as a benchmark by some countries to initiate a process of profound change in their landscape policies; for others it constitutes an opportunity to define their policy.

Recommendation CM/Rec(2017)7 of the Committee of Ministers to Member States on the contribution of the European Landscape Convention to the exercise of human rights and democracy with a view to sustainable development recommends that the governments of States Parties to the Convention frame landscape policies in the long term, so that they take into account the common surroundings for present and future generations; and develop landscape policies throughout the entire territory, so that people can enjoy their surroundings in dignity and without discrimination (Box 3).

2.1.1 Procedures for the participation

The Convention provides that each Party shall undertake to establish procedures for the participation of the general public, local and regional authorities, and other parties with an interest in the definition and implementation of the landscape policies. It accordingly demands a responsible, forward-looking attitude on the part of all stakeholder whose decisions influence landscape quality, and therefore have consequences in many policy and action areas, both public and private.

Recommendation CM/Rec(2017)7 of the Committee of Ministers to Member States on the contribution of the European Landscape Convention to the exercise of human rights and democracy with a view to sustainable development recommends that the governments of States Parties to the Convention guarantee the right to participation by the general public, local and regional authorities, and other relevant parties including non-governmental organisations, with an interest in the definition, implementation and monitor-

Box 4, References

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention:
» Innovative tools for the protection, management and planning of landscape, Strasbourg (France), 23-24 May 2002
» Landscape and society Ljubljana (Slovenia), 11-12 May 2006
» Visions for the future of Europe on territorial democracy: landscape as a new strategy for spatial planning, Thessaloniki (Greece), 1-2 October 2012
» Landscape identification and assessment: an exercise in democracy, Cetinje (Montenegro), 2-3 October 2013

Publications:
» Council of Europe, Landscape and sustainable development: challenges of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2006
- Landscape and innovative instruments
- Landscape identification, assessment and quality objectives
- Landscape and public participation

» Council of Europe, Council of Europe Landscape Convention: Contribution to human rights, democracy and sustainable development, Council of Europe Publishing, 2018

Box 3, References

Proceedings of the Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the Convention:
» National policies for the implementation of the European Landscape Convention: challenges and opportunities, Yerevan (Armenia), 5-6 October 2016
» The implementation of the European Landscape Convention at local level: local democracy, Brno (Czech Republic), 5-6 September 2017

ing of landscape policies. Recommendation CM/Rec(2019)8 with a view to the implementation of the European Landscape Convention of the Council of Europe – Landscape and democracy: public participation recommends that the governments of the States Parties to the Convention consider forms of participation of the public with an interest in the definition and implementation of landscape policies, as they appear in its appendix. These relate to information, consultation, dialogue, influence of decision making, and decision-making (Box 4).

2.1.2 Awareness-raising, training, education, landscape identification and assessment, setting landscape quality objectives and implementing landscape policies

The Convention provides that each Party shall undertake to establish and implement landscape policies aimed at landscape protection, management and planning through the adoption of specific measures, such as awareness-raising, training and education. Recommendation CM/Rec(2017)7 of the Committee of Ministers to Member States on the contribution of the European Landscape Convention to the exercise of human rights and democracy with a view to sustainable development recommends that the governments of States Parties to the Convention take into account the landscape issue in the actions taken to promote good governance and democratic citizenship, notably through awareness-raising, training and education. Awareness-raising is about increasing awareness of the value of landscapes, their role and changes to them, among civil society, private organisations and public authorities (Box 5).

It is also important to promote training for specialists in landscape appraisal and operations, as well as multidisciplinary training programmes in landscape policy, protection, management and planning, for professionals in the private and public sectors, and for the associations concerned. The 10th Council of Europe Conference on the European Landscape Convention has adopted the following reference text on 7 May 2019: Statement of the Conference of the member States of the Council of Europe to the European Landscape Convention on the professional recognition of landscape architects (Box 6).

Regarding education, it is important to promote school and university courses that, in the relevant disciplines, address the values attaching to landscapes and the issues raised by their protection, management and planning. The Committee of Ministers of the Council of Europe has adopted the following reference texts:

- Recommendation CM/Rec(2008)3 on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention;
- Recommendation CM/Rec(2014)8 on promoting landscape awareness through education;
- Recommendation CM/Rec(2015)7 on pedagogical material for landscape education at primary level (Box 7).

Box 5, References

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention:

» Awareness-raising, training and education, Strasbourg (France), 23-24 May 2002

Publications:

» Council of Europe, Landscape and sustainable development: challenges of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2006

• Landscape and awareness-raising, training and education

» Council of Europe,Council of Europe Landscape Convention: Contribution to human rights, democracy and sustainable development, Council of Europe Publishing, 2018

Box 6, References

Publications:

» Council of Europe, Landscape facets: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2012

• Landscape and training of landscape architects

» Council of Europe, *Landscape mosaics: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2020

• Professional recognition of landscape architects

Rapport:

» Council of Europe, Report) presented to the 8th Council of Europe Conference on the European Landscape Convention Landscape and training of civil engineers (Document CEP-CDCPP (2015) 15)

2.1.3 Landscape identification and assessment

It is necessary to enlist the help of all stakeholders concerned to improve knowledge of landscapes and ensure that landscape identification and assessment procedures are guided by exchange of experience and methodology between Parties at international level (Box 8).

2.1.4 Defining landscape quality objectives

The aim is to define landscape quality objectives for the landscapes identified and assessed, after public consultation. The term "landscape quality objective" means, for a specific landscape, the formulation by the competent public authorities of the aspirations of the public with regard to the landscape features of their surroundings (Box 9).

Box 7, References

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention:
» Awareness-raising, training and education, Strasbourg (France), 23-24 May 2002
» Landscape and Education, Tropea, Calabria (Italy), 3-5 October 2018.

Publications:
» Council of Europe, Landscape and sustainable development: challenges of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2006
• Landscape and awareness-raising, training and education
» Council of Europe, Landscape facets: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2012
• Landscape and children's education
» Council of Europe, Landscape dimensions: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2017
• Landscape and primary and secondary education

Box 8, References

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention:
» Landscape identification, assessment and quality objectives, using cultural and natural resources; Awareness-raising, training and education, Strasbourg (France), 23-24 May 2002
» Landscape identification and assessment: an exercise in democracy, Cetinje (Montenegro), 2-3 October 2013

Publications:
» Council of Europe, Landscape and sustainable development: challenges of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2006
• Landscape identification, assessment and quality objectives
» Council of Europe, Landscape facets: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2012
• European local landscape circle studies
» Council of Europe, Landscape dimensions: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2017
» Council of Europe, *Landscape mosaics: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2020
• Towards a grammar for European landscapes
• A review of integrated approaches for landscape monitoring

Box 9, References

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention:
» Landscape identification, assessment and quality objectives, using cultural and natural resources, Strasbourg (France), 23-24 May 2002
» Landscape quality objectives: from theory to practice, Girona (Spain), 28-29 September 2006

Publication:
» Council of Europe, Landscape and sustainable development: challenges of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2006
• Landscape identification, assessment and quality objectives
» Council of Europe, *Landscape mosaics: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2020
• Towards a grammar for European landscapes
• A review of integrated approaches for landscape monitoring

2.1.5 Implementation of landscape policies

It is necessary to introduce instruments aimed at protecting, managing and/or planning the landscape.

Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers to Member States on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention states that, in order to implement landscape policies, a general planning and development process should be introduced. This should use specific instruments and provide for the landscape dimension to be included in sectoral instruments. It notes that instruments are already being employed in several countries and each can be a model for either creating new instruments or improving existing ones. The main categories are: landscape planning (landscape study plans included in spatial planning); the inclusion of the landscape in sectoral policies and instruments; shared charters, contracts and strategic plans; impact and landscape studies; evaluations of the effects of operations on landscape not subject to an impact study; protected sites and landscape; relationship between landscape and regulations concerning the cultural and historic heritage; resources and financing; landscape awards; landscape observatories, centres and institutes; reports on the state of the landscape and landscape policies; and the management of transfrontier landscapes.

Recommendation CM/Rec(2018)9 contributing to the implementation of the European Landscape Convention of the Council of Europe: creation of public funds for landscape recommends that the States Parties to the Convention: consider the creation or reinforcement, as appropriate, of legally regulated funds – whether national or regional – assigning them public law status; encourage support from, and participation of, different ministries or departments in the creation and supervision of the use of these funds; and finance these funds through public or private funding or any other source (taxes on tourism or other activities, levies linked to public works, etc.). In addition, the 10th Council of Europe Conference on the European Landscape Convention has adopted the following reference text on 7 May 2019: Memento contributing to the implementation of the European Landscape Convention of the Council of Europe – Towards integrated approaches for landscape monitoring (Box 10).

2.2 Integrating landscape to other policies that may have a direct or indirect impact on it

According to the Convention, developments in agriculture, forestry, industrial and mineral production techniques and in regional planning, town planning, transport, infrastructure, tourism and recreation and, at a more general level, changes in the world economy, have in many cases led to the degradation, standardisation or transformation of landscapes. It points out that many rural and peri-urban areas in particular have undergone and are continuing to undergo far-reaching changes and deserve great attention both on the part of the authori-

Box 10, References

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention:

» 1st Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *Innovative tools for the protection, management and planning of landscape*, Strasbourg, France, 23-24 May 2002
Proceedings: Council of Europe Series, European spatial planning and landscape, No 74

» 7th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *Landscape in planning policies and governance: towards integrated spatial management*, Piestany, Slovakia, 24-25 April 2008
Proceedings: Council of Europe Series, European spatial planning and landscape, No 89

» 18th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on National policies for the implementation of the European Landscape Convention: challenges and opportunities, Yerevan, Armenia, 5-6 October 2016
Proceedings: Council of Europe Series, European spatial planning and landscape, No 109

» 19th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on The implementation of the European Landscape Convention at local level: local democracy, Brno, Czech Republic, 5-6 September 2017
Proceedings: Council of Europe Series, European spatial planning and landscape, No 110

Publication:

» Council of Europe, *Landscape mosaics: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2020
• Experiences of public landscape funds

Reports:

» Documents of the Council of Europe Landscape Convention: *Report on public landscape funding*; *Selected funding opportunities to support the implementation of the European Landscape Convention*

ties and the public. The Convention therefore provides that each Party shall undertake to integrate landscape to its regional and town planning policies and in its cultural, environmental, agricultural, social and economic policies, as well as in any other policies with possible direct or indirect impact on landscape.

The Committee of Ministers of the Council of Europe has adopted the following reference text:

- Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers to Member States on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention;
- Recommendation CM/Rec(2019)7 with a view to the implementation of the European Landscape Convention of the Council of Europe – Landscape integration in policies relating to rural territories in agricultural and forestry, energy and demographic transition.

Moreover, a Memento contributing to the implementation of the European Landscape Convention – Dry stone in the landscape, ancestral and innovative, for sustainable territories, was adopted by the 10th Council of Europe Conference on the European Landscape Convention, in Strasbourg on 7 May 2019 (Box 11).

3. The development of international co-operation

The Parties to the Convention undertake to co-operate in catering for the landscape dimension in international policies and programmes, and to recommend as appropriate the inclusion of landscape considerations in these policies and programmes. They accordingly undertake to co-operate in respect of technical and scientific assistance and exchange of landscape specialists

Box 11, References

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention:

» Landscape and spatial planning, Strasbourg (France), 27-28 November 2003

» Landscapes for urban, suburban and peri-urban areas, Cork (Ireland), 16-17 June 2005

» Landscape and rural heritage, Sibiu (Romania), 20-21 September 2007

» Landscape in planning policies and governance: towards integrated spatial management, Pieštany (Slovakia), 24-25 April 2008

» Landscape and driving forces (climate change and the new energy paradigm, the 'Globalscape', landscape and social transformations, production systems and consumption patterns), Malmö/Alnarp (Sweden), 8-9 October 2009

» Landscape, infrastructures and society, Córdoba (Spain), 15-16 April 2010

» Multifunctional landscape, Evora (Portugal), 20-21 October 2011

» Visions for the future of Europe on territorial democracy: landscape as a new strategy for spatial planning, Thessaloniki (Greece), 1-2 October 2012

» Sustainable landscapes and economy: on the inestimable natural and human value of the landscape, Urgup, (Turkey), 30 September, 1-2 October 2014

» Water, landscape and citizenship in the face of global change, Seville, Spain, 14-15 March 2019

Publications:

» Council of Europe, Landscape and sustainable development: challenges of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2006

- Landscape and spatial planning

» Council of Europe, Landscape facets: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2012

- Landscape, towns and peri-urban and suburban areas
- Landscape and transport infrastructure: roads
- Road infrastructures: tree avenues in the landscape

» Council of Europe, Landscape dimensions: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2017

- Landscape and wind turbines
- Landscape and leisure
- Landscape and economy
- Landscape and advertising

» Council of Europe, *Landscape mosaics: reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2020

- Drawing agricultural landscapes for sustainable and harmonious development of territories
- The landscape in rural territories in energy, agricultural and demographic transition
- Dry stone in the landscape, ancestral and innovative, for sustainable territories
- Walking the landscape

Journal:

» *Landscape through literature*, Naturopa/Culturopa, 2005, no. 103

» *Vernacular rural habitat, a heritage in our landscape*, Futuropa, for a new vision of landscape and territory, 2008, no. 1

for training and information, and to exchange information on all matters covered by the Convention.

3.1 Council of Europe Meetings for the implementation of the Convention

3.1.1 Council of Europe Conferences on the European Landscape Convention

www.coe.int/en/web/landscape/conferences

Organised by the Secretariat General of the Council of Europe at the Palais de l'Europe in Strasbourg, the Council of Europe Conferences on the European Landscape Convention aim to present the progress made in the implementation of the Convention, and to deal with the practical questions relating to its implementation, in accordance with its Article 10. The conclusions of the Conference are brought to the attention of the Committee of Experts mentioned in this article – the Council of Europe Steering Committee for Culture, Heritage and Landscape (CDCPP), according to the decision of the Committee of Ministers –, which then reports to the Committee of Ministers. Representatives of the Parties to the Convention and signatory States participate in them, as do representatives of the main Council of Europe bodies: the Committee of Ministers, the Parliamentary Assembly, the Congress of Local and Regional Authorities and the Conference of non-governmental organisations with participatory status at the Council of Europe. Also present with observer status are representatives of Council of Europe member States that are not yet Parties or signatories, observer States, as well as international governmental and non-governmental organisations with an interest in the subject. The results of the work of the Council of Europe meetings for the implementation of the Convention, the working groups responsible for drafting recommendations, the thematic reports produced by Council of Europe experts and formulating proposals for action, as well as the proposals of the International juries for the Landscape Award of the Council of Europe, are presented to these Conferences, with the aim of preparing draft decisions submitted to the Steering Committee in charge of the Convention.

3.1.2 Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention

www.coe.int/en/web/landscape/workshops

Organised periodically by the Council of Europe, Meetings of the Workshop for the implementation of the Convention, these Meetings aim to present new concepts and achievements. They represent a real forum for exchanging practices and ideas. Special emphasis is given to the experiences of the State hosting the meeting.

3.1.3 Council of Europe National and Regional Seminars and Symposiums on the implementation of the Convention

www.coe.int/fr/web/landscape/national-regional-symposiums

National or regional seminars and symposiums are organised by the Council of Europe in co-operation with the host State in order to foster debate on landscape and the adoption of policies for the implementation of the Convention. They provide a forum for debate on landscape and landscape policies, with the participation of government representatives, professionals, representatives of the population and the private sector.

3.1.4 International Landscape Day of the Council of Europe

www.coe.int/en/web/landscape/international-landscape-day

The International Landscape Day of the Council of Europe is celebrated on 20 October, the day of the opening of the Convention for signature. On this occasion, political declarations are adopted, and events organised.

3.2 Mutual assistance and the exchange of information

www.coe.int/en/web/landscape/landscape-observatory

To ensure exchanges of information and monitoring of the implementation of the Convention in the various member States Parties, a document setting out the landscape policies pursued in the member States has been produced on a regular basis and presented on the occasion of the Council of Europe Conferences on the Convention (Documents of the European Landscape Convention, Council of Europe: CEP-CDPATEP (2009) 3; CEP-CDPATEP (2011) 7; CEP-CDCPP (2013) 5; CEP-CDCPP (2015) 5).

3.2.1 Information System of the European Landscape Convention: National/Regional Landscape policies

https://elcl6.coe.int/WebForms/Public_List.aspx

The use of the Information System of the Council of Europe Landscape Convention, set up pursuant to Recommendation CM/Rec(2013)4 of the Committee of Ministers now provides on-line access to information concerning national policies.

3.2.2 Glossary of the Information System of the Council of Europe Landscape Convention

www.coe.int/en/web/landscape/glossary-l6-linguistic-versions

Addressed to authorities, organisations or citizens seeking useful information on landscape policies, a Glossary of the Information System of the Council of Europe Landscape Convention, has been produced in order to explain certain terms employed (Council of Europe, Spatial planning and Landscape Series, 2018, No. 106). The Parties to the Convention are invited to make use of this Information System in the context of their co-operation, to work together on developing it further and to continue to exchange information on the matters covered by the provisions of the Convention, in order to promote an awareness of landscapes and the policies relating to them.

3.2.3 Information Platform of the European Landscape Convention

www.coe.int/en/web/landscape/information-platform

The Information Platform of the European Landscape Convention is intended to present: the main themes of the Convention; summary reports on national and regional policies for the implementation of the Convention; the work carried out for its implementation.

3.3 Transfrontier co-operation

Transfrontier landscapes are the subject of a specific provision in the European Landscape Convention: «The Parties shall encourage transfrontier co-operation on local and regional level and, wherever necessary, prepare and implement joint landscape programmes». Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers to Member States on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention also pays particular attention to the management of transfrontier landscapes. Recommendation CM/Rec(2015)8 on the implementation of Article 9 of the European Landscape Convention on Transfrontier Landscapes reflects the importance of appropriate consideration to be given to landscape and its environmental, cultural, social and economic values as a development factor for local societies. It recommends that the States Parties to the Convention promote co-operation focusing on transfrontier landscapes by encouraging local and regional authorities to work together to draw up, where appropriate, joint landscape-enhancement programmes for implementation of the Convention on transfrontier landscapes. It also calls on the Parties concerned to inform the other Parties to the Convention, in the framework of the Council of Europe Information System on the Convention, of the co-operation programmes drawn up and put in place, in order to foster an exchange of experiences (Box 12).

4. Recognition of exemplary projects

The European Landscape Convention provides for a Council of Europe Landscape Award which

Box 12, References

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention:

» Integration of landscapes in international policies and programmes and transfrontier landscapes, Strasbourg (France), 27-28 November 2003

» Landscape and transfrontier co-operation: the landscape knows no boundary, Andorra la Vella (Andorra), 1-2 October 2015

Publications:

» Council of Europe, Landscape and sustainable development: challenges of the European Landscape Convention, Council of Europe Publishing, 2006

• Landscape and policies, international programmes and transfrontier landscapes

Reports:

» Regional approaches to sustainable landscapes and green economic growth, covering activities of Regional Environmental Center (REC) Caucasus for Armenia, Azerbaijan and Georgia

Journal:

» *Landscape and transfrontier co-operation*, Futuropa, for a new vision of landscape and territory, 2010, no. 2

recognises policies or measures adopted by local or regional authorities or non-governmental organisations to protect, manage and/or plan their landscape which have proved lastingly effective and can thus serve as an example to other territorial authorities.

4.1 Sessions of the Landscape Award of the Council of Europe

www.coe.int/en/web/landscape/sessions-of-the-landscape-award

The Council of Europe's Committee of Ministers adopted Resolution CM/Res(2008)3 on the rules governing the Landscape Award of the Council of Europe. The award and special mentions are conferred every two years on the basis of a Committee of Ministers' decision following a proposal by a jury and the Council of Europe steering committee tasked with monitoring the implementation of the Convention. Four criteria have been established for the conferment of the Award: sustainable territorial development, exemplariness, public participation and awareness-raising. In accordance with the Rules, they are presented by the Secretary General of the Council of Europe or his representative at a public ceremony.

4.2 Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections

www.coe.int/en/web/landscape/forum-of-national-selections

Biennially organised by the Council of Europe in co-operation with a hosting State, the Council of Europe Landscape Award Forums aim to highlight the selections made at national level within the framework of the Landscape Award, as sources of inspiration.

4.3 The Landscape Award Alliance of the Council of Europe

www.coe.int/en/web/landscape/landscape-award-alliance

The Committee of Ministers adopted the Resolution CM/Res(2017)18 on the Landscape Award Alliance of the Council of Europe. The Landscape Award Alliance gathers the exemplary achievements presented by the States Parties to the European Landscape Convention, showing that it is possible to promote the territorial dimension of human rights and democracy by improving the landscape features of people's surroundings. Depending on the case, these achievements: promote landscape protection through measures to preserve the significant and characteristic features of the landscape; landscape management through action from a sustainable development perspective to ensure the regular upkeep of a landscape in order to guide and harmonise change; or landscape planning through forward-looking action to enhance, restore or create landscapes. They foster: landscapes for living, in urban and peri-urban areas; landscapes to discover, through the provision of roads or country paths; landscapes both historical and alive, between nature and culture; or landscapes that enable people to get to know the countryside and take action to support it, by establishing methodologies and other landscape promotion tools (Box 13).

Conclusion

Since the adoption of the European Landscape Convention, major progress has been made towards the establishment of landscape policies at national, regional and local level. Drawing on shared objectives, these policies foster the quality of a common living environment. The notion of landscape has been progressively introduced into the political agenda of governments and landscape actors: an important international network of co-operation for the implementation of the Convention has developed. The concept of landscape as defined by the Convention is increasingly recognised by the public authorities and by the population; new forms of co-operation emerged between different levels of authority – national, regional and local – and between ministries or departments of a state or region; specific laws and regulations

Box 13, References

» European Landscape Convention: The Landscape Award Alliance of the Council of Europe, Territory and Landscape Series, Volume 1, 2008-2017, 2018, No.105

» European Landscape Convention: The Landscape Award Alliance of the Council of Europe, Territory and Landscape Series, Volume 2, 2018-2019, 2020, No.120

» Council of Europe Landscape Award Alliance

» Exhibition on the Landscape Award Alliance of the Council of Europe 2008-2019

» Poster on the Council of Europe Landscape Award Alliance

referring to the landscape were adopted and institutional structures have been put in place; States or regions co-operate across borders for transfrontier landscapes; landscape prizes referring to the Council of Europe Landscape Award are organised; university programmes referring to the Convention are adopted, summer universities on landscape are organised, biennials, landscape festivals and exhibitions referring to the principles of the Convention are being set up, and people feel more and more concerned and active.

The landscape represents a mosaic of the four dimensions of sustainable development: natural, cultural, social and economic. Governments committed to implementing the principles of good governance must take into consideration the inestimable value of the landscape for the human being, and include the landscape dimension in their national, regional and local policies. It is also up to everyone to respect the landscape and to take care of it, in its appearance as well as in its substance, for present and future generations.

The opening of the European Landscape Convention to non-European States will be an opportunity to reaffirm the universality of the landscape dimension of human rights and democracy. This represents a contribution by the Council of Europe to the implementation of the United Nations 2030 Agenda for Sustainable Development, in particular with regard to Goals 3 (Good health and well-being), 11 (Sustainable cities and communities) and 15 (Life on land), in particular.

I segni dei luoghi: oggetto di riflessione prima di qualsiasi intervento di modificazione del paesaggio

Chiara Adele Balsari
Studiobalsari
studiobalsari@icloud.com

Abstract

Il racconto di cinque progetti di architettura del paesaggio, molto diversi per epoca e per contenuto, ma legati da un approccio comune: una ricerca profonda e una completa attenzione ai segni che il luogo in cui si deve lavorare ci fornisce.

Il primo, un progetto di sistemazione a verde intorno a un grande complesso di uffici alle porte di Milano, riprende le linee della rigida geometria delle coltivazioni agrarie preesistenti nella pianura padana.

Il secondo riguarda la sistemazione degli spazi aperti di un nuovo Lanificio, in un'area prettamente industriale, ma inserita in un territorio di grande valenza naturale, la Val Sesia, e cerca di armonizzare due paesaggi, così contrastanti, con l'utilizzo di elementi naturali quali i grandi massi del Fiume Sesia e folti gruppi di latifoglie.

Il terzo progetto è stato un lungo e discontinuo intervento paesaggistico, legato alla costruzione di un nuovo e grande Campo da Golf, non lontano da Novara, e ha richiesto una difficile ricerca di equilibrio naturale tra i numerosi elementi presenti nell'esteso complesso sportivo e residenziale.

Il quarto progetto è un Parco Urbano alla periferia di Milano, costruito in occasione di una nuova lottizzazione, in un ambito degradato e frammentato dalle infrastrutture presenti, ha richiesto un progetto con segni particolarmente forti e distintivi.

Infine, la ricostruzione di una antica Limonaia sul Lago di Garda, fa riflettere su come un progetto può essere delicato e rispettoso della storia e della natura del luogo anche se rivolto a un diverso utilizzo.

Mia madre Elena Balsari Berrone è stata una delle poche donne a essersi laureata in Architettura al Politecnico di Milano negli anni '40 e ha iniziato da subito a collaborare con architetti, divenuti poi di fama internazionale, per le sistemazioni a verde di aree pubbliche e di edifici privati o non, progettati nel dopoguerra.

Nel 1980 ho iniziato a lavorare nello Studio Balsari ed è stato l'avvio di una felice e proficua avventura insieme, nel progettare e nel realizzare tanti giardini, parchi, interventi paesaggistici e territoriali.

Nel 1971 mia madre si occupò della sistemazione del verde intorno ai nuovi edifici per uffici dell'IBM a Segrate, alla periferia di Milano (Fig. 1). L'area si estendeva per circa 370.000 m^2. Mi soffermo in particolare su questa opera significativa ed esemplare rispetto al titolo della Relazione.

Il paesaggio preesistente era un territorio agricolo con appezzamenti agrari rigidamente spartiti, le strade rettilinee, i lunghi canali e i filari di pioppi. Lo si vedeva bene atterrando o decollando dall'aeroporto di Linate. Niente di informale, casuale o spontaneo.

La griglia dimensionale modulare su cui erano costruiti gli edifici progettati dall'Architetto Marco Zanuso fu ripresa come impostazione dell'intero Progetto del verde.

Si creò un disegno geometrico che distribuiva razionalmente lo spazio del traffico e dei posteggi e, nello stesso tempo, caratterizzava una nuova forma moderna di landscape. I filari di pioppi, indicati nella planimetria di progetto come tanti punti, formavano un disegno geometrico particolare che ricordava le schede dei computer di quel tempo.

Fig. 1 IBM Italia, Segrate, Milano.

Fig. 2 Stabilimento Loro Piana, Roccapietra Vercelli.

Gli edifici degli uffici e della mensa, che si affacciavano su una piazza porticata interna, erano a una quota di tre metri più alta rispetto al terreno preesistente. Questo movimento di terra formava un quadrato ruotato di 45 gradi rispetto agli edifici e alla piazza. Così anche le piantagioni rispettarono questo andamento di 45 gradi, costituendo quinte e diverse prospettive per chi si muoveva lungo le strade di circolazione.

I posteggi furono ricavati il più vicino possibile agli edifici e la pavimentazione, che doveva coprire spazi enormi, doveva essere qualcosa che creasse un effetto morbido, di prato.

Si utilizzò così un sistema innovativo a quei tempi: piastre di calcestruzzo forate, studiate in modo che nei fori potesse crescere l'erba, pur essendo carrabili.

Ognuno dei tre posteggi da trecento auto aveva una essenza diversa che lo ombreggiava e lo caratterizzava: Tigli, Platani, Querce.

Purtroppo, in seguito a un incendio, gli edifici furono demoliti e il parco distrutto.

Quando mi sono laureata in Architettura a Genova nel 1980 ho iniziato a lavorare con mia madre scoprendo subito un'intesa e una passione per il suo lavoro di paesaggista.

In quei primi anni uno dei lavori più significativi fatti insieme anche con l'arch. Marco Bay, che all'epoca lavorava con noi, è la sistemazione esterna dello Stabilimento Loro Piana a Roccapietra, in provincia di Vercelli (Fig. 2).

Siamo nel nord est del Piemonte in Val di Sesia, una valle alpina le cui acque confluiscono nel Fiume Sesia: una valle bellissima, considerata la più verde d'Italia per l'abbondanza delle precipitazioni. Acqua limpida e blu e, appena c'è un po' di terra, grandi macchie di ginestre. Il fulcro economico della Valle è la zona industriale di Roccapietra costruito nell'area pianeggiante, verso il fiume Sesia. Quando abbiamo visto questo luogo la prima volta siamo rimaste attonite davanti a questo incredibile contrasto tra la bellezza del luogo, delle montagne e del fiume, e gli stabilimenti industriali tutto intorno ai nostri occhi. Avremmo voluto tenere lo sguardo solo verso l'alto. Ed è così che abbiamo pensato nel progetto di movimentare il terreno in modo da nascondere in qualche modo l'orizzonte e portare lo sguardo verso le montagne.

Lo Stabilimento è stato costruito su un'area di 30.000 m^2 secondo un bel progetto dell'arch. Dario Montagni. I proprietari erano consapevoli e decisi a creare un polo industriale di alta qualità. Solo il fatto che si siano affidati a uno Studio di Paesaggio e che abbiano speso per le sistemazioni esterne una parte consistente del budget complessivo la dice lunga di quanto sia importante per un buon risultato avere una committenza intelligente e illuminata.

Con i primi movimenti di terra sono affiorati i grandi massi del fiume Sesia, bellissimi per forma e colore, e abbiamo deciso di utilizzarli come segni del progetto. Sono stati scelti i più belli e posizionati a formare alcune linee diagonali a 45 gradi rispetto agli edifici e alla forma del lotto; tali linee fanno da guida anche ai nuovi piantamenti.

Un lavoro che ci ha convolto a lungo come progettisti del verde è stata la sistemazione delle aree esterne di un Campo da Golf e di alcune Residenze annesse. Bogogno si trova a breve distanza dal lago d'Orta e dal lago Maggiore. Siamo in un luogo di notevole valore paesistico, dominato dal massiccio del Monte Rosa e fitto di elementi naturali caratteristici del Parco del Ticino. Quando nel 1994 iniziarono i lavori per trasformare il terreno in un Campo da Golf con due percorsi da diciotto buche e la realizzazione del primo Borgo fummo chiamate quali consulenti per la parte paesaggistica.

La nostra filosofia si trovò subito in perfetta sintonia con il progettista del Golf, l'americano Von Hagge: «il campo da golf e il paesaggio che lo circonda rappresentano un ambiente molto naturale» (Hogben & O'Callaghan, 2014). Ciò significa che tutti i componenti sono asimmetrici, non rigidi e informali. Ci deve essere una transizione fra il campo da golf e la proprietà privata: se ogni proprietario costruisce una recinzione rigida lungo il campo da golf, il naturale fluire del paesaggio sarebbe artificialmente interrotto. Seguendo questa filosofia e il nostro modo di 'lavorare insieme alla natura' abbiamo seguito una attenta e rispettosa linea di condotta: assenza di siepi continue, uso discreto di sempreverdi, pergole al posto di cancelli, pavimentazioni leggere con erba e senza cordoli, alberi da frutto e niente di esotico.

Essenziale nell'intervento è stato ed è lo studio dei movimenti terra: come il campo da golf modella e plasma il terreno per creare i percorsi del gioco così per il paesaggio all'intorno la modellazione accurata e precisa del terreno è il link per ottenere un unicum paesistico ed evitare la frammentarietà delle singole proprietà (Fig. 3).

Non è stato facile professionalmente mettere d'accordo le molteplici e diverse esigenze di operatori e di

Fig. 3 Balsari Golf, Bogogno.

Fig. 4 Balsari Parco Cascina, Caimera Milano.

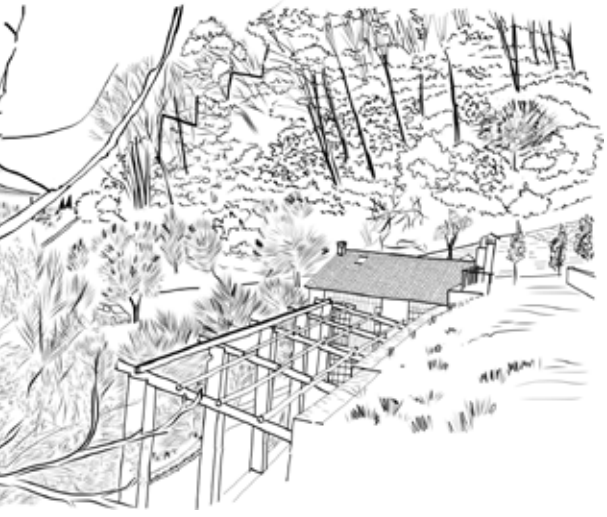


Fig. 5 Balsari Schizzo Limonaia, Garda.

fruitori di un intervento così complesso e articolato e con tempi di realizzazione lunghi, ma la stretta collaborazione e la conformità di intenti tra mia madre e me ha permesso di salvaguardare nel tempo un costante e coerente modo di operare, cercando di tenere sempre presente il principale obiettivo iniziale: la 'costruzione' di un 'paesaggio' dove l'artificiale e il naturale siano in armonia e non si oppongano, come spesso accade purtroppo, in maniera anche violenta.

I progetti che più mi appassionano sono quelli per gli spazi pubblici: sapere che il verde che costruirai sarà goduto da molte persone e non solo da poche è per me molto rilevante.

Tra il 2003 e il 2006 ci siamo occupate della costruzione del Parco Pubblico Cascina Caimera a Milano. Siamo tra l'Alzaia del Naviglio Pavese e gli svincoli dell'Autostrada dei Fiori in un'ampia area urbana trasformata in un complesso residenziale. Gli insediamenti nuovi prevedevano una serie di costruzioni residenziali di 5/6 piani al centro dell'area. La superficie destinata ad area a verde pubblico, a scomputo degli oneri di urbanizzazione, era di circa 70.000 m^2. L'area era completamente abbandonata e usata, in buona parte, come discarica.

L'idea progettuale fu quella di creare uno spazio dotato di una precisa e forte identità in un contesto urbano molto frammentato. Il disegno del parco è formato da una 'cintura verde' di circa 350 Carpini, che abbraccia i nuovi edifici e accompagna parte del percorso ciclo-pedonale. Ai confini dell'area verde sono stati realizzati boschetti monospecie di alberi ad alto fusto, distinti per colorazione del fogliame e per portamento, mentre tre filari di pioppi cipressini (*Populus nigra 'Italica'*), scelti per rievocare il carattere agricolo del luogo, segnano i confini del parco in direzione di Pavia, lungo l'Alzaia del Naviglio (Fig. 4). Grandi spazi a tappeto erboso danno respiro e profondità al Parco, ma sono anche funzionali a una facile manutenzione.

Un altro progetto più recente, se pur di dimensioni ridotte, ha per me un valore simbolico importante e può essere rappresentativo di un modo di gestire la trasformazione di un paesaggio. Un paesaggio molto connotato e con una identità storica decisamente particolare: la ricostruzione di una Limonaia.

Sono salita, per la prima volta, in cima all'ultima *cola* alta (così chiamano sul posto i terrazzamenti) in un'area abbandonata poco sopra Gargnano, paese sulla costa occidentale del Lago di Garda, e sono rimasta senza fiato nel vedere la bellezza del sito e la magnifica vista del lago. Ho inoltre avuto immediata la sensazione di

una temperatura più mite e di essere in un luogo fatto per accogliere il calore e la luce del sole.

Siamo all'interno dell'area delle Limonaie, Serre di agrumi che qui si diffusero nel secolo XIII. Spesso strutturate su più ripiani, collegate con scale in pietra, potevano avere varie dimensioni e si appoggiavano ad altissimi muri in pietra in modo che gli agrumi, esposti solitamente a sud/sud est, potessero essere ben protetti da nord.

Il tetto delle limonaie, spiovente all'indietro, s'appoggiava su pilastri alti circa 10 m, legati tra loro e con i muraglioni, da grossi puntoni di castagno. Gli agrumi erano piantati in piena terra in modo da raggiungere il massimo sviluppo e in inverno si copriva tutta la struttura con legni e vetrate.

Mentre nei dintorni del sito che esploravo vi erano ancora parecchie Limonaie quasi integre, nell'area su cui si doveva intervenire c'erano pochissimi segni superstiti. Innamorarsi di questo posto è stato facile e la parola d'ordine era che niente doveva essere 'sciupato' per obbedire alle esigenze del nuovo utilizzo del rudere in pietra come residenza e del sito come 'giardino'.

Niente autorimessa (che avrebbe richiesto movimenti di terra troppo invasivi), niente aiuole, niente vialetti, niente cordoli, niente prati 'all'inglese', niente siepi e… niente recinzioni.

Ho fatto uno schizzo del posto convinta che il disegno sia lo strumento migliore per conoscere a fondo una realtà, non solo scattare foto quindi ma disegnare varie visuali del luogo può farci scoprire particolari e segni che sfuggono a sguardi veloci (Fig. 5).

Lo strumento grafico è importantissimo secondo me, sia in fase di analisi dello stato di fatto sia in fase progettuale; non a caso uno dei miei libri preferiti da sempre è *Townscape* di Gordon Cullen.

Il rudere è stato ristrutturato rispettando forme e materiali storici e la Limonaia è stata ricostruita da artigiani del luogo che si tramandano da generazioni le tecniche tradizionali di costruzione.

Come pavimentare la zona antistante alla casa? Anche qui passeggiare nei dintorni mi ha fatto scoprire i materiali del luogo: ciottoli in pietra di dimensioni medio grandi, diversi e posati in maniera differente da quella cui ero abituata nei giardini della Brianza. I manovali del posto non hanno avuto difficoltà a fare un lavoro assolutamente in linea per colore e pezzatura a quello dei sentieri esistenti.

Qui la natura è ricca di sorprese, piante spontanee bellissime e le cosmee seminate si sono sparpagliate dappertutto.

Conclusioni

Conoscenza della storia e lenta riflessione nell'osservazione del luogo sono due azioni a mio parere assolutamente necessarie prima di qualsiasi intervento sul territorio. Tutti gli elementi che ne compongono la storia siano essi naturali o creati dall'uomo non possono essere violentemente e velocemente eliminati per sottostare alle nuove esigenze, ma devono essere modificati, con cura e rispetto e, possibilmente, dando ascolto al ritmo della natura stessa.

In questo modo sia un piccolo giardino sia un grande intervento paesaggistico possono accompagnare la storia di un luogo senza interromperla.

Riferimenti

Cullen, G. (2015). *The Concise Townscape*. CullenTaylor & Francis Ltd.

Lawrence, A. (2008). Robert von Hagge: Light and shade. *Golf Course Architecture,* vol.12, april 2008.

Hogben, P. & O' Callaghan, J. (Eds.). (2014). *Leisure Space: The Transformation of Sydney, 1945-1970*. Randiwick: NewSouth. pp. 173-177.

Land Degradation Neutrality in Italia

Maurizio Sciortino
Agenzia Nazionale per le Energia, le Nuove tecnologie e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA)
maurizio.sciortino@enea.it

Abstract

I programmi di Sviluppo Sostenibile e di Lotta alla Desertificazione e al degrado del territorio richiedono l'impiego di indicatori che permettono di valutare la situazione iniziale di una area e, dove si renda necessario un intervento, di valutare l'efficacia delle azioni messe in atto. Nel campo della Lotta alla Desertificazione la strategia *Land Degradation Neutrality* ha individuato tre indicatori che l'Italia sta utilizzando per le sue attività di attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione (UNCCD). Nel periodo compreso fra il 2000 ed il 2012 risulta una diminuzione delle aree forestali di 443 km^2 e agricole 730 km^2, mentre risulta un aumento delle aree urbane pari a 814 km^2 e di quelle pastorali pari a 264 km^2.

L'indice di *Land Productivity* riscontra un incremento in gran parte del territorio nazionale, con piccoli *hot spot* di diminuzione, localizzati prevalentemente nelle regioni del nord Italia. L'indice di sostanza organica dei suoli conferma i valori attesi nei suoli agricoli, forestali e pastorali ma non fornisce, ad oggi, trend evolutivi a scala nazionale. Le politiche italiane di Lotta alla Desertificazione sono integrate nell'ambito delle politiche settoriali (Agricoltura, Urbanizzazione, etc.) o intersettoriali (Cambiamenti Climatici) che hanno recepito le priorità e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e della Lotta alla Desertificazione.

1. Land Degradation Neutrality (LDN)

Nel settembre 2015 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato *L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile* che comprende 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) e 169 target. L'obiettivo 15 riguarda la protezione e il recupero degli ecosistemi terrestri, la lotta alla desertificazione, al degrado del territorio e alla perdita di biodiversità. Il raggiungimento del target 15.3: «combattere la desertificazione, ripristinare la terra e il suolo degradati, comprese le terre colpite da desertificazione, siccità e inondazioni, e lottare per raggiungere un mondo neutrale dal degrado del territorio» verrà attuato cercando di ridurre la «proporzione di territorio degradato rispetto al territorio totale» (UNEP). La Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione (UNCCD) ha messo in relazione questi obiettivi con l'attuazione dei Programmi Nazionali di lotta alla desertificazione per fermare i processi di degrado attraverso azioni e programmi ad hoc. Il programma LDN riguarda sia il target SDG 15.3 e molti altri SDG, in conformità con i contesti nazionali specifici dei Paesi e le loro priorità di sviluppo. Questi obiettivi rafforzano anche l'attuazione dei programmi di azione nazionale UNCCD dei paesi. Il programma di attuazione della LDN si avvale di tre indicatori:

- Land Cover/land Use change;
- Land Productivity status and trends;
- Soil Organic Carbon status and trends.

2. Il territorio Italiano

Il territorio italiano ammonta a 302.071 km^2, di cui il 35,2% è rappresentato da montagne, il 41,6% da colline e il 23,2% da pianure. Rispetto ad altri paesi dell'UE, l'Italia presenta i più alti livelli di copertura artificiale del suolo (7,8%).

La superficie agricola totale in Italia ammonta a 17,1 milioni di ha, di cui 12,9 milioni di ha di seminativi e 2,4 milioni di ha di colture permanenti. La superficie boschiva italiana rappresenta oltre il 35% della nostra superficie terrestre nazionale. I risultati

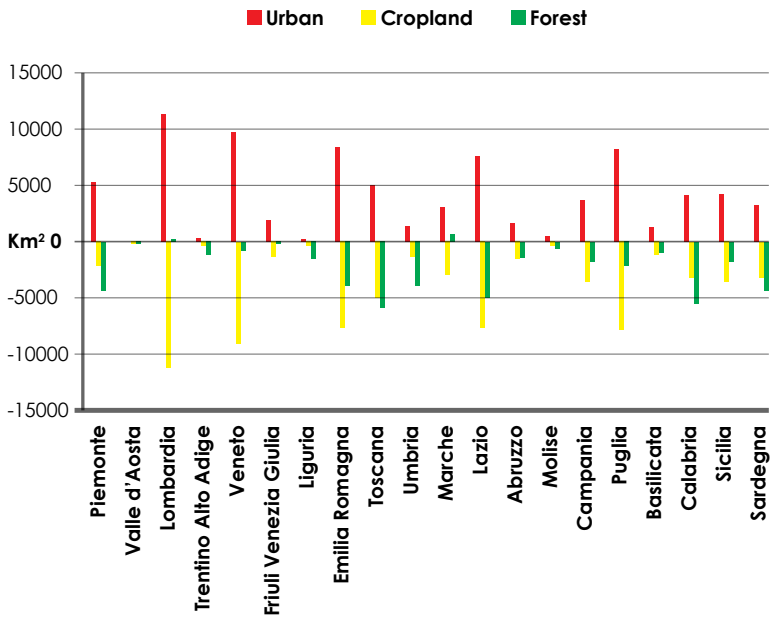


Fig. 1 Cambiamento di *Land Cover* (2000-2012) per regione (fonte: ISPRA).

del terzo inventario forestale nazionale (INFC 2015) hanno confermato un progressivo aumento dell'area boschiva italiana, che conta attualmente 10,9 milioni di ha, a causa della riduzione delle pratiche agricole, principalmente nelle zone di montagna.

2.1 Land Cover/land Use change

I dati *CORINE Land Cover* (CLC) sono la base più affidabile per la valutazione dell'uso del suolo e delle sue variazioni. Sulla base dei dati CLC sono stati valutati cambiamenti avvenuti dal 2000 al 2012 fra le diverse categorie di *Land Cover*.

Le aree interessate da cambiamenti in Italia sono complessivamente 2.992 km^2 con una diminuzione delle aree forestali e agricole rispettivamente 443 e 730 km^2. Le aree urbane e prati-pascoli sono invece aumentati rispettivamente di 814 e 264 km^2. Le regioni maggiormente interessate dall'incremento delle aree urbane sono Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio e Puglia. Nelle stesse regioni si riscontrano le diminuzioni più rilevanti di aree forestali e agricole (Fig. 1).

2.2 Land Productivity

La copertura vegetale costituisce un importante indicatore per la valutazione delle condizioni di un territorio. Le principali tipologie di *Land Cover* considerate nel contesto della LDN sono quelle forestali, agricole e i pastorali. L'indicatore *Land Productivity* (LP) si prefigge di valutare lo stato e l'evoluzione di queste tipologie di copertura vegetale utilizzando osservazioni satellitari che forniscono l'indice *Normalized Difference Vegetation Index* (NDVI). Le banche dati della NASA mettono a disposizione lunghe serie di dati storici a scala globale con risoluzioni spaziali da 250 a 1000 metri. Utilizzando questi dati per il territorio italiano negli anni 2000-2015 sono stati valutati lo stato della *Land Productivity* (LP) individuando le aree caratterizzate da condizione di bassa media ed alta *Land Productivity*. I valori di LP, aggregati per tipologia di *Land Cover* (CORINE 2012), consentono di valutare l'evoluzione delle anomalie medie nazionali di LP rispetto ai valori medi relativi agli anni 2000-2015 (Fig. 2). Le anomalie annue per le aree agricole (*crop*), forestali (*forest*) e pastorali (*grass*), mostrano un marcato incremento dell'indice LP a scala nazionale dovuto all'effetto combinato di incremento della copertura vegetale e di espansione della vegetazione naturale in aree precedentemente coltivate o utilizzate a scopo pastorale.

Gli incrementi e le diminuzioni dell'indice LP corrispondono ai cambiamenti della copertura e all'incremento della quantità di biomassa e di carbonio accumulate in essa.

Analizzando i dati a livello di pixel è possibile valutare con maggiore dettaglio l'evoluzione territoriale della copertura vegetale in termini di trend positivi e negativi dell'indice LP. Le stime ottenute con livello di significatività del 95%, utilizzando diverse metodologie per rimuovere possibili errori casuali, forniscono

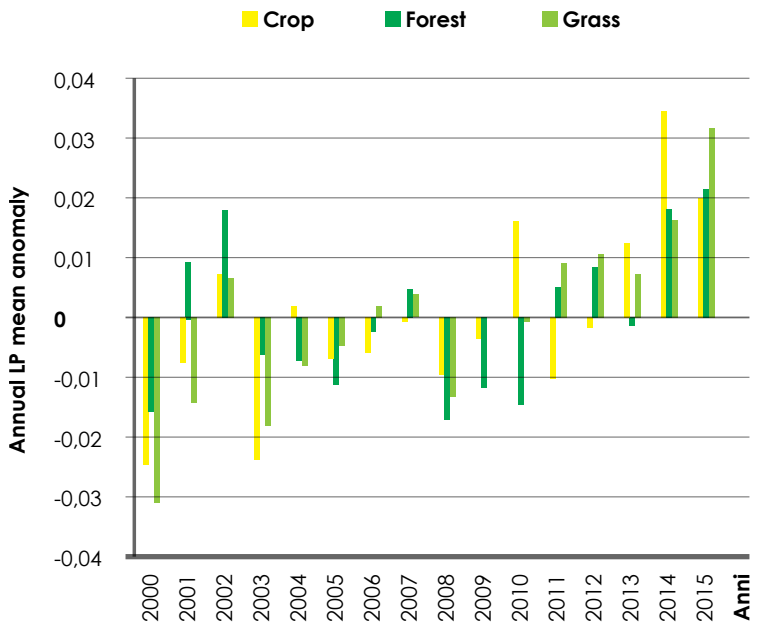


Fig. 2 Anomalie annue medie dell'indice LP in Italia per tipologia di *Land Cover* (fonte: ENEA).

le aree minime e massime interessate da variazioni (Tab. 1). Le aree con trend positivo sono interpretabili come aree dove la copertura vegetale è migliorata mentre le aree con trend negativo sono quelle dove la copertura vegetale è peggiorata. Le aree in miglioramento sono molto superiori e questo indica che l'evoluzione in atto sta prevalentemente migliorando le condizioni del territorio, sebbene permangano aree critiche da analizzare a scala regionale e locale.

Le aree forestali risultano (percentualmente) più soggette a diminuzione dell'indice LP e in particolare la diminuzione prevale nelle regioni del nord (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, Trentino Alto Adige) mentre l'incremento prevale nelle regioni del sud (Campania, Basilicata, Puglia, Sicilia, Sardegna) sia per le aree agricole che forestali.

2.3 Sostanza organica nel suolo

La materia organica del suolo è importante in relazione alla fertilità del suolo, ai sistemi agricoli sostenibili e alla produttività delle colture e vi è preoccupazione per la diminuzione di materia organica in molti terreni. La quantità di materia organica nel suolo dipende dall'apporto di materiale organico, dalla sua velocità di decomposizione, dalla velocità con cui viene mineralizzata la materia organica esistente, dalla struttura del suolo e dal clima. Tutti e quattro i fattori interagiscono in modo tale che la quantità di sostanza organica del suolo cambia, spesso lentamente, verso un valore di equilibrio. Per ogni sistema di coltivazione, il livello di equilibrio della sostanza organica del suolo varia in funzione del tipo di suolo e di tipo di utilizzo del suolo. Il contenuto di sostanza organica è pertanto un importante indicatore delle condizioni di salute o degrado del territorio anche in relazione ai cambiamenti climatici. La metodologia per la valutazione del contenuto di sostanza organica si avvale sia dell'uso di modelli che di misure di laboratorio.

I valori di sostanza organica espressi in ton/ha, riferiti allo strato 0-30 cm di suolo, attualmente disponibili non consentono di valutare le variazioni temporali del contenuto di carbonio dei suoli ma forniscono informazioni sul valore medio del contenuto di carbonio nei suoli agricoli (50.5), forestali (81.7) e pastorali (56.6).

3. Possibili cause dei processi di degrado del territorio

I principali processi di degrado del territorio che il programma LDN si prefigge di combattere sono:

- scarsità idrica e insufficiente disponibilità di acqua nel suolo per la vegetazione e le attività produttive;
- erosione dovuta all'azione della pioggia e del vento;
- sfruttamento eccessivo delle acque sotterranee e superficiali e loro contaminazione e salinizzazione nelle aree costiere;

Land-Use	Land Productivity (2000-2015) (Km²)	
	Trend negativo Min-Max	Trend Positivo Min-Max
Aree forestali	da 414 a 1821	da 13802 a 20760
Aree pastorali	da 27 a 177	da 13332 a 17285
Aree agricole	da 377 a 2789	da 45739 a 66699
Totale	da 818 a 4787	da 72873 a 104744

Tab. 1 Quadro riassuntivo degli indicatori di *Land Productivity* (fonte: ENEA).

- incendi e conseguenti effetti su piante, animali e proprietà dei suoli;
- pratiche agricole insostenibili come aratura di terreni in forte pendenza, uso eccessivo di fertilizzanti e pesticidi, compattazione del suolo a causa di uso di macchinari pesanti;
- urbanizzazione di suoli fertili.

Conclusioni

Il quadro della situazione di degrado del territorio in Italia fornito dagli indicatori di LDN conferma la necessità di progettare azioni di tutela per uno sviluppo sostenibile nell'ambito delle politiche settoriali (Agricoltura, Urbanizzazione, etc.) e intersettoriali (Cambiamenti Climatici). I risultati sinora disponibili possono fornire un supporto operativo alle politiche da mettere in atto ed emergono indicazioni e conferme sui trend evolutivi. La diminuzione dello sfruttamento del territorio a fini produttivi dovuto alla riduzione delle attività agricole e pastorali sta determinando l'espansione delle aree forestali. Questo cambiamento ha una valenza positiva per l'ambiente ma è allo stesso tempo indice di marginalizzazione e abbandono di vaste aree rurali e, se comporta benefici, in termini ambientali per il miglioramento della biodiversità, per l'accumulo di carbonio nella biomassa e nei suoli, tuttavia indirettamente implica altri cambiamenti di natura ambientale e sociale non privi di criticità. Le aree abbandonate vanno incontro a rischi di tipo idrogeologico mentre il consumo di suolo e la contaminazione di acqua e aria inevitabilmente sono soggette ad aumentare nelle aree di destinazione dei flussi migratori. Non è sostenibile uno sviluppo dove vaste aree vengono abbandonate mentre altre divengono congestionate. È necessario che questa situazione sia mitigata attraverso le politiche settoriali per ridurre l'abbandono e la marginalizzazione delle aree rurali promuovendo nuove attività che assicurino uno sviluppo economico e sociale sostenibile.

Riferimenti

INFC (2015). *Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio 2015*.

https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/c%252Fb%252Ff%252FD.886a3490e3f32aed8b5c/P/BLOB%3AID%3D15339/E/pdf

Cherlet, M., Hutchinson, C., Reynolds, J., Hill, J., Sommer, S. & von Maltitz, G. (Eds.). (2018). *World Atlas of Desertification*, Publication Office of the European Union, Luxembourg. https://wad.jrc.ec.europa.eu/atlas

CORINE (2012). *Corine Land Cover*. European Commission, https://www.eea.europa.eu/data-and-maps/data/external/corine-land-cover-2012

Sciortino, M., De Felice, M., De Cecco, L., Borfecchia, F. (2020). *Remote sensing for monitoring and mapping Land Productivity in Italy: A rapid assessment methodology*, CATENA, Volume 188, 2020, 104375, ISSN 0341-8162, https://doi.org/10.1016/j.catena.2019.104375

FAO (FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS) (2005). Bot, A. & Benites, J. (Eds), *The importance of soil organic matter Key to drought-resistant soil and sustained food production*, http://www.fao.org/3/a0100e/a0100e00.htm#Contents

Rusco, E., Jones, R. & Bidoglio, G. (2003). *Organic Matter in the Soils of Europe: Present Status and Future Trends*. EUR 20556 EN. JRC24739.

UNEP (2030). Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, Goal n.15 *Life on Land*, in https://www.un.org/sustainabledevelopment/biodiversity/

L'Atlante dei giardini del Piemonte

Renata Lodari
Studio ArchitetturAmbiente
renata.lodari@libero.it

Abstract

Ogni giardino descritto nell'*Atlante dei Giardini del Piemonte* stabilisce un rapporto preciso con ciascuno dei suoi diversi paesaggi, descrive la storia dei luoghi e ne illustra la cultura. I giardini esistenti in questa regione formano un patrimonio complesso, stratificato nel tempo e, inaspettatamente, molto più ampio dei ben noti giardini delle dimore sabaude. Integrati in ogni paesaggio piemontese, i giardini formano sistemi territoriali importanti nel definire l'aspetto dei luoghi e possono rappresentare il punto di avvio per la riqualificazione dei luoghi medesimi. A partire dal 2004, il patrimonio dei giardini piemontesi è stato oggetto di studio nell'ambito di un'apposita campagna di censimento e pre-schedatura realizzata dall'Archivio Ville e Giardini del Museo del Paesaggio di Verbania. Compresa nell'attività che la Regione Piemonte ha svolto nell'ambito della L.R. 22/83 *Interventi per la salvaguardia e lo sviluppo di aree di interesse botanico*, la conoscenza del patrimonio regionale dei giardini è la prima tappa di un processo conoscitivo strategico per la tutela del paesaggio ed è mirata alla messa a punto di azioni di valorizzazione e conservazione di quel patrimonio importante sia sul quantitativo sia su quello qualitativo per il notevole valore di tutte le sue componenti, architettoniche, storiche, sociologiche, antropologiche, botaniche e ambientali. Sul piano operativo, il censimento del patrimonio ha compreso due fasi temporali di lavoro: una di indagine storico-bibliografica e archivistica e l'altra di indagine territoriale diretta, mediante la schedatura sintetica delle singole entità censite, completando i campi descrittivi previsti dalle schede dell'ICCD del Ministero per il Beni e le Attività Culturali. In entrambe, l'individuazione dei toponimi si è sviluppata sui territori provinciali e la loro descrizione nell'Atlante dei Giardini del Piemonte riguarda 850 giardini di diverse tipologie.

Il Piemonte è una regione ricca di giardini che formano un patrimonio complesso, stratificato nel tempo e, inaspettatamente, molto più ampio dei ben noti giardini delle dimore sabaude. Integrati in ogni paesaggio piemontese – la campagna, il vigneto, la montagna, il lago, la città – i giardini piemontesi formano sistemi territoriali importanti nel definire l'aspetto dei luoghi e possono talvolta rappresentare il punto di avvio per la loro riqualificazione.

Il censimento e la descrizione dei giardini del territorio piemontese presentato nell'Atlante pubblicato con fondi dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte (Lodari, 2017) sono la fase conclusiva di un programma di lavoro molto ampio che, già dal 2004, quell'amministrazione ha programmato e sostenuto nell'ambito di attività previste dalla L.R. 22/1983 *Interventi per la salvaguardia e lo sviluppo di aree di interesse botanico*. Mancando in Piemonte una legge specifica cui fare riferimento per studi e ricerche sul giardino storico, con questa legge l'amministrazione regionale ha operato anche su questi beni che, in quanto beni culturali 'viventi', sono sempre dotati di un 'interesse botanico', e ha contribuito fattivamente alla loro conservazione e valorizzazione, accordando anche aiuti concreti a enti pubblici e a privati. Ogni programma di valorizzazione di un patrimonio, ancor più nel caso di beni ambientali e culturali complessi quali sono i giardini, richiede la messa a punto di una base conoscitiva che delinei le caratteristiche del bene stesso, ne descriva le compo-

Fig. 1 Palazzo La Marmora, Biella (foto di A. Canevarolo).

Fig. 2 Giardino della Canonica, Cherasco CN (foto di G. Olivero).

Fig. 3 Castello Ducale, Aglié TO (foto di F. Fontana).

Fig. 4 Giardino del Castello di Serralunga d'Alba (foto di G. Olivero).

nenti storiche, culturali, ambientali e, soprattutto, ne fornisca la descrizione attuale dello stato di conservazione. L'Assessorato regionale ai Parchi, Settore Aree Protette, a tal fine ha inizialmente impostato e coordinato l'attività di censimento dei giardini storici del Piemonte, affidandone l'attuazione, sul piano scientifico e pratico, al Museo del Paesaggio di Verbania[1] attivando con questo Ente delle specifiche convenzioni. Tutta l'attività di ricerca per individuare e descrivere il patrimonio dei giardini piemontesi è stata svolta da un gruppo di lavoro multidisciplinare formatosi all'interno dell'Archivio Ville e Giardini del Museo del Paesaggio sulla base di programmi scientifici concordati annualmente con la Regione Piemonte dal Responsabile dell'Archivio medesimo. Nel 2007 la competenza della L.R. 22/83 passò fra quelle in capo al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino che, sempre in convenzione con l'Archivio Ville e Giardini del Museo del Paesaggio, ha continuato a operare con le stesse finalità ampliando anche il gruppo di lavoro multidisciplinare inizialmente costituito. Sul piano operativo, il censimento del patrimonio ha compreso due fasi temporali di lavoro: una preliminare di indagine storico-bibliografica e l'altra di indagine territoriale diretta. In entrambe le fasi, l'individuazione dei toponimi relativi a entità villa-giardino si è sviluppata sui territori delle otto provincie del Piemonte.

Nella prima fase di ricerca la 'filosofia' del lavoro dell'Archivio Ville e Giardini – quale eredità del pensiero di Antonio Massara fondatore del Museo del Paesaggio – è stata quella di non assegnare gerarchie di valori alle entità individuate, nel convincimento che ogni bene culturale ha valore e significato rispetto al territorio in cui esso si trova, e che il riconoscimento complessivo dei fattori culturali e storici che localmente lo definiscono è fattore preliminare importante per impostarne correttamente la successiva valorizzazione. Si è stabilito così un primo elenco di giardini che hanno fatto emergere in ogni provincia del Piemonte un patrimonio ingente sul piano quantitativo ma anche su quello qualitativo per il notevole valore di tutte le sue componenti in gioco: architettoniche, storiche, sociologiche, antropologiche, botaniche e ambientali.

La successiva fase di ricerca dedicata all'analisi del patrimonio individuato, e quindi svolta direttamente sul territorio, è consistita nella descrizione, mediante una pre-schedatura delle singole entità censite con le modalità previste dall'ICCD del Ministero per il Beni e le Attività Culturali.

Per la pubblicazione dell'Atlante dei Giardini del Piemonte – a diversi anni dalla campagna di censimento e di pre-schedatura – i dati raccolti sono stati rivisti e rielaborati non essendo possibile riportarvi interamente tutta la cospicua documentazione relativa all'intero patrimonio descritto. I dati contenuti nelle schede di ogni giardino censito hanno dovuto necessariamente essere riportati in modo sintetico, pur senza perderne i dati descrittivi essenziali. Nell'Atlante sono descritti e localizzati giardini storici pubblici e privati solo se aperti, anche parzialmente, al pubblico o se partecipanti a programmi di visite organizzate da Associazioni di proprietari. Sono inclusi i giardini, pubblici e privati, che siano stati attribuiti ad autore certo, i giardini privati, anche non aperti al pubblico, se annessi a dimore storiche di interesse rilevante, i giardini inseriti nel *World Heritage List* UNESCO, e i giardini delle dimore

1 Fondato nel 1909 con il nome di Museo storico-artistico del Verbano e delle Valli adiacenti, il Museo del Paesaggio ha assunto tale denominazione nel 1914. Nell'articolo 3 del suo Statuto è scritto che compito dell'Ente è «favorire lo studio delle bellezze naturali e artistiche della regione e promuoverne la tutela». Questa finalità appare insolita per un'istituzione fondata all'inizio del Novecento e sembra sovvertire il ruolo tradizionalmente affidato ad un museo, ovvero quello di raccogliere opere d'arte all'interno dei suoi muri piuttosto che preoccuparsi di farle riconoscere come la rappresentazione di un paesaggio culturale da tutelare al di fuori di essi. L'intento del suo fondatore Antonio Massara è lungimirante e innovativo: egli vuole promuovere la cultura artistica locale finalizzandola alla conoscenza e alla tutela della bellezza del paesaggio prealpino. Egli intende che gli artisti del luogo o quelli che qui vi soggiorneranno, pittori soprattutto, possano trarre vantaggio con l'esposizione delle loro opere che meglio interpretino il paesaggio del lago e delle valli adiacenti. Massara intuisce che l'amore per il proprio territorio e, conseguentemente la difesa dei suoi caratteri paesaggistici, possano essere suscitati nei residenti «prima che ai forestieri» attraverso un'azione di conoscenza estesa a tutti i livelli sociali. Nelle diverse fasi storiche della vita del Museo questa finalità è stata attuata diversamente e, per un lungo periodo, quasi dimenticata. Dal 1975 al 2009 il Museo, efficacemente diretto da Gianni Pizzigoni, riportò fra le sue attività anche quella di conoscenza, tutela e valorizzazione del territorio e dei suoi beni culturali ambientali. Attorno a lui, un piccolo gruppo di lavoro multidisciplinare, formato da Tullio Bagnati, Federico Fontana, Renata Lodari, Dario Martinelli e Maria Grazia Reami Ottolini, costituì nel 1988 il Centro Studi del Paesaggio con le finalità di promozione della conoscenza e della tutela del paesaggio, studio e documentazione dei diversi tipi e delle componenti del paesaggio della provincia del Verbano Cusio Ossola, diffusione della conoscenza del paesaggio presso il pubblico, le scuole, gli enti pubblici e privati. Il Centro Studi sul Paesaggio comprende anche la sezione Archivio Ville e Giardini che ha come oggetto principale delle proprie ricerche il complesso sistema di ville e giardini che si è formato sulle rive occidentali del lago Maggiore tra Ottocento e inizio Novecento e la finalità di raccogliere, studiare e diffondere la documentazione relativa agli elementi che compongono questo patrimonio.

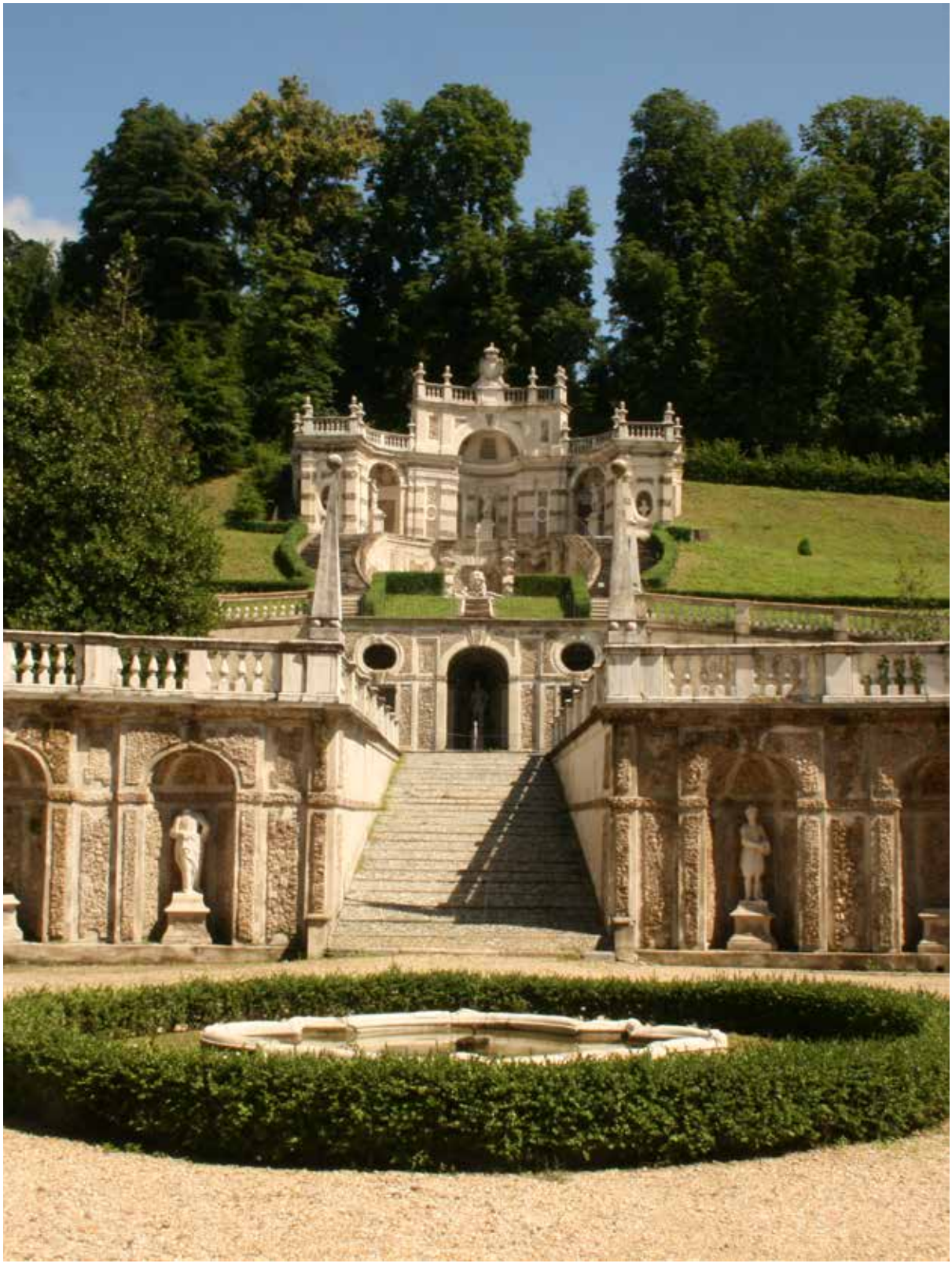


Fig. 5 Pagina precedente. Giardino di Villa della Regina, Torino (foto di F. Fontana).

Fig. 6 Giardino del Castello di Osasco TO (foto di G. Olivero).

sabaude o che siano state abitate da famiglia reale. Sono compresi anche quelli – pubblici e privati – sottoposti a vincolo di tutela di notevole interesse culturale (art. 13, D.Lgs. 42/04) o di notevole interesse pubblico paesaggistico (art. 140, D.Lgs. 42/04) indipendentemente dalla loro apertura al pubblico. Nell'Atlante sono inseriti anche tutti i giardini facenti parte della Lista stabilita dalla L.R. 22/83 e quelli che abbiano un patrimonio botanico riconosciuto dalla L.R. 50/95 che censisce gli alberi monumentali del Piemonte. Sono inclusi anche giardini di recente attuazione qualora siano annessi a edifici di notevole valore storico o contengano collezioni botaniche pubbliche e private di riconosciuto valore. La gestione dei dati raccolti nelle schede ai fini della compilazione per l'Atlante ha seguito un ordine sequenziale in base ai confini amministrativi delle province piemontesi e, seguendo l'elenco alfabetico dei rispettivi comuni, all'interno della singola unità amministrativa si sono poi tenuti in conto unicamente i toponimi per i quali si verificassero il possesso delle suddette proprietà.

I giardini compresi nell'Atlante sono 850, appartenenti a diverse tipologie compositive e formanti sistemi geografico-ambientali particolari tutti descritti in altrettanti specifici capitoli:

1. I giardini e i parchi delle residenze sabaude
2. Il sistema delle Vigne e Ville collinari torinesi
3. I giardini storici pubblici di Torino
4. I giardini dei Palazzi piemontesi
5. I giardini dei Castelli del Piemonte
6. I giardini delle ville nel paesaggio collinare
7. I giardini delle ville nella pianura coltivata
8. I giardini delle tenute agricole piemontesi
9. I giardini del lago Maggiore
10. I giardini nel paesaggio del lago d'Orta
11. I giardini del Canavese
12. La progettazione delle aree verdi nelle industrie della Olivetti
13. I giardini della montagna biellese
14. I giardini fra le montagne dell'Ossola
15. Gignese, "un balcone fiorito" sul lago Maggiore
16. I giardini di Premeno fra il lago e la montagna
17. I giardini dei complessi religiosi
18. I Giardini dei Sacri Monti
19. I parchi della Rimembranza
20. I grandi alberi nei giardini piemontesi
21. I giardini di interesse botanico
22. Artifici decorativi del giardino. Le Grotte
23. Le serre e i giardini d'inverno
24. Le architetture che completano il giardino
25. Lo "sguardo" sul paesaggio

La sintesi dei dati descrittivi di ogni toponimo pubblicato nell'Atlante segue sempre la stessa sequenza, esemplificata qui di seguito con il Giardino del Castello Cavour a Santena:

> TO 257.1 Santena, Castello di Cavour (Benso di Cavour, Visconti Venosta), piazza Visconti Venosta 2, urbano, giardino e parco di villa. XI; XVII; XVIII (1712-1720, 1795-1797); XIX (1800, 1830, 1876-1888); XX. Museo della residenza, proprietà pubblica, D.Lgs. 42/04, L.R. 22/83, L.R. 50/95 (*Platanus acerifolia*), ha 23 pianeggiante. Francesco Gallo: architetture, Lorenzo Lombardi, abate D'Arvillars, Xavier Kurten: parco. Impianto unitario, parco paesaggistico con esemplari arborei di notevole dimensione (*Taxodium distichum, Platanus acerifolia*), laghetto, serra, citroniera, scuderie.

Fig. 7 Villa Pallavicino, Stresa VB (foto di G. Olivero).

Fig. 8 Il Castello di San Martino Alfieri AT (foto di G. Olivero).

I dati descrittivi dei giardini sono:

- sigla della Provincia, numero del Comune, numero e nome dell'Oggetto censito, indicazione tra parentesi dei Nomi con i quali il medesimo è stato nel tempo definito che, solitamente, offrendo dati sui cambi di proprietà, ne permettono anche l'acquisizione di altri riferiti agli autori e alle eventuali fonti archivistiche pubbliche e private esistenti.
- Seguono i dati sull'Indirizzo, sulla Localizzazione urbanistica e sulla Tipologia originaria del giardino o del parco: villa, castello, palazzo urbano, complesso religioso, tenuta agricola, orto botanico, raccolta botanica specifica o didattica, parchi della Rimembranza, giardino pubblico urbano, di albergo, di scuola, ecc.
- La Cronologia indica in successione le diverse fasi di costruzione del giardino e questa è espressa con precisione in anno quando ne sia noto un determinato evento (intervento di un autore noto, restauro, azioni fortemente modificatrici, ecc.).
- Seguono in successione i dati riferiti alla Proprietà e all'Uso attuale dell'oggetto, i Riferimenti legislativi che lo riguardano[2] o lo vincolano, la Dimensione e la posizione geografica che,

2 Per i giardini dove siano compresi alberi monumentali, di cui alla legge regionale specifica del Piemonte n. 50/1995, questi sono indicati con la corretta nomenclatura botanica scientifica.

indicando genericamente la morfologia, ne stabilisce i principali rapporti con il paesaggio.
- A questi dati seguono, quando noti, i Nomi degli Autori sia dell'architettura sia del giardino[3].
- È poi indicato se il giardino o il parco hanno perso nel tempo la loro Unitarietà di impianto oppure se l'hanno mantenuta e si indica la tipologia dell'Impianto planimetrico e la fisionomia dell'area verde. Se alcuni esemplari della Componente botanica sono ritenuti di particolare valore, la loro denominazione è data seguendo la terminologia botanica scientifica, indicando *Genere* e *specie* in corsivo e in latino.
- Eventuali Strutture architettoniche (serre, cappelle, ghiacciaie, torri, belvedere, padiglioni, ecc.) e gli Oggetti storico-artistici (statue, elementi di arredo storici, ecc.) presenti nel giardino sono elencati, così come bacini formali, fontane, laghetti, isole, ponti, ecc.

L'Atlante è completato da un importante Repertorio degli Autori dei giardini consistente in più di 400 voci che, unito ai dati sintetici descrittivi di ogni toponimo censito consente di collocare i caratteri tipologici del giardino piemontese nel più ampio contesto del giardino italiano ed europeo e di proporne elementi descrittivi da sviluppare in successivi livelli di approfondimento e di ricerca scientifica. L'Atlante, infatti, – seppure fase conclusiva di un lungo processo di ricerca – deve intendersi come punto di partenza per la costruzione di ulteriori programmi culturali specifici e articolati in diversi ambiti attuativi.

L'insieme dei dati raccolti, restituendo un sistema complesso, variamente distribuito ma presente sull'intero territorio, potrebbe costituire – come già fatto nel recente Piano Paesaggistico Regionale 2015[4] – anche un ulteriore strumento per la pianificazione urbanistica alle diverse scale locali, per la formazione professionale nel settore della gestione e manutenzione del giardino storico, per l'impostazione di attività a salvaguardia di un patrimonio botanico ancora non protetto e ancor poco valorizzato.

La presentazione degli elenchi dei giardini esistenti in Piemonte e la descrizione dei loro principali elementi compositivi, architettonici e botanici, vuole soprattutto essere uno strumento di base sia per la valorizzazione del patrimonio individuato anche con la messa in opera di percorsi turistici e di visita tematici sul territorio sia per favorire l'apertura al pubblico di proprietà ancora oggi non visitabili. Come tutti i censimenti, forse neppure questo dei giardini del Piemonte è completo ma il successivo lavoro di messa online dei dati (in apposito data base già preparato) colmerà dimenticanze e consentirà precisazioni.

A fronte di un patrimonio così consistente, oggi assai più che in passato offerto con modalità diverse alla fruizione del pubblico, appare auspicabile anche la ripresa dell'attività della L.R. 22/83 o, meglio, della formulazione di una legge specifica che consenta l'azione di tutela e di valorizzazione del giardino piemontese.

Riferimenti

Lodari, R. (Ed.). (2017). *Atlante dei giardini del Piemonte*. Novara: Libreria Geografica.

3 Si definiscono con l'indicazione (attr.) gli Autori definiti tali da studi e ricerche già effettuati da altri studiosi ma per i quali non sono forniti riferimenti documentari certi. Si definiscono con l'indicazione (attr.le) gli Autori ritenuti tali dai compilatori del censimento, sulla base di considerazioni critiche non ancora scientificamente accertate.

4 Il recente Piano Paesaggistico Regionale (PPR) adottato nel maggio 2015 individua puntualmente i «beni architettonici di interesse storico-culturale e ambientale», sovente, afferenti a ville con parchi e giardini, e ne indica specifiche normative di tutela.

II. PROGETTARE PER LA TRASFORMAZIONE

Il progetto di architettura del paesaggio nel tempo dell'Antropocene

Francesca Mazzino
Dipartimento dAD, Università di Genova
francesca.mazzino@unige.it

Abstract

Nella società dell'era dell'Antropocene, caratterizzata da rapidi e preoccupanti cambiamenti globali del pianeta causati dalle attività umane, l'architettura del paesaggio acquisisce un ruolo essenziale per la sua capacità di mediare tra conservazione della natura e sfruttamento delle risorse.

Nella sua storia più recente, questo indirizzo culturale è evidente in progetti, convegni, incontri internazionali ed eventi che prendono in considerazione l'ambiente come una questione cruciale per la progettazione del paesaggio con l'obiettivo di migliorare prestazioni ecologiche e servizi sociali. In particolare, l'analisi critica delle attività culturali promosse da IFLA-International Federation of Landscape Architects ci permette di delineare un quadro d'insieme dell'architettura del paesaggio contemporanea e le linee di sviluppo teorico e progettuale del futuro.

Introduzione

In questi ultimi dieci anni l'architettura del paesaggio si è avvicinata con attenzione e senso di responsabilità ai nuovi problemi di quella che è oggi definita 'era dell'Antropocene', contraddistinta dai cambiamenti globali del pianeta causati dall'accelerazione della distruzione degli ambienti naturali e dei paesaggi antropizzati non più in equilibrio con le risorse disponibili.

Nel Congresso mondiale d'International Federation of Landscape Architects (IFLA) del 2019 Sarah Jones-Morris nell'introduzione della sessione *A retrospect through to our future* si è riferita appunto all'Antropocene, termine riconosciuto ufficialmente dall'International Geological Congress del 2016, per interrogarsi sul ruolo dell'architettura del paesaggio di fronte alla crisi ambientale, all'emergenza climatica e agli sconvolgimenti sociali in atto (Jones-Morris, 2019).

Anche Anita Berrizbeitia, direttore del dipartimento di architettura del paesaggio dell'Università di Harvard, ha rilevato che l'Antropocene richiede all'architettura del paesaggio un impegno ancora maggiore nella mediazione dei conflitti, accentuati dalla prospettiva della scarsità di risorse e delle conseguenze della perdita di biodiversità, come strumento di negoziazione tra gli interessi di pochi e i bisogni di molti (Berrizbeitia, 2019).

La constatazione della perdita delle risorse primarie per la vita – acqua, suolo, specie vegetali – e della biodiversità è diventata un elemento prioritario nei progetti di paesaggio per evitare sprechi, ridurre l'inquinamento e individuare soluzioni in grado di rispondere alle istanze di sostenibilità sociale ed economica.

L'aforisma «*le planete comme jardin*» formulato da Gilles Clement nei primi anni del XXI secolo ha indicato per l'architettura del paesaggio la necessità di un progetto globale di ecologia umanistica per l'«utilizzo della diversità del vivente senza distruggerla» (Brunon & Mosser, 2006, p. 103).

Nell'esposizione *Le Jardin planetaire*, presentata nel 1999 nella Grande Halle del parco de La Villette a Parigi come iniziativa di sensibilizzazione del pubblico sull'urgenza di comprendere le dinamiche della natura per intervenire in sinergia con essa, la prima installazione spiegava l'origine e la fragilità degli esseri viventi e mostrava i meccanismi naturali

e artificiali secondo i quali la biodiversità si evolve, nella seconda scenografia un percorso proponeva di scoprire diverse esperienze che permettono all'uomo di organizzare le sue attività in armonia con il suo ambiente (Cfr. ivi, p. 104).

Metodologia

Progetti, riviste del settore, convegni e incontri internazionali ed eventi, quali le Internationale Bauausstellung (IBA), la Biennale del Paesaggio di Barcellona, il Festival internazionale dei giardini di Chaumont-sur-Loire, il Chelsea Flower Garden Show registrano l'evoluzione dell'architettura del paesaggio, i temi emergenti e i progetti più innovativi.

L'analisi critica delle attività culturali promosse da International Federation of Landscape architects (IFLA) consentono di delineare un quadro complessivo dell'architettura del paesaggio contemporanea.

I temi «design for participation, design for earth, design for beauty, design for transformation» (2017 IFLA World Congress, Montreal), sviluppati nelle conferenze mondiali annuali, sono particolarmente significativi per rappresentare lo stato dell'attività professionale, le tendenze e il dibattito culturale in corso.

Lisa Dietrich nell'introduzione al volume *Landscape architecture* di Rainer Schmidt (2005) ha evidenziato il persistente pregiudizio sull'attività degli architetti del paesaggio che, secondo l'opinione comune, si limitano principalmente alla progettazione di composizioni di piante e fiori.

L'affermazione della Dietrich registra legittimamente la scarsa considerazione del progetto di paesaggio. In Italia la progettazione paesaggistica non è sviluppata preventivamente o contestualmente alle altre progettazioni, semmai è richiesta per l'inserimento di specie vegetali in spazi aperti problematici, anche se spesso questo compito è assegnato ai vivaisti, oppure per mascherare manufatti da occultare o rendere meno impattanti; non se ne riconosce il ruolo strutturante e funzionale per la qualità degli spazi urbani e produttivi, delle infrastrutture della mobilità e degli insediamenti residenziali.

Michael Spens nell'analizzare i fondamenti teorici dell'architettura del paesaggio sottolinea la sostanziale riluttanza dell'architettura a riconoscere la specificità dell'architettura del paesaggio (2003).

Nel XX secolo il Movimento moderno ha dimostrato scarso interesse nei suoi confronti, nonostante che quest'ultima iniziasse a sviluppare temi progettuali innovativi quali la realizzazione di piani del verde nelle New Towns inglesi (New Towns Act 1946, The Town and Country Planning Act 1947) e dei nuovi quartieri delle città olandesi e scandinave, l'inserimento delle autostrade nel paesaggio a opera di Geoffrey Jellicoe e Brenda Colvin in Inghilterra (1960), la progettazione degli spazi di pertinenza di complessi per uffici come quelli di Herning di Sven-Ingvar Andersson, di spazi dedicati agli orti urbani progettati da Carl Theodor Sørensen a Naerum (Lund, 1997).

Negli anni Sessanta l'affermazione di una progettazione non più esclusivamente soggetta ad un'estetica ormai convenzionale, ma fondata su una visione scientifica, si definisce con l'acquisizione della consapevolezza che il paesaggio è una risorsa finita.

La richiesta di sostenibilità diventa prioritaria nei nuovi progetti di paesaggio che riservano grande attenzione alla fragilità dell'ambiente, alle esigenze della conservazione in opposizione alle distruttive trasformazioni dei paesaggi; il movimento verso il paradigma ecologico è considerato una priorità per sganciarsi dalla concezione del progetto di paesaggio condizionato dalla predominanza delle idee dell'architettura razionalista e moderna e assumere i temi ambientali come determinanti per definire gli spazi aperti con l'obiettivo di un miglioramento delle prestazioni ecologiche e dei servizi sociali.

La collaborazione con l'architettura, per integrare armonicamente il costruito nel paesaggio, è rivolta a superare una concezione banale e stereotipata della natura nella consapevolezza dell'impossibilità di ripristinare uno stato precedente (Schröder, 2002).

L'architettura del paesaggio subisce una mutazione profonda nella concezione estetica perché diventa, di fatto, una scienza delle relazioni oggettive che richiede di sviluppare le idee progettuali sulla base di un'analisi scientifica e delle conoscenze offerta da scienze naturali, geografiche, sociali che non possono essere ignorate per individuare i processi, le cause e gli effetti delle trasformazioni e le implicazioni alle diverse scale che consentono di formulare ipotesi di cambiamento.

Questa impostazione concettuale formula in modo nuovo l'idea di paesaggio come natura visibile, in quanto le percezioni sensoriali e visive in particolare sono strettamente legate ai processi cognitivi e quindi anche all'estetica del paesaggio, poiché le *affordances* – definibili come tutto ciò che la natura offre e che muta in relazione ai processi di trasformazione chimico-fisica ed energetica – ri-

Fig. 1 Orti urbani, Naerum, Carl Theodor Sørensen (foto di M. Bijlsma).

guardano il comportamento individuale ma anche le interazioni sociali e determinano cambiamenti nella struttura spaziale (traslazioni, rotazioni, collisioni, deformazioni), transizioni (dissipazione, fusione, dissolvimento, decadimento), alterazioni delle piante e degli animali (Gibson, 1999).

L'idea di giardino e di paesaggio è utilizzata a varie scale per rendere sicuri e confortevoli gli spazi aperti con la gestione delle acque meteoriche, la realizzazione di aree pedonali, il modellamento del terreno per catturare luce solare e ombra e così via; insomma paesaggio e giardino diventano strumenti di interpretazione della complessità dello spazio aperto.

La vegetazione, componente fondamentale del progetto, non è più subordinata unicamente a esiti formali ma è selezionata per rigenerare suoli contaminati, reti idrologiche alterate, per ridurre l'erosione costiera, per mitigare il cambiamento dei microclimi mutati dall'urbanizzazione e gli impatti visivi.

L'esigenza sociale del contatto con la natura si afferma in particolare con la pianificazione e la progettazione dei paesaggi post-industriali. Si evidenzia la tendenza all'utilizzo di comunità vegetali come elementi di trasformazione biologica e culturale dei paesaggi degradati. In progetti a scala territoriale si affermano strette relazioni tra rigenerazione ecologica e rivitalizzazione economica (IBA Fürst-Pücker-Land 2000-2010, 2010).

Le conferenze mondiali annuali IFLA costituiscono un'opportunità importante per comprendere l'architettura del paesaggio contemporanea perché quest'organizzazione, fondata nel 1948 a Cambridge

da un piccolo gruppo di architetti del paesaggio, tra i quali Pietro Porcinai, raccoglie le associazioni professionali degli architetti del paesaggio di settantasei Paesi di Africa, Americhe, Europa, Estremo oriente, Asia-Pacifico e rappresenta a pieno titolo il mondo della professione e della ricerca.

IFLA sino dalla sua istituzione ha traguardato l'obiettivo di conservare i sistemi ecologici dai quali dipende il futuro della civiltà. La professione è stata considerata come uno strumento per migliorare la salute e il benessere pubblici e contribuire all'inclusione sociale, come già sperimentò l'architetto del paesaggio americano Lawrence Halprin nel periodo 1966-1968 nei Workshop Experiments in Environment, esperienze di studio collettivo e di progettazione partecipata relativi a architettura del paesaggio, arte, sociologia e psicologia ambientale (Burns, 1982).

La stretta relazione con le scienze naturali la distingue dalle altre attività progettuali, così come la comprensione dei processi naturali e l'accettazione di un ulteriore livello di responsabilità che cerca di mediare le situazioni di conflitto tra conservazione delle risorse naturali e sviluppo economico, per assicurare la continuità dei processi naturali nelle prime fasi di realizzazione del progetto e a lungo termine.

Sylvia Crowe, una delle prime donne architetto del paesaggio inglesi e membro fondatore di IFLA, sottolineava che per la sopravvivenza della vita sulla terra l'umanità deve assumersi la responsabilità di agire come custode della terra e quindi di intraprendere azioni per sostenere la vita e desistere da quelle che la distruggono (Anagnostopoulos *et al.*, 2000, p. 81).

Geoffrey Jellicoe nel suo discorso inaugurale del congresso mondiale IFLA di Boston del 1988 affermava che il compito dell'architettura del paesaggio è quello di persuadere coloro che non ne sono convinti a considerare le conseguenze delle trasformazioni ed è per questo motivo che riteneva che l'architettura del paesaggio avrebbe superato l'architettura come madre delle arti (ivi, pp. 82-83). Le motivazioni del premio IFLA-Sir Geoffrey Jellicoe, che è assegnato ogni anno dal 2005, offrono un quadro internazionale sull'evoluzione dell'architettura del paesaggio, su nuove prospettive progettuali e soluzioni innovative per la conservazione delle risorse, la valorizzazione delle identità, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici.

L'attività professionale e di ricerca degli architetti del paesaggio premiati, scelti ovviamente per la loro rappresentatività e notorietà in questo campo, rispecchia l'azione che i paesaggisti svolgono capillarmente, nei propri Paesi, come professionisti e all'interno nei dipartimenti e uffici a livello centrale e locale delle amministrazioni pubbliche di pianificazione territoriale e urbana, del verde pubblico, della conservazione delle aree protette e dei parchi naturali regionali e nazionali, del trasporto pubblico, dell'agricoltura urbana e peri-urbana, delle aree rurali e di conservazione e gestione dei paesaggi culturali e dei parchi e giardini storici.

Bernard Lassus, docente della scuola di Versailles e autore di numerosi testi teorici, nel 2009 ha ottenuto il riconoscimento per avere interpretato il progetto di paesaggio come strumento di valorizzazione dei caratteri dei luoghi anche nel caso delle autostrade e dei siti degradati, dimostrando che i paesaggi della quotidianità possono diventare spazi ricchi di suggestioni poetiche e di rimandi alla storia e che rendono possibile a tutti la comprensione dei valori del paesaggio attraverso lo studio della percezione visiva e sociale (1994).

Cornelia Hahn Oberlander, vincitrice nel 2011, prima donna laureata in architettura del paesaggio dell'Università di Harvard, nella sua attività professionale, durata sessant'anni, è stata un'antesignana della progettazione sostenibile del paesaggio (2006).

La canadese Anne Wiston Spirn, docente delle Università di Harvard, Pennsylvania (Penn) e del Massachusetts Institute of Technology (MIT) e direttore del dipartimento di architettura del paesaggio dell'Università di Pennsylvania dopo lo scozzese Ian Mcharg, precursore della pianificazione ed ecologica, è stata premiata nel 2018 per le sue ricerche pioneristiche nel campo dell'ecologia urbana (Spirn Whiston, 2000).

Nel 2016 Peter Latz ha ricevuto il premio con la motivazione di avere realizzato negli anni Ottanta progetti di rigenerazione ecologica a scala territoriale concentrandosi sul recupero dei siti post-industriali, tra i quali il progetto Emscher Landscape Park-Duisburg Nord, conosciuto a livello internazionale anche al di fuori dell'ambito dell'architettura del paesaggio, e di avere consolidato il ruolo dell'architetto del paesaggio nei processi di risanamento ecologico, ricucitura spaziale di aree frammentate e riappropriazione sociale di territori devastati dall'industrializzazione (Kirkwood, 2001).

A Dirk Sijmons, pianificatore territoriale presso il Ministero della Cultura olandese all'inizio della sua carriera, è stata riconosciuta, nel 2017, la capacità di considerare il paesaggio come uno specchio della

società e come un elemento di interazione tra uomo e natura. La sua attività è stata rivolta a recuperare anche le forze distruttive del paesaggio, quali eventi climatici estremi e modificazioni delle aree costiere, come elementi da utilizzare nelle NBS (Nature Based Solutions) a vantaggio delle esigenze delle popolazioni come nel progetto *Sand Engine 2006-2011. Delftland Coast. An innovative way to coastal protection with sand transport by sea currents*. Secondo Sijmons il progetto è un'attività complessa che tiene conto dei processi e del funzionamento del paesaggio e delle soluzioni ingegneristiche considerando questi aspetti come vere e proprie azioni culturali ed elementi fondanti dell'ambito progettuale (Hnsland).

Kongjian Yu, fondatore del College of Architecture and Landscape dell'Università di Pechino, ha conseguito il riconoscimento per il suo impegno nel contrastare il progressivo impoverimento dell'ecologia urbana e dei paesaggi rurali. Le sue ricerche *Ecological Security Pattern* (1995) and *Ecological Infrastructure. Negative Planning and Sponge Cities* (2003) sono state adottate dal governo cinese per una più ampia politica di protezione ecologica e per il recupero delle aree rurali. L'osservazione delle pratiche agricole tradizionali sono state riprese per la progettazione dei sistemi idrologici, del recupero dei rifiuti insieme alla sperimentazione di svariate NSB.

In anni recenti in occasione dei congressi mondiali sono stati presentati documenti che hanno richiamato l'attenzione sui pressanti problemi che riguardano le società contemporanee.

La Convenzione Europea del Paesaggio, presentata nel 2000 a Firenze e sottoscritta da quaranta paesi dell'Unione Europea, è stata al centro dell'attenzione della conferenza di Torino del 2016. In quest'occasione è stato presentato il *Manifesto for a Landscape Project for Equal and Sustainable Development* con il quale si è inteso tradurre operativamente il principio che sancisce l'importanza del paesaggio nella vita delle persone sottolineando la centralità del progetto di paesaggio per garantire a tutti la qualità e la sostenibilità dei paesaggi, la diffusione della cultura delle trasformazioni possibili per definire le azioni di conservazione e di rinnovamento dei paesaggi riconoscendone il valore. Nel documento si è evidenziata la necessità della formazione universitaria per garantire una qualificazione degli architetti del paesaggio in grado di rispondere alle sfide della contemporaneità, di un più diffuso riconoscimento del valore di una professione capace di attivare e facilitare il dialogo e l'integrazione con esperti di altri settori ed infine si è raccomandata un'attuazione più incisiva della Convenzione come modello da proporre anche per i continenti extra-europei.

Nel 2017 a Montreal è stato presentato il documento *Carbon Landscape IFLA Action Plan* da Craig Pocock, membro del New Zealand Institute of Landscape architects e fondatore del Carbon Landscape Collective. Nella sua attività professionale in Nuova Zelanda, Australia, Giordania, Palestina, India e Stati Uniti ha applicato alla progettazione la conoscenza collettiva delle pratiche sostenibili tradizionali e contemporanee.

La ricerca ha analizzato l'"impatto carbonio' della progettazione, riqualificazione e gestione urbana, e in particolare sul *landscape carbon*, cioè sull'incidenza dei progetti di paesaggio sul cambiamento climatico analogamente alla valutazione dell'impatto dei progetti di ingegneria e di architettura. Pocock ha calcolato l'impronta ecologica dei suoi progetti realizzati nell'arco di quattordici anni e specificatamente i risultati per la compensazione delle emissioni del carbonio (The Carbon Landscape).

Lo studio ha certamente contribuito al riconoscimento del *sustainable landscaping* che, dall'analisi del sito sino alla progettazione, realizzazione e gestione, non trascura i possibili impatti che possono determinare l'impoverimento degli ecosistemi, i diversi tipi di inquinamento, le conseguenze negative sulla salute umana causate dall'uso di sostanze tossiche, l'inquinamento sonoro e dell'aria dovuto all'uso di attrezzature, la possibilità di diffusione di specie invasive in ambienti naturaliformi, l'introduzione di fitopatologie, l'uso di pratiche irrigue negative riguardo alla capacità di ritenzione dei suoli.

Nel congresso mondiale IFLA del 2019 organizzato a Oslo dalla Norwegian Association of Landscape Architects (NLA), di cui si celebrava il centenario, il tema principale *Common Ground* è stato articolato in argomenti tematici connessi all'emergenza climatica e ai cambiamenti demografici, che appaiono sempre più rilevanti per l'architettura del paesaggio, avendo come riferimento le politiche e direttive sul paesaggio del Consiglio d'Europa.

Le parole chiave delle sessioni – migranti e una terra comune, partecipazione nelle pratiche di paesaggio, paesaggio per tutte le età, strategie di trasformazione sostenibile, bellezza e città sane, ecologia urbana, paesaggi futuri, soluzioni blu e verdi – delineano con

chiarezza il futuro dell'architettura del paesaggio e l'ormai consolidata trasformazione da architettura dei giardini e da forma artistica destinata a pochi privilegiati a vera e propria scienza progettuale impegnata nel garantire la sopravvivenza dell'umanità con il compito, per la sua intrinseca visione olistica, di rigenerare gli habitat naturali e le loro complesse ecologie e di progettare paesaggi in grado di mitigare processi fuori controllo (Løkken, 2019).

Nella sessione *Sustainable Urban Transformations: Local Solutions Meeting Global Challenges* sono state presentate le sperimentazioni progettuali che stanno orientando il progetto del paesaggio:biodiversità e processi ecologici come strumenti del progetto per il ritorno della natura nelle città.

Nei casi di studio presentati la comprensione dei biotopi urbani considerati come un sistema ecologico dinamico costituisce il presupposto di una progettazione multiscalare che rivolge particolare attenzione anche alla piccola scala dei giardini e dagli spazi pubblici di prossimità, con una visione della biodiversità che supera la contrapposizione tra specie autoctone e alloctone (Ignatieva, 2019).

Il *Balancing Act of Urban Natural Areas* consiste nell'individuazione di indirizzi per la progettazione per ricercare un equilibrio tra protezione dei valori naturali e tra esigenze economiche (Vik, 2019).

Le Infrastrutture Blu e Verdi sono emerse come strumenti efficaci per un approccio olistico alla pianificazione perché indicano soluzioni sostenibili per la regolazione del microclima, la prevenzione del rischio idrogeologico, il trattamento dell'acqua e l'agricoltura urbana. In Germania la pianificazione regionale delle Blue Green Infrastructures (BGI) riguarda Rheinisches Revier, Regionalverband Ruhr, Region Köln-Bonn, Euregio Maas-Rhein, Bezirksregierung Köln e svariate città tra le quali Aachen, Colonia, Dortmund e Bonn; in Austria le città di Vienna, Linz, Salisburgo e Innsbruck (Tóth *et al.*, 2019).

Strategie progettuali per la gestione integrata del sistema idrologico urbano per ridurre i rischi idrogeologici sono sempre più praticate in ambito internazionale.

Le ricerche di Kongjian Yu sulla Sponge City hanno avuto come risultato dal 2013 cospicui investimenti da parte del governo centrale e locale con il risultato di una riorganizzazione degli spazi verdi, il miglioramento dell'ecosistema urbano e dell'inclusione sociale (Pan & Weizhen, 2019). L'elemento determinante del parco Luming della metropoli Quzhou è l'integrazione con il sistema idrologico attraverso stazioni di pompaggio agricolo, ponti e camminamenti sopraelevati, padiglioni su palafitte e padiglioni sull'acqua.

Le esperienze di pianificazione e di progettazione dei Sistemi di Drenaggio Urbano Sostenibile (SUDS) negli ultimi dieci anni hanno sperimentato piani idraulici per rendere più efficiente e sostenibile i progetti di adattamento al cambiamento climatico e la gestione degli eventi metereologici estremi.

Copenaghen ha adottato dal 2013 il *Cloudburst Management Plan* che ha suddiviso la città in ambiti idrologici, individuati in base alla capacità di ritenere e trasportare le acque piovane. I risultati ottenuti dimostrano l'efficacia del piano che sarà costantemente aggiornato per rispondere alle necessità idrauliche senza compromettere la qualità degli spazi pubblici, fornire indirizzi anche per interventi previsti in progetti a piccola scala in modo che siano coerenti con il piano generale, attivare una piattaforma di dialogo permanente tra i portatori di diversi interessi (aree da destinare a parcheggio, accessibilità e conservazione dei parchi pubblici, ecc.). Per ciascuno dei *cloudburst-branch*, che comprendono 5-15 progetti interconnessi tra loro, un gruppo di lavoro formato da ingegneri idraulici, ingegneri e architetti del paesaggio ha valutato ogni ambito secondo i criteri di vulnerabilità, valori esistenti e potenziali per migliorare l'efficacia del piano che è stato completato nel 2018 (Boe-Whitehorn, 2019).

Anche nell'ambito 'più tradizionale' dell'architettura dei giardini si registra negli ultimi dieci anni un progressivo cambiamento, in particolar modo nei giardini realizzati per il *Chelsea Flower Show* (RHS), la manifestazione mondiale più importante di giardinaggio e progettazione dei giardini, che esercita un influenza notevole sull'opinione pubblica.

Le tendenze neo-naturalistiche che traggono origine dal *wild garden* di William Robinson si esprimono sia nelle teorizzazioni del Manifesto del Terzo paesaggio e del 'giardino in movimento' di Gilles Clément, sia nelle idee dei *New perennialists* rappresentate dall'architetto del paesaggio olandese Piet Oudolf, principale esponente della *Dutch wave*. Le conoscenze ecologiche e scientifiche sono utilizzate nella progettazione con l'uso di specie erbacee e graminacee ornamentali e spontanee associando specie vegetali con bisogni colturali simili raggruppati in comunità auto-sostenibili che richiedono interventi minimi.

Fig. 3 University Canal, Copenhagen (foto di R. Deutscher)
https://www.flickr.com/photos/bobarc/7988011907/in/

Fig. 4 Il lago del distretto Ullern, Oslo.

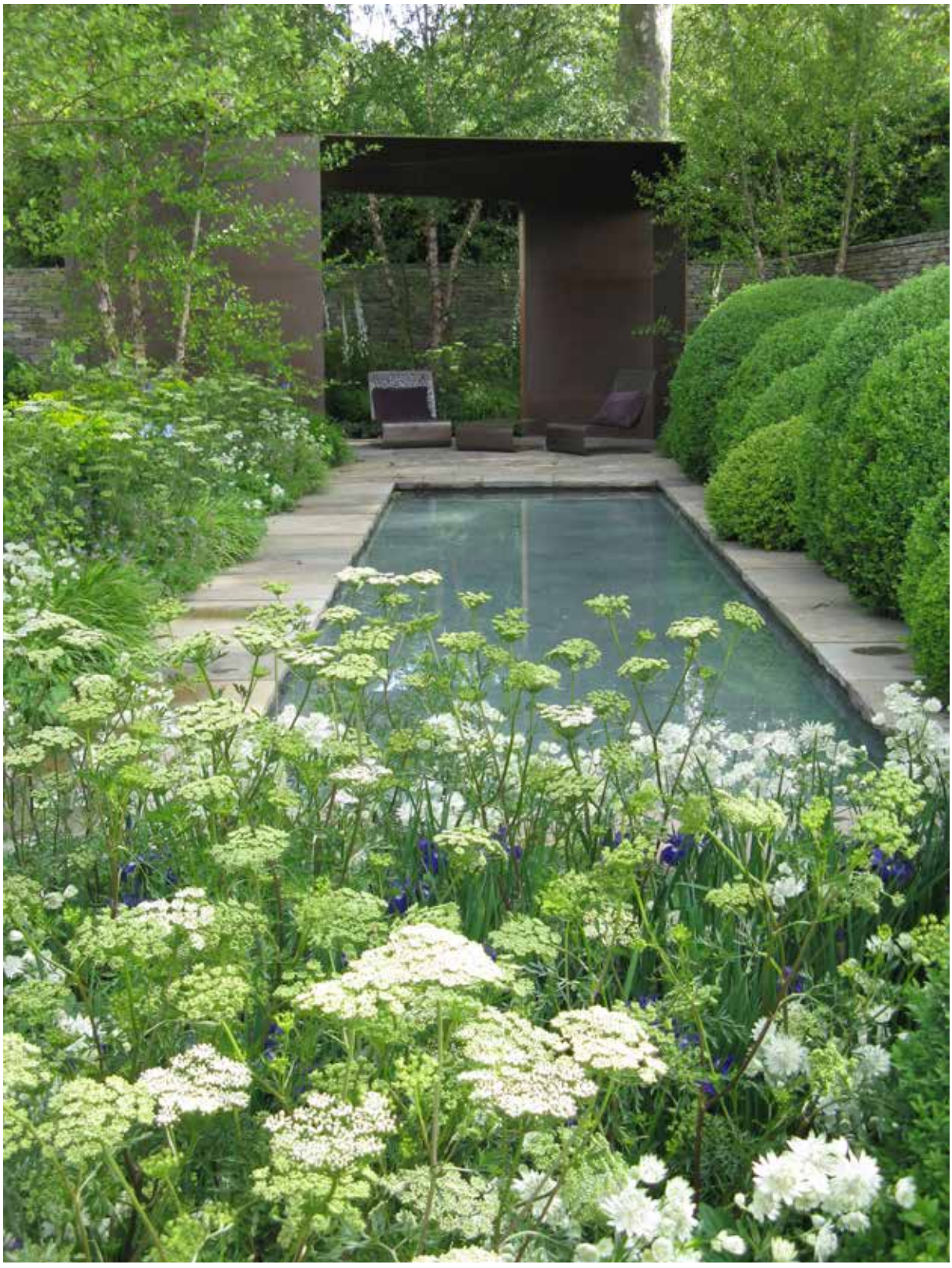
Fig. 5 Pagina seguente, Laurent-Perrier Garden, Chelsea flower Show 2010, Tom Stuart-Smith.

La componente estetica dei *planting schemes* cambia, le piante erbacee perenni spontanee e *cultivar* ottenute per migliorare le qualità del fogliame e della fioritura senza compromettere la loro resistenza, hanno fiori piccoli e poco appariscenti, sono adatte come tappezzanti; i miscugli di semi per prati selvatici sono preferiti per la loro capacità di attirare gli insetti impollinatori.

Tom Stuart-Smith nel giardino del 2003 ha contrapposto l'impianto architettonico estremamente rigoroso e minimalista a una vegetazione naturalistica costituita dalle specie autoctone di boschi inglesi. Nel 2010 nel Laurent-Perrier Garden ha organizzato gli spazi intorno alla vasca rettangolare con percorsi curvilinee tra massi rocciosi nei quali betulle nere (*Betula nigra*), specie erbacee del sottobosco, ombrellifere (*Cenolophium denudatum*) e *Astrantia* sp. con fiori bianchi che conferiscono un tratto naturalistico all'installazione.

Nigel Dunnett, docente di Planting Design e Hurban Horticulture dell'Università di Sheffiel, dal 2009 ha proposto giardini che richiamano l'attenzione del pubblico sulla protezione degli impollinatori, inserendo hotel per le api, torri per gli insetti, cataste di legna per rifugi invernali, pavimentazioni drenanti per il recupero della pioggia, specie resistenti all'aridità e adatte ad aree esondabili, oasi rifugio per specie selvatiche.

I temi del giardino mediterraneo e del giardino arido sono ricorrenti nelle installazioni degli ultimi anni perché offrono l'opportunità di sensibilizzare il pubblico sull'emergenza climatica. James Basson nel 2015 ha richiamato il paesaggio della Francia



Competenze	Altre aree di conoscenza	Ambiti operativi
Teorie della progettazione e della pianificazione del paesaggio	Valori ed etica (valori del paesaggio, multiculturalismo, *land ethic*)	Dimensioni biofisiche della pianificazione e del progetto (agroecologia, infrastrutture verdi, erosione del suolo)
Strumenti e tecnologie (GIS, mezzi di comunicazione sociale, strumenti di rappresentazione e modellazione)	Problemi globali del paesaggio (cambiamento climatico, bisogni energetici, urbanizzazione)	Ambienti rurali e ambienti naturali (agricoltura, conservazione della natura, paesaggi multifunzionali)
Creatività artistica	Politiche e *governance* (*governance* del paesaggio, politiche inerenti il paesaggio)	Ambienti costruiti e infrastrutture (agricoltura urbana, piazze urbane, infrastrutture delle mobilità)
	Misurazione delle prestazioni dell'architettura del paesaggio	Ambienti acquatici (riqualificazione dei corsi d'acqua, gestione delle aree costiere, *waterfronts*)

Tab. 1
Architettura del paesaggio. Competenze e ambiti operativi, rielab. da Meijering J.V. *et al.*

meridionale con arbusti della macchia mediterranea (*Cistus* sp., *Spartium junceum*), suffrutici (*Lavandula stoechas*) e piante erbacee (*Papaver rhoeas*).

Cleve West premiato nel 2011 con il Best in Show, ha proposto un giardino di specie mediterranee che si auto-disseminano, James e Helen Basson in numerose edizioni degli ultimi anni hanno proposto giardini aridi adatti per il recupero di cave e aree industriali dismesse suscitando interesse nei visitatori, solitamente propensi ad apprezzare giardini con caratteri più architettonici o nei quali le piante sono protagoniste per i caratteri decisamente ornamentali, con il risultato di cambiare la percezione degli spazi verdi sia nei progettisti, sia nei fruitori che considerano oggi superate realizzazioni a elevata manutenzione quali parco André Citroen di Parigi progettato da Gillés Clement e Allain Provost tra gli anni Ottanta e Novanta del XX secolo.

Conclusioni

Lo studio condotto sulle idee dei più significativi esponenti dell'architettura del paesaggio moderna e contemporanea e dei contenuti dei congressi Mondiali IFLA è utile per rappresentare in modo efficace la complessità e l'innovatività dei temi progettuali che sono confermati dallo studio di un gruppo di ricerca internazionale rivolto a individuare quali sono le priorità nel campo di ricerca dell'architettura del paesaggio indicate da docenti universitari e professionisti e quali sono considerate più utili nella pratica professionale (Meijering *et al.*, 2015).

Più interessanti dei dati statistici appaiono le competenze e i campi operativi della pratica professionale.

Attraverso un'indagine condotta limitatamente a un campione di professionisti e ricercatori, lo studio dei dati ottenuti ha inteso porre le basi per il futuro della ricerca nel campo dell'architettura del paesaggio; è stato adottato il metodo Delphi che consiste nella somministrazione di questionari articolati in passaggi successivi secondo una procedura in cui ciascuno dei soggetti coinvolti risponde in modo anonimo e il gruppo dei ricercatori organizza i dati ricevuti da sottoporre nella seconda intervista. Dai dati emergono conclusioni prevedibili di carattere generale che evidenziano temi principali della ricerca sui quali convergono i due gruppi di intervistati: 'dimensione umana della pianificazione e della progettazione', 'progetto e ambiente costruito', 'infrastrutture' e 'sviluppo del verde urbano'.

Riferimenti

Jones-Morris, S. (2019). Humanity's Impact on the Earth. In C. Wolfbauer (Ed.), *Common Ground*. IFLA World Congress 2019, 18-20 September 2019, Oslo (Norway), p. 36.

Berrizbeitia, A., Landscape Architecture and the New Commons, In *Ivi*, p. 31.

Brunon, H. & Mosser, M. (2006). *Le jardin contemporain*. Paris: Editions Scala, pp. 103-104.

Dietrich, L. (2005). Introduction. In R. Schmidt, *Landscape architecture* (p. 4). München: Edition Topos.

Spens, M. (2003). *Modern landscape*. London: Phaidon, pp. 9, 11, 13, 15.

Jellicoe, G.A. (1982). *L'architettura del paesaggio*. Milano: Edizioni di Comunità, pp. 185-202.

Lund, A. (1997). Guide to Danish landscape architecture 1000-1996. *Arkitektens Forlag*, 220-221, 148-149.

Schröder, T., (2002). *Changement de décor: La paysage contemporain en Europe. Avec une préface de Christophe Girot*. Paris: Le Moniteur, p. 90.

Gibson, J. (1999). *L'approccio ecologico e la percezione visiva*. Bologna: Il Mulino, pp. 49, 81, 153, 171.

IBA (Internationale Bauausstellung), Fürst-Pücker-Land 2000-2010 (2010). New *landscape Lusatia*. Catalogue, Jovis Verlag GmbH, Berlin.

Burns, J. (1982). *Lawrence Halprin paesaggista*. Bari: Dedalo, Universale di architettura 50/51, p. 40

Di Donato, B. & Metta, A. (2015). *Anna e Lawrence Halprin: Paesaggi e coreografie del quotidiano*. Melfi: Libria.

Anagnostopoulos, G, Dorn, H., Downig, M.F. & Rodel, H. (2000). *IFLA. Past present, future, International Federation of landscape Architects*. Versailles, pp. 81-83.

Lassus, B. (1994). *Autoroute et Paysages*. Paris: Editions du Demi-Cercle.

Lassus, B. & Conan, M. (2004). *The Crazannes Quarries by Bernard Lassus. An essay analyzing the creation of a landscape*. Washington DC., U.S.A.: Spacemaker.

Cornelia Hahn Oberlander: Ecological Landscapes, Canadian Centre for Architecture, Montreal (2006) https://www.cca.qc.ca/en/events/2789/ cornelia-hahn-oberlander-ecological-landscapes

Spirn Whiston, A. (2000). *The Language of Landscape*. New Haven; London: Yale University Press.

Kirkwood, N. (2001). *Manufactured sites: Rethinking the post-industrial landscape*. London; New York: Spon.

Hnsland: http://www.hnsland.nl/en/projects/landscape-energy

Carbon Landscape: http://www.carbonlandscape.com

Løkken, G. (2019). Landscape practise for the Future. In C. Wolfbauer (Ed.), cit. (p. 37).

Ignatieva, M. (2019). Biodiversity and Ecological Processes as a Design Tool for Returning Nature into Cities, In C. Wolfbauer (Ed.), cit. (p. 39).

Vik, C. (2019). The Balancing Act of Urban Natural Areas. In C. Wolfbauer (Ed.), cit. (p. 131).

Tóth, A., Timpe, A., Damyanovic, D. & Lohrberg F. (2019). Sustainable Urban Transformation through Planning and Implementing Green Infrastructure: Case Studies from Germany and Austria. In C. Wolfbauer (Ed.), cit. (p. 226).

Pan., H., Weizhen, C. (2019). The Issue of Green Justice in the Sponge City Program in China. In C. Wolfbauer (Ed.), *cit*., p. 90.

Boe-Whitehorn, M.L. (2019). Hydraulic Masterplans can Ensure Climate Adaptation as a Well-integrated Part of the Existing City Planning. In C. Wolfbauer C. (Ed.), cit. (pp. 245-246).

RHS-Royal Horticultural Society: www.rhs.org.uk

Meijering, J.V., Tobi, H., van den Brink, A., Morris, F. & Bruns, D. (2015). Exploring research priorities in landscape architecture: An international Delphi study. *Landscape and Urban Planning*1 37, 85-94.

Acqua e paesaggio urbano: sfide, opportunità e strategie

Paola Sabbion
Architetto Paesaggista, PhD
paola.sabbion@gmail.com

Abstract

L'acqua si trova oggi al centro del dibattito sullo sviluppo sostenibile, poiché è strettamente legata a una serie di importanti sfide globali. Ripristinare le relazioni tra gli insediamenti umani e l'elemento idrico significa trovare soluzioni alle criticità connesse a una scorretta gestione della risorsa: scarsità di acqua potabile, alluvioni, dissesto idrogeologico, disequità sociali. Il tema dell'acqua in ambito urbano appare oggi rilevante in quanto offre l'opportunità di realizzare un'integrazione di approcci progettuali e gestionali con l'obiettivo di colmare il divario tra le diverse discipline che si occupano della materia: ecologia, ingegneria, urbanistica, pianificazione e progettazione del paesaggio, alla ricerca non soltanto di soluzioni tecniche, ma con uno sguardo più ampio rivolto alle condizioni del contesto e in particolare del paesaggio urbano. In un quadro di profondo mutamento della condizione urbana, lo sviluppo di soluzioni basate sulla natura e di infrastrutture verdi per la resilienza e l'adattamento risulta particolarmente efficace per orientare gli interventi di rigenerazione urbana alla corretta gestione della risorsa idrica.

Il tema dell'acqua in ambito urbano, una questione rilevante

Le condizioni economico-sociali e le prassi di pianificazione – in particolare durante il secolo scorso – hanno portato a un sempre maggiore consumo delle risorse. In particolare, i corsi d'acqua sono stati subordinati allo sfruttamento di superfici edificabili via via maggiori, talvolta ridotti a collettori di scarichi urbani, spesso connotati da condizioni di degrado e da un estremo impoverimento degli aspetti ecologici vitali. Con l'intensificarsi dei fenomeni climatici estremi, la scarsa permeabilità del suolo urbano e la riduzione degli spazi tra gli argini dei corsi d'acqua, è aumentata anche la frequenza di allagamenti localizzati, dissesto idrogeologico ed esondazioni. Le superfici naturali, infatti, sono in grado di regolare il tempo di deflusso delle acque meteoriche, rallentando il *runoff* e promuovendo l'infiltrazione, provvedendo così alla ricarica delle acque di falda. Tuttavia, le numerose superfici impermeabili che caratterizzano l'ambiente urbanizzato non sono in grado di assolvere a questa importante funzione e concorrono a peggiorare le criticità dovute agli eventi meteorici, aumentando i picchi di carico verso le reti di smaltimento.

Diversi paesi si sono impegnati nell'elaborazione di misure per la prevenzione di queste criticità, a partire dalla consapevolezza che in condizioni di naturalità il sistema idrologico assolve a funzioni ecologiche e ambientali primarie e che il ciclo naturale dell'acqua andrebbe salvaguardato in tutte le fasi della pianificazione. Perché ciò sia possibile è necessario abbracciare una dimensione multifunzionale, in cui i vari elementi (fiumi, corsi d'acqua, canali, aree di espansione e di ritenzione, parchi, rain garden, tetti verdi) uniti in una rete interconnessa, provvedono a offrire i servizi ecosistemici fondamentali. In questo quadro, l'aspetto più interessante per la rigenerazione urbana riguarda il potenziale di trasformazione legato alla riqualificazione paesaggistica dei corpi idrici e delle aree di pertinenza, in continuità con i corridoi ecologici di relazione con il contesto extraurbano. Ciò include l'implementazione e l'integrazione di infrastrutture

verdi per la gestione delle acque meteoriche, tanto quanto la riqualificazione dei *riverfront* di fiumi e rii in ambito urbano.

Recentemente si sono, infatti, diffusi i concetti di 'infrastrutture verdi e blu', o di 'soluzioni basate sulla natura', come sistemi interconnessi di elementi multi-funzionali a beneficio dalla mitigazione dei cambiamenti climatici, dell'incremento della naturalità, del benessere delle comunità. Una rete di infrastrutture verdi provvede infatti non solo a funzioni idrologiche, ma anche metaboliche, biologiche, economiche e sociali. È quindi necessario integrare in modo sostenibile gli aspetti ambientali ed ecologici con quelli legati alle attività umane (trasporto, produzione di energia, agricoltura, etc.).

La principale sfida della rigenerazione urbana è legata a interventi di riqualificazione perseguiti attraverso un'azione concertata: le aree fluviali e costiere necessitano di coordinamento e di una pianificazione a livello di bacino a lungo termine. Ciò comporta l'integrazione delle politiche di gestione delle acque superficiali e sotterranee; la definizione di standard di qualità ambientale; un approccio geografico basato sui confini idrologici anziché su confini amministrativi, come affermato dalla Direttiva Quadro in materia di acqua della Commissione Europea[1].

La ristrutturazione del sistema delle risorse idriche può essere quindi attuata ripensando gli argini dei fiumi o dei torrenti e i sistemi di infiltrazione, ritenzione, evapotraspirazione e controllo delle acque attraverso la selezione della vegetazione e la corretta applicazione delle tecniche costruttive compatibili. Sfruttando le soluzioni spaziali più significative, i movimenti di terra e la capacità di ritenzione e accumulo delle superfici naturali, è così possibile 'ri-strutturare' il paesaggio urbano, affrontando i problemi idrologici specifici della città, enfatizzandone nel contempo la dimensione paesaggistica.

La riqualificazione dei waterfront fluviali come strategia di rigenerazione urbana

La rigenerazione dei *waterfront* è un fenomeno che ha trovato le sue prime espressioni in USA intorno agli anni '60 a seguito di drammatici fenomeni di dismissione e abbandono delle aree industriali, soprattutto portuali. I primi interventi erano mirati ad aumentare l'attrattività urbana attraverso la qualità degli spazi aperti in città come Baltimora, San Francisco, Boston. Nelle città europee il processo ha preso avvio a partire dagli anni '90. I primi casi di riconversione turistica e ricreativa hanno interessato i *waterfront* portuali dismessi più antichi e vicini ai centri storici. Nuovi *landmark* urbani e spazi pubblici sono stati implementati grazie alla capitalizzazione dei finanziamenti legati ai grandi eventi, portando alla realizzazione di nuovi poli attrattivi come centri divertimento, *cluster* museali e spazi multifunzionali che sono diventati un punto di riferimento per cittadini e turisti (ad esempio a Barcellona, Genova, Lisbona, Valencia). Dall'inizio del nuovo millennio si è profilato un approccio caratterizzato da partnership pubblico-private e da una pianificazione rivolta a un contesto globale. Si sono esplorate strategie di *city marketing* e il processo dalla scala architettonica ha portato via via a inquadrare le trasformazioni in una prospettiva più ampia di portata urbanistica e poi regionale, orientata al concetto di sviluppo sostenibile (Schubert, 2011). Le esperienze di rigenerazione di *waterfront* in questa seconda fase hanno interessato ad esempio Seattle e Brooklyn (NYC) negli USA e molte città del Nord Europa come Amburgo, Copenaghen, Helsinki, Oslo, Reykjavík, Rotterdam, Stoccolma.

Un'ulteriore evoluzione è avvenuta più recentemente, quando importanti aree sono state riqualificate con un'attenzione ancora maggiore al landscape design, come nel caso della riqualificazione dei Docklands di Londra, avvenuta a una scala molto maggiore rispetto agli interventi dei decenni precedenti. Nel 2000, ancora a Londra è stato inaugurato il Thames Barrier Park, in cui Alain Provost e Alain Cousseran hanno inserito più di 120 specie di *wildflowers*. Similmente, il Queen Elizabeth II Olympic Park, costruito in occasione delle Olimpiadi di Londra 2012 in un'area industriale dismessa, con 250 specie di piante diverse rappresenta un esempio di progettazione paesaggistica a grande scala. Oggi il progetto dei London Docklands è stato incorporato in quello del London Gateway, che copre un'area comprendente

1 La Direttiva Quadro sulle Acque dell'Unione Europea (2007/60/CE), è stata adottata nel 2000 per regolare la tutela delle risorse idriche sulla base dei bacini idrografici, fissando il 2015 data entro cui occorre raggiungere un livello fisico-chimico ottimale delle acque nel territorio dell'UE (circa 110.000 superficiali e 13.000 acque sotterranee). Ad oggi l'obiettivo è stato raggiunto solo per il 50% circa delle acque di superficie mentre il 25% delle acque sotterranee versa in cattive condizioni chimiche, in quanto le acque europee continuano a subire l'inquinamento dovuto alle attività umane. Molti stati membri non hanno ancora completato o attuato i piani di gestione dei bacini idrografici.

l'intero corso del Tamigi e delle altre vie d'acqua, il cosiddetto Blue Ribbon Network[2], che, con più di 4 ettari di *brownfield* e aree dismesse da bonificare, rappresenta un caso unico di pianificazione paesistica su scala regionale.

Seguendo questa tendenza significativa, le esperienze più recenti di riqualificazione dei *waterfront* guardano con sempre maggiore interesse alle rive dei grandi fiumi urbani. Restituire l'accesso all'acqua in città si è dimostrata una strategia efficace per la rigenerazione di ampie aree urbane, per la terziarizzazione dell'economia e per orientare lo sviluppo della città verso il recupero e la riqualificazione paesaggistica dell'esistente. La riqualificazione paesaggistica del Rio Manzanares a Madrid, del Nervion a Bilbao, del Besòs a Barcellona, del Turia a Valencia, della Senna a Parigi, del Paillon a Nizza, del Reno a Lione, della Garonne a Bordeaux, dello Sprea a Berlino, del Limmat a Zurigo sono solo alcuni recenti esempi di questa tendenza in Europa. Il progetto di rigenerazione (tuttora in corso) del Los Angeles River a Los Angeles, del Buffalo Bayou a Houston, dell'Hudson River a NYC, del Cheonggyecheon a Seoul, i parchi del Tianjin e del Tanghe a Qinhuangdao in Cina, il Gardens by the Bay e il Bishan Park a Singapore rappresentano alcuni tra i più noti esempi nel mondo, ciascuno dei quali meriterebbe uno specifico approfondimento.

In via generale si può dire che, pur con le notevoli e necessarie differenziazioni, negli esempi riportati integrare elementi storici e culturali portatori di significato con lo sviluppo economico sostenibile si è dimostrata la chiave vincente per rafforzare l'identità del luogo e capitalizzare il patrimonio architettonico e naturale, contribuendo al ripristino di centralità identitarie. Per facilitare l'accesso alle risorse e ai servizi negli spazi ridotti tra terra e acqua si è sfruttata la densità urbana, la *mixité* delle funzioni, lo sviluppo di nuove soluzioni abitative inclusive. L'integrazione nel progetto delle aree pedonali e degli spazi pubblici di collegamento sia fisico che visivo si è rivelata una strategia di successo. Il collegamento degli spazi attraverso la viabilità pedonale ha assicurato il presidio e la vitalità delle zone urbane in ogni fascia oraria. Incoraggiare la partecipazione delle comunità locali ha garantito che gli interessi pubblici e il diritto di accesso al *waterfront* fossero rispettati. Le linee di pianificazione dei diversi Paesi, pur caratterizzate da diverse tradizioni politiche, culture progettuali, contesti socio-economici di riferimento, si sono contraddistinte per l'evoluzione dell'approccio al progetto che dai singoli oggetti architettonici si è via via sempre più orientato a una visione della riqualificazione come processo inserito in una scala temporale e spaziale più ampia e inclusiva delle dinamiche paesaggistiche e quindi naturali, sociali ed economiche.

Infrastrutture verdi e blu, una strategia adattativa di strutturazione del paesaggio urbano

Da un punto di vista ambientale ed ecologico, la rigenerazione dei *riverfront* può diventare davvero efficace nel momento in cui si pone la corretta attenzione al ciclo dell'acqua in tutte le sue fasi attraverso un'attenta gestione sostenibile delle acque meteoriche. Questo approccio si è ormai largamente affermato attraverso il tema delle infrastrutture verdi e blu (Calfapietra e Cherubini, 2018; Scott *et al.*, 2016), sistemi che comprendono vari elementi interconnessi a differenti scale. Un'infrastruttura verde è, infatti, definita come «una rete strategicamente pianificata di risorse naturali e aree seminaturali con caratteristiche ambientali progettata per fornire un'ampia gamma di servizi ecosistemici, sia nelle zone rurali che nei contesti urbani» (European Commission, 2015).

In diversi Paesi le politiche di implementazione di questi sistemi sono uno strumento privilegiato per la prevenzione di allagamenti e inondazioni, ma anche per il miglioramento delle condizioni ambientali e della qualità del paesaggio nelle città. Alla gestione delle acque piovane sono applicati sistemi che integrano elementi naturali e soluzioni tecnico-ingegneristiche e paesaggistiche, in varie declinazioni nazionali: Best Management Practices (BMPs, USA), Low Impact Development (LID, USA, Canada e Nuova Zelanda), Water Sensitive Urban Design (WSUD, Australia), Sponge Cities (Cina), Sustainable Drainage Systems (SuDS, UK ed Europa). In sostanza, gli approcci e gli strumenti, brevemente richiamati di seguito, sono basati sui medesimi principi di miglio-

2 Il Blue Ribbon Network è costituito dal Tamigi, dai suoi affluenti e dai canali artificiali, che secondo le politiche della città e della regione metropolitana devono costituire gli elementi strutturanti del paesaggio urbano. Il progetto del London Gateway, in particolare, considerando le aree umide e gli ecosistemi del Tamigi un complesso ambientale da preservare, si propone come la più grande trasformazione regionale sostenibile contemporanea d'Europa.

Fig. 1 Pagina precedente. El Jardín del antiguo cauce del río Turia – Parque Urbano del Turia – Valencia (foto di A. Marín Segovia https://www.flickr.com/photos/antoniomarinsegovia).

Fig. 2 Bishan-Ang Mo Kio Park, Singapore (foto di J. Tan https://www.flickr.com/photos/jimmytst).

ramento del sistema di drenaggio naturale dell'acqua.

In USA i diversi stati hanno elaborato manuali e linee guida che contengono specifiche indicazioni in funzione del clima, delle caratteristiche del terreno e dello sviluppo urbano. L'adozione di BMPs offre strategie di progettazione per gestire il sistema delle acque in termini qualitativi e quantitativi, attraverso regolamentazioni sull'uso del suolo per ridurre lo scorrimento superficiale e i relativi impatti sul territorio. L'uso combinato di vari componenti secondo criteri di dimensionamento unificati agisce su riduzione dei fenomeni di erosione nei bacini fluviali e diminuzione del *runoff* derivante da eventi eccezionali, rimozione di inquinanti e miglioramento della qualità dell'acqua. In parallelo con le BMPs è stato sviluppato il LID, come sistema alternativo di gestione delle acque meteoriche. Le strategie progettuali prevedono interventi strutturali a piccola scala che imitano il funzionamento idrologico naturale attraverso processi di evapotraspirazione, infiltrazione, filtrazione, raccolta e detenzione dell'acqua allo scopo di ridurre il volume e l'intensità di eventi alluvionali così come elementi patogeni, nutrienti e metalli presenti nelle acque reflue.

Il WSUD è stato sviluppato invece dagli anni '90 in Australia. Obiettivo strategico è quello di integrare la gestione del ciclo idrologico urbano nel processo di pianificazione per minimizzare l'impatto negativo dell'attività antropica. Tutte le strategie WSUD sono orientate ai principi chiave della sostenibilità, fra cui limitare il consumo di acqua, riciclare, minimizzare gli scarti e migliorare le condizioni ambientali. L'approccio alla pianificazione e progettazione WSUD si concentra, in primo luogo, sull'uso di dispositivi per la gestione efficiente dell'acqua e il riuso delle acque meteoriche, reflue, di falda e grigie attraverso una progettazione del paesaggio che impiega processi di detenzione, stoccaggio e infiltrazione. La conservazione dei valori ambientali, ricreativi e culturali legati all'acqua è ottenuta minimizzando l'impronta ecologica e attraverso la pianificazione a lungo termine e l'uso di strategie *site-specific*[3].

Le linee guida SuDS sono state sviluppate per minimizzare l'impatto antropico prevenendo il rischio di alluvioni, limitando il consumo di acqua e migliorando la qualità ambientale. In particolare, il metodo SuDS prende in considerazione tre aspetti fondamentali: quantità, qualità delle acque e biodiversità. Anche in questo caso, per simulare il ciclo idrologico naturale sono individuate

3 In Australia ogni regione ha sviluppato un proprio sistema di WSUD che fornisce manuali e linee guida necessarie per la progettazione. I trattamenti delle acque sono divisi in tre fasi: quelli primari permettono la rimozione di elementi galleggianti grossolani attraverso una selezione fisica o sedimentazione rapida. Il trattamento secondario comprende tecniche di filtrazione e sedimentazione per le particelle più piccole. Infine, interviene l'assorbimento biologico per trattare nutrienti, metalli pesanti, batteri.

Fig. 3 Berlin Badeschiff (foto di J. Glas https://www.flickr.com/photos/januski83).

Fig. 4 Watersquare Bellamyplein, Rotterdam / NL, 1017 (foto di W. Veerbeek https://www.flickr.com/photos/william_veerbeek).

le azioni di immagazzinamento del *runoff*, rilascio lento, infiltrazione, filtrazione degli inquinanti, sedimentazione, creazione di ambienti attrattivi per le comunità biotiche (Fletcher *et al.*, 2014).

Il sistema di gestione delle acque reflue, unito a quelli di prevenzione dalle mareggiate, hanno dato vita a un paesaggio urbano di qualità secondo piani e programmi di molte città nord americane come Chicago, Miami, New Orleans, New York, Portland. In Europa a questi principi si ispirano i programmi per l'adattamento climatico di alcune grandi città, in particolare il Rotterdam Climate Proof Programme, il piano Waterproof Amsterdam, il Climate Adaptation Plan di Copenaghen. In questi casi, attraverso una serie di progetti sistemici e multifunzionali, la rigenerazione dello spazio pubblico si unisce alla gestione dell'acqua piovana sfruttando un sistema di canalizzazione, conservazione e smaltimento delle acque meteoriche che utilizza elementi funzionali (*water squares*, *rain gardens*, *swales*, *ponds*, tetti verdi, pavimentazioni drenanti) ben integrati nel paesaggio urbano. Il progetto Rotterdam Watercity 2035[4], ad esempio, si concentra soprattutto sul tema dell'acqua come infrastruttura per orientare gli interventi nel paesaggio urbano. L'acqua e i canali navigabili costituiscono in questo caso il carattere unificante dello spazio pubblico, non solo come elementi strutturanti, ma anche come componenti indispensabili per il controllo delle inondazioni. Alla base di questo approccio sta lo sviluppo di una visione integrata e condivisa in cui il concetto di adattamento venga integrato nei processi di pianificazione e strutturazione del paesaggio urbano.

Soluzioni basate sulla natura, un'opportunità di aumento di scala

Recentemente si sta affermando il concetto di 'soluzioni basate sulla natura' (NBS-*Natural Based Solutions*), a indicare un insieme di elementi scala-

4 Il programma vuole sviluppare strategie per limitare effetti e costi dei danni dovuti ad eventi metereologici eccezionali. Si vuole mostrare come gli investimenti preventivi siano un risparmio per la città sui costi futuri, contribuendo, nello stesso tempo, a creare ambienti di vita attraenti. Il programma si concentra sulla qualità degli ambienti urbani e sulle relative strategie adattative, come ad esempio lo stoccaggio delle acque meteoriche attraverso watersquares e sistemi di contenimento in bacini di ritenzione sotto il livello stradale.

Fig. 5 Trame verte et bleue. Le canal de Roubaix dans le quartier Oran Cartigny (foto di Gadeau https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Trame_verte_-_Roubaix.jpg).

Fig. 6 Rain garden a Philadelphia: Swale and Rain Garden in Traffic Triangle, near Bartrams Garden (foto di L. Cook for Philadelphia Water Department, 2013 https://www.flickr.com/photos/philadelphiawater/9087989570).

bili per la mitigazione dei cambiamenti climatici, strumenti efficaci per affrontare una serie di sfide socio-ambientali e perseguire la resilienza urbana (Dorst *et al.*, 2019; Lafortezza *et al.*, 2018). A livello globale sta emergendo un crescente riconoscimento del ruolo delle NBS nel sostenere gli obiettivi di sostenibilità, compresa l'azione per il clima, ribaditi anche dagli obiettivi di sviluppo delle Nazioni Unite. Le NBS nelle città vengono applicate in modo incrementale per risolvere una serie di problemi complessi: la mitigazione degli impatti del cambiamento climatico; la resilienza urbana, lo sviluppo sostenibile e l'inclusione sociale. L'interesse nelle NBS può essere visto come il risultato di una svolta ecologica nell'ambito della pianificazione. Diversi autori hanno evidenziato che le soluzioni basate sulla natura possono infatti svolgere un ruolo chiave nell'aiutare a mitigare le temperature estreme, gestire le acque meteoriche e fornire un ambiente di vita più sano (Panno *et al.*, 2017).

Sebbene le NBS siano avviate e coordinate principalmente a livello locale, recentemente stanno emergendo approcci su scala metropolitana e regionale. In Europa, ad esempio, la Francia ha sviluppato il concetto di 'trama verde e blu' (*Trame verte et bleue*) come rete di continuità ecologica terrestre ed acquatica identificata dagli schemi regionali di coerenza ecologica, nonché dalla pianificazione statale e locale. La messa in opera della trama su grande scala potrà contribuire allo stato di conservazione degli habitat, al buono stato ecologico dei corpi idrici e al miglioramento della qualità e diversità dei paesaggi, attraverso continuità ecologiche che includono corridoi, corsi d'acqua e zone umide, intesi come elementi interconnessi.

Nel mondo, città come New York, Singapore o Melbourne[5] rappresentano importanti esempi di progettazione e implementazione di questo aumento di scala. I progetti di aumento di scala orientati alle politiche di sostenibilità e adattamento promuovono attualmente iniziative per sperimentare la possibilità di portare a livelli più elevati nelle politiche approcci di *governance* e pratiche innovative, collegando tra loro le diverse esperienze (UNEP, 2019). In particolare, si sono formate recentemente organizzazioni di reti di città, come 100 Resilient Cities, ICLEI o C40[6], che sono fondate proprio sullo scambio di buone pratiche e di *governance* tra le diverse città che ne fanno parte.

Conclusioni

Quando l'economia urbana si è sviluppata secondo un utilizzo equilibrato della risorsa idrica le civiltà hanno saputo sviluppare veri e propri sistemi insediativi costruiti intorno a questo importantissimo elemento, dimostrando che non soltanto è possibile mantenere l'equilibrio con le risorse ambientali, ma che perseguire tale obiettivo può determinare straordinari paesaggi. Questo aiuta a inquadrare l'azione antropica dell'epoca contemporanea in un contesto più ampio, considerando il paradigma di pianificazione novecentesco superabile, a patto che il nuovo livello di consapevolezza sia perseguito attraverso un impegno costante e a lungo termine.

La rigenerazione dei sistemi delle acque in città attraverso interventi di *river restoration*, infrastrutture verdi e NBS rappresenta un'eccellente opportunità di coesione e di ricucitura di paesaggi urbani e periurbani fragili e frammentati, riconquistabili attraverso il ripristino delle connessioni, della percezione e dell'accessibilità. A queste condizioni la riappropriazione del paesaggio urbano può avviare nuove centralità urbane, economiche, turistiche. Si tratta di processi complessi che coinvolgono trasformazioni urbane, paesaggistiche, ambientali ed ecologiche, oltre che talvolta il riassetto di infrastrutture, funzioni produttive e sistemi di trasporti. Tuttavia, è necessario diffidare di soluzioni standardizzate e lavorare sul paesaggio come elemento strategico: il rispetto della storia ambientale e culturale nel processo progettuale può evitare l'omologazione derivante da una progettazione che non consideri le peculiarità del luogo, ad esempio trascurando quelle fonti di narrazione del passato rappresentate dal patrimonio delle preesistenze naturali e antropiche. L'enfasi sul paesaggio come focus del recupero delle risorse idriche, infatti, affronta i problemi specifici idrologici dell'area urbana, senza trascurarne le dimensioni formali e spaziali (Feyen & Shannon, 2008).

5 La municipalità di New York City ha recentemente dichiarato che raddoppierà l'ampiezza del suo programma di infrastrutture verdi urbane, costruendo più di 5000 *rain garden* lungo i marciapiedi urbani, che si aggiungeranno agli oltre 4000 già installati in città.

6 Le reti offrono competenze tecniche, gestionali, politiche e di comunicazione ai governi delle città partecipanti, nonché il supporto di esperti per lo sviluppo delle strategie di resilienza, l'accesso a soluzioni, servizi e partner dei settori privato, pubblico e ONG che possono aiutare lo sviluppo e l'attuazione delle diverse strategie.

Perché la messa in opera di tali sistemi a livello globale sia davvero efficace non possono essere trascurati gli aspetti socio-politici, le complessità scalari e le relative interdipendenze. È altresì necessario superare una serie di ostacoli: la miopia della classe politica e amministrativa che dovrà invece guardare al bene pubblico sul medio-lungo termine, ben oltre la scadenza del singolo mandato, così come la generale scarsità e inefficienza delle risorse finanziarie stanziate fino ad ora. Il cambiamento presuppone una riconfigurazione profondamente rinnovata delle priorità politiche e degli investimenti, la cooperazione tra gli attori coinvolti, il coinvolgimento delle comunità locali (Frantzeskaki *et al.*, 2019). L'ambito urbano potrebbe in questo modo davvero contribuire in modo sostanziale a una gestione ottimale delle risorse e a una riduzione dei danni e dei costi ambientali (Shannon & De Meulder, 2014). Pertanto, nel prossimo futuro l'architettura del paesaggio dovrà cooperare virtuosamente con le altre discipline del progetto, nonché con le scienze geografiche, economiche e sociali per poter governare in un'ottica di processo la complessità sistemica e gli aspetti temporali dei sistemi socio-ecologici urbani.

Riferimenti

Calfapietra, C. & Cherubini, L. (2018). Green infrastructure: Nature-based solutions for sustainable and resilient cities. Urban Forest. *Urban Greening, 37*, 1-2.

Dorst, H., van der Jagt, A., Raven, R. & Runhaar, H. (2019). Urban greening through nature based solutions: Key characteristics of an emerging concept. *Sustain. Cities Soc, 49*.

European Commission (2015). *Nature-Based Solutions | Environment-Research & Innovation* Retrieved from https://ec.europa.eu/research/environment/index.cfm?pg=nbs (ultimo accesso 9.10.2020).

Feyen, J., Shannon, K. & Neville, M. (Eds.). (2008). *Water and Urban Development Paradigms: Towards an Integration of Engineering, Design and Management Approaches*. Boca Raton, London: CRC.

Frantzeskaki, N., McPhearson, T., Collier, M.J., Kendal, D., Bulkeley, H., Dumitru, A., Walsh, C., Noble, K., van Wyk, E., Ordóñez, C., Oke, C. & Pintér, L. (2019). Nature-based solutions for urban climate change adaptation: Linking science, policy, and practice communities for evidence-based decision-making. *BioScience, 69* (6), 455-466.

Fletcher, T.D., Shuster, W., Hunt, W.F., Ashley, R., Butler, D., Arthur, S. & Viklander, M. (2014). SUDS, LID, BMPs, WSUD and more: The evolution and application of terminology surrounding urban drainage. *Urban Water Journal*, *12* (7), 525-542.

Lafortezza, R., Chen, J., van den Bosch, C. & Randrup, T. (2018). Nature-based solutions for resilient landscapes and cities. *Environment Research, 165*, 431-441.

Panno, A., Carrus, G., Lafortezza, R., Mariani, L. & Sanesi, G. (2017). Nature-based solutions to promote human resilience and wellbeing in cities during increasingly hot summers. *Environment Research, 159*, 249-256.

Scott, M., Lennon, M., Haase, D., Kazmierczak, A., Clabby, G. & Beatley, T. (2016). Nature based solutions for the contemporary city/Re-naturing the city/Reflections on urban landscapes, ecosystems services and nature-based solutions in cities/Multifunctional green infrastructure and climate change adaptation: Brownfield greening as an adaptation strategy for vulnerable communities?/Planning for biophilic cities: From theory to practice. *Plan. Theory Practice, 17*, 267-300.

Schubert, D. (2011). Waterfront Revitalizations From a Local to a Regional Perspective in London, Barcelona, Rotterdam, and Hamburg. In G. Desfor, J. Laidley, Q. Stevens & D. Schubert. *Transforming Urban Waterfronts Fixity and Flow*. New York: Routledge.

Shannon, K. & De Meulder, B. (Eds.). (2014). *Water Urbanisms: East*. Zurich: Park Books.

UNEP (2019). *Nature-Based Solutions to Address Climate Change.* Retrieved from https:/www.unglobalcompact.org/take-action/events/climate-action-summit-2019/nature-based-solutions

Materiali per la progettazione del paesaggio e dell'ambiente: il suolo come risorsa.
Oasis Ecosystem Project, Lago Turkana, Kenya

Lorenzo Vallerini
Dipartimento DIDA, Università degli Studi di Firenze
l.vallerini@archlandvallerini.com

Abstract

La fertilità del suolo è un bene prezioso: il suolo, la sua conservazione e il suo recupero, è elemento fondamentale di costruzione del progetto di paesaggio.

Oasis Ecosystem è un progetto che mette in relazione i tre elementi fondamentali per la vita, ovvero la ricostruzione del suolo, l'approvvigionamento di acqua e la piantagione di alberi, arbusti ed erbacee, finalizzato ad ampliare l'ecosistema dell'Oasi di Loiyangalani (Nord Kenya) e a difenderlo dall'avanzata della desertificazione. Questa sta mettendo a rischio la sopravvivenza delle popolazioni che vivono lungo il Lago Turkana, il più grande lago permanente in luogo desertico del mondo.

Introduzione. La fertilità e la sua perdita

I cambiamenti climatici sono un tema oramai all'ordine del giorno per molti aspetti odierni e futuri della vita sulla Terra e, conseguentemente, dello sviluppo o de-sviluppo delle attività umane. I media ci impauriscono con le conseguenze derivanti dai cambiamenti climatici e, giustamente, insistono su quelli più evidenti ed eclatanti come lo scioglimento dei ghiacci e l'innalzamento del livelli degli oceani e dei mari, le perdite della diversità biologica, i vasti incendi che percorrono ampie parti del globo, recentemente la pandemia da Coronavirus forse legata alla rottura degli equilibri ecologici, ecc. Tuttavia non si mette il dito su una piaga meno eclatante ma in continua espansione che è la perdita di fertilità dei suoli, l'avanzamento della desertificazione in tante parti del mondo. Tutt'al più si percepisce la questione suolo come 'consumo di spazio', perdendo di vista il problema ben più ampio.

La desertificazione, definita già nel lontano 1979 dalla FAO-UNEP-UNESCO come «il processo che porta ad una riduzione irreversibile della capacità del suolo di produrre risorse e servizi», è di fatto costituita dalla progressiva riduzione dello strato superficiale del suolo e della sua capacità produttiva necessaria per la vita e per la nostra produzione alimentare.

La 'fertilità' del suolo non si vede, si dà per scontata e sta sotto i nostri piedi, ma il suolo fertile, quei 50-100 cm superficiali che costituiscono la base per la vita delle piante, è ricco di una vita poco visibile a un primo distratto sguardo; gli uccelli e altri animali che beccano o si intrufolano nel suolo vedono 'prede' che noi non vediamo, ossia la vita 'nel' suolo. Nel suolo si mescolano attività organiche, reazioni chimiche, acqua, nutrienti, ecc. che, appunto, ne fanno la base per tutte le nostre attività, per tutte le attività biologiche della Terra. Una volta persa la sua fertilità, il suolo con i suoi cicli naturali impiega secoli per ricostituirla – ci vogliono circa 2000 anni per fare appena 10 cm! – e, quindi, lo si considera una risorsa non rinnovabile; quando il suolo perde la sua fertilità la sua ricostruzione o sostituzione da parte nostra richiede investimenti e interventi molto onerosi[1].

1 A tale proposito si ricorda che un metro cubo di terra di coltivo o vegetale, che in genere viene utilizzata per realizzare a fine lavori una stratigrafia di suolo fertile sul quale poi seminare o piantare, mediamente costa dai 15 ai 28 Euro! Senza contare che queste terre le si prelevano da alter aree, impoverendole.

Fig. 1 I lavori per la Terza Corsia della A1 attorno a Firenze: un grande cratere senza più suolo (2010).

Per noi paesaggisti, anche se non 'esperti pedologi', che usiamo come materiali base da costruzione le piante, l'acqua e il suolo (contrariamente ad altre figure professionali di progettisti), trovarsi di fronte a una landa desolata frutto di eventi climatici, di situazioni naturali o di azioni umane (cantieri di grandi dimensioni, agricoltura intensiva, erosione, scavi e riporti dissennati, depositi di sostanze inquinanti o di inerti, ecc.) ci costringe a ripartire da zero, a ricostruire quella fertilità senza la quale le piante che andremo a mettere a dimora non cresceranno o cresceranno male o si ammaleranno. Con il risultato di una debacle del nostro progetto di paesaggio.

La desertificazione non colpisce solo le terre aride, semi-aride e sub-umide secche del pianeta, ma anche quelle che, pur se con diversi livelli di depauperamento, ricadono in zone urbane e periurbane, in aree dedite ad attività produttive, in aree agricole fertili, ecc. L'UNCCD (*United Nation Convention to Combat Desertification*) prevede, oltre a interventi specifici nei Paesi colpiti da grave siccità o desertificazione, con particolare urgenza in Africa (ma anche Asia e Australia), anche la predisposizione di Piani di Azione Nazionale (PAN)[2] nei paesi industrializzati-occidentali e finalizzati a uno sviluppo sostenibile con l'obiettivo di ridurre le perdite di produttività dei suoli causate dai cambiamenti climatici e dalle trasformazioni territoriali dovute ad attività produttive, crescita urbana e infrastrutturale. E tra le conseguenze della desertificazione non ci sono solo le questioni di equilibrio ecologico, ma anche quelle economiche e sociali: nei Paesi più poveri la desertificazione produce migrazioni di milioni di persone verso i Paesi più abbienti o le aree con risorse ancora da utilizzare, per non parlare della crescita di disperati affiliati alle organizzazioni terroristiche internazionali.

In Europa la desertificazione colpisce l'8% del territorio dell'UE, in particolare nelle regioni meridionali, orientali e centrali che rappresentano un territorio di circa 14 milioni di ettari. Le aree più

2 In Italia il PAN si è sviluppato tramite Programmi di Azione Locale (PAL) a livello regionale che individuano specifiche aree del territorio regionale sensibili e/o a rischio desertificazione. I Progetti Pilota di lotta alla desertificazione rappresentano lo 'stadio' successivo al Programma di Azione Locale (PAL). Ne sono stati redatti per l'Emilia Romagna, la Puglia, l'Abruzzo, la Sardegna, la Calabria, la Basilicata e la Sicilia.

vulnerabili sono soprattutto nella regione mediterranea, e tra queste l'Italia con aree ad alto rischio di erosione fino al 20% del territorio nazionale.

Eppure «non esiste una strategia, a livello Ue, per far fronte alla desertificazione e al degrado del suolo» (Wynn Owen, 2018). E non esiste ancora una legislazione specifica, sia in Italia che a livello europeo[3] che obblighi in fase di piano, di progetto e di esecuzione di opere e interventi grandi e piccoli, a operare nella direzione di una conservazione della risorsa suolo e/o di un suo corretto riuso. Eppure i costi delle bonifiche e del recupero di aree agricole prosciugate da un'agricoltura intensiva o di aree verdi dopo lo sconvolgimento dei cantieri sono altissimi.

Metodologia
Il progetto del paesaggio e dell'ambiente: l'esperienza dell'Oasis Ecosystem Project

Oasis Ecosystem è un progetto che mette in relazione i tre elementi fondamentali per la vita, ovvero la ricostruzione del suolo, l'approvvigionamento di acqua e la piantagione di alberi, arbusti ed erbacee, finalizzato ad ampliare l'ecosistema dell'Oasi di Loiyangalani e a difenderlo dall'avanzata della desertificazione. Il paesaggio arido e semi-arido dell'area del Lago Turkana, lungo il quale si trova l'Oasi, è una estremizzazione di quanto sta avvenendo in varie parti del mondo, è un caso limite che un domani non troppo lontano potrà manifestarsi anche in aree geografiche più a nord, nelle aree costiere e interne del Mediterraneo e nel nostro Paese. Il progetto, perciò, non solo affronta e fornisce soluzioni locali per l'Oasi, ma si propone come prototipo sperimentale di modalità progettuali dell'ambiente e di coinvolgimento-educazione delle popolazioni interessate dagli effetti del cambiamento climatico e della desertificazione, che potrebbe essere replicato in altre zone africane e nel sud Europa.

L'idea del progetto *Oasis Ecosystem* nasce per caso, come spesso succede nella vita, per una coincidenza di situazioni e di incontri tra persone diverse, ma certamente con un background di interessi e di passioni comune. Nel 2006 durante un trekking nella caldissima Suguta Valley, il sottoscritto, impossibilitato a camminare a causa di dolorosissime vesciche sotto i piedi, dovette essere portato all'Oasis Lodge di Loiyangalani; qui avvenne l'incontro con un gruppo di cooperanti francesi che stavano sviluppando progetti di rinverdimento dell'Oasi dette l'avvio all'idea. Cresciuta con la formazione di un gruppo di lavoro interdisciplinare[4], poi finanziata nelle sua fase di ricerca dall'Università di Firenze e dalla Water Right Foundation l'idea si è infine sviluppata nella sua fase realizzativa con fondi dell'Unione Europea[5].

Il progetto è stato realizzato nell'Oasi di Loyangalani, lungo il Lago Turkana[6] il più grande lago permanente in luogo desertico del mondo. Situato nella Rift Valley, nel nord-ovest del Kenya, lungo quasi 300 km ha una superficie di 6405 km^2, quasi completamente all'interno dei confini del Kenya; solo la parte settentrionale si trova in Etiopia, in corrispondenza del delta del fiume Omo, suo principale immissario.

La regione del Lago Turkana è qualcosa di più di un luogo del mondo unico e irripetibile, è un'emozione data dagli elementi originari del suolo, quasi senza vegetazione, dell'acqua e della luce che si fondono in grandi spazi privi di segni umani forti, se non quelli della storia più antica. In questa terra il segno dell'uomo è primordiale, è alle sue origini vere e proprie, alle sue origini di 'uomo'; da qui sono partiti tutti gli uomini che oggi popolano la Terra. Ricerche scientifiche di tipo genetico hanno ormai dimostrato, con buona approssimazione, che tutti gli uomini hanno un'origine comune e, indipendentemente dal colore della pelle, questa origine comune viene dai primi

3 Nel lontano 1972 il Consiglio d'Europa aveva già redatto una Carta Europea del Suolo che dava indicazioni di carattere generale circa la impellente necessità di addivenire quanto prima a una direttiva comunitaria e a conseguenti legislazioni nazionali.

4 Turkana Scientific Research Group- Florence, Italy: Lorenzo Vallerini, DIDA University of Florence, Responsible of the Project and Scientific Coordinator – Giovanni Caponi, Surveyor, Surveys and Cartography – Marco Folini and Giancarlo Ceccanti Acquifera Onlus, Geologists, Underground Water – Marco Mazzoni and Paolo Altemura, Chemists, Quality of Water – Piero Magazzini and Ugo Wolf, Soil Scientists

5 Il progetto Conservation and reconstruction of the Oasis Ecosystem of Loiyangalani è stato oggetto di una Ricerca e di uno Studio di Fattibilità redatti tra il 2008 e il 2010, mentre la fase finale e la realizzazione sono stati finanziati dalla European Commission nel 2014 per un importo complessivo di € 503.344 all'interno del progetto Kenya: Community Action for Improved Drought Resiliente in partnership con la ONG Veterinarians without Borders, Germany VSF-G. Le attività di progettazione esecutiva e di realizzazione dei lavori sono iniziate il 1° Gennaio 2015 e sono terminate il 28 febbraio 2018.

6 Il Lago Turkana in passato era stato denominato Lago Rodolfo, in onore del principe austro-ungarico Rodolfo d'Asburgo-Lorena, dagli esploratori Samuel Teleki e Ludwig von Höhnel, che furono i primi europei a raggiungerne le sponde nel 1888.

Fig. 2 L'Oasi di Loiyangalani e le cinque aree di intervento su foto mosaico del 2008. (TSRG e ArchLand Studio).

Fig. 2 BIS Vista aerea dell'Oasis di Loiyangalani (2008).

Fig. 3 Pagina seguente. L'erosione del suolo intorno all'Oasi (2008).

Fig. 4 La messa a dimora delle palme da dattero (Phoenix dactylifera) nell'area della Palmeraie (foto di J. Nakhulo, 2017).

uomini che hanno abitato l'area del Turkana, il sud dell'Etiopia, il sud del Sudan… e da qui si sono diramati verso tutti gli angoli della Terra[7].

Gli uomini e gli animali che vivevano in queste terre in quei lontani tempi avevano a disposizione un ambiente ricco di risorse, tendenzialmente umido, con un clima temperato e in grado di fornire abbondante cibo. Oggi tutta la regione ed il bacino del Lago Turkana sono caratterizzati da terre aride e semiaride sul 100% del loro territorio.

Il processo di desertificazione in atto sta portando ad una graduale anche se irreversibile riduzione della capacità del suolo di produrre risorse e servizi dalle quali dipendono le popolazioni che vivono lungo le sponde del lago e nell'intera regione. In questo luogo, più di ogni altro, cibo, acqua, territorio rappresentano gli elementi su cui si fonda e da cui dipende la vita di queste genti. Conservare e migliorare lo stato dell'ambiente nel quale vivono rappresenta un fattore cruciale nella sopravvivenza futura di queste etnie. E

7 «I fossili indicano che il moderno Homo sapiens si è evoluto 200.000 anni fa negli altipiani dell'Africa orientale. I genetisti concordano. Gli esseri umani dei nostri giorni vengono probabilmente da un'unica piccola tribù di cacciatori-raccoglitori, forse un po' più intelligente, e più avanzata linguisticamente» (Cattaneo, 2014).
Il Genographic Project, avviato il 13 Aprile 2005 dal National Geographic Society e la IBM è uno studio di ricerca genetica proiettato negli anni che ha come obiettivo di mappare le migrazioni umane analizzando il DNA di moltissime persone sparse in tutto il mondo. Al 2017, hanno aderito 890.000 persone da 140 paesi del mondo https://www.nationalgeographic.com/pages/article/genographic

Fig. 5/6/7 L'area di coltivazione della Vetiver (Vetiveria zizanioides Linn.) prima degli interventi (2011), subito dopo l'impianto (foto di J. Nakhulo, 2017) e la coltivazione a maturità (foto di M. Folini, 2018).

non si pone solo il problema della loro sopravvivenza a fronte dell'avanzamento dei processi di desertificazione, ma, in assenza di interventi strutturali, anche quello in un prossimo futuro di una loro forzata emigrazione verso altre aree della regione e/o verso altre aree geografiche, per non parlare della loro perdita di identità culturale e dell'abbandono di vasti ambienti al progressivo processo di degradazione.

Il progetto *Oasis Ecosystem*, dunque, non solo ha innestato processi ambientali di lotta alla desertificazione, ma ha previsto, in sinergia con le azioni atte a migliorare il suolo e a incrementare la massa vegetale, anche attività per aumentare la produttività alimentare per uomini e animali domestici (capre e asini) che spesso sono tra le cause principali di degradazione del suolo. Per realizzare tutto ciò è stato indispensabile anche incrementare le risorse idriche disponibili. Nonostante, infatti, a Loiyangalani (circa 390 ettari) vi sia una importante presenza di acqua da sorgenti termali provenienti dal Monte Kulal, anche la zona dell'Oasi è di per sé arida e con suoli sterili, molto calda e percorsa da venti forti, con una grande massa di acqua, quella del Lago Turkana, apparentemente disponibile, ma, causa la forte alcalinità delle sue acque, non utilizzabile per scopi potabili né per finalità irrigue.

Il progetto si è caratterizzato per una ricerca applicata 'sul campo' sviluppata su basi scientifiche[8] utilizzando, per quanto possibile, le conoscenze

8 Tutte le fasi del progetto, dalla fattibilità ai progetti esecutivi alle fase realizzative, sono state supportate da ricerche scientifiche di base e da pro-

tradizionali locali, ma anche tecnologie innovative 'semplici' e 'rinnovabili'.

I sei *progetti attuativi* hanno riguardato:

1. l'accesso all'acqua e la realizzazione di nuovi punti di distribuzione nello *Wadi* (o fiumara), in un ambito del villaggio abitato principalmente dall'etnia Turkana scarsamente dotato di punti di approvvigionamento idrico, dove è stato realizzato un pozzo poi connesso a un sistema di distribuzione dell'acqua con una fontana pubblica;
2. la ricostruzione dell'ecosistema vegetale dell'Oasi, a monte dell'Oasi in stretta adiacenza alla esistente vegetazione e vicino alle sorgenti, in una vasta area dove è stata realizzata una *Palmeraie*, ovvero una coltivazione di Palma da dattero in consociazione con alberi da frutta e orticoltura, mentre in un'area limitrofa sono stati piantati arbusti e alberi autoctoni per un ampliamento ecosistemico del sistema vegetale dell'Oasi, *Afforestation*;
3. la ricostruzione di aree destinate a produzione di foraggio, in un'area grande limitrofa alla pista di atterraggio dove è stata avviata e sviluppata la coltivazione di *Vetiveria zizanioides (Linn.)* o erba di Khas, per la produzione di cibo per il bestiame da utilizzare in tempi di crisi-siccità;
4. la realizzazione della nuova *Nursery* e un impianto di compostaggio con Centro di Monitoraggio e Documentazione (M&C Centre) nella zona di sviluppo urbano, in un'area di proprietà della CBO locale Nanyori Group, con la creazione di una Nursery come centro per la produzione di piante da mettere a dimora nel corso del tempo in tutta l'Oasi, la realizzazione di un impianto di compostaggio da rifiuti organici per il miglioramento della fertilità del suolo, e di un edificio come centro di aggregazione sociale e per la gestione di tutti gli interventi;
5. l'attivazione e lo sviluppo di attività di informazione, sensibilizzazione e formazione professionale al fine di coinvolgere gli abitanti, che sono i reali utenti di tutto l'intervento, nella realizzazione e poi nella gestione dei diversi progetti e nella loro espansione[9];
6. la realizzazione di attività di visibilità del progetto in Kenya, Europa, Italia, tramite pubblicazioni scientifiche, pubblicazioni per la presentazione-divulgazione del progetto e delle azioni di 'buone pratiche' da realizzare, poster, partecipazione a convegni-incontri, presentazioni pubbliche, *web visibility*. Inoltre, il progetto in tutte le sue fasi è stato oggetto di un libro in lingua inglese scritto da Lorenzo Vallerini, 2018, *The origins of the Earth and man*, DIDA Press University of Florence, Firenze (https://didapress.it/the-origins-of-the-earth-and-man) ed è esposto in un sito realizzato ad hoc *Like water in the desert* (www.turkana.it) con filmati e riferimenti in italiano.

Conclusioni. Il paradigma dell'Oasi

Un'Oasi «è un insediamento umano che in condizioni geografiche aride usa le risorse disponibili localmente per creare una amplificazione di effetti positivi e determinare una nicchia vitale autosostenibile e un ambiente fertile in contrasto con l'intorno sfavorevole» (Laureano, 1988). In essa, nonostante si usino le uniche risorse disponibili, ossia l'acqua e il suolo, le si implementano con attività di coltivazione di alberi, piante e prodotti agricoli, opere di protezione dalle condizioni estreme circostanti e costruzioni in un equilibrio artificiale tra risorse disponibili e loro utilizzo, tra natura e uomini, garantendo a quest'ultimi un ambiente e condizioni di vita anche molto positive.

Il paradigma dell'Oasi ci insegna come capire, usare, conservare le nostre risorse e i sei progetti dell'*Oasis Ecosystem* nel loro insieme, sono stati, anche e soprattutto, il punto di partenza e una dimostrazione pratica di fattibilità per le autorità

getti specifici che hanno riguardato, per l'area dell'Oasi di Loiyangalani e i riferimenti della Contea di Marsabit, la geologia, la pedologia, le analisi chimiche delle acque, la struttura della vegetazione, i rilievi topografici, le prospezioni geoelettriche per la ricerca dell'acqua, ecc. con la produzione di relazioni scientifiche e di elaborati cartografici e grafici dalla scala territoriale sino a quella architettonica.

9 In linea con le indicazioni della UNCCD- United Nations Convention to Combat Desertification, un ruolo fondamentale per la buona riuscita del progetto è consistito anche e soprattutto nel Processo di responsabilizzazione delle popolazioni locali. A questo fine sono state svolte attività sia di *Information and Awareness* sui vari temi del progetto, al fine di coinvolgere gli abitanti, che sono i reali utenti di tutto l'intervento, nella realizzazione e poi nella gestione dei diversi progetti e nella loro espansione, che di *Tutoring and Training* svolte da esperti del Baraka Agricultural College (Nakuru) e dell'Associazione Plus-Kenya con un gruppo di persone appartenenti al Nanyori Group CBO e al villaggio.

e le popolazioni locali, magari ampliabile o ripetibile in altre zone.

Si è tentato di 'chiudere il cerchio', ovvero di dare opportunità agli uomini che vivono in queste terre di potervi rimanere mantenendo le loro identità culturali, e, ancora una volta in questi luoghi che «danno un'idea abbastanza precisa di come doveva essere il mondo subito dopo la creazione del cielo e della terra» (Moravaia, 2007), l'uomo è al centro del cambiamento, nel male e nel bene. Alle origini quando da qui partì per allargarsi al mondo, oggi, forse, per dare una indicazione, una *road map* per affrontare un futuro diverso che si dovrà forzatamente evolvere verso situazioni di maggior equilibrio se si vuole che questo futuro sia ancora in mano agli uomini.

L'augurio è che le tre esse dell'area del Turkana «*A lanf od stones, snakes and scorpions*» possano ritrasformarsi in *Loiyangalani*, cioè, come ci ricordano e ci traducono gli anziani del villaggio, «il luogo degli alberi».

Riferimenti

Bazzoffi, P. & Tesi, P.C. (2009). Vulnerabilità dei suoli agrari: L'erosione. In P.C. Tesi, L. Vallerini & L. Zangheri, *Vino e Paesaggio Materiali per il governo del territorio: Il Piano Regolatore delle Città del Vino*. Castelnuovo Berardenga (SI): CI.VIN.

Cattaneo, M. (2014). Datemi un DNA e vi spiegherò il mondo. *La Repubblica*, 8 giugno 2014.

Ceccanti, G. & Vallerini L. (2011). Oasis of Loiyangalani Kenya Combat Desertification Water Resource Management. *AQUA mundi-Journal of water sciences*, Volume 02, Issue 01, 15-26.

Cherlet, M., Hutchinson, C., Reynolds, J., Hill, J., Sommer, S. & von Maltitz, G. (Eds.). (2018). *World Atlas of Desertification*. Luxembourg: Publication Office of the European Union.

Laureano, P. (1988). *Sahara Giardino Sconosciuto.* Firenze: Giunti.

Mazzoni, R. (2018). Loiyangalani, là dove nacque l'uomo. *Bio's-Le nuove frontiere della vita,* dicembre gennaio. C.F.G. Srl, Bergamo.

Moravia, A. (2007). La ragazza di Baragoi. In A. Moravia, *Lettere dal Sahara*, Milano: Bompiani.

Nofroni, L. (2019). Contrastare la desertificazione/Combating desertification. *Architettura del Paesaggio, 38,* 36-41, Edifir, Firenze.

UNCCD (2005). *Revitalizing Traditional Knowledge: A compilation of Documents and Reports from 1997-2003*. Bonn: UNCCD.

Vallerini L. (2008). Professione "paesaggista": Competenze e campi operativi. In A. Lambertini & T. Matteini (Eds.), *29+1 Tesi in architettura del paesaggio* (pp. 25-27). Firenze: Edifir.

Vallerini, L. (2011). La percezione del suolo nei piani di sviluppo territoriale. In C. Dazzi (Ed.), *La percezione del suolo* (pp. 55-78). Brienza-Potenza: Le Penseur.

Vallerini, L. (2018). *The origins of the Earth and man* (Vol. 1). Firenze: DIDA Press University of Florence.

Vallerini, L. (2012). Suolo risorsa di paesaggio. *Architettura del Paesaggio, 26,* 55-57. Paysage Ed., Milano

Wynn Owen, P. (2018). *Combattere la desertificazione nell'UE: di fronte a una minaccia crescente occorre rafforzare le misure.* Corte dei conti europea.

Dinamiche di trasformazione del paesaggio e patrimonio territoriale: un possibile strumento di lettura

Michele Ercolini
DIDA, Università degli Studi di Firenze
micheleercolini@yahoo.it

Abstract

Il paper presenta un'indagine sui processi di trasformazione del paesaggio realizzata a partire dal confronto dei rilievi aerofotografici disponibili nel SIT della Regione Toscana. Il lavoro riflette sui temi che caratterizzano le qualità fondative e identitarie della struttura paesaggistica della Toscana, focalizzando l'attenzione su quello che 'si è perso', 'si sta perdendo', 'potrebbe accadere'.

Patrimonio territoriale e identità paesaggistica

Il saggio richiama e rielabora (nella struttura e nella metodologia) l'esperienza di ricerca avviata nel 2015 presso il DIDA-UNIFI[1].

Nello specifico, si tratta di un'indagine sulle dinamiche di trasformazione del patrimonio territoriale della Toscana inteso (con riferimento alla Legge Regionale n. 65 del 2014) quale insieme delle strutture prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore quale risorsa per le generazioni presenti e future.

Il patrimonio territoriale si compone di quattro componenti strutturali: *struttura idro-geomorfologica*, che comprende i caratteri geologici, morfologici, idrologici e idraulici; *struttura ecosistemica*, ossia le risorse naturali come aria, acqua, suolo ed ecosistemi della fauna e della flora; *struttura urbano-insediativa*, con riferimento a città e insediamenti minori, sistemi infrastrutturali, artigianali, industriali e tecnologici; *struttura agricola e forestale*, che include boschi, pascoli, campi e relative sistemazioni agricole, nonché i manufatti dell'edilizia rurale.

Gli elementi costitutivi del patrimonio territoriale, le loro interrelazioni e la loro percezione (da parte delle popolazioni) esprimono l'*identità paesaggistica* (della Toscana).

Obiettivi e finalità

La ricerca ha permesso di sviluppare uno strumento di lettura delle modalità evolutive del patrimonio territoriale, al fine di comprendere le dinamiche di trasformazione che l'hanno caratterizzato e che ancora lo caratterizzano (in positivo o in negativo).

Il progetto indaga sui temi che contraddistinguono le qualità fondative e identitarie della struttura paesaggistica della Toscana, focalizzando l'attenzione su quello che 'si è perso' (sguardo al passato), 'si sta perdendo' (sguardo al presente), 'potrebbe accadere' (sguardo al futuro).

La ricerca affronta la questione delle dinamiche di trasformazione non per esprimere un giudizio in termini di 'è giusto' vs 'è sbagliato', ma per comprendere e far comprendere in quale direzione il paesaggio si sta muovendo, mettendo in evidenza criticità, rischi, problematiche, valori e potenzialità del patrimonio territoriale.

Capire come sta cambiando 'il linguaggio del territorio' è determinante – anche e soprattutto – nella gestione e progettazione dei processi di trasformazione paesaggistica, in quanto consente di decifrare «l'alfabeto del paesaggio [così da decodificare] quali sono i segni che attengono ai vari fenomeni, quali le tracce dei passati assetti, naturali e umani, o gli indizi dello sviluppo e dell'assetto futuro» (Romani, 1994).

1 Michele Ercolini, Emanuela Loi, Fabio Lucchesi (responsabile scientifico), UNIFI, DIDA.

Attraverso la foto-interpretazione, realizzata a partire dalla valorizzazione dei rilievi aerofotografici della Regione Toscana (soglie temporali di riferimento: 1954/1978/1996/2013), lo strumento ha permesso di

- individuare cinque differenti scenari paesaggistici: Paesaggi della costa, Paesaggi della pianura, Paesaggi fluviali, Paesaggi della collina, Paesaggi della montagna;
- definire quattro diverse classi di trasformazione del patrimonio territoriale.

Le 4 Classi di trasformazione del patrimonio territoriale

Classe 1 – Componenti strutturali permanenti

Sono le componenti del patrimonio territoriale che – fin dal 1954 – non hanno subito sostanziali modifiche, garantendo una significativa quanto strategica salvaguardia delle strutture idro-geomorfologiche, ecosistemiche, urbano-insediative, agricole e forestali e la relativa continuità dei valori paesistici, ambientali, urbanistici e storico-culturali connessi. In questa classe rientrano, ad esempio: i paesaggi 'geologici' (come crete senesi, etc.), i paesaggi della bonifica storica, i centri storici consolidati, i paesaggi a campi chiusi, le aree agricole di 'pregio' come versanti terrazzati, seminativo arborato, oliveto sparso, etc.

Classe 2 – Componenti strutturali modificate/semplificate

Nella Classe 2 rientrano quei processi di trasformazione che hanno modificato/semplificato una o più componenti strutturali del patrimonio territoriale, dinamiche piuttosto frequenti in Toscana (così come altrove). Tali trasformazioni – seppur in alcuni casi rilevanti e dissonanti – non hanno mai superato la 'soglia critica', che apre le porte al degrado paesaggistico e alla perdita di identità dei luoghi. Alcuni esempi: banalizzazione del disegno della maglia agraria e del reticolo idrografico minore, piattaforme produttive (serre e vivai), abbandono delle aree agricole, etc.

Classe 3 – Componenti strutturali scomparse

La Classe 3 include quei processi di trasformazione che hanno completamente cancellato una o più componenti del patrimonio territoriale, provocando processi di 'de-costruzione' della struttura idro-geomorfologica, ecosistemica, urbano-insediativa, agricola e forestale del territorio. In particolare, nella Classe 3 ritroviamo quelle dinamiche di trasformazione che hanno superato la "soglia critica", determinando sia la distruzione definitiva e irreversibile della connotazione originaria del paesaggio, sia l'alterazione dei caratteri identitari e di riconoscibilità dei luoghi, danneggiando gravemente le risorse e i beni di tipo naturalistico e/o storico culturale. Tra le dinamiche più frequenti: la scomparsa (per degrado/abbandono o per espansioni urbane) di versanti terrazzati e di aree agricole di pianura, le cave (attive o abbandonate), le macro conurbazioni lungo gli assi viari, l'urbanizzazione 'selvaggia' delle fasce costiere e degli spazi di pertinenza fluviali, etc.

Classe 4 – Nuove 'sovra-strutture'

Nella Classe 4 sono comprese le dinamiche di trasformazione che hanno dato luogo a nuove 'sovra-strutture', con conseguenze (in positivo o in negativo) sulle componenti strutturali del patrimonio territoriale. In questa ultima categoria possiamo ritrovare interventi in netto contrasto (per dimensioni, forme, materiali, usi, etc.) con le caratteristiche del paesaggio preesistente, ovvero azioni incapaci di raggiungere la riconfigurazione di un nuovo quadro paesistico-urbanistico soddisfacente, rimanendo insensibili e indifferenti al contesto. Rientrano in questa Classe: i parchi eolici e fotovoltaici, le macro 'piattaforme turistiche' lungo le fasce costiere, le macro piattaforme commerciali (outlet, centri commerciali, etc.), i porti turistici, i campi da golf, i paesaggi del vigneto specializzato, etc.

Conclusioni

La selezione dei processi evolutivi del patrimonio territoriale si è svolta a campione, interessando solo le dinamiche di trasformazione più significative, ossia quelle che meglio di altre descrivono l'evoluzione (in positivo o in negativo) del paesaggio.

Oltre al rilevante valore didattico dello strumento, l'aspetto certamente più innovativo della ricerca riguarda il tipo di valutazione promossa, che implica un ragionamento e una consapevolezza delle varie dinamiche di trasformazione, garantendo una capacità di lettura più approfondita delle criticità del paesaggio.

In questo senso, il progetto mette in evidenza (con riferimento, in particolare, alla Classe di trasformazione 1) paesaggi vivi, dinamici, paesaggi 'eccezionali' e paesaggi 'quotidiani', entro cui le comu-

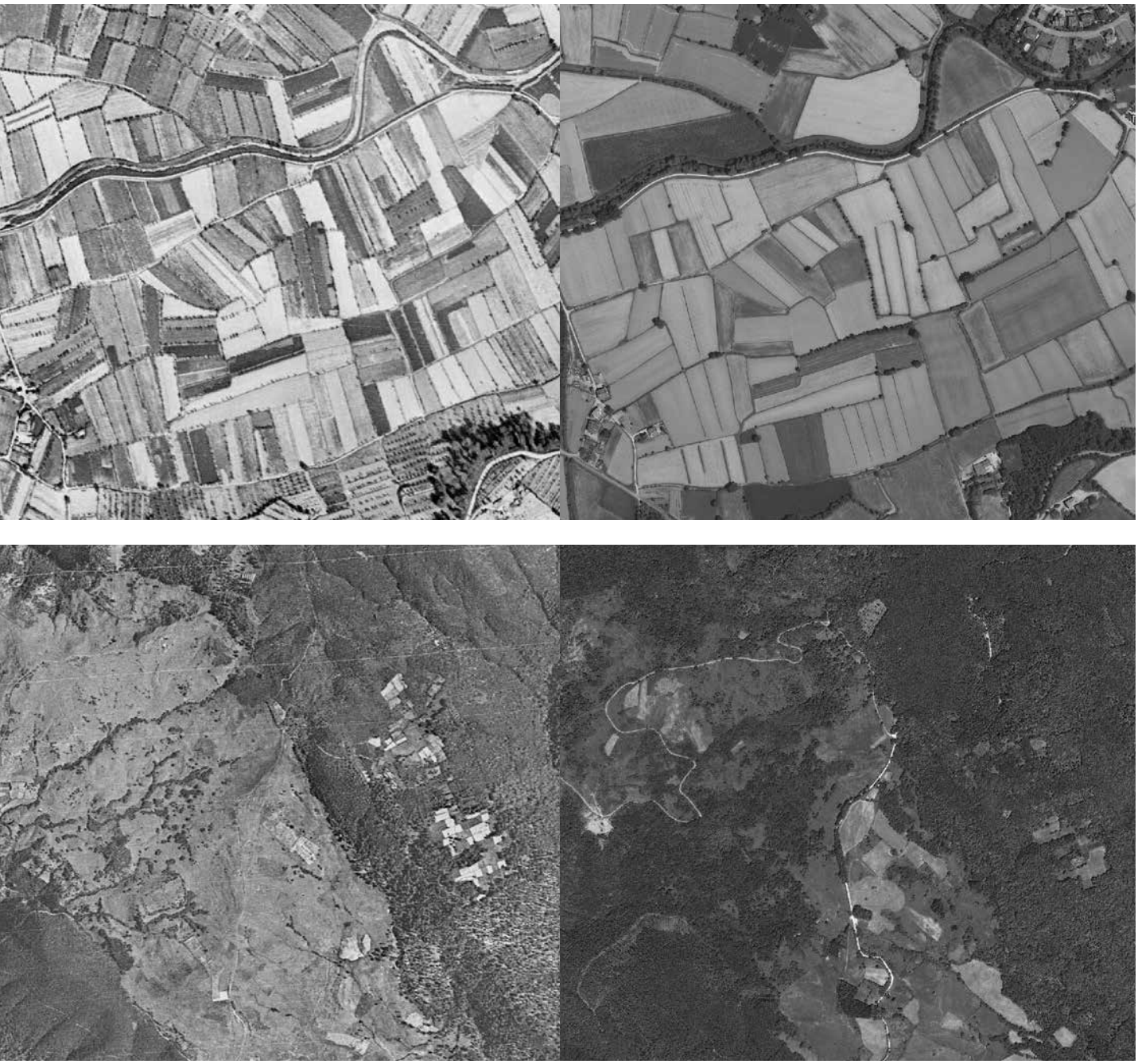


Fig. 1 Classe 1 – Componenti strutturali permanenti (a sinistra, foto 1954 – a destra, foto 2013). Paesaggio caratterizzato da una trama di appoderamento minuta sottolineata dalla presenza di isole di coltivi, mosaici colturali, viabilità rurale, elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, filari alberati, alberi camporili, etc.).

Fig. 2 Classe 2 – Componenti strutturali modificate/ semplificate (a sinistra, foto 1954 – a destra, foto 2013). Processi di abbandono degli ambienti agro-pastorali, con progressiva colonizzazione arbustiva e arborea e scadimento delle funzioni di presidio del territorio e del paesaggio.

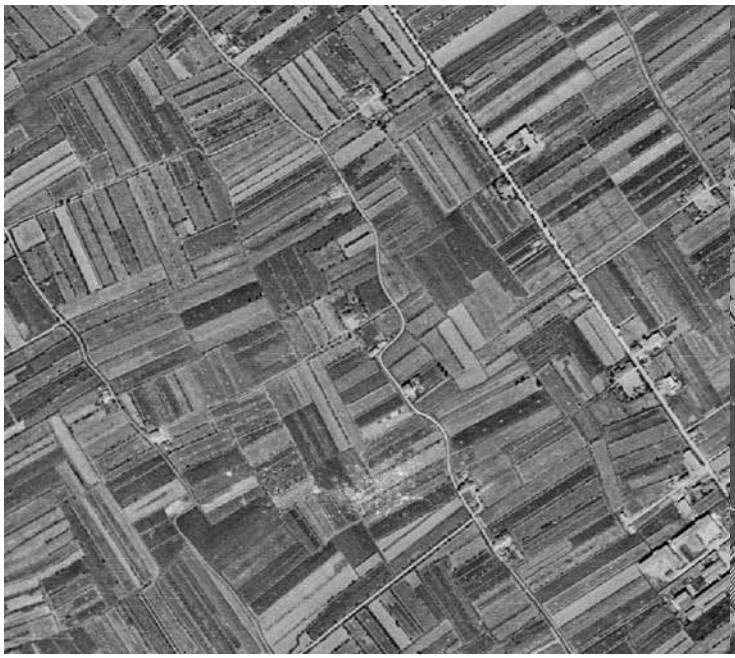


Fig. 3 Classe 3 – Componenti strutturali scomparse (a sinistra, foto 1954 – a destra, foto 2013). Processi di urbanizzazione (piattaforme industriali e artigianali) fortemente impattanti dal punto di vista ambientale e paesaggistico, con significativa crescita dei livelli di impermeabilizzazione e di consumo di suolo agricolo.

Fig. 4 Classe 4 – Nuove 'sovrastrutture' (a sinistra, foto 1954 – a destra, foto 2013). Esempio di 'superluogo' (*mall*): «struttura architettonica separata dal tessuto urbano e priva di una propria identità, costruita come centro di incontro e di commercializzazione, che si impone sul territorio e sul paesaggio circostanti» (Treccani).

nità si riconoscono, facendoli propri, difendendoli, salvaguardandoli secondo principi di buon senso e regole sapienti.

All'opposto, lo strumento mostra spesso con riferimento, in particolare, alla Classe 2 e, soprattutto, alla Classe 3 paesaggi sfigurati da errate o mancate politiche di pianificazione, dall'assenza di regole e di responsabilità, da gravi lacune normative, dall'incapacità congenita di gestire le stesse dinamiche di trasformazione. In altre parole, fa emergere il consolidarsi di un nuovo «analfabetismo, che non riguarda più l'ortografia e la grammatica, ma la conoscenza e la cultura» (Scalfari, 2013) dei nostri territori. Il percorso di ricerca, seppur sinteticamente, pone lo sguardo su questo multiforme 'lessico di oltraggi', diretta conseguenza di errati, sottovalutati e, spesso, irreversibili processi di trasformazione del territorio e del paesaggio (macro o micro, puntuali o di area vasta).

Infine, l'indagine fa emergere (attraverso la Classe 4) quei processi di trasformazione (sempre più frequenti e numerosi) che raccontano tendenze evolutive recenti, facendoci riflettere sugli indizi dello sviluppo e del potenziale assetto futuro del paesaggio. Tra le dinamiche evolutive che rientrano in questa categoria ritroviamo, ad esempio, i cosiddetti 'superluoghi', ovvero quegli spazi (centri commerciali, outlet, etc.) «che non corrispondono ad un'evoluzione della città contemporanea, ma sono solo il sintomo di un cambiamento di scala in un tessuto urbano tendente ad un progressivo decentramento» (Augè, 2007).

Riferimenti

Michele Ercolini, p. 86

Augè, M. (31 ottobre 2007). Cosa resta dei miei non-luoghi. *La Repubblica*.

Ercolini, M. & Campus, E. (2011). Progettare il paesaggio per sistemi di relazioni. Olbia: Taphros.

Ercolini, M. (2013). Paesaggi segnati tra qualità e processi di trasformazione. In A. Villari & M. Arena (Eds), *Paesaggio 150: Sguardi sul paesaggio italiano tra conservazione, trasformazione e progetto in 150 anni di storia.* Roma: Aracne.

Ercolini, M., Loi, E., Lucchesi, F. *et al.* (2012). Un atlante delle trasformazioni del paesaggio toscano: La valorizzazione del patrimonio dei rilievi aerofotografici storici. In *Atti 16a Conferenza Nazionale ASITA*, Vicenza 6-9 novembre 2012.

Romani, V. (1994). *Il paesaggio: Teoria e pianificazione*. Milano: Franco Angeli.

Scalfari, E. (22 novembre 2013). Difendere il paesaggio da nuove catastrofi. *La Repubblica*.

Settis, S. (2010). *Paesaggio, Costituzione, Cemento*. Torino: Einaudi.

Treccani: https://www.treccani.it/vocabolario/superluogo_%28Neologismi%29/

Turri, E. (1990). *Semiologia del paesaggio italiano*. Milano: Longanesi.

Zagari, F. (2006). *Questo è paesaggio: 48 definizioni*. Roma: Mancosu.

Landscape First

Andreas Kipar
LAND
communication@landsrl.com

Abstract

Partendo dalla riflessione di Bruno Zevi non posso che evidenziare quanto sia necessario essere dinamici e predisposti al cambiamento, rimanendo pragmatici nel nostro approccio. Occuparsi di Architettura del paesaggio, oggi, significa innanzitutto cominciare a capire e leggere ciò che ci circonda. E ciò che ci circonda è una materia viva, in continua evoluzione che non può essere in alcun modo cristallizzata.

Intro

> *La paesaggistica insegna qualcosa di fondamentale agli architetti: è perverso anchilosare la crescita, le strutture vitali non possono essere ibernate. Per questo verso le indagini nei territori e nei paesaggi sono liberatori anche in chiave architettonica […] gli ideali non riguardano più la stabilità, l'armonia, l'equilibrio, il necrofilo distacco, ma la gestione della conflittualità, dell'angoscia esistenziale, e di un rigenerato nomadismo.*
> Bruno Zevi, 1998

LAND nasce con la precisa esigenza di unire due componenti: *Architecture*, intesa come cultura e *Nature*, intesa come ambiente che ci circonda; queste sono, inoltre, le due anime che compongono LAND: Andreas Kipar, architetto del paesaggio e Giovanni Sala, agronomo; insieme, anni fa, abbiamo deciso di fondare LAND, acronimo per *Landscape Architecture Nature Development*. Ed è lo stesso acronimo a descrivere uno sforzo trentennale di trasformazione del territorio e un approccio alla progettazione del paesaggio che parte dal paesaggio stesso, quale sintesi tra natura e cultura, e mira allo sviluppo sostenibile. *Landscape*: è il punto di partenza. *Development*: è il punto di arrivo, l'orizzonte verso cui andare in modo sostenibile; in mezzo vi è un 'polo energetico' costituito dalla Cultura e dalla Natura.

Nel 1984 il geografo francese Georges Bertrand affermava: «Il paesaggio è certamente ciò che si vede, non lo si vede mai direttamente, non lo si vede mai isolatamente e per la prima volta. Il paesaggio è nello specchio della società. I geografi, tra gli altri, devono rifletterlo». Come i geografi, i paesaggisti hanno la responsabilità di assumere il ruolo di mediatori, di percepire, comprendere e agire sul paesaggio. Noi stessi, negli ultimi 30 anni di attività, abbiamo assistito a un repentino sviluppo delle tecnologie e, al contempo, all'evoluzione delle diverse sfide del tempo, dal cambiamento climatico fino alla più recente pandemia. Ma la mission è sempre stata chiara e coerente: *reconnecting people with nature*. Il *fil rouge* narrativo e metodologico verso il paesaggio, quello del '*from grey to green*', è rimasto sempre invariato.

La storia di LAND ha inizio a Milano ed è sempre in questa città dove, a metà degli anni '80 con l'esperienza di Parco Nord a Milano, ha preso forma il metodo che accomuna tutti i nostri lavori, dal processo di rigenerazione urbana nella zona industriale della Ruhr fino all'ideazione del modello dei Raggi Verdi a Milano (2004).

Tanti sono stati i momenti fondamentali negli ultimi 30 anni e tra i tasselli che compongono la mia storia professionale e personale il rapporto con la facoltà di Genova occupa un posto speciale, in quanto è sì una storia iniziata nel lontano 1998 (anno del sinergico incontro con la professoressa Maniglio Calcagno) ma è anche una storia ancora in divenire, essendo LAND uno degli attori protagonisti all'interno del laboratorio di sperimentazione e co-progettazione green coordinato da UNaLAB su

Fig. 1/2 Qui e pagina seguente. Krupp Park (foto di R. Richter).

suolo genovese. Tutte queste esperienze e occasioni sono state fondamentali nella definizione del nostro approccio all'architettura del paesaggio.

Metodo

Lavorare con la natura significa tenere in conto della componente temporale; i processi che mettiamo in atto non saranno tangibili in un anno, non in cinque ma dopo 10, 20, 50 anni; aver ben chiaro questo principio è stato fondamentale per l'assimilazione del concetto di 'coltivazione' nel nostro metodo. Per innescare un processo di virtuosa rigenerazione, il progetto di paesaggio deve essere in grado di coltivare l'identità di un luogo, la società che andrà a interagire in esso e le relazioni che avranno luogo in quel sito.

Raccolta, Compresione e quindi Coltivazione: questo iter e mappa mentale diventa sempre di più il nostro passe-partout: la comprensione di un luogo e l'inserimento all'interno del suo ciclo farà sì che il territorio di cui noi ci occupiamo possa diventare paesaggio, nel più ampio senso della parola; oggi parliamo non di una nuova progettualità ma di un processo di coltivazione. Se fare il *giardiniere* significa imparare le tecniche della *coltivazione*, noi come architetti del paesaggio coltiviamo progetti, le relazioni in un luogo e i sogni per i nostri clienti; questi possono diventare realtà quando, gradualmente, si innescano le varie particelle progettuali. Non si tratta tanto di trovare una soluzione perfetta quanto di trovare delle giuste modalità operative, dei passe-partout appunto, in grado di inserirci all'interno di un processo più ampio. La soluzione progettuale deve inserirsi e/o innescare questo processo: non a caso i nostri progetti mirano alla resilienza affinché la natura trovi la sua strada per impostare un sano rapporto tra quello che noi vediamo – il verde – e quello che noi non vediamo, ossia il sottosuolo.

Progetti

Ricordo con gioia il primo giorno di lavoro a Milano, a metà degli anni '80; venendo dal bacino industriale della Ruhr, conoscendo gli scarti del carbone, le discariche dei resti delle miniere, curiosamente il mio viaggio mi ha condotto fino alla periferia nord di Milano, tra Cinisello Balsamo e Sesto San Giovanni. In quest'occasione, il processo prima di analisi e poi di graduale trasformazione del sito ha avuto luogo per 15 anni, dal 1986 fino al 2001, e perciò Parco Nord è esem-

Fig. 2/3 Krefeld Fischeln (foto di K. Wingold).

plificativo del processo di coltivazione; non è un caso,infatti, che l'accezione con cui facevamo riferimento a questo sito sia mutata da 'discarica' a 'montagnetta'. Quest'esperienza è stata sotto molti versi fondamentale per capire che, nel ciclo di vita del progetto, bisogna aver pazienza nel formare, nel plasmare, nel seminare, la forestazione.

Questo 'processo di coltivazione' è stato premessa fondamentale di altre occasioni progettuali. Solo qualche anno dopo, infatti, in Germania a Krefeld vinciamo un concorso che, anche in questo caso, sarà solo il punto di partenza verso un più ampio sviluppo che durerà diversi anni; in questo sito di 120 ettari, di cui solo 40 verranno effettivamente trasformati, gli 80 restanti rimangono a vocazione agricola; il parco diventa la cornice, la cornice è confine tra costruito e paesaggio agricolo. Quest'ultimo, quindi, diventa un filtro capace di dare spazio a nuove funzioni e di disegnare un bordo non attraverso le case ma attraverso il verde di un filare di querce *pyramidalis*. Il paesaggio rurale, in questo caso, ha trovato un nuovo valore, il suo passe-partout.

I due progetti – Milano e Krefeld – sono esempi di scala e vocazione diversa ma figli dello stesso metodo. Ed entrambi sono la base di altri processi che vedono oggi LAND protagonista a livello internazionale della missione *Reconnecting people with nature*, dalla trasformazione di MIND e Arese, poli tecnologici di ultima generazione, fino ai progetti di pianificazione territoriale di Mosca e a Ryad.

Fig. 5 Parco del Lura (foto di N. Colella).

Fig. 6 Parco del Lura (foto di N. Colella).

Architettura del paesaggio oggi

Lavorare con la natura significa saperla interpretare e coltivare. «*The future is in the countryside*» ha affermato, recentemente, Rem Koolhaas (2020). Questo significa dare oggi la stessa attenzione alla campagna, alla cosiddetta ruralità, rispetto alla urbanità e l'architettura del paesaggio – sinergicamente ad altre discipline scientifiche e umanistiche – può giocare un ruolo di estrema importanza in questa nuova lettura della contemporaneità.

Viviamo nel tempo delle grandi sfide: dal cambiamento climatico alla più recente pandemia ed è un periodo in cui tutti cominciamo a comprendere la necessità di doverci 'reimpostare' e 'riconnettere' con ciò che ci circonda. L'urgenza di questo atto è resa ancora più incalzante se contestualizzata in un periodo storico in cui è la stessa nuova Generazione Greta che chiede di agire, di intervenire e chiede un forte riposizionamento della natura stessa all'interno della nostra vita quotidiana.

«*Stop War on Nature*» scriveva un po' di anni fa il grande economista Jeremy Rifkin (2019).

Papa Francesco invita a prendersi cura del pianeta nella sua enciclica *Laudato Si'*.

Reconnecting People with Nature, la nostra missione: riconnettere le persone con la natura nei centri urbani è, a nostro avviso, la sfida più importante a cui l'architettura del paesaggio può sicuramente dare una valida proposta. La natura ci sopravvive e, in un tempo che va sempre più veloce, la natura corrisponde anche a qualcosa che c'era prima di noi e sarà anche dopo di noi. E questo sarà il nostro passe-partout per gli anni seguenti.

In conclusione, l'architettura del paesaggio è Comunicazione, Connessione e, infine, Coltivazione e il progetto di paesaggio è caratterizzato da cinque elementi: Continuità, Spaziosità, Permeabilità, Rusticità e Attrattività.

E il progetto, a seconda del diverso dosaggio degli elementi differenti per ogni contesto e processo, potrà seguire due approcci: quelli che sposano la filosofia del *project to protect* (progettare per proteggere) e il filone del *resilience by regenerative design* (applicabile principalmente ai contesti urbani).

Il nostro compito sarà sempre quello di garantire alla società la certezza di consegnarle delle risposte alle più urgenti sfide contemporanee e, al contempo, soluzioni gestibili in modo semplice e sempre più vicino alla natura.

Riferimenti

Bertrand, G. (1984). Les géographes français et leurs paysages. *Annales De Géographie, 93* (516), 218-229.

Francesco (2015) *Laudato si'. Lettera Enciclica sulla cura della casa comune*. Città del Vaticano: LEV.

Koolhaas, R. (2020). *Countryside, a report: Countryside in your pocket!* Colonia: Taschen.

Rifkin, J. (2019) *The Green New Deal: Why the Fossil Fuel Civilization Will Collapse by 2028, and the Bold Economic Plan to Save Life on Earth*. New York: St. Martin's Press.

Zevi, B. (1998). *Il manifesto di Modena: Paesaggistica e grado zero della scrittura architettonica.* Venezia: Canal.

III. PROGETTARE PER LA MEMORIA

Fragilità e criticità del paesaggio montano. Il caso delle Alpi Liguri e delle stazioni turistiche minori

Fabio Palazzo
The Summit – Landscape Division
info@fabiopalazzo.it

Abstract

Il turismo montano ha una storica separazione tra la stagione invernale e quella estiva e in questo senso il problema della multistagionalità non è un tema nuovo: oggi, tuttavia, è diventato ancora più stringente per l'oggettiva complicazione di molti assetti economici locali e del crescente costo della manutenzione del territorio che non può essere compensato dal valore aggiunto di attività economiche di breve durata.

La riflessione sulla compromissione crescente dei valori paesaggistici e ambientali non sembra tuttavia sufficiente a gestire questo fenomeno il cui *vulnus* principale è l'incapacità di integrarsi con le attività e le funzioni tradizionali della montagna ed in particolare le attività agrosilvopastorali e artigianali. Appare del tutto incomprimibile la necessità di stabilizzare le comunità locali sul territorio e individuare assetti economici sufficienti e dignitosi al di fuori di visioni estreme che non possono che perpetuare la crisi attuale. La corretta integrazione dei servizi ecosistemici nell'economia territoriale reale e nei percorsi di pianificazione fino al progetto di dettaglio può essere la svolta rispetto alla tradizionale asimmetria sociale, politica e decisionale che rende difficilmente integrabili aree interne e poli urbani.

Introduzione

I territori montani sono da diversi decenni esemplificativi di alcuni aspetti della 'marginalità' declinata frequentemente sotto il profilo della crisi insediativa e demografica, della rarefazione dei servizi e – sotto il profilo degli usi del suolo – della drastica riduzione delle aree soggette a regolare gestione agrosilvopastorale. I diversi aspetti sono interconnessi e l'unica eccezione alla rarefazione della presenza stabile è rappresentata dal turismo – di solito stagionale e occasionalmente continuativo – con tutte le potenzialità e criticità che questa parola significa dal punto di vista culturale, umano, dei consumi di territorio. Nel presente contributo si vuole accennare a un'area delle Alpi Occidentali – comprese tra Liguria, Piemonte e Francia – su cui si concentrano tutti gli aspetti sommariamente delineati, ovvero le testate delle Valli Argentina, Arroscia e Tanarello fortemente connesse per motivi orografici, culturali ed etnografici e ricomprese, in parte, nel perimetro del Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri. Per i temi del paesaggio la montagna interna ligure offre un inesauribile terreno di studio e confronto che nell'area in oggetto aggiungono un'ottica transnazionale di notevole rilevanza.

Il particolare caso delle Alpi Liguri

Le Alpi Liguri, inizialmente riconosciute facenti parte del più ampio gruppo delle Alpi Marittime, sono state proposte come gruppo autonomo all'interno della classificazione SOIUSA (Marazzi, 2005) oggi largamente condivisa in diversi ambiti accademici e pubblici ma ancora oggetto di critiche da parte di alcuni ambienti scientifici dei Paesi alpini di lingua tedesca. Le caratteristiche di unitarietà storico-insediativa e di specificità sotto molti aspetti ambientali sono le ragioni della loro indiscutibile importanza a livello globale. Un vero e proprio unicum, non a caso fortemente studiato da specialisti d'Oltralpe fino dalla prima metà del XIX secolo. Il

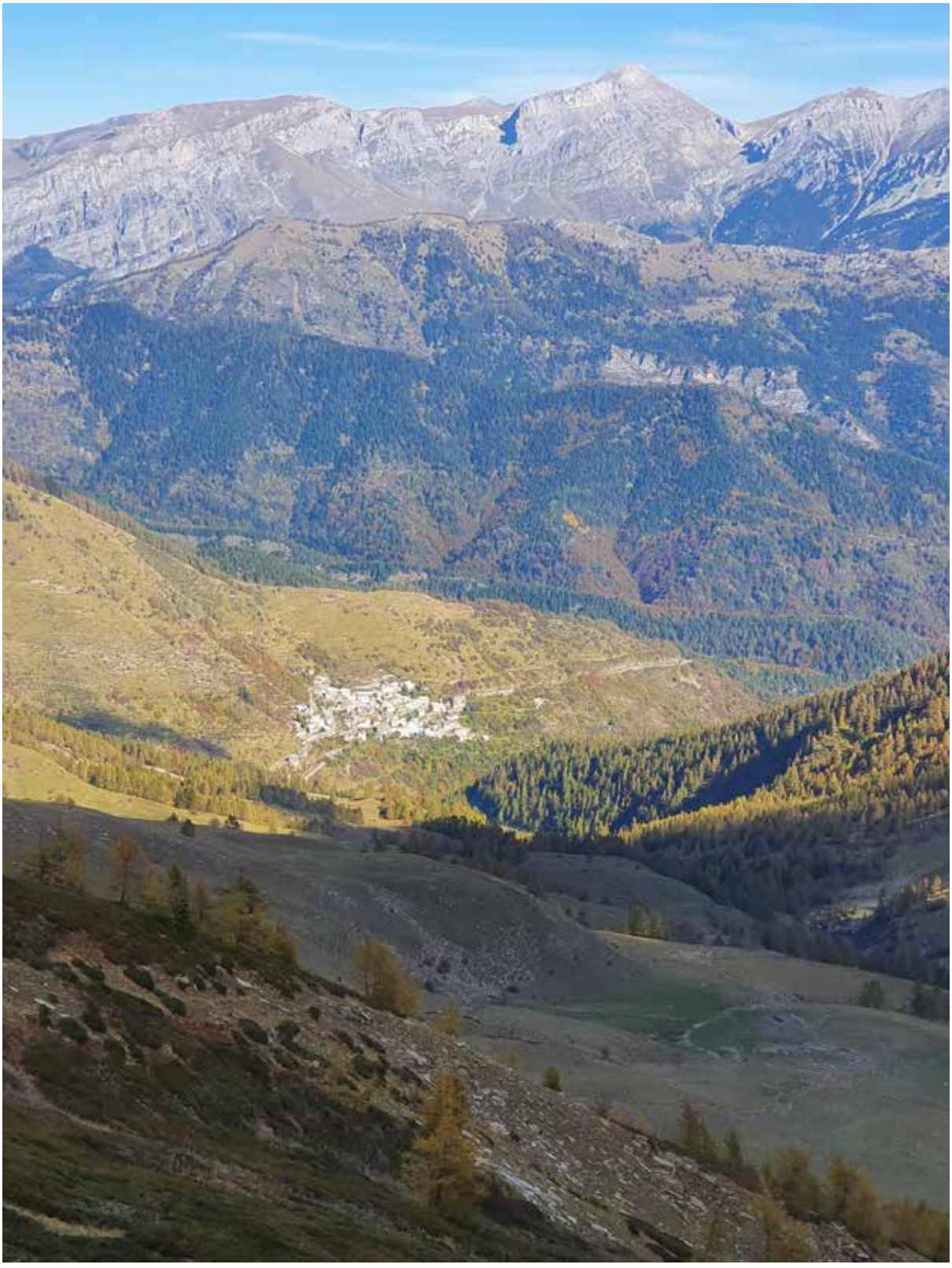


Fig. 1 Pagina precedente. L'alta Valle Tanarello vista dal Redentore (Monte Saccarello, Monesi).

Fig. 2 Articolo sulle stazioni alpine dismesse o chiuse in Italia (Clavarino, 2019).

compattamento spaziale tra costa e montagna, la contiguità con importanti conurbazioni costiere in contrapposizione con ambiti di medie e alte valli in incipiente depopolamento e l'articolazione dei paesaggi producono un insieme di potenzialità e criticità che sono alla base del presente contributo.

Da un punto di vista puramente geografico le Alpi Liguri sono tradizionalmente distese tra la Provincia di Savona (Colle di Cadibona) e il confine Italo-Francese del Colle di Tenda. Geologicamente già i gruppi montuosi del ponente Genovese e della Riviera del Beigua sono riconsiderati appartenenti alla catena alpina, più precisamente alla zona Piemontese del Dominio Pennidico. La ricchezza geologica e geomorfologica delle Alpi Liguri insieme agli altri aspetti accennati valgono oggi la richiesta di riconoscimento all'UNESCO come patrimonio dell'umanità attraverso la formazione di un partenariato molto ampio denominato 'Le Alpi del Mediterraneo' che comprende, tra gli altri, tutti Parchi naturali della regione (Nazionale del Mercantour per la Francia, regionali del Marguareis, delle Alpi Marittime per il Piemonte; delle Alpi Liguri per la Liguria), il Principato di Monaco, il Dipartimento 06 francese, la Provincia di Imperia e molti altri.

Pur tuttavia, nonostante questa evidente eccezionalità territoriale, permangono fattori importanti di declino che rischiano di compromettere sensibilmente ampie parti di questo complesso territorio.

Stazioni turistiche, parchi e nuovi paradigmi

Il turismo montano ha una storica separazione tra la stagione invernale e quella estiva e in questo senso il problema della multistagionalità non è un tema nuovo: oggi, tuttavia, è diventato ancora più stringente per l'oggettiva complicazione di molti assetti economici locali e del crescente costo della manutenzione del territorio che non può essere compensato dal valore aggiunto di attività economiche di breve durata.

È però evidente che nell'immaginario generale è il turismo invernale uno dei simboli di un benessere diffuso che cresce, a partire dal secondo dopoguerra, e coincide con una fase di sviluppo europeo che interessa anche le zone montane, alpine in particolare.

Nel periodo 1960-1980 nascono numerose stazioni minori: per vicinanza alla zona alpina occidentale, che sarà considerata in questo lavoro, ricordiamo San Gree di Viola, Sale Langhe, Argentera, Monesi, Lurisia, Artesina; stazioni realizzate spesso a quote collinari, facilmente accessibili dalla città e dalla pianura e contraddistinte sempre da un'intensa attività urbanistica tale, in gran parte dei casi, da snaturare completamente la configurazione dei luoghi.

La nascita di queste *stazioni* trasforma considerevolmente il paesaggio di molte vallate con la realizzazione di infrastrutture, edilizia residenziale e alberghiera sovradimensionata e con tipologie urbane, cancellazione della fisionomia tradizionale dei luoghi. Se a questo si aggiunge l'accelerazione dell'abbandono delle attività tradizionali (per il richiamo esercitato da queste nuove attività) si comprende l'importanza di questo fenomeno sulle montagne italiane, ancora oggi troppo poco studiato e approfondito. Il fenomeno della stagionalità del turismo montano è sentito in tutte le regioni alpine ma in Italia raggiunge livelli di grande problematicità: ad oggi dai dati disponibili (AA.VV. 2017; AA.VV., 2020) risultano esistenti in Italia circa 370 stazioni, di cui 213 sono quelle con almeno cinque impianti di risalita. Ma il dato più impressionante è il numero di stazioni dismesse o chiuse da tempi più o meno lungo: oltre 60 con 132 impianti dismessi o relitti e 113 impianti fermi e a rischio di cessazione. Il fenomeno è talmente emblematico che l'autorevole testata inglese *The Guardian* ha identificato con le stazioni invernali italiane le pesanti relazioni tra turismo montano e cambiamenti climatici.

La riflessione sulla compromissione crescente dei valori paesaggistici e ambientali non sembra tuttavia sufficiente a gestire questo fenomeno il cui *vulnus* principale è l'incapacità di integrarsi con le attività e le funzioni tradizionali della montagna e in particolare le attività agrosilvopastorali e artigianali. I Parchi naturali, quando presenti, sono relegati alle zone effettivamente meno interessanti per l'insedia-

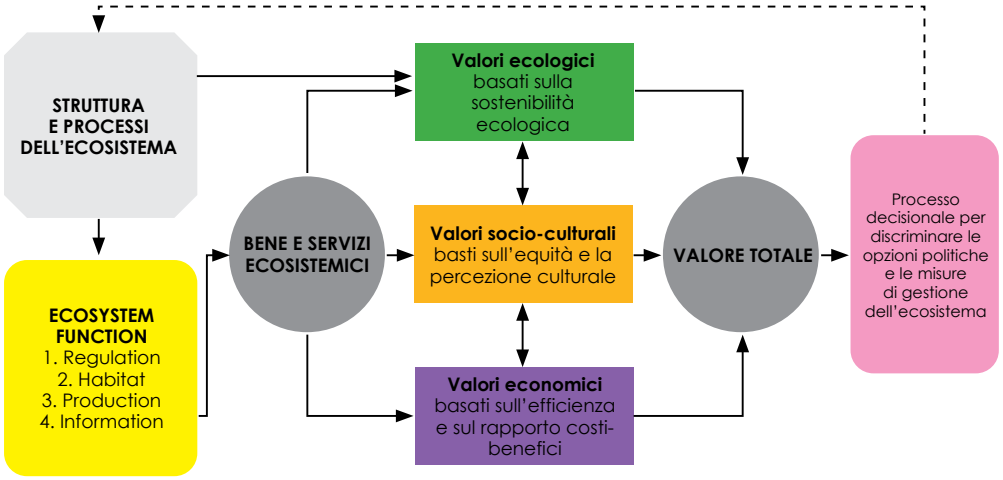


Fig. 3 Le relazioni tra territorio e servizi ecosistemici da Rutt (modificato) 1995.

mento e dove questo non è possibile si assiste a una continua revisione dei margini e dei confini, in un'estenuante disputa tra comunità locali, schieramenti politici e parti di società civile.

Sulle montagne mediterranee sono assai rari i casi di riconversione o di ristrutturazione con una strategia *low impact*. Tra le scelte coraggiose si possono citare quella di Dobratsh, nella regione austriaca della Carinzia ove l'intero comprensorio (di dimensioni medio-piccole, dunque confrontabile con diverse situazioni nostrane) è stato smantellato in contemporaneo potenziamento delle dotazioni per lo sci escursionistico e scialpinismo e l'escursionismo invernale con un'attenzione specifica per l'offerta ricettiva e la riqualificazione delle foreste.

Ancora, senza sacrificare in toto gli impianti meccanici ma con un loro drastico ricondizionamento, citiamo il caso della stazione svizzera di Walser di Tenna, nella Safiental dove un impianto lungo ca 450 m è stato dotato di 82 pannelli autoorientanti che garantiscono la forza motrice per l'impianto e per la rete elettrica locale. Nel 2014 nell'Alta Valle del Reno un piccolo impianto funiviario è stato reso autonomo mediante elettrificazione solare. Nella stazione di Golm nel Vorarlberg austriaco la nuova seggiovia alimentata da un sistema fotovoltaico parziale, sufficiente a oltre 1\3 delle esigenze dell'impianto. Anche uno dei più grandi comprensori sciistici d'Europa, Megève, nelle Alpi della Savoia, ha inaugurato un collegamento inedito, molto mondano e in linea con la tradizione dell'area. Le zone sciistiche di Rochebrune-Mont d'Arbois e Jaillet sono collegate da carrozze trainate da cavalli che possono trasportare fino a 12 sciatori con la relativa attrezzatura.

Aspetto fondamentale e comune di queste realizzazioni è l'inclusione in approccio più ampio di qualificazione del contesto e del paesaggio e una sostanziale adesione degli operatori economici alla necessità di diminuire l'impatto delle attività del territorio.

Indubbiamente un esempio che dev'essere di stimolo anche per le istanze delle nostre vallate.

Si può anche osservare che questa svolta di maggiore responsabilità ambientale ed economica comincia a intravedersi sia a carico di stazioni di piccole dimensioni che su comprensori tra i più vasti d'Europa. Ciò evidenzia che a scale diverse si possono rintracciare fondamenti economici e sociali/decisionali positivi ancorché differenti e ciò dev'essere di stimolo alle esperienze sulle montagne italiane.

Gli esempi citati portano con sé anche cambiamenti importanti nella cultura progettuale di chi opera nella gestione di questi territori con una presa di posizione netta rispetto alle scelte tecnico-operative e una visione allargata e integrata, peraltro propria degli studi di paesaggio. In questo breve contributo si utilizzerà un caso studio nelle Alpi Liguri ove si ritrovano tutti gli aspetti descritti in questa introduzione e che si cercheranno di esaminare attraverso alcune linee d'indirizzo scientifico e operativo.

Che fare, nuove direzioni di pianificazione e progetto

I servizi ecosistemici

Sebbene ecologia ed economia siano vocaboli con una radice comune (oîkos = casa), storicamente esse hanno seguito percorsi divergenti e si sono

Servizio ecosistemico	Tipo indicatore	Definizione	Unità di misura
Acque superficiali potabili con trattamenti minimi o nulli	Fornitura Flusso Domanda	Disponibilità idrica Consumo idrico Prelievo idrico	$m^3\ ha^{-1}\ y^1$ $m^3\ ha^{-1}\ y^1$ $m^3\ ha^{-1}\ y^1$
Produzione di biomasse dai pascoli	Fornitura Flusso Domanda	Produzione lorda foraggio Apporto energetico foraggio netto Requisiti energetici alimentazione bestiame	t DM $ha^{-1}\ y^1$ MJ NEL $ha^{-1}\ y^1$ MJ NEL $ha^{-1}\ y^1$
Legna da ardere	Fornitura Flusso Domanda	Incremento biomassa foreste Rimozione di legno Requisiti legna da ardere	$m^3\ ha^{-1}\ y^{-1}$ $m^3\ ha^{-1}\ y^{-1}$ $m^3\ y^{-1}$
Filtrazione di acque superficiali da parte di tipologie ecosistemiche	Flusso e fornitura Domanda	Rimozione di azoto Carichi di azoto	$kg\ ha^{-1}\ y^{-1}$ $kg\ ha^{-1}\ y^{-1}$
Protezione di valanghe, frane e caduta massi	Fornitura Flusso Domanda	Foresta per la protezione di siti Foresta per la protezione di manufatti Infrastrutture in zone a rischio	% % %
Sequestro di CO_2 da foreste e acquitrini	Flusso e fornitura Domanda	Sequestro di CO2 da foreste Emissioni di CO2	t $CO_2\ ha^{-1}\ y^{-1}$ t $CO_2\ ha^{-1}\ y^{-1}$
Attività ricreative all'aperto	Fornitura Flusso Domanda	Disponibilità di attività ricreative all'aperto Numero di visitatori Beneficiari	indice indice indice
Flora, fauna e paesaggi simbolici delle Alpi	Fornitura Flusso Domanda	Habitat delle specie simboliche Occorrenza nei nomi degli hotel Specie e paesaggi simbolici desiderati	indice n. di hotel non determinato

Fig. 4 Il set di indicatori di servizi ecosistemici del progetto AlpES – Interreg Spazio Alpino (2018).

contrapposte soprattutto in forza del pregiudizio che la difesa dell'ambiente possa costituire un freno allo sviluppo economico. L'economia ecologica (Costanza *et al.*, 1997; Barret & Farina, 2000; Brown, 2001) sta tentando di interfacciare queste due discipline, spinta dall'urgente necessità per la popolazione umana – che ha superato la capacità portante del pianeta (Daily & Enrlich, 1992) – di dirottare gli attuali modelli di sviluppo nella direzione della sostenibilità ambientale e sociale. Le aree montane in Italia rappresentano il più grande bacino, potenziale e sostanziale, di benefici che con ogni evidenza vanno ad alleviare la criticità esistente nelle aree maggiormente urbanizzate. La nuova normativa italiana in materia di piccoli comuni, i cosiddetti 'collegato ambientale' e 'collegato agricolo', richiamando la necessità di estendere e rafforzare la Strategia nazionale Aree interne, di puntare su *green* e *circular economy*, di potenziare interventi per supportare giovani e imprese che scelgono di reinsediarsi nei nostri borghi, nelle valli alpine e appenniniche. Questi servizi comprendono ad esempio l'approvvigionamento idrico e la purificazione dell'aria, il riciclo naturale dei rifiuti, la formazione del suolo, la manutenzione dei versanti, l'impollinazione e molti altri meccanismi regolatori naturali. Ma anche fissazione del carbonio delle foreste di proprietà demaniale e collettiva, regimazione delle acque nei bacini montani, salvaguardia della biodiversità e delle qualità paesaggistiche e utilizzazione di proprietà demaniali e collettive per produzioni energetiche. Il Millennium Ecosystem Assessment (MA, Valutazione del Millennio degli Ecosistemi) ha definito i servizi ecosistemici (*ecosystem services*) come quei «benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano» (AA.VV., 2005). L'importanza di effettuare quantificazioni biofisiche e stime monetarie per misurare da un lato i costi ambientali associati allo sfruttamento della biodiversità, dall'altro i benefici ottenuti per il benessere umano è oggi uno dei temi chiavi per gli studiosi di ambiente, paesaggio, urbanistica ed economia territoriale.

Nei territori montani limitrofi alla pianura ovvero ad aree densamente urbanizzate (città, coste) il turismo montano corrisponde in massima parte con le località dove si concentra l'offerta di strutture per lo sport e la ricettività. Le Alpi Liguri rappresentano un unicum europeo dal punto di vista ambientale, geografico, storico-etnografico e del paesaggio: a

una distanza talvolta inferiore ai 20 km l'elevazione della catena alpina produce una stratificazione di contesti e habitat che ha reso questi territori serbatoi unici di bio e geodiversità nonché vere biblioteche di modelli insediativi in equilibrio con l'ambiente e le sue potenzialità. La costruzione di un rapporto vero e reale tra l'esistenza di questi 'servizi' in maggior parte detenuti dalle comunità delle aree interne ed il godimento da parte delle aree maggiormente urbanizzate e 'sfruttanti' dev'essere uno dei grandi temi della pianificazione e della programmazione territoriale nonché sfida progettuale per gli interventi incidenti sul paesaggio a scala appena più ampia di quella strettamente locale.

Nel progetto di cooperazione transfrontaliera InterregAlPes (uno dei più recenti) sono stati proposti otto macro-servizi ecosistemici che fanno riferimento a ventidue indicatori. Si può osservare lo specifico riferimento ai paesaggi simbolici e alle attività ricreative all'aperto che peraltro da essi dipendono per il principio dell'attrattività di un territorio. Buona parte degli altri indicatori sono invece significativi sotto il profilo del contenimento dei rischi ambientali e della disponibilità di beni primari: acqua, combustibili naturali, aria pulita. Appare quindi del tutto incomprimibile la necessità di stabilizzare le comunità locali sul territorio e individuare assetti economici sufficienti e dignitosi al di fuori di visioni estreme che non possono che perpetuare la crisi attuale. La corretta integrazione dei servizi ecosistemici nell'economia territoriale reale e nei percorsi di pianificazione fino al progetto di dettaglio può essere la svolta rispetto alla tradizionale asimmetria sociale, politica e decisionale che rende difficilmente integrabili aree interne e poli urbani.

Il ruolo delle aree protette

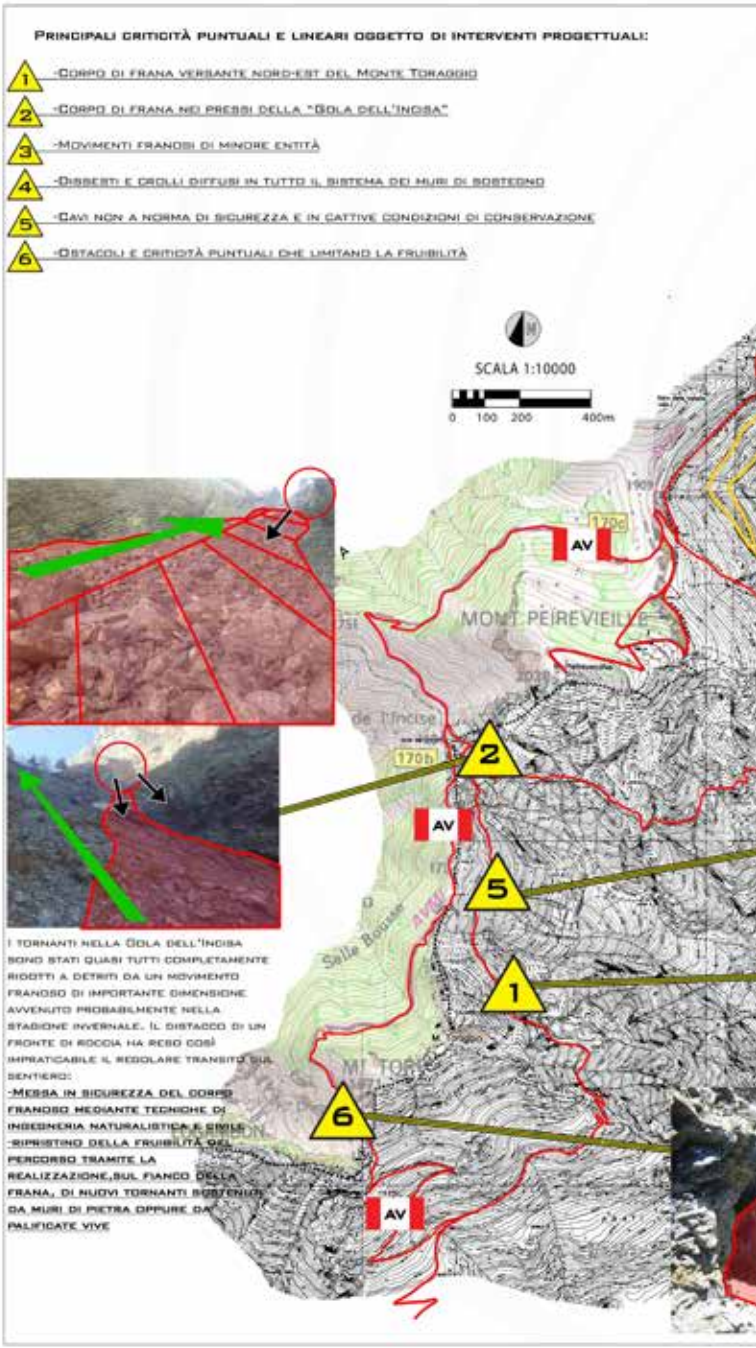
Il progressivo ridimensionamento (e in alcuni casi la cancellazione) degli Enti territoriali ha aumentato la percezione del divario esistente tra territori interni e marginali e aree costiere e urbano. Il ridimensionamento del ruolo delle province e la scomparsa delle Comunità Montane ha di fatto privato queste comunità di un luogo anche fisico di coinvolgimento su aspetti strettamente operativi e gestionali relativi alla montagna. I Parchi (in particolare quelli regionali) possono rappresentare una notevole compensazione di tale carenza grazie alla loro capacità di lavorare su progetti e attrarre risorse, in particolare quelle esterne legate alla programmazione europea e alla cooperazione. In diversi casi, anche in Liguria, si osserva una riduzione della conflittualità nei confronti delle aree protette poiché la capacità di lavorare su obiettivi concreti che restituiscono valore al territorio montano è oggi più visibile. È del tutto evidente che è necessario dotare questi enti di un'adeguata *governance*, di una struttura adeguata alle funzioni che devono svolgere nonché di nuovi e ulteriori modelli partecipativi delle comunità locali poiché quelle definite dalla L 394\91 non sembrano essere sufficienti a appianare conflitti che talvolta limitano in modo decisivo l'operatività. I Parchi possono diventare nelle vallate interne vera espressione della produzione di paesaggio e non solo della tutela che appare oggi decisamente limitata. Nel Manifesto di Camaldoli per la centralità della montagna (2019) il punto 5 auspica il «Promuovere nuove forme di autogoverno comunitario, ispirate alla autonomia storica della montagna, capaci di contrastare la dipendenza e di promuovere una nuova civilizzazione che scende verso le pianure, le coste, il Mediterraneo, l'Europa» (SDT, 2019). La sfida nuova per le aree protette può divenire questa, al di fuori dei localismi paralizzanti che talvolta oggi rappresentano la modalità di approccio usuale unita a un certo dirigismo degli enti di governo superiori che potrebbero portare a una nuova fase di astrazione dei Parchi – e dei loro progetti – dalla realtà locale. Per loro natura i Parchi possono essere il luogo della sintesi perfetta tra obiettivi di tutela e sviluppo economico e sociale all'interno della ormai molto abusata *green economy*.

Stazioni turistiche e nuove opportunità

La situazione di declino testimoniata in questo contributo difficilmente potrà essere arrestata stante il mantenimento delle criticità (problemi climatici, proprietà delle aree, individuazioni di soggetti gestori, intraprendenza e partecipazione condivisa delle comunità locali. I dati prima ricordati mostrano l'estrema difficoltà di gestire efficacemente processi di riconversione della maggior parte delle stazioni turistiche in crisi: è decisamente da escludere, nel breve termine, un significativo contributo ai traumi sul paesaggio e sull'ambiente. Si evidenzia, allora, la possibilità di una *terza via* – intermedia tra dismissione e megalomania – che unisca al mantenimento di una ridotta dotazione impiantistica, una gestione corretta e razionale insieme alla forte incentivazione di attività sportive e ricreative. In questo senso il caso di Monesi di Triora è emblematico e potrebbe

ospitare un grande progetto esemplare di riqualificazione di alto valore dimostrativo. Premesso che in quest'area si assiste a una problematica amministrativa importante ossia la suddivisione di un territorio estremamente unitario tra due regioni, due province e tre comuni. A esso si aggiunge il ruolo paralizzante di una parte della proprietà privata. Le attività sportive outdoor sono un importante strumento di promozione economica peraltro scalabile secondo le capacità di ospitalità di un'area. Il mantenimento di una minima dotazione infrastrutturale di impianti meccanici, soprattutto in presenza di un'area di riferimento (sia in chiave invernale che estiva) di diversi chilometri quadrati può essere accettata a patto che possa essere attiva in tutte le stagioni per migliorarne l'efficienza economica complessiva ed essere funzionale a un'espansione degli utilizzatori. La presenza di valori ambientali dev'essere opportunamente gestita al di fuori di una visione conservazionistica talvolta eccedente. La convivenza tra attività tradizionali (zootecnia di montagna in particolare) e sport è possibile e ben sperimentata a patto di definire correttamente percorsi, spazi e regole. In altre parole, corretta pianificazione e progettazione di interventi e rinuncia a rigidità concettuali prove di reale significato gestionale. I tempi per ottenere una riconversione (o un adattamento delle forme di sviluppo e gestione) possono essere lunghi e magari travalicare un semplice ciclo amministrativo degli organi di governo locali. Ma in presenza di un patto di comunità, di un adeguamento della cornice istituzionale, di competenze tecniche adeguate i risultati possono essere decisamente rapidi. Naturalmente a queste deve fare da accompagnamento un'attenta e costante pianificazione degli interventi sulle dotazioni ricettive, sul trasporto pubblico, sulle infrastrutture di servizio e sulla regolazione dei flussi: non bisogna dimenticare che siamo in presenza di paesaggi fragili in cui solo la resilienza di sistemi naturali e insediativi ne ha permesso il sostanziale mantenimento, oggi sempre più in difficoltà.

La gestione della rete viabile storica e di quella sentieristica appaiono fondamentali sia per consentire la visitabilità di queste vallate che per la tutela del patrimonio costruito storico attestato su tale rete. Queste proposte segnano un cambio di prospettiva: località che un tempo non venivano viste altro che per lo sci, diventano luoghi dove è possibile camminare tutto l'anno, fare attività sportive e ricreative non richiedenti pesanti strutture, aumentare la disponibilità di luoghi del riposo che, con il riscaldamento globale, cominciano a diventare attrattivi anche come rifugio dal caldo estivo. Questo fenomeno è evidente in molte zone costiere italiane dove il pubblico straniero predilige la sistemazione nell'area interna dislocandosi eventualmente per raggiungere il mare (interessante in tal senso il rapporto 2018 sul Turismo della Regio-



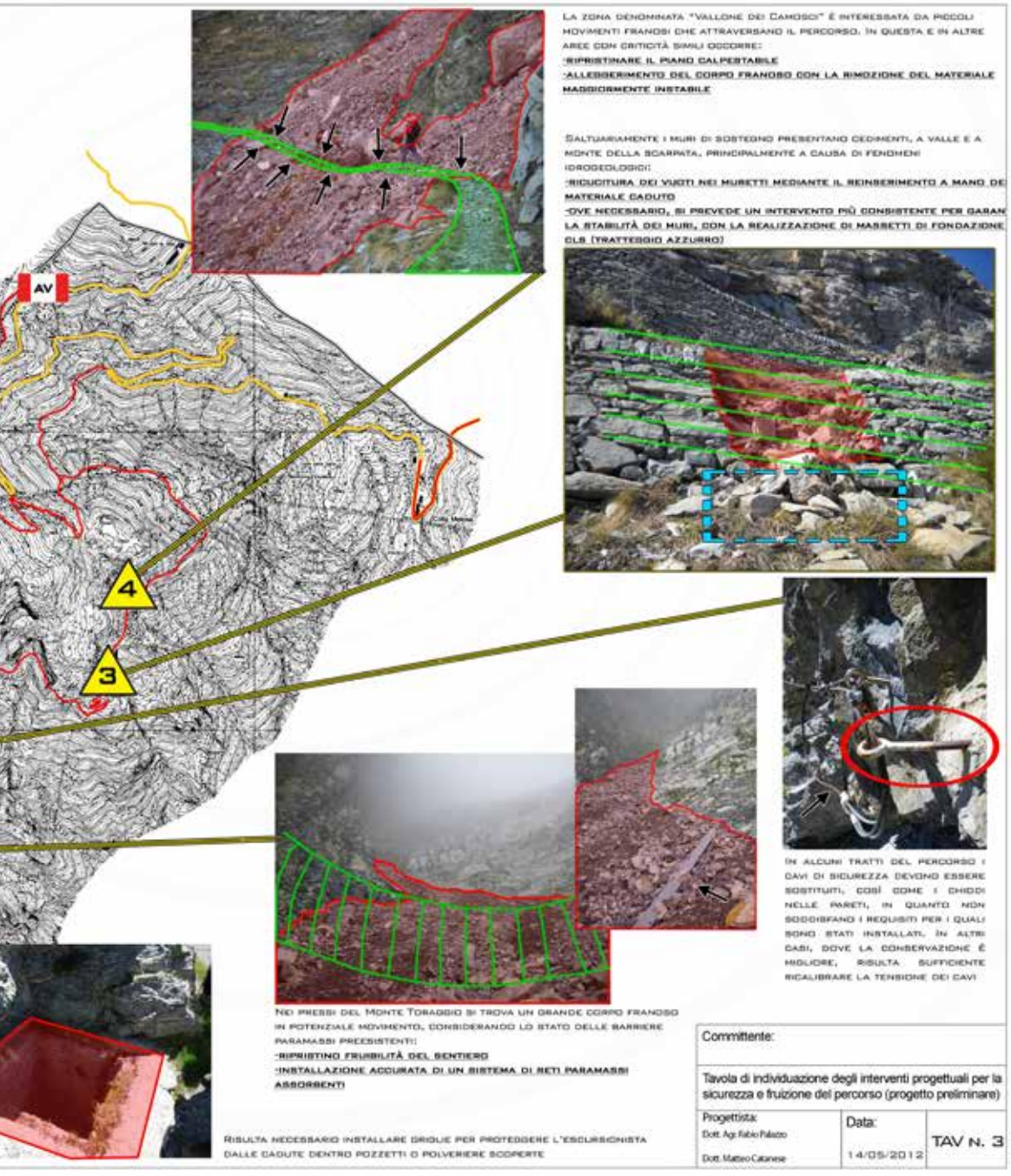


Fig. 5 Parco Reg. Alpi Liguri – progetto di riqualificazione del Sentiero Storico degli Alpini/Alta Via dei Monti Liguri (2014).

ne Toscana per le aree della Versilia). Questi progetti di diversificazione, se curati e sostenuti adeguatamente, potrebbero permettere di affrontare in modo più indolore la transizione verso forme nuove e sostenibili di turismo montano, invernale e non. Progetti di sviluppo locale dove lo sci alpino, pur rimanendo una pratica importante, arrivi a confrontarsi realisticamente con i limiti della montagna: dagli esiti del nuovo quadro climatico, alla fragilità intrinseca dell'ambiente montano e al necessario limite da porre alla costruzione infinita di nuovi collegamenti. Non ultima la necessità di contenere i consumi energetici per contribuire alla mitigazione dell'effetto serra. Insomma si va prefigurando una visione dello sviluppo montano

che potrebbe trarre dal turismo dolce quegli elementi di forza per dare corpo alle speranze delle comunità montane che giustamente hanno diritto al benessere e a posti di lavoro stabili e dignitosi. Solo questo può davvero contrastare l'inarrestabile avanzare dello spopolamento della montagna e tutte le possibili rovine che ne conseguono.

Da questo punto di vista il Parco Alpi Liguri e la provincia di Imperia sono riusciti a effettuare alcuni interventi di riqualificazione indispensabili alla rete pedonale storica. Molto può essere ancora realizzato in particolare per i tracciati in connessione di insediamento storico rurali e pastorali che diversamente possono definitivamente perdersi per il totale abbandono. Anche in questi casi è indispensabile riflettere su dotazioni di risorse finanziarie attivabili in grado di sostenere una progettazione adeguata che tega conto delle funzioni plurime che determinati tracciati possono assumere. L'attuale Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 sarà con ogni probabilità prorogato per due anni e rappresenta un'opportunità importante. È indispensabile, tuttavia, che le Amministrazioni Locali si organizzino con una banca di progetti prontamente istruibili e autorizzabili rispettando le scadenze spesso piuttosto ristrette dei bandi specifici. A questi devono accompagnarsi però idonee forme di aggregazione locale di interessi su cui anche il mondo tecnico-professionale è chiamato a svolgere un contributo fondamentale di trasparenza intellettuale tesa a rintracciare la migliore posizione di equilibrio tra tutela di patrimoni, contenimento degli impatti e sviluppo responsabile.

Conclusioni

Le montagne mediterranee, crocevia di vicende storiche e autentico, inesauribile contenitore di bellezza e diversità sono oggi un vasto laboratorio di nuove pratiche e innovativi modelli di sviluppo responsabile. Il peso politico delle comunità delle vallate interne è molto ridotto rispetto alle aree urbane e costiere ma tali comunità detengono la quota maggiore dei benefit ambientali e paesaggistici di cui godono in gran parte altri territori. I quali, tuttavia, investono poco – in quota parte – sulla corretta gestione e tutela di tali benefit. Nella pianificazione e progettazione di interventi sul paesaggio è imperativo assumere una posizione decisa che almeno parzialmente bilanci questa asimmetria. La posta in gioco è il depauperamento di gran parte del paesaggio rurale delle montagne molto avanzato nell'Appennino e in crescita anche sull'arco alpino pure in presenza di singoli distretti ove si ha una maggiore tenuta economica. Il caso delle Alpi Liguri è uno dei più esemplificativi di tutto lo scenario europeo proprio per l'estrema vicinanza a importanti città costiere e alla dimensione internazionale del territorio ma proprio per questo maggiormente esposti a traumi potenzialmente irreversibili.

Tutto ciò è un fondamentale stimolo alla ricerca.

Riferimenti

AA. VV. (2005). *Ecosystems and human well being. Health Synthesis. A report of the Millennium Ecosystem Assessment*. World Health Organization, p. II.

AA.VV. (2006). *Fenomeni di dissesto geologico – idraulico sui versanti, Classificazione e simbologia – Manuali e Linee Guida 39/2006 –* APAT Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici.

AA.VV. (2014). *Linee Guida per l'Adattamento locale ai Cambiamenti Climatici nelle Alpi Convenzione delle Alpi Segnali Alpini, 7*.

AA.VV. (2017). *Reti per le Alpi-CIPRA rapporto annuale 2016*. CIPRA-International.

AA.VV. (2020). Economia sostenibile, l'antidoto contro la crisi del coronavirus. *Dossier valori.*

AA.VV. Agenzia provinciale di Bolzano per l'ambiente (2012). *Impianti per l'innevamento artificiale in Provincia di Bolzano (consumi annuali-statistica)*. Retrieved from http://www.provincia.bz.it

AA.VV. LIFE & 11 ENV/IT/000168. *Manuale per la valutazione dei Servizi Ecosistemici e l'implementazione dei PES nelle aree agroforestali-Report Azione B11,* coordinato da Consorzio per la Ricerca Socioeconomica e dell'Ambiente (CURSA), Roma.

AA.VV. PROGETTO MATTM-WWF ITALIA ONLUS (2009). *Verso la Strategia Nazionale per la Biodiversità: I contributi della Conservazione Ecoregionale: Definizione Del MeToDo per la classificazione e quantificazione dei servizi ecosistemici in Italia.*

Bartaletti, F. (2011). Introduzione. In *Alpi: La geografia e la cultura di una regione nel cuore dell'Europa* (p. 11). Milano: FrancoAngeli.

Blaschka, A., Krautzer, B., Graiss, W., Burella, P., Dainese, M., Diana, E., Iliadis, K., Karyotis, T., Kitzekova, M. & Zimkova, M. (2006). *Restoration at high altitudes-Results from European restoration trials in the frame of the EU-Project "SURE".* Proceedings of Workshop *Restoration after infrastructural interventions*. Irdning (Austria), 8-9 September 2006, pp. 1-9.

Bianco, M. & Oliviero, E. (Eds.). (2002). *Criteri e indirizzi per la tutela del paesaggio.* Regione Piemonte assessorato ai beni ambientali, pp. 25-26.

Camanni, E. (Ed.) (2007). *Il Grande Dizionario Enciclopedico delle Alpi, in collaborazione con Club Alpino Italiano.* Scarmagno (TO): Priuli & Verlucca.

CISET (2001). *Prospettive, sviluppo e promozione delle Dolomiti del Veneto, Rapporto finale, APT 1 Dolomiti, Programma Leader II-GAL Alto Bellunese, Azione 5-Predisposizione di strumenti di marketing e pianificazione strategica*. Conferenza sul Clima, Roma 2007. Atti preparatori della conferenza sul Clima di Roma del 2007.

Clavarino, C. (2019). Seduced and abandoned: tourism and climate change in the Alps. *The Guardian*, 9 dicembre.

Cornelissen, J.H.C., Lavorel, S., Garnier, E., Diaz, S., Buchmann, N., Gurvich, D.E., Reich, P.B., ter Steege, H., Morgan, H.D., van der Heijden, M.G.A., Pausas, J.G. & Poorter, H. (2003). A handbook of protocols for standardised and easy measurement of plant functional traits worldwide. *Australian Journal of Botany*, *51,* 335-380.

Dalla Fontana, G. (1996). Il contributo della foresta alla mitigazione della vulnerabilità del territorio. Parchi. *Rivista del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali*, *19*. Retrieved from http://www.parks.it/federparchi/rivista/P19/56.html

Dipartimento federale dell'interno della Confederazione Svizzera (1991). *Interventi sul paesaggio a favore della pratica dello sci.* Berna: Ufficio centrale federale degli stampati e del materiale.

Doering, A. & Hamberger, S. (1996). *Schneekanonen, Aufrüstung gegen die Natur. Der BUND Naturschutz in Bayern e.V.*

Furlani, R. & Ludovici, A.A. (2006). *Alpi, turismo e ambiente: Alla ricerca di un equilibrio.* Collana Ecoregione Alpi n. 1, Dossier a cura dell'Ufficio Turismo-WWF Italia.

Giacometti, G. (2001) Innevamento artificiale e impatto ambientale. In *Le Alpi Venete* Anno LV n. 2 – 2° semestre 2001. Autunno-Inverno 2001-2002.

Gray D.H. e Megahan W. F. 1981, Mulder H. F. H. M. 1991 e Sidle R. C. 1992 in Fenomeni di dissesto geologico – idraulico sui versanti, 125-129 – Manuali e Linee Guida 39/2006 – APAT Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici.

Guidetti, S. (2010). *L'impatto ambientale dello sci: Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive.* Ufficio Tecnico Ambiente CAI. Corso di aggiornamento Tutela Ambiente Montano (TAM) del Club Alpino Italiano, Leonessa (RI), 18 settembre 2010.

Gusmeroli F., 2004; Ziliotto U., Scotton M. e Da Ronc F., 2004; Zanchi C., 1981 in Fenomeni di dissesto geologico – idraulico sui versanti, 129-131 – Manuali e Linee Guida 39/2006 – APAT Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici Hahn F., 2004; Innevamento artificiale nelle Alpi – CIPRA – International alpMediaapprofondimenti – dicembre 2004

Hahn, F. (2004). *Innevamento artificiale nelle Alpi. Una relazione specifica.* CIPRA-International alpMedia.net, https://www.cipra.org/it/pubblicazioni/2709/454_it/inline-download

Jouty, S., Kober, P. & Vulliamy, D. (2006). *Dictionnaire encyclopédique des Alpes,* volume 1. Grenoble: Glénat.

Leicht H., 1993 in L'innevamento artificiale 1, 2007 – http://www.orobievive.net/ Marchetti M. e Bellina R., 2010; Impianti sci ed impatto ambientale in: http://www.sellanevea.net/Home/Editoriali/No_Impianti_Sci.pdf

Lega Ambiente Onlus (2019). *Neve Diversa* Dossier 2019.

Negro, M. & Rolando, A. (2007). *PRIN 2007. Impatto dello sci in ambiente alpino ed appenninico*. Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università degli studi di Torino.

Marazzi, S. (2005). *Atlante orografico delle Alpi*, Scarmagno (TO): Priuli & Verlucca, pp. 317 e sgg.

Marino, D. (Ed.). (2012). *La valutazione di efficacia per le Aree Protette: Proposta di un modello di analisi –MEVAP – e di un manuale applicativo.* Milano: FrancoAngeli.

Marino, D. (Ed.). (2014). *Il nostro capitale: Per una contabilità ambientale dei Parchi Nazionali italiani.* Milano: FrancoAngeli.

Pirovano, C, Miriconi, L., Barcella, M., Bosi, R., Bonardi, L. & Galluccio, A. (2003). *Relazione sullo stato dell'ambiente*. Progetto Agenda 21 locale Parco Nazionale dello Stelvio.

SDT-Società dei territorialisti/e (2019). *Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna.* In http://www.societadeiterritorialisti.it/wpcontent/uploads/2020/04/ManifestoCamaldoli_ufficiale-con-adesioni.pdf

Palinsesti e nuovi paesaggi

Gianfranco Franchi
Franchiassociati
g.franchi@franchiassociati.it

Abstract

Progettare paesaggi è un mestiere alquanto complesso e difficile che coinvolge conoscenze che fanno capo a molte discipline. Mette assieme infatti una moltitudine di conoscenze tecniche, storiche, sociali ed ecosistemiche che, se ben integrate tra loro, permettono a tutti i soggetti coinvolti di migliorare la propria qualità della vita.

Scopo del progetto di paesaggio è mettere in equilibrio interessi contrastanti per coniugare l'armonia delle forme e la ricerca di un'estetica integrata con i delicati equilibri delle componenti naturali.

Questo percorso passa attraverso la lettura del palinsesto della storia del luogo. La conoscenza dei valori del luogo sta alla base dei progetti che sviluppiamo le cui tracce del passato sono spesso fonte d'ispirazione per creare nuovi paesaggi condivisi, nei suoi aspetti concreti e simbolici.

Presentiamo in questa occasione alcuni progetti realizzati che descrivono il percorso che abbiamo sviluppato in questi anni sul tema della trasformazione dello spazio urbano: un nuovo centro urbano di Valga in Estonia, un giardino a Lodi e due parchi a Lucca.

Progetti che traggono ispirazione dalle storie che ciascun luogo contiene, come una pergamena in cui possiamo leggere l'evoluzione della storia della società.

Progettare paesaggi è un mestiere alquanto complesso e difficile che coinvolge conoscenze che fanno capo a molte discipline. Mette assieme infatti una moltitudine di conoscenze tecniche, storiche, sociali ed ecosistemiche che, se ben integrate tra loro, permettono a tutti i soggetti coinvolti di migliorare la propria qualità della vita.

Scopo del progetto di paesaggio è mettere in equilibrio interessi contrastanti per coniugare l'armonia delle forme e la ricerca di un'estetica integrata con i delicati equilibri delle componenti naturali.

Un equilibrio che non può che essere 'metastabile' perché 'in divenire' e quindi il progetto diviene attivatore di processi più che portatore di soluzioni. Processi che potranno svilupparsi anche modificando il progetto stesso, pensato e curato nei sui aspetti esteriori durante le fasi di ideazione, confronto con il committente, redazione dei documenti e costruzione delle parti minerali e naturali. «In altre parole, i paesaggi esistono e cambiano; ciò che dobbiamo progettare sono le azioni che indirizziamo verso di essi, ricercandone la migliore congruenza rispetto alle loro peculiari caratteristiche e dinamiche» (Paolinelli, 2018).

La difficoltà sta nel definire i confini dell'azione progettuale e gli elementi a contorno che influenzano i comportamenti e le abitudini dei potenziali fruitori, affinché questi non siano solo una mera registrazione delle convinzioni degli usi e dei modi di vivere lo spazio pubblico. Un ripensamento su come potrà cambiare lo spazio pubblico, in questa fase di pandemia, è d'obbligo perché altri scenari pandemici potranno manifestarsi in un prossimo futuro e occorrerà declinare forse in modo diverso concetti e principi che stanno alla base dei nostri convincimenti.

Questo percorso passa attraverso la lettura del palinsesto della storia del luogo. La conoscenza dei valori del luogo sta alla base dei progetti che sviluppiamo, le cui tracce del passato sono spesso fonte d'ispirazione per creare nuovi paesaggi, nei suoi aspetti concreti e simbolici, un luogo dell'essere, riconoscibile e condiviso.

Presentiamo in questa occasione alcuni progetti realizzati che descrivono il percorso che abbiamo

Fig. 1 Pagina precedente/2 Valga keskväljak (foto di M. Tomba).

sviluppato in questi anni sul tema della trasformazione dello spazio urbano: un nuovo centro a Valga in Estonia, un giardino a Lodi e due parchi a Lucca.

Una nuova piazza a Valga

Valga è situata al confine tra Estonia e Lettonia, è una città medievale dove lo sviluppo urbano principale si è verificato alla fine del 19° secolo dopo che è diventata un importante nodo ferroviario. Nel 1920 Valga fu divisa in due parti, una appartenente all'Estonia e l'altra alla Lettonia (Valga e Valka) e la sua popolazione era di circa 20.000 abitanti. Durante l'occupazione sovietica divenne un importante centro industriale e militare. A seguito del crollo del regime e dell'indipendenza dello Stato estone, la città ha vissuto un notevole declino economico e sociale. Valga ha perso più di 4000 abitanti in un anno, portando in tempi rapidi a dimezzare la sua popolazione. Questo processo ha comportato un abbandono delle abitazioni storiche a favore di quelle realizzate durate il regime sovietico.

Oggi molti edifici del centro storico, il cui patrimonio abitativo è tutelato dalle leggi dello Stato estone, sono inutilizzati e contribuiscono a far perdere valore economico al settore edilizio e commerciale con effetti negativi sul senso di appartenenza al luogo da parte dei cittadini e produce sfiducia sul futuro della città.

Lo scopo dell'amministrazione comunale di Valga è stato quello di riqualificare il Quartiere più vecchio della città per creare le condizioni di una rinascita urbana, economica e sociale. Questo processo di rinnovamento urbano è stato attuato attraverso la realizzazione di una nuova piazza finalizzata a creare un nuovo centro urbano che rappresentasse il luogo identitario della città, affiancato da aree verdi e spazi per il gioco dei ragazzi.

Le aree interne del quartiere 8 sono state trasformate ribaltandone l'uso: da spazio privato in spazio pubblico. Il progetto che abbiamo pensato ha conservato gli edifici storici e dato loro un nuovo valore rivitalizzando lo spazio urbano che li circonda. Proprio per l'equilibrio tra trasformazione e preesistenze è risultato vincitore del concorso bandito nel 2015 dal Comune di Valga. Le attività commerciali, turistiche e di business giovanile che potranno insediarsi, permetteranno di innescare un processo di qualificazione delle aree circostanti per contribuire alla rinascita della città.

La piazza è stata progettata per essere utilizzata nella sua quotidianità ma anche per grandi e piccole manifestazioni, feste, mercati e concerti.

Il nuovo quartiere è organizzato con una grande superficie pavimentata in granito bicolore che fa da sfondo ai fronti edilizi. Un percorso trasversale collega idealmente la chiesa ortodossa della città di Valga con la chiesa luterana di Valka per sottolineare la volontà di unione di queste due comunità.

Adiacente alla piazza è situata un'area giochi dedicata a bambini e ragazzi mentre in altre zone sono state progettati spazi a verde dove sono collocati prati, arbusti e alberature per rendere piacevole la sosta e qui trovano spazio anche attrezzature per il basket, il ping-pong e lunghe sedute in legno.

Sembrerebbe quasi un progetto 'non finito' con una piazza 'vuota' costituita da fronti edilizi che la delimitano ma che ancora in parte non esistono e debbono essere costruiti o essere rigenerati e rifunzionalizzati, ridefiniti nei loro aspetti esteriori.

Un progetto che trae origine dal palinsesto del luogo per attivare processi di trasformazione che permettano il rilancio della città[1].

1 Nel dicembre del 2019 l'Associazione degli Architetti Estoni e l'Associazione degli Architetti paesaggisti estoni hanno assegnato alla riqualificazione del Quartiere 8 il Premio annuale del paesaggio.

Fig. 3 Giardino del Passeggio, Lodi (foto di G. Franchi).

Fig. 4 Giardino degli Osservanti, Lucca (foto di G. Franchi).

Fig. 5 Parco di S. Anna, Lucca (foto di G. Franchi).

La riqualificazione del Passeggio a Lodi

La riqualificazione dei giardini del Passeggio, oggi giardini Barbarossa, è stata l'occasione per ripensare al rapporto tra un giardino del XX secolo, abbandonato da molti anni e la necessità di intervenire con un progetto contemporaneo di riqualificazione che ne rispettasse i principi estetici ispiratori e di decoro urbano.

Realizzati nel XX secolo, iniziati nel 1929 e terminati nel 1949, sono stati costruiti in due fasi, adiacenti alle mura urbane e costituiscono il limite del Passeggio fuori della cinta muraria oggi sostituita da alti edifici. Sono stati progettati dall'arch. Giovanni Attilio Fugazza secondo uno schema molto diffuso nei giardini pubblici degli anni Trenta, infatti il passeggio di Lodi presenta molti elementi in comune con il giardino della stazione di Arezzo costruito da Pietro Porcinai nel 1931.

Una riflessione iniziale ci ha permesso di evidenziare le problematiche relative a cosa modificare e fino a che punto potevamo spingerci nel definire il nuovo progetto di paesaggio. Come intervenire su un progetto realizzato in un periodo storico determinato e dove i caratteri di riferimento sono mutati per i cambiamenti sociali ed economici.

Attraverso una riflessione sui significati estetico-funzionali iniziali, e la necessità di rinnovare il giardino mantenendone la sua essenza concettuale, abbiamo proposto di mantenere le linee formali di base del giardino così da permetterne una lettura chiara e riconoscibile.

L'approfondimento dell'evoluzione delle vicende storiche del luogo ci ha inoltre permesso di aggiungere ulteriori elementi progettuali che ne dichiarassero l'origine e la sua evoluzione con forme contemporanee. Aver riportato in superficie la roggia Molina, che lambiva le mura urbane scorrendo lungo i fossati di difesa della città, riporta alla memoria le vicende storiche che si sono susseguite. La roggia che scorre attualmente al di sotto dei giardini è l'asse portante di tutto il nuovo disegno del Passeggio, attraversa le diverse stanze che caratterizzano lo spazio del giardino nel rispetto della forma del progetto originario. Si manifesta sottoforma di fontana, di canale sinuoso, di acciottolato o di vegetazione.

Il giardino è stato pensato come un giardino storico che appartiene a un'immagine consolidata della città. Quindi è stato escluso qualsiasi intervento che ne modificasse sostanzialmente la forma ed il disegno, progettando nel costruito e adeguando gli spazi a usi diversi.

Due parchi a Lucca: il giardino degli Osservanti e il parco S. Anna

Il giardino degli Osservanti si trova all'interno delle mura urbane settecentesche nella zona degli 'Orti' dove sono insediati monasteri e complessi ecclesiastici, adiacente al complesso conventuale di S. Francesco del '400.

Il progetto ha ripreso e reinterpretato i disegni dei giardini dei palazzi presenti dentro le mura urbane e reinterpretato l'*Hortus conclusus* dei complessi religiosi (Bartoli, 2001).

Da questi elementi trae origine il progetto, un disegno che dialoga con gli elementi caratteristici della città murata di Lucca, con i suoi giardini, i *parterre* rialzati, gli orti e i pergolati. Recuperando anche gli elementi caratteristici dell'ex caserma Mazzini, come le *garitte* che oggi si identificano con gli ascensori che collegano il parcheggio interrato con il giardino. Tutti questi elementi sono stati riletti in chiave contemporanea.

Il parco di S. Anna si trova invece nell'omonimo quartiere periferico. Qui abbiamo dato spazio a un parco le cui linee costruttive si rifanno alla tessitura agraria che incrocia quella urbana del quartiere e alle pioppete che caratterizzano questo ambito di paesaggio periferico. Percorsi, spazi di sosta, filari e boschetti rispondono a questa logica definendo così le varie stanze del parco pubblico. Una serie di stanze definite da geometriche colline che richiamano gli altrettanto geometrici spalti delle mura a difesa della città.

Riferimenti

Paolinelli, G. (2018). *Progettare trasformazioni urbane nel mondo che cambia.* Firenze: Dida.

Gini Bartoli, V. (2001). "*...per vaghezza et utilità". Lucca, orti e giardini urbani tra il XVIII e il XIX secolo.* Milano: Electa.

Château de Versailles, Jardins de Trianon: un approccio moderno alla cura e alla manutenzione dei giardini storici

Filippo Pozzi
Agronomo paesaggista
filippo_pozzi@yahoo.it

Abstract

Questa pubblicazione ha avuto origine in seguito all'attività di giardiniere presso l'Etablissement public du château, du musée et du domaine national de Versailles. In sei mesi di esperienza diretta sul campo, la sintonia con il gruppo di lavoro, la curiosità e l'interesse verso il tema dei giardini storici hanno permesso di poter raccogliere osservazioni e informazioni sulla gestione di uno dei siti più emblematici della storia del giardino e del paesaggio. La gestione dei giardini è suddivisa in due servizi di manutenzione: Château e Trianon, viene descritto quest'ultimo. I giardini di Versaille adottano una gestione del verde differenziata nelle sue diverse aree privilegiando così, indipendentemente dalle vaste risorse economiche e umane in suo possesso, un ambiente sostenibile. I lavori più gravosi che riguardano abbattimenti, potature delle *palisade*, trattamenti fitosanitari, e diserbi chimici vengono affidati ad aziende esterne. I giardinieri che fanno parte dello staff di Versailles sono suddivisi in settori di appartenenza dove sviluppano un senso di custodia del luogo assicurando un monitoraggio continuo e una cura mirata in base alle priorità. A Château de Versailles l'approccio al giardinaggio prevede l'uso modesto degli attrezzi a motore a vantaggio di quelli manuali, che permette di ridurre i rumori e di rispettare le norme di buona tecnica. I campi di applicazione gestionale possono essere raggruppati in tre categorie differenti: componente arborea, tappeti erbosi e *parterre*.

Introduzione

Questa pubblicazione ha avuto origine in seguito all'attività di stage nel periodo di Aprile-Maggio 2018 e di giardinaggio con la qualifica di *jardinier* nel periodo di Settembre-Dicembre 2018 presso l'Etablissement public du château, du musée et du domaine national de Versailles. L'attività di tirocinio formativo era prevista nell'ambito del corso di formazione professionale di Giardinieri d'arte per giardini e parchi storici, organizzato alla Reggia di Venaria Reale dal Consorzio delle Residenze Reali Sabaude e CIOFS-FP Piemonte. In sei mesi di esperienza diretta sul campo, la sintonia con il gruppo di lavoro, la curiosità e l'interesse verso il tema dei giardini storici hanno permesso di poter raccogliere osservazioni e informazioni sulla gestione di uno dei siti più emblematici della storia del giardino e del paesaggio. La gestione dei giardini è suddivisa in due servizi di manutenzione: Château e Trianon. Il primo concerne i giardini più conosciuti, di circa 85 ha, più vicini al palazzo (*Orangerie*, *parterres*, boschetti di Le Nôtre). Più intimi e forse meno noti e visitati, i giardini del Trianon, con il Grand Parc e Marly hanno una superficie di circa 900 ha. L'esperienza che si intende descrivere riguarda il servizio dei giardini del Trianon che comprende i seguenti settori: Grand Trianon, Jardin français du Petit Trianon, Grand Parc, Jardin Anglais e Hameau de la Reine (Fig. 1), Potager, Belvedere e Parc de Marly. Ciascuna équipe è coordinato dal proprio *chef* che effettua sopralluoghi continui sull'area di sua pertinenza per individuare le priorità e orientare gli interventi manutentivi.

Fig. 1 Orti dell'Hameau de la Reine, Versailles.

Fig. 2 Manutenzione di un vialetto all'Hameau de la Reine, Versailles..

Fig. 3 Parterre del Grand Trianon.

Metodologia

L'esperienza è stata svolta presso ciascun settore dei giardini del Trianon, poter lavorare su zone del parco differenti ha permesso di ottenere una visione d'insieme per quanto riguarda i problemi e le opportunità rilevate negli aspetti gestionali. L'esperienza sul campo ha permesso di poter analizzare e valutare direttamente ciascuna operazione effettuata grazie anche al continuo confronto costruttivo con i colleghi giardinieri e i responsabili di ciascun settore.

Gestione del verde differenziata

Per improntare la gestione del verde ai criteri di sostenibilità ambientale, sociale ed economica ormai universalmente condivisi, l'approccio gestionale si basa sui principi della gestione differenziata, secondo i quali vengono definiti livelli di manutenzione diversi, più o meno intensivi, in funzione della tipologia di area, delle sue dimensioni, destinazioni d'uso e modalità di fruizione. È necessario rinnovare il modo di gestire il sistema del patrimonio dei giardini, considerando inoltre la loro particolare fragilità, orientando il processo di cura e manutenzione verso la sostenibilità ambientale e socio-economica (AA.VV., 2017).

La attività manutentive possono essere raggruppate in quattro tipologie differenti:

- Componente arborea: sarebbe impensabile poter monitorare costantemente i 350.000 alberi presenti nel parco, per questo motivo risulta importante identificare delle zone prioritarie in cui i turisti sono più presenti come per esempio le *allèa* principali. Dopo la tempesta Lothar del 1999 che colpì più di 10.000 alberi, in condizioni di forte vento il parco viene messo in allerta e i turisti vengono fatti evacuare per salvaguardare la loro incolumità. Questo evento catastrofico costrinse i giardini a ripiantare gran parte del patrimonio arboreo preesistente e inoltre l'80% delle specie rare furono perdute (Baraton, 2006). Generalmente il controllo delle alberature è di tipo visivo, in caso di dubbi sulla stabilità dell'albero difficilmente si utilizzano indagini strumentali che restano dedicate agli alberi monumentali da salvaguardare, in quanto risulta più conveniente una sostituzione piuttosto che procedere con la cura e monitoraggi successivi. Le operazioni di potatura riguardano l'innalzamento della chioma dei giovani esemplari che compongono le *allèa*, lo scopo principale è quello di permettere il passaggio dei veicoli, questa manutenzione viene effettuata con il segaccio telescopico fino ad altezze di sette metri. Un altro intervento manutentivo consiste nell'effettuare potature di contenimento per mantenere gli assi visivi.
- Tappeti erbosi: premettendo che i prati non vengono irrigati, la manutenzione principale riguarda gli sfalci che sono effettuati con cadenze più o meno frequenti a seconda del settore. Per evitare che i prati vengano sottoposti al calpestio, ne viene vietata la fruizione da parte dei turisti, i percorsi pedonali vengono delimitati sapientemente da picchetti e corde elastiche in corrispondenza di repentini cambi di direzione per orientare correttamente i flussi. Le zone più prossime al passaggio dei turisti e più frammentate, come per esempio quelle dei *parterres,* vengono falciate regolarmente rispetto a zone estensive. In generale i vialetti sono volutamente privi di bordure in ferro che nei periodi estivi, a causa delle elevate temperature scaldano in modo eccessivo il tappeto erboso danneggiandolo pesantemente. Ne consegue che la manutenzione principale dei vialetti consiste nell'effettuare il taglio delle bordure al fine di mantenere le geometrie (Fig. 2), in quanto il prato crescendo in senso orizzontale deborda dalla sua sede originaria. Per effettuare questa operazione si utilizza il tagliabordi a mezzaluna e in seguito si asporta il ritaglio con il sarchiatore, si rastrella il ghiaietto e infine si effettua un taglio di rifinizione con le cesoie telescopiche. Per il controllo delle malerbe, non sono ammessi diserbanti chimici (Versailles adotta l'approccio *Zerò-Phyto*), nei *passe-pieds* ovvero i piccoli sentieri interni in terra battuta, si utilizzano molto il sarchiatore e il coltello diserbante, quest'ultimo è efficace su piante a radice fittonante. Situazione differente per gli *chemins,* i sentieri principali, dove le persone stesse con il loro passaggio ostacolano lo sviluppo delle malerbe; qui si effettuano trattamenti a base di acido pelargonico, si ricorre a mezzi fisici con il pirodiserbo in prossimità di pavimentazioni e si impiegano mezzi meccanici utilizzando erpici a denti flessibili.

Fig. 4 Jean Cotelle, *The parterres at the Trianon de Marbre*, detail, 1693, gouache on vellume, Versailles and Trianon (foto di RMN, P. Bernard).

Fig. 5 Jardin français du Petit Trianon, Versailles..

- *Parterre*: la parte più caratteristica del giardino alla francese si trova essenzialmente al Grand Trianon e al Jardain Français du Petit Trianon. Il settore di rappresentanza, quello del palazzo del Grand Trianon, è caratterizzato principalmente dalla presenza del Grand Parterre suddiviso in due aree situate a quote differenti, una più alta in prossimità dell'edificio e una più bassa verso il *bassin du Plat-fond*. Il primo (Fig. 3) è caratterizzato da dettagli più curati rispetto al secondo ed è l'area con maggior priorità. Le siepi di *Buxus sempervirens* L., vengono monitorate con trappole a feromoni e sono trattate esclusivamente con prodotti a base di *Bacillus thuringiensis*, ma Versailles ha iniziato una campagna di sostituzione delle siepi di bosso con *Buxus mycrophilla* 'Faulkner' che risulta più resistente al parassita principale di questa pianta: la *Cydalima perspectalis*. In gran parte delle situazioni italiane questa battaglia risulta più difficile da affrontare perché molte siepi di bosso a mio avviso vengono lasciate sviluppare troppo nel caso in cui si voglia ottenere una siepe da *parterre* e quindi il trattamento fitosanitario è meno efficace perché risulta più complicato rendere omogenea la distribuzione del prodotto. In primavera si effettua la prima lavorazione del terreno che al contempo permette di eliminare le principali infestanti utilizzando la forca-vanga, malerbe come il *Convolvolus arvensis L.* si moltiplicherebbero velocemente utilizzando il motocoltivatore. In seguito si effettua una lavorazione con la motozappa, successivamente con la forca a denti curvi si modella il terreno ottenendo una baulatura per evitare ristagni idrici e infine si raccolgono ulteriori residui grossolani con il rastrello. La *plantation* solitamente si ispira ai quadri di Jean Cotelle (Fig. 4) per quanto riguarda i cromatismi delle piante annuali e perenni che vengono messe a dimora dopo aver eseguito i tracciamenti. Il *parterre* viene irrigato manualmente per tutta la stagione estiva per poi procedere alla rimozione delle piante nel mese di settembre. In autunno il terreno viene preparato effettuando una classica vangatura incorporando un sottile strato di compost preventivamente distribuito; successivamente le foglie di tiglio, carpino e acero provenienti dai boschetti vengono distribuite sul terreno creando una lettiera. Le foglie di ippocastano non vengono impiegate a questo scopo perché necessitano di molto tempo per decomporsi e inoltre possono veicolare il loro parassita principale: la *Cameraria ohridella*. Il *parterre* del Jardin français du Petit Trianon (Fig. 5) è caratterizzato da piante in vaso, i contenitori vengono interrati direttamente in una matrice di corteccia pacciamante, in modo da facilitarne il ricambio quando le piante perdono attrattività cromatica (Ravagli & Pozzi, 2020).

Conclusioni

I giardini di Versailles, emblema del giardino storico in Francia e in Europa, nonostante le ingenti risorse economiche a disposizione, applicano con successo una gestione del verde differenziata. I lavori più gravosi che riguardano abbattimenti, potature delle *palisade*, trattamenti fitosanitari, e diserbi vengono affidati ad aziende esterne. I giardinieri vengono suddivisi in settori di appartenenza dove sviluppano un senso di custodia del proprio luogo e assicurano un monitoraggio continuo e una cura mirata in base alle priorità.

Riferimenti

AA.VV. (2017). *Linee guida per il governo sostenibile del verde urbano*. Comitato per lo sviluppo del verde pubblico. MATTM.

Baraton, A. (2006). *Le Jardinier de Versailles*. Paris: Éditions Grasset & Fasquelle.

Ravagli, A. & Pozzi, F. (2020). Giardiniere à l'ancienne. *ACER, 3*.

Parchi di Nervi | Prima della Tempesta

Pio De Rose
docente di Fotografia presso Accademia Ligustica di Belle Arti A.L.B.A. di Genova
pioderose.info@gmail.com

Abstract

La serie *Parchi di Nervi* è un progetto fotografico personale realizzato all'interno dei Parchi e concluso appena pochi mesi prima che la tempesta di vento dell'ottobre 2016 ne alterasse drammaticamente gli spazi. L'intento del lavoro così come concepito in origine era rendere più evidenti quell'ordine e quelle simmetrie che rivelano la progettazione e la cura continuativa di questi giardini. Il rigore compositivo con cui ho cercato di fotografare rappresentava il mio personale tentativo di offrire un'opportunità di generare uno sguardo nuovo, diverso, più attento e consapevole, che potesse meglio far apprezzare l'esperienza della visita e la bellezza del luogo in cui questa si svolge. Visti gli sconvolgimenti di quell'autunno e le condizioni attuali dei Parchi, il progetto ha improvvisamente assunto un valore del tutto nuovo: la bellezza, il senso di contemplazione e la quiete che ho avvertito in questi luoghi – e che hanno generato in me il desiderio e l'urgenza di fotografarli – sono divenuti ora perfino struggenti. Oltre a contribuire a documentare e preservare il patrimonio storico-paesaggistico custodito dai Parchi, il lavoro offre l'opportunità di indagare e rendere più evidenti le qualità della progettazione di questi spazi artificiali e approfondire così il rapporto che sussiste tra l'esperienza della visita e il modo in cui i visitatori guardano e percepiscono il paesaggio che li circonda.

Il Giardino Primordiale e il Paesaggio Contemplativo

Il giardino è il primo luogo *definito*, *descritto*, *raccontato* e *abitato* della tradizione; il luogo che per primo ha ospitato l'essere umano; lo spazio in cui il primo uomo ha iniziato a *essere*. Un luogo nel quale, non a caso, a nessuno è stato più concesso *abitare*. Forse sono proprio questa 'mancanza originale' e questa nostalgia a generare in noi uno strano senso di quiete, appartenenza e familiarità: confinati a viverne al di fuori, il giardino è la metafora del luogo alla cui amenità desideriamo continuamente poter fare ritorno. Declinato nelle sue accezioni più ampie e moderne di giardini pubblici e parchi cittadini, esso è divenuto uno dei contesti in cui maggiormente si evidenziano i paradossi del rapporto tra uomo e territorio: spazi *inabitati* e allo stesso tempo *vissuti*, essi sono esempio emblematico di quelle aree che da un lato – letteralmente – sottraggono superfici all'edificazione ma la cui presenza arricchisce e determina la qualità della relazione tra l'abitato e il paesaggio. Qui il concetto di *abitare* – che propriamente esprime la forma intensiva del verbo latino *habere* – svela il desiderio di *possedere* e *far propri* i sensi di pace e accoglienza dei quali continuamente avvertiamo nostalgia e di cui in essi possiamo costantemente rinnovare l'esperienza. Questi spazi, *progettati* e *artificiali*, custodiscono una delle rare e preziose occasioni in cui i frastuoni e le frenesie convulse delle nostre città diminuiscono di intensità e rallentano il ritmo per suscitare e far emergere nei visitatori risposte emotive e contemplative difficilmente rintracciabili in altri contesti urbani:

> *a contemplative landscape is defined as one where the designers have set out to create a space that quiets the mind – facilitating a developmental activity or process where the individual has more choice over their*

Fig. 1/2 Parchi di Nervi, Genova, 2016.

thoughts – perhaps to focus their reflections, perhaps to focus on inner silence.
Rebecca Krinke, *Contemporary Landscape of Contemplation*, p. 108

Parchi di Nervi

I Parchi di Nervi sono situati nell'estremo Levante di Genova. Il complesso comprende i giardini un tempo appartenuti a diverse ville aristocratiche e, con un'estensione di circa 9,2 ettari, costituisce oggi uno dei più importanti e significativi spazi verdi pubblici dell'intera città. Il 14 ottobre del 2016, una violenta tempesta di vento, con raffiche che raggiunsero i 120 km/h, interessò l'area causando gravissimi danni, in particolare nelle zone di Nervi e Sant'Ilario: secondo le stime ufficiali diffuse dal Comune di Genova, dei circa 400 alberi che popolavano i Parchi ben 196 vennero sradicati o considerati irrimediabilmente compromessi e quindi rimossi; ulteriori 15 alberi furono inoltre immediatamente abbattuti perché ritenuti pericolanti. In totale, vennero danneggiati circa 13.000 m^2 di superfici erbose e oltre 1000 tonnellate di materiale legnoso vennero smaltite. Benché si tratti senza dubbio di uno dei luoghi più cari e preziosi della mia infanzia, l'importanza che i Parchi di Nervi hanno avuto – e hanno tuttora – nella mia vita eccede di molto l'essere un'ambientazione semplicemente molto evocativa. Questi spazi sono infatti il *primo luogo* in cui mi è stato possibile intuire e rintracciare vividi riferimenti visivi di ciò che Andreas Feininger definisce *photographic seeing*: è come se il senso di contemplazione generato da questi spazi avesse quasi l'abilità di *educare*, di sviluppare esteticamente e mentalmente il modo in cui i visitatori guardano il paesaggio che li circonda. L'atto del *guardare* diviene l'elemento chiave attraverso cui percepire, esplorare e ultimamente svelare tutte le declinazioni e le più tenui sfumature della bellezza del paesaggio in cui il visitatore si trova a essere immerso. Per quanto strano e bizzarro possa sembrare, *Parchi di Nervi* è di fatto il primo progetto fotografico che ho interamente realizzato nella città in cui sono nato. Per diversi mesi ho continuato a rivisitare le stesse aree studiando e fotografando l'architettura del paesaggio artificiale di questi giardini nel tentativo di svelarne le composizioni rigorose e renderne così più evidente e rintracciabile la minuziosa e attenta progettazione. L'intento originale della serie, conclusa appena alcuni mesi prima che la tempesta di vento di quell'autunno ne sconvolgesse così drammaticamente gli spazi, era infatti mostrare allo spettatore quelle scene in cui la specificità del mezzo fotografico – ovvero la *selezione* e l'*esclusione* operate attraverso la composizione e l'inquadratura – potesse contribuire a rendere l'ordine e le simmetrie più evidenti, svelando così la capacità dei processi di progettazione e cura continuativa, propri di questi spazi, di determinare la qualità della percezione che i visitatori hanno del paesaggio circostante che li accoglie. Si può perfino dire che ciò che realmente ha originato il mio lavoro sia stata proprio l'intuizione della presenza in questo luogo di un *qualcosa* in grado di guidare gli occhi, di suggerire allo sguardo come muoversi tra i diversi elementi delle scene e di affascinare la mente nell'atto stesso del percepirne le forme, le consistenze, i colori, gli equilibri, i rapporti e le distanze. Credo che la migliore definizione di ciò che ha suscitato in me l'urgenza di realizzare questo progetto sia il desiderio di rendere questo qualcosa *visibile* e, più propriamente, di tradurlo e coglierlo nelle sue qualità esperibili solo e unicamente attraverso il senso della vista. Moltissimi sono infatti gli elementi che pur contribuendo ad arricchire l'esperienza della visita di questi luoghi – così come anche il ricordo e la memoria sensoriale – sono e restano invisibili: si pensi, solo per fare alcuni esempi, a quanto la qualità del tempo trascorso all'interno dei Parchi venga determinata dai suoni e dai rumori, in parte diversissimi e in parte mutati e trasformati da un'acustica nuova e altra rispetto alla città circostante; qui perfino le voci e il modo di parlare cambiano. Lo stesso accade con i profumi e i sapori dell'aria, ora instillata della resina delle cortecce, ora salata della brezza del mare vicino. E ancora, il modo in cui il nostro camminare si fa diverso nel muovere i passi ora sull'erba di un prato, ora su di un tappeto di aghi di pino. Eppure, nessuno di questi innumerevoli elementi, per quanto concreto, può essere colto attraverso la vista, senso al quale rimangono celati e invisibili. Non a caso, come scriveva lo stesso Feininger, «per 'vedere fotograficamente' occorre […] sopprimere tutti i sensi tranne la vista» (1977): ciò che ha guidato il mio lavoro nei Parchi è stato proprio il ricercare le qualità visive della loro progettazione. Il metodo che mi sono imposto è stato quello, da un lato, di scattare con diaframmi piuttosto chiusi, spesso ricorrendo all'iperfocale, per avere pie-

Fig. 3/4 Parchi di Nervi, Genova, 2016-2019.

Fig. 5 Parchi di Nervi, Genova; 2016-2018 .

na leggibilità su tutta la superficie dell'immagine; dall'altro, di fotografare con un obiettivo fisso equivalente al 50 mm, in modo da cogliere, con buona approssimazione, le scene così come percepite dalla visione centrale dell'occhio umano. Ognuna delle 28 fotografie che compongono la serie originale ha richiesto numerosi sopralluoghi e lunghe attese per ricercare le condizioni ideali di illuminazione.

Sopravvivere alla Tempesta

Visti gli sconvolgimenti di quell'autunno e le condizioni attuali dei Parchi – compromesse inoltre dall'aggravarsi della diffusione nell'area del punteruolo rosso della palma – il progetto ha assunto un valore del tutto nuovo: la bellezza, il senso di contemplazione e la quiete che ho avvertito in questi luoghi, e che hanno generato in me il desiderio e l'urgenza di fotografarli, sono divenute perfino struggenti. La devastazione causata da quella catastrofica tempesta ha improvvisamente trasformato la serie nella rappresentazione di un luogo per certi versi ormai 'inesistente': molte delle scene ritratte sono infatti state gravemente danneggiate o drammaticamente alterate; molte altre invece, benché apparentemente intatte, presentano cambiamenti più contenuti ma comunque non meno significativi. Nei mesi che seguirono, decisi di rinunciare alla documentazione dell'estetica della distruzione causata dalla tempesta in favore dell'attesa che qualcosa di ancora più rilevante potesse emergere: un *nuovo* paesaggio. Ho intenzionalmente evitato di fotografare gli sconvolgimenti improvvisi e violenti nel loro immediato verificarsi attendendo invece che le loro conseguenze a lungo termine divenissero visibili. A partire dal 2018, sono dunque tornato a rivisitare quelle stesse scene così come fotografate prima della tempesta per poterle accostare alle loro nuove condizioni. Non solo sono convinto che il progetto contribuisca a documentare e preservare il patrimonio paesaggistico custodito dai Parchi di Nervi, ma il lavoro fin qui realizzato, idealmente arricchito anche degli interventi di restauro e recupero che vengono predisposti proprio in questi mesi, fornirebbe importanti spunti di riflessione circa l'opportunità di ripristinare o ridisegnare e riprogettare gli spazi danneggiati, offrendo materiale prezioso per l'avvio di un vero e proprio caso di studio sulla manutenzione, cura continuativa e gestione di cui necessitano quegli spazi unici e particolarissimi costituiti dai giardini storici.

Riferimenti

De Rose, P. (2018). Before the Storm. *On Landscape*, *152*. Ballachulish (UK): Landscape Media Ltd.

Feininger, A. (1977). *L'Occhio del Fotografo*. Milano: Garzanti-Vallardi.

Ghersi, A. & De Rose P. (2018). Surviving the Storm. *Historic Gardens Review, 38*.

Krinke, R. (2005). *Contemporary Landscape of Contemplation*. Abingdon/New York: Routledge.

Paddison, R. (2001). *Handbook of Urban Studies*. Londra/Thousand Oaks/New Delhi: SAGE Publications Ltd.

IV. PROGETTARE PER LA CONDIVISIONE

Contaminazioni.
Gli spazi aperti della città storica e di quella contemporanea

Patrizia Burlando
Dipartimento dAD, Università di Genova
patrizia.burlando@unige.it

Abstract

Il *Forum* romano rappresenta il luogo dove si svolge la vita sociale e politica dell'*Urbs*, nella morfologia della città medioevale la chiesa, il palazzo comunale o il mercato si trovano in corrispondenza di uno slargo o di un'apertura senza una geometria predefinita e soltanto nel Rinascimento le regole della simmetria e della prospettiva sono applicate nella progettazione degli spazi pubblici all'interno della città. L'obiettivo di questo studio è quello di dimostrare come ancor oggi la progettazione dello spazio aperto urbano si basa sulle numerose tipologie di intervento, già sperimentate in passato nella trasformazione della città, in taluni casi con interventi contemporanei in continuità con quelli storici. I casi studio sono riferiti a differenti periodi da Roma fino al Nuovo Mondo spesso in relazione al contemporaneo. In generale nel presente la progettazione degli spazi aperti utilizza metodi antichi reinterpretati e adattati alla situazione attuale, in altri casi si ricerca la continuità nella concezione del paesaggio urbano. Nell'età contemporanea dove l'influenza che le società umane esercitano sul mondo naturale è un dato di fatto basato sui cambiamenti del clima e dell'ambiente, le soluzioni resilienti alle trasformazioni ambientali sono un elemento fondamentale nei processi di pianificazione della città. Oggi non è più sufficiente l'esperienza del passato per operare correttamente nel presente, ma è necessaria una pianificazione sostenibile basata su dati scientifici connessi a problemi come inquinamento, alluvioni e clima.

Introduzione

Sfioravo i secoli trascorsi e quelli futuri nei miei giochi di pietra.
M. Yourcenar, Memorie di Adriano

Gli spazi aperti della città storica sono stati inglobati e spesso cancellati nell'ambito del processo di stratificazione e di trasformazione urbana. L'evoluzione storica di una zona aperta dentro la città è avvenuta secondo differenti tipologie: in alcuni casi seguendo i principi adottati in passato, in altri casi come un completamento dell'idea storica, in altri ancora soltanto come un richiamo attraverso pochi elementi.

L'obiettivo di questo studio è quello di dimostrare come ancor oggi la progettazione di un'area pubblica urbana si basa sulle numerose tipologie di intervento, già sperimentate in passato nella trasformazione della città.

Metodologia

Costruire, significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che ne resterà modificato per sempre; contribuire inoltre a quella lenta trasfor-mazione che è la vita stessa della città.
M. Yourcenar, Memorie di Adriano

Il sistema del Pantheon costituito dal corpo centrale, dal pronao e dalla piazza antistante costruito da Adriano sui resti di quello di Agrippa può essere paragonato a uno degli altri numerosi complessi spaziali architettati dallo stesso imperatore per villa Adriana, rilevanti in virtù del loro spazio aperto.

Circa 2000 anni più tardi su un'altra preesistenza del quartiere Flaminio viene costruito il Maxxi con un concetto simile. L'edificio pubblico, seppur con funzione diversa da quello storico, è concepito come un *continuum* tra dentro e fuori. Lo spazio espositivo interno ha una forma fluida e aperta e coinvolgendo l'esterno dà vita a un sistema unico.

Restando a Roma, un altro sistema importante, quello di San Pietro, costituito dalla cupola michelangiolesca, dalla facciata di Carlo Maderno raggiunge il suo equilibrio spaziale solo con la realizzazione del Bernini del grande sistema della piazza ellittica colonnata con gli obelischi connessa con la chiesa attraverso i due assi convergenti verso l'ovale. In questo caso il risultato, frutto dell'applicazione delle tecniche illusionistiche e scenografiche dell'arte barocca, è quello di un complesso unico e spettacolare, dove l'immenso spazio esterno è il preludio della grande cupola interna.

Generalmente i vuoti urbani della città medioevale, spazi aperti preesistenti o ampliamenti ricavati nella morfologia del sito, che assumono l'aspetto di piazze irregolari spesso con edifici pubblici (municipio, chiesa, borsa per il mercato pubblico…), oggi sono segni ben riconoscibili nella stratificazione della città contemporanea. Su di essi, a differenza dell'impianto medioevale caratterizzato da uno stretto sistema di vie e di edifici, è possibile intervenire in modo contemporaneo senza tuttavia cancellarne l'impronta del passato. Un esempio è la piazza di Cervo (LD+SR), che 'simbolicamente' sostituisce e richiama attraverso l'utilizzo di materiali 'locali' (la pietra arenaria grigia, il legno, la vegetazione) la vecchia collina, riproponendo attraverso il disegno della pavimentazione rialzata in legno, la misura della maglia medioevale delle 'schiere' interne (circa 6 metri) che oltrepassa il Castello dei Clavesana e insedia la collina. Un'altra soluzione minimalista è quella del belvedere subito fuori la porta Nizza delle mura della città medioevale di Ventimiglia (Panetta-Liotta) con pochi elementi di arredo urbano che richiamano la tradizione per i materiali utilizzati.

L'innesto delle terrazze del Palazzo Albini (1950-1963) a Genova in continuità con il palazzo Doria-Tursi raffigurano la contaminazione dello spazio aperto urbano moderno con quello manierista. Questo palazzo, sede degli uffici amministrativi del Comune di Genova, è un edificio pubblico moderno caratterizzato da un sistema di terrazze adagiate sulla collina di Castelletto dove i locali interni si affacciano sui giardini all'esterno. Il sistema di questi tetti verdi, oggi attualissimo per la sua finalità ecologica e per quella collegata all'emergenza COVID, è stato ideato in continuità con gli spettacolari giardini terrazzati e porticati di palazzo Doria-Tursi, in Strada Nuova (oggi via Garibaldi). Quest'ultima è stata decantata in tutto il mondo già a partire dalla sua realizzazione nella seconda metà del '500, perché ha rappresentato il simbolo dell'innovazione urbana genovese del XVI secolo ed è stata un modello di rinnovamento dello spazio aperto pubblico per tutta l'Europa, introducendo il concetto di nuova spazialità caratterizzata da aree interne in continuità con l'esterno, con elementi di mediazione e di continuità come porticati, ninfei e giardini terrazzati.

Nel contemporaneo a Caserta è stato portato a termine il *concept* di spazio aperto totale introdotto qui nella seconda metà del '700, secondo la moda del tempo, dall'architetto Luigi Vanvitelli. L'ingresso monumentale alla Reggia è una delle parti del suo disegno fino ad oggi mai realizzata, che l'amministrazione pubblica ha recentemente portato a termine. L'immenso slargo delimitato dai due grandi emicicli delle ex scuderie e dall'edificio della reggia fino a pochi anni fa era utilizzato come un luogo di sosta per le auto, finché la realizzazione di un parcheggio interrato gli ha conferito la dignità insita nel disegno originario di solenne accesso al palazzo reale. Questo spiazzo è stato trasformato da luogo indefinito e privo di qualità a immensa piazza conferendole la sua funzione più appropriata di accesso alla residenza reale, seguendo integralmente il disegno del Vanvitelli. Quest'area adiacente alla stazione ferroviaria è sempre stata utilizzata come snodo di interscambio, quindi la realizzazione della struttura sotterranea ha permesso di rimuovere le numerose auto dei pendolari dalla superficie. È stata così portata a compimento l'idea originaria di pianificazione paesistica totale, introdotta per la prima volta all'inizio del XVII secolo nei boschi della Tourraine a Poitou per la residenza del cardinale Richelieu e poi utilizzata da Le Notre in numerosi altri interventi.

A Parigi nella seconda metà del XIX secolo nell'ambito del rinnovamento urbano proposto da Napoleone III e dal barone Haussmann viene consolidata la tradizione dei *boulevards* intesi come l'evoluzione storica dell'idea barocca di assi prospettici verso l'infinito. Questa visione era stata introdotta per la prima volta in ambito cittadino da Colbert con la realizzazione di viali alberati dalla città verso

Fig. 1 Museo Maxxi, Roma (schizzo di M. Manfroni).

Fig. 2 Reggia di Caserta (schizzo di M. Manfroni).

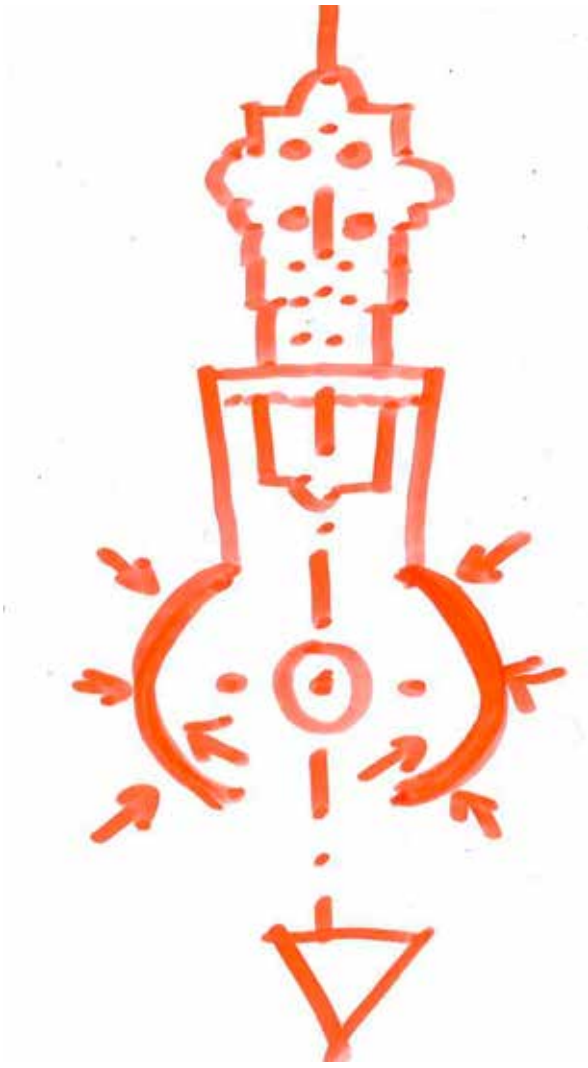


Fig. 3 Piazza San Pietro, Roma.

Fig. 4 Champs-Elysées, Parigi (schizzo di M. Manfroni).

la campagna. Questi stessi *boulevards*, come anche i possedimenti reali delle Tuileries e dei giardini del Lussemburgo, dopo la Rivoluzione Francese, sono diventati i luoghi prescelti per le feste e per le manifestazioni popolari, come massima espressione delle idee innovative di *Egalitè*, *Libertè* e *Fraternitè*. Nella Parigi contemporanea vi è stata un'ulteriore evoluzione nel concepire lo spazio aperto pubblico con una valorizzazione di quei luoghi progettati nel passato; in particolare risultano interessanti i due interventi di messa a sistema dei musei del Louvre connesso alla recentissima visione dei Champs-Elysée dei Coloco e di realizzazione del giardino del Quai Branly, il museo etnologico dedicato alle arti primitive non occidentali. Le Tuileries, primo giardino parigino ad essere aperto al pubblico, oggi è in connessione visiva con il complesso museale del Louvre; è stato ideato da Le Notre nella seconda metà del XVII secolo come uno spazio aperto lineare caratterizzato da una sequenza di *parterres* fiancheggiati da viali alberati. Nel progetto di rifunzionalizzazione e riorganizzazione del Louvre il nuovo accesso al polo museale diventa una piramide vetrata. Il progettista Pei realizza un ingresso singolare segnalandolo con una forma *sui generis* volutamente trasparente, per illuminare il nuovo sistema interrato e per non creare ostacoli tra il costruito e lo spazio aperto; la piramide, così, diventa il nuovo punto focale dei giardini e dei grandi viali alberati barocchi. In linea con le Tuileries vi sono gli Champs-Elysées, il grande viale concepito come un asse prospettico verso l'infinito, oggi molto de-

Fig. 5 Central Park, New York (schizzo di M. Manfroni).

gradato per la presenza di automobili, di rumore, di inquinamento, di turismo, della globalizzazione dell'offerta commerciale e dei giardini abbandonati. Coloco ne propone una loro trasformazione insistendo sulla necessità di concepire il paesaggio come un sistema vivente: un insieme in equilibrio dinamico e non una giustapposizione di individui troppo spesso assimilati a oggetti, o addirittura da catalogare nell'arredo urbano. Per incantare nuovamente gli Champs-Elysées devono tenere conto dei cambiamenti dei nostri stili di vita e dell'ambiente circostante consapevoli che la resilienza degli esseri viventi dipende in primo luogo dalla vita dei suoli e dalle relazioni intercomunitarie che si sviluppano tra piante, micro-fauna e funghi. L'altro intervento parigino è quello del giardino del Quai Branly, in continuità visiva con i *boulevards* lungo la Senna, ma fisicamente separato da questi attraverso una grande e prestigiosa recinzione vetrata. Fino al 2020 questo parco è sempre stato utilizzato come uno spazio privato di pertinenza esclusiva del museo, invece durante l'estate della pandemia Covid-19, ha aperto i suoi 18.000 m^2 al pubblico con laboratori, iniziative pubbliche e visite guidate per tutti. Restando a Parigi il quartiere medioevale del Marais ampliato fino al XVII e non più recentemente a differenza di molte altre parti della città, nel 1977 è stato trasformato e arricchito dal museo e centro creativo del Beaubourg, voluto da Georges Pompidou e progettato dagli architetti Piano e Rogers. In questo caso l'architettura high-tech ha assunto una maggiore importanza per la presenza della grande piazza antistante, in passato utilizzata solo come parcheggio, oggi invece principale centro di aggregazione.

L'ultimo caso di studio è New York, dove nella seconda metà del XIX secolo il Central Park, polmone verde nel cuore di una città in sviluppo, rappresenta un intervento innovativo su cui si struttura il quartiere, ancor oggi, più ricco e più prestigioso della città. Invece all'inizio del XXI secolo secondo un concetto diverso di riuso e di riduzione di consumo di suolo nasce la High Line dalla dismissione di un'infrastruttura obsoleta, per volere di un'associazione di residenti in opposizione all'ipotesi di abbattimento della stessa, che trasforma questo quartiere *cheap* in uno chic. Oggi New York con il progetto Humanattan 2050 af-

fronta il tema contemporaneo dei cambiamenti climatici introducendo soluzioni resilienti, ma ambientalmente e paesaggisticamente sostenibili con l'obiettivo di proteggere Lower Manhattan.

Conclusioni

> *Una società cresce e diventa grande quando gli anziani piantano alberi alla cui ombra sanno che non potranno sedersi.*
> Proverbio greco

L'utilizzo dei metodi del passato reinterpretati nel presente rappresenta un buon punto di partenza nella progettazione degli spazi aperti, ma nell'età contemporanea definita Antropocene l'influenza che le società umane esercitano sul mondo naturale è un dato di fatto basato sui cambiamenti del clima e dell'ambiente, e diviene un elemento fondamentale nei processi di pianificazione della città. Soluzioni e tecniche semplici, a bassa tecnologia, a basso costo, su piccola scala, centrate sull'uomo che migliorano la vita urbana di tutti i giorni sono necessarie per risolvere le più grandi sfide umane, dal cambiamento climatico, alla divisione sociale, alla congestione e alla rapida urbanizzazione.

Riferimenti

Augé, M. (1996). Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità, Milano: Elèuthera.

Calcagno Maniglio, A. (1983), *Architettura del paesaggio. Evoluzione storica.* Milano: FrancoAngeli.

Yourcenar, M. (1988). *Memorie di Adriano*. Seguite dai Taccuini di appunti. Torino: Einaudi.

Pasquero, C. & Poletto, M. (2020). Deep Green. *Topos, 112*, 24-30.

Poleggi, E. (1983). Genova e Strada Nuova. *Storia dell'Arte Italiana.*

Coloco: https://www.coloco.org/projets/la-raia-2-2/

Big.dk: https://big.dk/#projects-hud

Idpusr: https://www.ldpiusr.it/lo-studio/

Studiomeno1: https://www.studiomeno1.com/studio/

Dal verde industriale al giardino: piante che trasformano i luoghi

Lucia Nusiner
GPT Studio
posta@studiogpt.it

Abstract

Si descrivono tre tipologie di realizzazione di aree verdi: verde industriale, un giardino privato di medie dimensioni e un giardino per il turismo, per approfondire come si sono affrontate le richieste della committenza, i vari problemi o punti di forza, le possibili soluzioni, e la realizzazione: il racconto di un'esperienza professionale vissuta sul campo.

Esempi di realizzazione: da com'era prima, al progetto, alla realizzazione, come la mano del paesaggista ha trasformato i luoghi, senza discussioni teoriche, ma proponendo casi di studio, una modalità pratica che più mi ha permesso di imparare e che ripropongo volentieri anche agli altri.

1. Verde industriale: i.land campo agricolo-ornamentale di Italcementi

Già dal primo sopralluogo avevamo colto la possibilità di coniugare due elementi: l'innovazione e la tradizione, quella della nostra terra, che ora possiamo chiamare con termini moderni: sostenibilità, biodiversità, chilometro zero.

Così l'idea, lanciata quasi per provocazione, si è amplificata: l'agricoltura si fa paesaggio, si torna alle origini del paesaggio italiano, che è un paesaggio agrario.

La progettazione delle aree esterne ha condizioni dettate dalla certificazione LEED per realizzare un'opera rispettosa dell'ambiente all'insegna dell'eco-sostenibilità, così come espresso dalla volontà del committente.

La zona d'ingresso è semplice: un prato rasato che sottolinea nella sua semplicità l'architettura dell'edificio, progettato dall'architetto Richard Meier.

Seguono delle 'gocce verdi' costituite dalla bassa *Stipa tenuissima* con erbacee perenni rustiche e bulbose che formano come un prato fiorito dall'aspetto molto naturale.

Nel giardino Sud sono previste delle onde di carpino (*Carpinus betulus*) che definiscono un anfiteatro davanti alla scultura *Mutated Panels* ideata da Richard Meier. Il carpino, essenza autoctona, è tipica della tradizione locale bergamasca per la formazione dei roccoli, costruiti con piante di carpino in forma.

Questa zona ha funzione di ritrovo, per convegni all'aperto o zona ricreativa per i dipendenti.

La scultura è posta su una piattaforma che sembra galleggiare sull'acqua, raggiungibile tramite pietre segnapassi: uno stagno costruito con le tecniche della fitodepurazione con ghiaie e piante acquatiche.

Il piano di calpestio attorno alla statua è ricoperto dall'innovativo calcestruzzo TX, con apparecchi integrati per l'illuminazione led.

Lo stagno rappresenta, oltre che un elemento architettonico per la valorizzazione della statua che si rispecchia nell'acqua in ogni sua parte, anche un ecosistema ricco di flora e fauna acquatica.

Le onde di carpino individuano la zona agricola a frutteto, nella quale meli, peri antichi e lamponi tradizionali, sono coltivati in file ondulate parallele alle siepi. Si sono scelte varietà tipiche del Nord Italia.

La parte agricola, oltre ad avere una valenza ornamentale, ha un significato produttivo e di conservazione di varietà ormai in via di estinzione.

Nel frutteto e tra le onde di carpino viene seminato prato fiorito: sementi di fiori selvatici, reperiti nel loro habitat naturale. L'ampia zona a prato fiorito, non irrigato, riduce i fabbisogni idrici e manutentivi e rappresenta un elemento di biodiversità.

Ad Ovest si trova la zona agricola a seminativo, con varietà antiche di mais bergamasco (Rostrato di Rovetta e Spinato di Gandino), con lo scopo di diffondere la coltivazione di varietà antiche e tradizionali per la produzione di farina per polenta.

Tulle le coltivazioni rispettano i protocolli dell'agricoltura biologica.

Il cortile interno è formato da una scacchiera di frassini (*Fraxinus excelsior*) e da un sottobosco che funge da elemento pacciamate costituito da rustiche essenze erbacee perenni e bulbose da sottobosco.

Tutta la zona carrabile è in prato armato con elementi in calcestruzzo.

Il giardino dell'auditorium: un filare di biancospini (*Crataegus lavallei*) è tappezzato da un sottobosco di felci, carici ed erbacee perenni rustiche adatte al luogo e all'esposizione. Nella piazzetta pavimentata per la sosta, ciliegi da fiore (*Prunus subhirtella*) hanno funzione ombreggiante. Di sfondo un'alta graminacea, *Miscanthus sinesis* e una bordura mista, che richiede bassa manutenzione e apporti idrici solo all'impianto.

È stato scelto un sistema innovativo d'irrigazione che prevede un nuovissimo sensore a pioggia che ottimizza i tempi irrigui, speciali irrigatori progettati per incrementare il risparmio idrico e un sistema remoto di controllo e gestione della centralina.

2. Giardino privato in Bergamo Alta

Il giardino pensile prima, come terrazza sul paesaggio, incorniciato da quattro elementi di fioriture perenni, e il giardino vero e proprio, ricco di ricordi, da vivere. Qui si vuole ricreare un giardino all'inglese, con mix border, prato, una zona a orto e la sosta vicino alla serra. Divisa è la parte più ombrosa, tra le fronde di tasso e abete, percorribile con un camminamento informale di prato.

Un giardino da scoprire passeggiando, che sembra molto diverso da una parte all'altra, e quindi anche più grande.

Nel giardino pensile quattro contenitori in acciaio corten permettono la crescita di erbacee perenni che, con le loro fioriture, fungono da elemento di interesse del giardino pensile. Il percorso in segnapassi di pietra serena è fiancheggiato, davanti alla casa, da una fila di lavande accompagnate da *Iris japonica*.

Oltre il muro, nella fascia più stretta del giardino, un leggero pergolato di acciaio corten ospita la vite 'Isabella'. Sotto al pergolato, due panchine inglesi permettono la sosta, attorniati da bassa vegetazione da mezz'ombra.

La pavimentazione sotto al pergolato è in spezzato fine di ghiaia, anticipata da un percorso in prato.

Per caratterizzare il giardino in stile inglese, è stato necessario creare dei confini al giardino e inserire i bordi misti che fiancheggiano il verde prato. Una siepe di carpino funge da portale d'ingresso. Dividere lo spazio è un trucco che permette ai piccoli giardini di sembrare più grandi, in quanto non si vede tutto subito, ma si scopre il giardino entrandovi.

Punto focale del giardino inglese è la serra, che acquista una posizione centrale.

A mascherare il giardino dalle abitazioni di fronte, vi è una siepe alta di carpino che costeggia lo scivolo carrale.

Davanti alla serra, si crea una sosta privilegiata, per godere della bordura mista, all'ombra di un leggero pergolato di *Rosa banksieae*. Il pergolato gira poi a lato della serra per ombreggiare un tavolino per la sosta e per godere del paesaggio. Attorno felci ed erbe ornamentali avvolgono di verde la sosta.

Alla base del muro, ci sono dei settori di salice intrecciato: un orto con fiori da taglio, aromatiche e lamponi. Tra il percorso, in segno di naturalità, e contro al muro crescono fragoline di bosco, timo, narcisi.

La porzione di giardino con tassi e abeti, ha un aspetto più misterioso, un boschetto; è divisa dal giardino inglese da una fila di bossi sempreverdi, potati con forme scultoree, simili a quelle amate dalla cliente e tipiche della zona inglese delle Cotswolds. Intorno una serie di ortensie, felci, peonie, anemoni e piante da ombra formano il sottobosco.

3. Giardino per il turismo

Già dal primo sopralluogo, giungendo nell'antico borgo di Limone di Gavardo vicino al lago di Garda, tra case abbondonate e stradine strette, il luogo parlava di storia. Il giardino, cinto da mura, sembrava proprio un *Hortus conclusus*, espressione dei giardini monastici medioevali. Da qui è stato facile trarre ispirazione, e per entrare nell'Hotel Villa dei Campi, dopo un portale d'ingresso ricoperto di una rosa rifiorente, si attraversa un orto giardino: l'orto, misto di ortaggi, aromatiche e fiori da taglio, è composto da settori rialzati con pali di castagno, che ne rendono comoda la coltivazione e il disegno ordinato.

Le varie aiuole sono di stile naturale, con mix di fioriture perenni ed erbe ornamentali.

Fig. 1 Lo specchio d'acqua naturale avvolge la scultura *Mutated Panels*, vi si rispecchiano la scultura, le piante, il cielo.

Fig. 2 Dall'edificio si scorge parte del giardino pensile dell'Auditorium: il verde avvolge, entra nell'edificio anche grazie alle grandi finestrature.

Fig. 3 Il bordo misto a fine settembre con le graminacee fiorite e gli ultimi fiori fiancheggia il prato. Oltre questo, il secondo bordo misto con anche piante da mezz'ombra. Le quinte di carpino dividono gli spazi.

Fig. 4 L'orto è rialzato grazie a un contenimento perimetrale di rami di nocciolo intrecciato, come nella tradizione medioevale. Il percorso in spezzato di ghiaia permette un passaggio comodo, drenante e dall'aspetto naturale. Piantine di timo sono piantate nella pavimentazione, come se fossero spontanee.

Fig. 5 La piscina naturale è una grande opportunità, oltre che per fare il bagno, è bella tutto l'anno, anche di sera, illuminata, in autunno avvolta dai colori caldi delle piante paludose e in inverno, ghiacciata o coperta di neve.

La sosta degli ospiti per la colazione è sotto un pergolato di castagno coperto di glicine.

Grande attrattiva è la piscina naturale, privata a uso pubblico, profonda 1,40 m, costituita da due zone: l'area balneabile e l'area di rigenerazione. Questa svolge fitodepurazione, liberando l'acqua da nitriti e nitrati grazie alle piante acquatiche, che sono piantate nelle ghiaie, dove l'acqua, tramite sistema di pompe, continua a passare come in un filtro biologico. Quindi si può fare il bagno in un'acqua naturale, senza prodotti chimici, attorniati dalle fioriture delle piante acquatiche. Sul lato corto, un deck in legno permette la sosta per prendere il sole e rilassarsi.

Conclusioni

Differenti realizzazioni, dove comunque vi è sempre il tentativo di rendere armonioso il luogo, perché l'uomo possa ritrovare quel senso di benessere dato dal contatto con la naturalità delle piante, per quel senso di biofilia a volte perso, ma importante da ritrovare.

Molti miei clienti, in questo periodo di pandemia, hanno riscoperto quanto il giardino sia terapeutico, in particolare il cliente del giardino in Bergamo Alta, fortemente colpito da Covid19 e dopo tre settimane di intubazione, sta ora pian piano riprendendosi grazie al suo *healing garden*!

On the Volkspark 2.0

Pascal Posset
Hager Partner AG, Zurich / Berlin
info@hager-ag.ch

Abstract:

Parameters of a vision based on the example of the projects Harburg Castle Island, Hamburg, Rudolf Bednar Park, Vienna, New Rhine River Promenade St. Johann, Basel, and Gleisbogen, Zurich.

Our cities are undergoing constant change. Today, one of the great challenges is the question of how it is possible to generate multifaceted spaces within the framework of the ongoing changes in cities. What does the *Volkspark* (people's park) of tomorrow look? In what follows, theses that outline a vision for the *Volkspark* 2.0 will be derived from four projects.

See building history further as an opportunity

The examination of a location takes place on various levels: on the one hand intuitively, through exploring it, and, on the other, through analyzing its urban development, its ecology, sociology, morphology, and, of course, also its history. Examining the history of a space makes the landscape architect into someone who 'understands' time. Transforming the historical dimension of a space offers an opportunity. It's not about preserving what already exists or reconstructing the past. It's about creating something 'new' from the 'old'.

The goal for Harburg Castle Island in Hamburg was to develop a modern city district park. The outstanding location as an island in the inland harbor of Harburg, with its long history, active shipyard atmosphere, and concise relicts of a once flourishing harbor industry, demanded a robust concept that does justice to the historical significance of the location. The fortified island has towered over the marsh landscape for over a thousand years. This special topographical feature is developed as a clearing amidst a framework of trees. It gives the former castle a dignified framing and makes reference to its history.

Generate spatial structures to ensure flexibility of use

Parks are platforms for our pluralistic societies and a basis of appropriation for many types of use. The spaces we generate create the preconditions for this use. Space has the task of facilitating, not obstructing. How such use should look is a question for civil discourse. Landscape architects can, however, help create possibilities or even become moderators for discourse on the public spaces of our cities.

In the case of Rudolf Bednar Park in Vienna, a park was developed on the site of a former freight yard. The main element is a permeable veil of trees. The veil of trees takes up the direction of the nearby Danube River and the railway tracks. Located under its canopy are various areas such as use-intensive sports fields for young people, calmer uses in the *Quartiersgärten* (district gardens), or orange-colored play steles for children. A gender plan shows what qualities for appropriation were developed and how a park program is made up of various, both gender- and age-specific, user groups.

Activate nature as a bearer of longing in juxtaposition with the built city

Cities comprise a particularly wide range of manifestations of the contrast between the 'artificial' and the 'natural' that can be subsumed under the term 'nature'. In the center of future urban landscapes, the park as an 'artificial-natural' space should serve as an antipode to the urban space. People are the focus, and have been shown to profit from a variety of nature in urban contexts.

Fig. 1 Rudolf Bednar Park, Vienna: Generate spatial structures to ensure flexibility of use from the upper left: competition plan of 2006, gender plan of 2006, photo: children playing in the park.

Fig. 2 Rhine River Promenade St.Johann, Basel: Activate nature as a bearer of longing in juxtaposition with the built city from above: overview plan of the promenade in 2010, photo: view from Dreirosen Bridge.

Nature becomes a projection surface for needs that the city as such is no longer able to fulfill.

This contrast becomes appreciable in the case of the new Rhine River Promenade at the former St. Johann Harbor in Basel. The design is based on awareness of currents: turbulence arises where hindrances are pushed close to the riverbank. This then makes the necessary retaining walls vibrate as if they are part of the river. The dry-stone walls offer habitats for plants and animals. The spontaneous growth leads to successive settlement and a natural patina for the retaining wall.

Establish layering as a motor for diversity

Layering the parameters of history, use, and nature gives rise to the density in terms of content that is required as the basis for future parks. Our living environments are becoming more and more complex. This results from globalization and the urban growth of metropolitan agglomeration areas. The historical opposition between city and country is disappearing. What can we learn from these new interstitial spaces? Their strength lies in the concept of layering.

The Gleisbogen project in Zurich West is such an interstitial space. The strategy that was proposed takes up the process of the transition of the location and develops a dynamic from it. The backbone is formed by a red band that can be used as a walkway and cycling path. A striking pedestrian bridge sets a new accent in the industrial quarter. A building block system of design elements facilitates realization independent of time and ensures a uniform signature.

Learn from Gezi Park

We need parks in our cities. They are more than merely spaces for recreation for stressed urbanites. The *Volkspark* of tomorrow is above all also a political place, as was impressively demonstrated on Tahrir Square and in Gezi Park. Parks in themselves are a reflection of a society that depends on having space where individuals can express themselves. Besides media worlds, the concrete space of the park is a vessel for the growing need for freedom and individuality.

Fig. 3 Harburg Castle Island, Hamburg: See building history further as a opportunity from the upper left: park plan in 1757, park plan in 2012, photo: toward the Windjammer-terrace.

Fig. 4 Gleisbogen, Zurich: Establishing layering as a motor for diversity from the upper left: overview plan of 2003, plans for strategic development between 2003 and 2014, photo: red band with avenue of gingko trees along the tracks.

Fig. 5 Istanbul Gezi Park: Learn from Gezi Park —from the upper left: logo of the call to demonstrate: #occupygezi, photo: guerilla gardener, photo: protest in Gezi Park in 2013 against the planned construction project.

Abitare la Natura

Patrizia Pozzi
Landscape Architecture
landscape@patriziapozzi.it

Abstract

Occuparsi di architettura del paesaggio significa cogliere il *genius loci* di un luogo, interpretarlo e tradurlo in un linguaggio attuale, nella più assoluta armonia con il contesto pre-esistente, mediando dunque tra le esigenze ambientali e quelle architettoniche.

La natura non chiede né di stupirci né, tantomeno, di essere aggredita con dei 'segni' sul territorio, chiede solo di relazionarsi con l'uomo attraverso i suoi stessi elementi: vegetazione, acqua, vento, luce, colore, movimento.

Uno dei principali bisogni dell'uomo è proprio quello di rapportarsi con la natura e i suoi elementi; è proprio da questo scollamento e da queste esigenze che emerge, oggi in Italia, la figura dell'architetto Paesaggista. Sono qui presentati quattro progetti, esempi differenti di architettura del paesaggio sviluppati in questi anni di professione.

Una corretta architettura è quella che si integra con il paesaggio circostante; il miglior giardino è quello che si integra con gli edifici che ha intorno; il miglior risultato è in assoluto costituito da un insieme in cui architettura e natura diventano una cosa sola: questo è paesaggio.

Nei miei progetti natura e architettura vivono in strettissima relazione e vorrei quindi presentare quattro esempi differenti sviluppati in questi anni di professione per passare un messaggio a cui io tengo molto: occuparsi di architettura del paesaggio non significa prendere in considerazione solamente il 'verde' di parchi e giardini; significa saper recuperare i valori e le preesistenze di un luogo e trasferirli al proprio intervento, rispettare i ritmi e le vocazioni del paesaggio, ponendo l'attenzione non solo al paesaggio non urbanizzato, ma soprattutto a quello urbano.

Nuovo porto in Albania: Ascoltare il vento

Ai confini con la Grecia in un luogo abbandonato dove la natura aveva preso il sopravvento, il cliente, ispirato dalla volontà di portare il concetto di 'bellezza' nella sua cultura aziendale ci chiese di progettare il landscape e le architetture per un nuovo porto per lo stoccaggio di prodotti petroliferi. Arrivati nel luogo abbiamo camminato lungo la spiaggia per ascoltare la natura attraverso i suoi elementi: acqua, vento, nuvole, luce e sabbia…

Il forte vento ci ha indotto a cercare 'protezione', i pini d'Aleppo e le tamerici, piegati dal vento, ne portavano la testimonianza; le tante nuvole che correvano nel cielo ci hanno suggerito il colore dominante delle architetture: il bianco.

Fu una conchiglia trovata sulla battigia ad ispirare la forma delle residenze e della torre faro, alta 33 m, che ospita sale convegni, sale mostre e un belvedere, la conchiglia con la sua forma a spirale che poteva dare una visione a 360 gradi sul paesaggio ma nello stesso tempo creare una protezione dall'interno.

Sul cantiere sono state approntate tecniche di costruzione tradizionale legate all'artigianato albanese, le persone hanno lavorato con grande passione, perlopiù a mano; le impalcature erano in legno e le pietre utilizzate, secondo le regole dell'economia circolare, erano le stesse estratte dagli scavi di costruzione.

Pochissimi materiali: pietre locali, legno in teak, intonaco di calce, il tutto in equilibrio con quello che la natura già offriva: acqua, sabbia, pietre, pini d'Aleppo e tamerici.

La natura ha generato l'architettura che si è naturalmente reinserita nel paesaggio, a distanza di pochi mesi la natura stessa ha modellato e ricoperto il suolo, creando le morbide dune visibili nelle fotografie.

Fig. 1 Prospetto di progetto del porto in Albania, Valona (schizzo dello studio Landscape Architecture).

Fig. 2/3 Porto in Albania, Valona (foto di D. Forti).

La luce naturale, sia diurna che notturna, ritaglia l'architettura creando delicati giochi di luce e ombre e per tale motivo è stata aggiunta pochissima luce artificiale.

Natura e architettura si fondono senza lasciare confini.

Headquarter Vodafon Italia: Energy landscape

Headquarter Vodafone Italia, la nuova sede Vodafone Italia, si inseriva, quando abbiamo iniziato il progetto architettonico, all'interno di un tessuto urbano prevalentemente terziario, statico e circondato da caseggiati alti e densi.

Il progetto architettonico si sviluppa attraverso forme organiche e dinamiche determinando aree esterne piccole e frammentate, ma soprattutto, in molte zone, non aveva considerato i substrati di terreno necessari per inserire le superfici a verde. Inoltre intorno agli edifici si distribuivano numerosi percorsi pedonali e una fitta viabilità.

Abbiamo trasformato il vincolo in opportunità: tutto l'impianto arboreo doveva essere scelto utilizzando specie a bassa manutenzione e a basso consumo idrico. Anche i materiali utilizzati per le pavimentazioni dovevano essere certificati. Era fondamentale non perdere la visione d'insieme per restituire un paesaggio unitario ed elegante.

È stato necessario eliminare il tappeto erboso poiché è uno tra gli elementi vegetali più utilizzati ma meno sostenibili, ci siamo concentrati su un'unica specie botanica con prestazioni che dessero la possibilità di lavorare su più altezze e per tale motivo abbiamo scelto il bambù.

L'intervento di 9000 m^2 presentava due sfide: realizzare giardini su coperture di edifici o parcheggi sotterranei e rispettare gli standard di qualità e sostenibilità energetica fissati dalla certificazione internazionale LEED.

Per il progetto di landscape abbiamo cercato di riprendere le forme dinamiche e l'organicità del progetto architettonico sviluppando quattro grandi temi.

Il primo fra questi è l'inserimento di 'Onde di bambù' sia per creare quinte vegetali dal cromatismo e portamento particolari sia per occultare alcune visuali verso i limitrofi palazzi di poco pregio.

Il bambù necessita di un accorgimento: ogni specie deve essere separata dall'altra tramite l'inserimento di una lamina in polipropilene di almeno 80 cm di altezza ed, essendo su soletta, è stato opportuno utilizzare terriccio alleggerito.

Il secondo tema è un vero e proprio 'Bosco nella piazza centrale' su soletta, quindi in sopraelevazione, che accoglie alte alberature di *Prunus* e *Liriodendro tulipifera* immersi in un sottobosco di felci e bulbacee. Il passaggio centrale taglia il bosco in due emisferi, e all'interno sorprende con eleganti giochi d'acqua.

Per realizzare la piazza in sopraelevazione abbiamo dovuto lavorare con lapillo vulcanico per evitare

Fig. 4/5
Headquarter Vodafone Italia Energy Landscape (foto di A. Ferlini).

Fig. 6/7/8 Qui e nelle pagine seguenti. Cascina nel Monferrato (foto di S. Dentice di Accadia).

di caricare eccessivamente la soletta e poter utilizzare liriodendri alti già 16 m.

Il terzo tema è il giardino delle rose voluto dalla committenza: un luogo raccolto e accessibile dalla piazza centrale per accogliere i visitatori e consentire ai dipendenti di aver una zona relax.

Il giardino delle rose è suddiviso in quinte verdi dalla forma organica con bambù giganti, rose cascanti e *Prunus*. Le varie zone di trattamento sono delimitate da lamine curve color acciaio che fungono anche da compartimentazione per il bambù.

Le essenze utilizzate sono poche: un tappeto verde di Carex appoggiato su soli 15 cm di terreno e onde di corbezzoli che mitigano le unità esterne degli impianti di condizionamento, lucernai e strutture di supporto dei pannelli fotovoltaici.

Il quarto tema è il giardino fotovoltaico che nasce dall'esigenza di avere un luogo per ricevere gli ospiti e tenere piccole manifestazioni. Il progetto si sviluppa sempre su soletta e con forme organiche come tutto il resto del landscape.

La certificazione LEED è stata ottenuta e siamo stati i primi in Italia, il centro è aperto al pubblico e continua a mantenere la visione iniziale di leggerezza e accoglienza.

Una cascina immersa nel verde, tra uliveti, vigneti e noccioleti del Monferrato

Ci troviamo in questo terzo esempio ben diverso: la campagna del Monferrato, uno spazio caratterizzato da una cascina rurale abbandonata, senza visuali verso la campagna, appoggiata a una scarpata molto ripida e con una strada che la attraversa.

Uno spazio dove la natura non aveva avuto modo di esprimersi seguendo armonia e luce.

Dopo un'attenta ristrutturazione a uso abitativo del casale preesistente, con il mio studio mi sono occupata di ricostruire e ricucire il paesaggio assecondando la precisa volontà del committente di voler reinserire nei terreni le attività agricole legate a frutteti e noccioleti.

Il progetto di landscape parte dalla creazione di un primo terrazzamento ricavato dalla sezione mol-

to ripida della scarpata e questo ha permesso di dare profondità di campo al terreno circostante.

Per sostenere questo primo terrazzamento abbiamo pensato di inserire nella parte sottostante i locali agricoli che sarebbero serviti all'attività produttiva.

Con questo concetto abbiamo sviluppato gli andamenti del terreno intorno alla cascina, andando così a creare delle superfici pianeggianti per ospitare i nuovi frutteti e noccioleti.

Sempre con lo stesso criterio abbiamo ubicato la piscina, valorizzata dalla particolare luce del tramonto che si riflette sulla superficie.

Il cantiere ha comportato lavori di scavi e riporti rilevanti e in alcuni casi anche difficoltosi per via del terreno molto argilloso. Oltre ai terreni interessati dai noccioleti a carattere estensivo abbiamo portato alcuni esemplari di ulivi, una maestosa ed elegante *Parrotia persica* e numerosi alberi da frutto che sono stati posizionati sui terrazzamenti nella campagna retrostante il casale.

Il risultato finale del progetto mostra la continuità tra architettura e natura e l'eliminazione dei confini con la campagna circostante.

È stata inserita anche una piscina a sfioro di 18 m di lunghezza, adagiata su un piano intermedio tra la cascina e i campi coltivati in modo tale da offrire un angolo visuale da scoprire poco per volta.

L'impianto arboreo è stato pensato a carattere estensivo, affinché il paesaggio non venisse percepito unicamente come un giardino ma nel suo insieme. Abbiamo quindi usato le stesse piante utilizzate nei campi: ulivi, noccioli e alberi da frutto, anche nelle zone antistanti la cascina e ancora campi di graminacee (simili al frumento) a formare onde morbide nella vasta campagna. Anche l'orto prende parte a questo armonioso insieme chiamato paesaggio.

Il paesaggio agricolo è tornato ad avere una visione unitaria, senza confini tra il privato e la campagna circostante.

Il valore del tempo in una dimora storica a San Colombano

Ci troviamo in una proprietà storica a San Colombano, in provincia di Lodi, lo stato di conservazione di questa porzione di borgo presentava chiari segni di abbandono e vi era la necessità di creare nuovi fondali per occultare la presenza di muri e strade successivamente create.

Il progetto accompagna la prerogativa di questo luogo, impostato su una scarpata e su vari terrazzamenti, creando nuovi fondali e nuove architetture vegetali ma soprattutto generando uno spazio che fosse praticabile a più livelli e che dunque permettesse di aprire nuove visuali.

Il cliente chiedeva l'inserimento di una nuova *orangerie*, di una nuova piscina e di una cascata.

Le fasi di cantiere hanno comportato dei tempi di realizzazione molto lunghi sia per l'acquisizione di permessi che per la realizzazione dei contenimenti strutturali del terreno.

In più, per scelta, abbiamo volutamente inserito la nuova *orangerie* nel terreno come una 'cerniera' che mettesse in comunicazione l'abitazione al piano della nuova piscina che era situata nella parte sovrastante, dove già esisteva il 'tempio dell'amore'.

La ricucitura dei fondali e l'integrazione con il paesaggio circostante, attraverso la valorizzazione di nuove visuali prospettiche, ha creato nuovi punti di vista privilegiati. La luce naturale, sia diurna che notturna, ritaglia l'architettura creando delicati giochi di luce e ombre e per tale motivo è stata aggiunta pochissima luce artificiale.

La cura dei dettagli si nota nella scelta dei materiali: i mattoni in cotto (7x14x28 cm), i vasi in ghisa, le pareti vetrate in stucco, le pietre a spacco di recupero e la pietra di ceppo (recuperata dagli scavi).

L'insieme armonico di questi elementi scalda il luogo conservandone così le sue connotazioni storiche.

Fig. 9/10 Dimora storica a San Colombano (schizzi dello studio Landscape Architecture).

Fig. 11 Dimora storica a San Colombano (foto di D. Fusaro).

Pianificazione partecipata: limiti di uno strumento indispensabile per lo sviluppo della geometria variabile della multipli/city

Francesca Coppola
P432STUDIO
info@p432studio.it

Abstract

La città contemporanea è un organismo frammentato, mosaico di pluralità, dove si snodano e si intersecano traiettorie individuali. Questi aspetti si riflettono tanto nella sua organizzazione territoriale quanto in quella sociale: i paradigmi tradizionali vengono sovvertiti costantemente e, con loro, le forme dello spazio, generando luoghi instabili, intrisi di conflitti e incertezze.

Al governo e alla gestione della città viene richiesto di saper leggere e comprendere le dinamiche complesse che caratterizzano tale *multiply/city*; soprattutto, ascoltare i bisogni di questa cittadinanza nuova per sviluppare processi di progettazione dove gli aspetti tecnici e sociali sappiano muoversi coesi all'interno di una geometria variabile di luoghi, sinergie e soggetti coinvolti.

In tal senso, la progettazione partecipata sembra assumere un ruolo di rilievo, uno strumento imprescindibile per condurre allo stesso ritmo l'evoluzione della città e dei cittadini. Eppure, nonostante il diffuso interesse – spesso strumentalizzato – i processi partecipativi vivono uno stato di crisi a causa del loro uso standardizzato, ripetitivo e decontestualizzato, il quale, piuttosto che creare un rapporto di prossimità tra amministrazione e nuove cittadinanze, ne incrementa la mutua irriconoscibilità.

Introduzione e Metodologia

L'attuale modello di sviluppo delle città deve rispondere a fenomeni di pluralità, diversità e frammentazione, generando un moto caotico sociale e urbano, dove la modalità dell'abitare lo spazio si muove a velocità estremamente diversa dalla modalità di viverlo. Lo spazio pubblico, le strade e le piazze sono il palcoscenico principale di diversi stili di vita, che generano dialogo e confronto.

Molto spesso però la trasformazione degli spazi urbani a uso collettivo determina anche la nascita di conflitti. I confini a cui si era abituati mutano freneticamente, includendo ed escludendo tanto i cittadini quanto i luoghi, generando forme di auto-protezione, fortificazione e privatizzazione: la paura dell'altro si traduce nel bisogno di esercitare controllo del proprio spazio, urbano e privato.

Possiamo quindi interpretare la città contemporanea come una mescolanza instabile di luoghi contesi, fabbisogni sociali sempre più specifici e necessità di insediamento plurale.

Per questo motivo, risulta evidente che governare, pianificare e gestire la città sia diventato un compito difficile e complesso, dove la componente tecnica e quella sociale devono andare allo stesso ritmo, imparando a muoversi all'interno di una geometria variabile e attivando nuove sinergie tra soggetti e attori coinvolti.

Per rispondere a questi fabbisogni, già nel XX secolo con Patrick Geddes (1854-1932) iniziamo a parlare di partecipazione urbana e sociale: «l'evoluzione delle città e l'evoluzione dei cittadini sono due processi che debbono svolgersi insieme» (1970). In Italia, uno tra i primi a esplorare e sperimentare nel concreto la progettazione partecipata è stato Giancarlo de Carlo

Fig. 1 La percezione del territorio: come i giovani cittadini vedono il loro spazio. Cittadino Fiume, Sori 2017.

Fig. 2 *Focus group* tra i bambini del quartiere. Riprogettiamo la Maddalena, Genova 2019.

Fig. 3 Un modello di analisi critica del territorio: analisi S.W.O.T. Riprogettiamo la Maddalena, Genova 2019 (foto di S. Melli).

Fig. 4 Uso delle best practices nella partecipazione. Cittadino Fiume, Sori 2017 (foto dell'autrice).

Fig. 5 Stimoli per una progettazione diversa. Un progetto tutto Blu. Progettazione piazzale Kennedy, Genova 2018 (foto di S. Melli).

(1919-2005) proponendo un'architettura tesa all'ascolto, incentrata sui fabbisogni reali dell'uomo, dando spazio alla pluralità sociale poiché occasione e stimolo per una urbanistica a dimensione umana; citando de Carlo,

> Nel processo di partecipazione tutto è sottile, contraddittorio, mutevole, e bisogna accettare questa condizione altrimenti si falsifica. Ci vuole molto più talento nella progettazione partecipata di quanto ce ne voglia nella progettazione autoritaria, perché bisogna essere ricettivi, prensili, agili, rapidi, nell'immaginare, fulminei nel trasformare un sintomo in un fatto e farlo diventare un punto di partenza (Bertoncin & Pase, 2006, p. 77).

Prima dell'attuale stagione contemporanea, come sostiene Mauro Giusti, possiamo ricostruire due diverse fasi della progettazione partecipata negli ultimi decenni.

- La prima, sviluppatasi tra gli anni '60 e '70 ha una finalità politica e ideologica. La partecipazione diventa uno strumento di *lotta sociale* dove il tecnico è al servizio delle classi meno rappresentate combinando una volontà politico-amministrativa e competenze professionali (ad esempio il comune di Rimini negli anni '70 con Giuseppe Campos Venuti, Giancarlo De Carlo, Osvaldo Piacentini).
- Negli anni '80 e '90 a differenza della prima stagione ci si concentra sulla tecnica, vengono elaborate delle metodologie formalizzate per coinvolgere la cittadinanza nei processi decisionali, come ad esempio la tecnica *Open Space Technology* (OST) di Harrison Owen. La complessità sociale viene affrontata da 'facilitatori' non schierati e molto spesso esterni ai problemi in discussione.

Oggi ci troviamo in una fase caratterizzata dalla crisi dei due precedenti approcci partecipativi, il primo per la smaterializzazione dell'antagonismo politico e sociale, il secondo poiché ossidato in forme retoriche distaccate dalle reali esigenze sociali. Le politiche standardizzate non raggiungono l'obiettivo poiché applicano in modo ripetitivo dei protocolli, creando una distanza tra amministrazione e nuove cittadinanze, mentre risulta necessario un rapporto di prossimità con i portatori di interesse delle politiche urbane e sociali. Questa complessità obbliga una conoscenza capillare e specifica del tessuto urbano e delle nuove cittadinanze che lo abitano.

I paradigmi sociali tradizionali (famiglia, comunità, appartenenza sociale), in un'epoca globalizzata e digitalizzata si modificano freneticamente e con loro le forme spaziali (casa, quartiere, vicinato), rendendo di fatto imprescindibile sapere leggere e ascoltare i bisogni e i desideri di questa cittadinanza diversa.

Eppure, la mutua riconoscibilità tra amministrazione e cittadinanza è in crisi, l'una non viene vista e compresa dall'altra creando distanza, frammentazione e disagio.

Questa non riconoscibilità ha portato i cittadini a riunirsi, sempre più spesso, in forme di auto-espressione: agiscono spontaneamente sul territorio attraverso associazioni, onlus, gruppi informali e patti di collaborazione, rivendicando spazi e diritti.

Le nuove cittadinanze creano un contesto plurale e creativo, una vera e propria *multipli/city*, dove diventano praticabili forme di utopia concreta, verso una più completa fioritura degli esseri umani (Friedmann, 2000).

Per questo, negli ultimi anni si è iniziato a pensare alla partecipazione come a un processo dinamico, non più statico ma in continuo aggiornamento, optando per un modello non più verticale ma orizzontale, empatico, sensibile e flessibile, capace di coinvolgere e rendere consapevoli i cittadini nei processi di *decision-making* e *policy-making* (Banini & Picone, 2018).

Questo nuovo fermento mosso da fabbisogni puntuali e specifici, purtroppo però, non riesce a essere incorporato dai sistemi tradizionali di governo della città e difficilmente trova un impatto decisivo. Ad oggi, sebbene la partecipazione sia ritenuta imprescindibile quale strumento per il governo del territorio, le sue nozioni rimangono ancora poco chiare e troppo spesso strumentalizzabili.

Conclusioni

La città-mosaico ha bisogno di essere riconosciuta per le sue pluralità, un insieme capillare di bisogni e desideri. Abbiamo la responsabilità di rispondere alla sempre più crescente esigenza urbana e sociale di sviluppare processi partecipativi sostenibili e flessibili. In uno scenario urbano di frammentazione e dispersione, il ruolo dell'architetto risulta imprescindibile per mettere in relazione amministrazione e cittadinanza al fine di ottenere una progettazione urbana condivisa e di qualità.

Riferimenti

Bagnasco, C. *et al* (2011). *La città nuova: La qualità urbana fra ideazione e realizzazione.* Roma: INU.

Banini, T. & Picone, M. (2018). Verso una geografia per la partecipazione. *AGEI-Geotema, 56,* 3-10.

Benevolo, L. (2011). *La città nella storia d'Europa.* Roma-Bari: Laterza.

Benevolo, L (2010). *Le origini dell'urbanistica moderna.* Roma-Bari: Laterza.

Bertoncin, M. & Pase A. (2006). *Territorialità, necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali.* Atti del Convegno, Rovigo, p. 77.

Calvino, I. (2011). *Le città invisibili.* Milano: Mondadori.

Calvino, I. (2014). *Marcovaldo.* Milano: Mondadori.

Cannaos, C. (2016). Le politiche territoriali per il turismo. Riconoscere le popolazioni e "governare" il loro rapporto con il territorio. Uno strumento di aiuto alla decisione. In Mastinu, M. & Saiu, V. (Eds.) *Ricerche di Architettura e Urbanistica: Una rassegna di tesi di dottorato* (pp. 52-53). Alghero: Publica.

Clement, G. (2015). *L'alternativa ambiente.* Macerata: Quodlibet.

Clement, G. (2005). *Manifesto del Terzo paesaggio.* Macerata: Quodlibet.

Friedmann, J. (2000). The Good City: In Defense of Utopian Thinking. *International Journal of Urban and Regional Research, 2,* 460-472.

Gausa Navarro, M. & Canessa, M. (2018). *Agri-cultures agro-cities eco-productive landscapes*. Barcellona: Actar.

Geddes, P. (1970). *Città in evoluzione.* Milano: Il Saggiatore.

Giusti, M. (2000). Modelli partecipativi di interpretazione del territorio. In A. Magnaghi (Ed.), *Rappresentare i luoghi.* Firenze: Alinea.

Lo Piccolo, F. (2017). *Nuovi confini e limiti delle città.* Atti del convegno Crisi e rinascita delle città-Crisis and rebirth of Cities, Napoli, 15 Dicembre 2017, pp. 3-4.

Nuti, C. (2011). *Progettare un quartiere: Criteri guida per un'esperienza didattica.* Roma: Orienta.

Papa, G. *et al.* (2007). *Reti di città. piccole città, parti di città: Nuove politiche urbane e interazione sociale.* Firenze: PRIN.

Panzini, F. (1993). *Per i piaceri del popolo: L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX sec.*. Bologna: Zanichelli.

Perrone, C. (2002). *Governare la città delle differenze.* Firenze: Alinea.

Perini, K. (2013). *Progettare il verde in città: Una strategia per l'architettura sostenibile.* Milano: FrancoAngeli.

Poggio, A. & Berrini, M. (2010). *Green Life: Guida alla vita nelle città di domani.* Milano: Edizioni Ambiente.

Settis, S. (2010). *Paesaggio, costituzione, cemento.* Torino: Einaudi.

Toccolini, A. & Fumagalli, N. (2009). *Progettare luoghi piacevoli.* Milano: Maggioli.

Il Giardino degli Abbracci: un healing garden per l'Ospedale San Carlo Borromeo di Milano

Chiara Moroni
Landscape architect
chiaramoroni79@gmail.com

Federica Poggio
Icona architetti associati
poggiofederica@gmail.com

Alessandro Uras
Politecnica ingegneria e architettura
auras@politecnica.it

Giulio Senes
Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali
(Università di Milano)
giulio.senes@unimi.it

Abstract

Il Giardino degli abbracci è un *healing garden* realizzato presso l'Ospedale San Carlo Borromeo di Milano, grazie alla collaborazione tra l'Azienda Ospedaliera e il Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano. Pensato per il benessere di pazienti, familiari e staff, presenta un percorso sinuoso, che si snoda tra cinque 'abbracci' di diverso colore, e un orto sinergico.

Il progetto, in linea con i principi progettuali degli *healing gardens*, mira a creare uno spazio verde rigenerante e riabilitativo, un ambiente con diverse possibilità di scelta per gli utenti.

Il giardino degli abbracci è stato appositamente progettato per favorire un intimo contatto con la natura, sfruttando la mutabilità nel corso dell'anno delle diverse specie vegetali utilizzate.

Il giardino degli abbracci è in continuità fisica con l'orto sinergico, pensato per favorire un'interazione più attiva con la natura, anche attraverso specifici percorsi di 'ortoterapia'. Gli utenti potranno utilizzarlo durante tutto l'arco dell'anno per attività di giardinaggio e coltivazione, in modo che la cura delle piante possa contribuire al loro benessere.

Introduzione

Un *healing garden* è uno spazio verde specificatamente progettato per promuovere e migliorare la salute e il benessere delle persone che lo fruiscono (Senes & Toccolini, 2013). Negli *healing gardens* si può avere una esperienza di tipo 'passivo' (guardare o stare in un giardino) e/o un coinvolgimento attivo nel giardino e con esso (giardinaggio, terapia riabilitativa e altre attività).

I benefici del contatto con gli elementi della natura (sole, aria, acqua, piante, animali) sono molteplici e afferiscono a tutte e tre le sfere della salute indicate dall'OMS («la salute è uno stato di complessivo benessere fisico, mentale e sociale e non solo assenza di malattia o infermità"; WHO, 1948).

In un ospedale, luogo della cura per antonomasia, tutti gli spazi (sia interni che esterni) dovrebbero essere progettati per favorire la salute e il benessere. Purtroppo, però, «a fronte di grandi conquiste scientifiche e di conoscenze incredibili sul funzionamento del nostro corpo e sui meccanismi di azione di numerosissime malattie, molto spesso il contesto medico è più attento agli aspetti della malattia che non al malato» (Maiocchi, 2010). Gli sforzi per sviluppare un modello di cura centrato sulla persona (e non sulla malattia) non possono non partire dalla consapevolezza che la qualità dell'ambiente della cura è in stretta relazione con la salute. Si tratta di riportare al centro l'uomo e non la malattia.

La ricerca scientifica internazionale, negli ultimi anni, evidenzia sempre più quanto e come il contatto con la natura nei luoghi di cura possa contribuire a una più efficace e veloce guarigione e al miglioramento del benessere e della qualità della vita. In un ospedale, quindi, la presenza di un *healing garden* diventa fonda-

mentale. Innanzitutto per i pazienti, accomunati dalla sofferenza ma con caratteristiche diversissime per età, patologia, abilità, stato psico-sociale, tempo di permanenza nella struttura. Ci sono, poi, i familiari e gli amici dei pazienti, chiamati a sopportare un gravoso carico psicologico dovuto alle preoccupazioni per il proprio caro e per le sue sofferenze. Infine, ma non meno importanti, nei luoghi della salute ci sono tutti coloro che sono lì a lavorare (medici, infermieri, e altro personale) e che, a vario titolo e grado, hanno 'a che fare' con la malattia e la sofferenza dei pazienti: sperimentano spesso un senso di frustrazione e impotenza e sono sottoposti a elevati livelli di stress, con ricadute negative sulla loro qualità della vita e sul loro lavoro.

La natura nei luoghi di cura svolge un ruolo salutogenico sia nella prevenzione delle malattie che nella promozione della salute (Kuo, 2015). I benefici degli *healing gardens* possono essere molteplici (Cooper Marcus & Barnes, 1999; Cooper Marcus & Sachs, 2014) e riguardano diversi aspetti del benessere, tra cui la riduzione dello stress in pazienti, familiari e staff, il minore consumo di farmaci, l'aumento dell'autonomia, il miglioramento dell'umore e della qualità globale della vita (Adevi & Lieberg, 2012; Rodiek, 2002; Sherman *et al.*, 2005; Stigsdotter *et al.*, 2003; Ulrich, 1984; Ulrich, 1999; Van Den Berg, & Custers, 2011; Varni *et al.*, 2004). L'uomo, secondo la teoria della Biofilia (Wilson, 1984; Kellert *et al.*, 2011; Berto *et al.*, 2018), ha un bisogno 'biologico' di essere 'connesso' con la natura, a livello fisico, mentale e sociale e ciò influenza il nostro benessere. Non solo, ma la natura costituisce un ambiente rigenerante (*restorative*) per gli esseri umani (Kaplan, 1995; Berto *et al.*, 2018).

Il progredire della ricerca scientifica e una maggiore consapevolezza generale, hanno portato negli ultimi anni, specialmente all'estero, alla realizzazione di molti nuovi ospedali che prevedono la realizzazione di *healing gardens* in grado di promuovere e supportare la salute e il benessere di pazienti, visitatori e staff, al fine di garantire una migliore qualità dell'assistenza (Kamp, 2016). I protocolli e i sistemi di certificazione più innovativi (WELL, LEED, SITES, ecc.) introducono l'accessibilità a spazi naturali e aree verdi tra i requisiti premiali. Ad esempio, il LEED for Healthcare prevede una premialità per le strutture di cura con

> spazi aperti tranquilli dove pazienti, personale e visitatori possano godere dei benefici per la salute derivanti dal contatto con l'ambiente naturale, […] spazi accessibili direttamente dall'interno dell'edificio o situati entro 60 metri dai punti di accesso alla struttura (USGBC, 2014).

Metodologia

Il Giardino degli abbracci è il frutto di una collaborazione tra il Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Ospedaliera San Carlo Borromeo e il Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano, nell'ambito del Corso di Perfezionamento post lauream *Healing Gardens – Progettazione del verde nelle strutture di cura*, diretto dal Prof. Giulio Senes. La prima idea progettuale (elaborata durante il Corso di perfezionamento da Livia Basso, Cristina Ferrara, Leontine Losi, Chiara Moroni, Federica Poggio e Alessandro Uras) è stata poi oggetto di revisione e progettazione esecutiva da parte dell'arch. paes. Chiara Moroni, degli arch. Federica Poggio e Alessandro Uras, con il contributo della dr.ssa agr. Leontine Losi e sempre con la supervisione e collaborazione di Giulio Senes. I lavori sono stati ultimati nel giugno 2015, anche grazie a un contributo operativo di alcuni volontari e progettisti.

Il progetto, in linea con i principi degli *healing gardens* (Senes & Toccolini, 2013), al fine di creare un ambiente rigenerante e riabilitativo, si è posto due obiettivi generali:

- facilitare e incentivare il contatto diretto con la natura, nelle sue diverse forme (passiva e attiva);
- creare un ambiente con diverse possibilità di scelta per gli utenti, in termini di sensazioni, esperienze e modalità di utilizzo.

A tal fine, il progetto ha previsto la realizzazione (su un'area di circa 5000 m^2) del Giardino degli abbracci e di un orto sinergico (Fig. 2/3/4).

Il Giardino degli abbracci è stato progettato per favorire un intimo contatto con la natura, sfruttando la mutabilità nel corso dell'anno delle diverse specie vegetali utilizzate.

Nel processo di progettazione è stato coinvolto il personale di diversi reparti dell'ospedale, in particolare il Dipartimento di Salute Mentale che fin dall'inizio ha dimostrato un forte interesse per il progetto, anche nella prospettiva di organizzare diverse attività per i pazienti del day-hospital psichiatrico. Si è cercato di far emergere i diversi bisogni, affinché tutti potessero 'sentire proprio' il giardino.

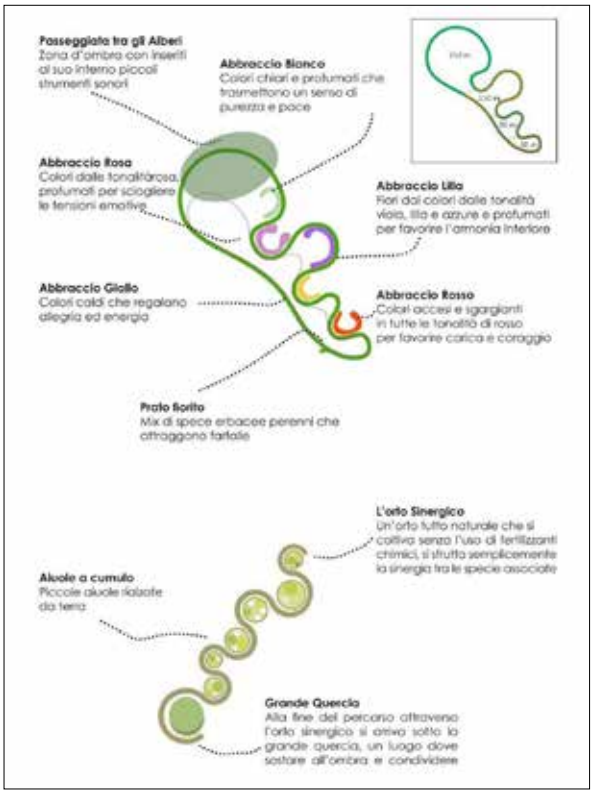


Fig. 1 Volontari e progettisti (Chiara Moroni e Alessandro Uras) mentre piantano la lavanda prima dell'inaugurazione.

Fig. 2 Concept.

Fig. 3 Masterplan.

Fig. 4 Veduta dall'alto del giardino e dell'orto (foto di L. Manzocchi).

Gli elementi costitutivi del giardino

Il *percorso sensoriale*, è un percorso sinuoso, realizzato in terra stabilizzata, che si snoda tra i cinque abbracci con differenti gradi di pendenza e differenti punti visivi catalizzanti. È un percorso ad anello di lunghezza totale pari a circa 250 m, con larghezza di 1,2 m e una pendenza massima del 4% (ottenuta rimodellando i pendii di una collinetta già esistente). Al fine di aumentare la possibilità di scelta da parte dei fruitori e venire incontro alle diverse capacità e abilità dei diversi tipi di utente, il percorso prevede tre punti di contatto che, di fatto, creano tre 'sub-anelli' di lunghezza crescente (30 m, 80 m, 150 m) per chi non vuole o non riesce a percorrere l'intero percorso. Sono stati creati scorci di natura sempre differenti con la possibilità per gli utenti di scegliere se fermarsi all'ombra o al sole, se stare da solo in un angolo appartato o invece socializzare con altre persone.

Gli Abbracci, costituiti da aiuole a cumulo di forma semicircolare dislocate lungo il percorso e arricchite con arbusti ed erbacee perenni di differente cromia, vogliono essere un luogo dove ci si sente protetti e dove trovare l'energia necessaria per rigenerarsi (come in un abbraccio umano). I colori dei cinque abbracci, che vanno dal rosso, al giallo-arancio, al lilla-azzurro, al rosa fino a concludersi con il bianco, contribuiscono a stimolare, in chi percorre il sentiero, diverse emozioni e sensazioni. Anche l'aspetto percettivo uditivo è stato preso in considerazione, attra-

verso l'introduzione di specie in grado di produrre il naturale fruscìo delle foglie al vento. Lungo il percorso sono stati piantati anche dieci *Prunus avium* per richiamare l'aspetto 'edibile' del giardino.

All'interno del percorso ad anello è stato seminato un *prato fiorito* (per attrarre le farfalle), con un miscuglio di circa quaranta specie erbacee annuali e perenni che fioriscono tra la primavera e l'autunno, con un colore predominante ogni mese: prima il bianco, poi l'azzurro, l'arancio e il rosa.

Nella parte più ad est, è stato realizzato un *piccolo bosco ombroso* (Fig. 6) aggiungendo agli alberi già esistenti dei *Fraxinus excelsior* e *Fraxinus ornus*, nonché arbusti quali *Crategus monogyna jacq*. e *Sambucus nigra* (con fiori e/o frutti utilizzabili anche in cucina). Gli alberi rivestono un ruolo di grande importanza, sia perché rappresentano l'essenza stessa della Vita sia perché rappresentano, dal punto di vista simbolico, il 'Grande Equilibrio' dell'Essere (ben ancorati, grazie alle profonde radici, con menti aperte che sospingono verso l'infinito).

Il Giardino degli abbracci è in continuità fisica con l'*orto sinergico*, pensato per favorire un'interazione più attiva con la natura, anche attraverso specifici percorsi di 'ortoterapia'. Gli utenti possono utilizzarlo durante tutto l'arco dell'anno per attività di giardinaggio e coltivazione, in modo che la cura delle piante possa contribuire al loro benessere. Nell'area dell'orto è stato realizzato un pergolato in legno (ricoperto dalla rampicante *Rosa Rambling rector*, pronta a inondare di meravigliosi fiori bianchi le primavere, colorando il grigio inverno con mazzi di bacche rosse), dove poter lavorare all'aperto, mangiare o semplicemente riposare (Fig. 7).

Le specie vegetali utilizzate per gli abbracci

Le specie utilizzate sono state scelte innanzitutto per il colore, ma anche per la loro forma, la loro grandezza, la loro consistenza e superficie fogliare, il loro profumo, la mutabilità e trasformazione durante le stagioni, il loro possibile impiego (in cucina, profumeria, artigianato, arte, ecc.), il loro valore simbolico.

Entrando nel giardino dall'orto sinergico, si incontra l'Abbraccio rosso, caratterizzato dalla presenza di specie con colori rossastri, che conferiscono forza, ma non eccessivamente vivi per evitare tensioni emotive: *Loropetalum chinese 'Fire dance', Rosa chinensis mutabilis, Salvia purpurea*.

Segue poi l'Abbraccio giallo, pensato per ispirare energia, gioia e calore, con: *Hypericum 'golden beacon'* (con foglie che passano dal verde al giallo fino all'arancio, fiori giallo-oro), *Rosa 'Amber Queen'* e *Rosa 'Perle des jardins'* (due varietà di rose gialle a fioritura continua e molto profumate) e *Potentilla neumanniana* (a formare morbidi cuscini gialli).

A seguire il centrale Abbraccio lilla, il più grande e aperto, con sfumature dal lavanda all'azzurro che donano serenità, relax e calma. Al suo centro sono state collocate due chaise loungue orientate verso il tramonto, ottenute con movimenti di terra e rivestite con tappeto erboso (Fig. 8). Le specie presenti sono: *Ceanothus hyb. 'Concha'* e *Ceanothus thyrsiflorus repens, Myrtus communis 'Tarentina', Lavandula angustifolia 'Munsted', Lavandula x intermedia 'Dutch'* e *Lavundula angustifolia 'Hidecote'*.

Il penultimo è l'Abbraccio rosa, pensato per trasmettere la sensazione di accoglienza e dolcezza con i suoi colori e profumi. Le specie sono: *Abelia x grandiflora 'Edward Goucher', Rosa damascena 'Kazanlik', Rosa roxburghii 'Flore Pleno'* e *Rosa stanwell perpetual, Salvia nemorosa 'Sensation Rose'* e *Salvia officinalis 'tricolor'* (Fig. 9).

L'ultimo è l'Abbraccio bianco, il più raccolto e meno esposto al sole, collocato sotto un bel *Celtis australis* già presente. Qui si è voluto creare un angolo più raccolto e fresco, dove sentirsi protetti e meno esposti. Le specie presenti sono: *Sarcococca confusa* e *Rosa iceberg floribunda* (con fioriture bianche anche in inverno), *Helleborus orientalis 'Guttatus Apricot'* e *Helleborus orientalis 'Guttatus White', Hydrangea arborescens 'Annabelle'* e *Philadelphus coronarius; Vinca minor 'Gertrude Jekyll'*.

Conclusioni

Il Giardino degli abbracci è portatore di un valore che va oltre l'intervento in sé e che riguarda diversi aspetti.

Innanzitutto, rappresenta un luogo all'aperto dove tutte le persone che frequentano l'ospedale (pazienti, familiari e operatori) possono trascorrere un tempo (anche breve), lontano da paura, stress, angoscia e tristezza, in un ambiente rilassante e 'rigenerativo'.

Poi, è esso stesso un luogo di cura e terapia: dalla terapia psico-fisica legata al contatto con la natura e al lavoro con le piante, alla terapia fisica e riabilitativa legata alla fruizione del giardino e dei suoi percorsi.

Il giardino è anche un luogo dal valore sociale e didattico, un luogo di vita e di incontri, dove incontrarsi, conoscere e condividere. Uno spazio aperto anche al quartiere e alla città. Un luogo dove scuole, associazioni di volontari e cittadini potranno imparare, apprendere e aiutare. Ad esempio, il giardino ha accolto i bambini delle vicine scuole che hanno potuto avvicinarsi alla natura e, contemporaneamente, all'ospedale, come luogo dove 'ci si prende cura' e non 'luogo dove si soffre' (Fig. 10).

Fig. 5 Utente che passeggia accanto al prato fiorito.

Fig. 6 Una dei progettisti (Chiara Moroni) nel bosco ombroso.

Fig. 7 Orto sinergico e pergolato.

Fig. 8 Chaise loungue nell'Abbraccio lilla.

Fig. 9 Abbraccio rosa.

Fig. 10 Bambini di una scuola del quartiere che piantano le loro piantine nell'orto.

Riferimenti

Adevi, A.A. & Lieberg, M. (2012). Stress rehabilitation through garden therapy: A caregiver perspective. *Urban Forestry & Urban Greening*, *11,* 51-58.

Berto, R., Barbiero, G., Barbiero, P. & Senes, G. (2018). An Individual's Connection to Nature Can Affect Perceived Restorativeness of Natural Environments: Some Observations about Biophilia. *Behavioral Sciences, 8*, 34.

Cooper Marcus, C. & Barnes, M. (Eds.). (1999). *Healing gardens: Therapeutic benefits and design recommendations*. New York: John Wiley & Sons.

Cooper Marcus, C. & Sachs, N.A. (Eds.). (2014). *Therapeutic Landscapes: An Evidence-Based Approach to Designing Healing Gardens and Restorative Outdoor Spaces*. New York: John Wiley & Sons.

Kamp, D. (2016). *Healing garden*. Mulgrave/Shangai/New York: The Images Publishing Group.

Kaplan, S. (1995). The restorative benefits of nature: Toward an integrative framework. *Journal of Environmental Psychology*, *15*, 169-182.

Kellert, S.R., Heerwagen, J.H., Mador, M.L. (Eds.) (2011). *Biophilic Design. The Theory, Science, and Practice of Bringing Buildings to Life*. New York: John Wiley and Sons.

Kuo, M. (2015). How might contact with nature promote human health?: Promising mechanisms and a possible central pathway. *Frontiers in Psychology*, *6*, 1093.

Maiocchi, M. (2010). Arte e luoghi della salute. In M. Maiocchi (Ed.), *Artisti per la salute*. Milano: Istituto Nazionale dei Tumori.

Rodiek, S. (2002). Influence of an Outdoor Garden on Mood and Stress in Older Persons. *Journal of Therapeutic Horticulture*, *8*, 13-21.

Senes, G. & Toccolini, A. (2013). Healing Gardens: Le aree verdi per il benessere dell'uomo. In M.C. Zerbi, M.A. Breda (Eds.), *Rinverdiamo la città: Parchi, orti e giardini*. Torino: Giappichelli.

Sherman, S.A., Varni, J.W, Ulrich, R.S. & Malcarne V.L. (2005). Post- occupancy evaluation of healing gardens in a pediatric cancer center. *Landscape and Urban Planning*, *73*(2-3), 167-183.

Stigsdotter, U.A. & Grahn, P. (2003). Experiencing a Garden: A Healing Garden for People Suffering from Burnout Diseases. *Journal of Therapeutic Horticulture*, *14*, 39-48.

Ulrich, R.S. (1984). View through a window may influence recovery from surgery. *Science*, *224*, 420-421.

Ulrich, R.S. (1999). Effects of gardens on health outcomes: Theory and research. In C. Cooper-Marcus & M. Barnes (Eds.), *Healing Gardens: Therapeutic Benefits andDesign Recommendations*. New York: John Wiley, pp. 27-86.

USGBC (U.S. Green Building Council) (2014). LEED for Healthcare 2009 (Updated April 2014). Washington, DC.

Van Den Berg, A.E. & Custers, M.H. (2011). Gardening promotes neuroendocrine and affective restoration from stress. *J Health Psychol,* January, *16*(1), 3-11.

Varni, J.W., Burwinkle, T.M., Dickinson, P., Sherman, S.A., Dixon, P., Ervice, J.A., Leyden, P.A. & Sadler, B.L. (2004). Evaluation of the Built Environment at a Children's Convalescent Hospital: Development of the Pediatric Quality of Life Inventory (TM) Parent and Staff Satisfaction Measures for Pediatric Health Care Facilities. *Journal of Developmental & Behavioral Pediatrics*, *25*(1), 10-20.

WHO (1948). *Preamble to the Constitution of the World Health Organization* as adopted by the International Health Conference, New York, 19-22 July, 1946; signed on 22 July 1946 by the representatives of 61 States (Official Records of the World Health Organization, no. 2, p. 100) and entered into force on 7 April 1948.

Wilson, E.O. (1984). *Biophilia*. Boston: Harvard University Press.

Collana **Studi e ricerche sul paesaggio**

Volumi pubblicati

01. Incontri con il paesaggio. Genova 2010-2020, a cura Paola Sabbion, 2021 (ISBN versione e-book: 978-88-3618-073-8)

Con testi di: Chiara Adele Balsari, Patrizia Burlando, Francesca Coppola, Maguelonne Déjeant-Pons, Pio De Rose, Michele Ercolini, Gianfranco Franchi, Adriana Ghersi, Andreas Kipar, Renata Lodari, Francesca Mazzino, Chiara Moroni, Lucia Nusiner, Fabio Palazzo, Pascal Posset, Filippo Pozzi, Patrizia Pozzi, Paola Sabbion, Maurizio Sciortino, Lorenzo Vallerini.

La raccolta presenta alcuni degli interventi del ciclo Incontri con il Paesaggio *svoltisi a Genova tra il 2010 e il 2020 nell'ambito delle attività didattiche del Corso di Laurea Magistrale Interateneo in Progettazione delle Aree Verdi e del Paesaggio, Università degli Studi di Genova (Dipartimento dAD), Università degli Studi di Milano (Dipartimento DISAA), Università degli Studi di Torino (Dipartimento DISAFA) e Politecnico di Torino (Dipartimento DIST). I contributi illustrano alcuni temi di ricerca e progetti emergenti presentati dai relatori, mettendo a confronto diverse esperienze di ricerca, progettazione, tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico. La serie di interventi, per sua natura eterogenea, vuole essere una base per sondare i diversi aspetti della professione e lo stato della ricerca sulle tematiche legate al paesaggio. Gli interventi sono organizzati nella presente pubblicazione sulla linea dei temi individuati dall'IFLA :* «design for earth, design for beauty, design for transformation, design for participation»*, al fine di individuare alcune tendenze del dibattito in corso sullo stato dell'attività professionale nell'ambito dell'architettura del paesaggio contemporanea, ma soprattutto per stimolare un dialogo fruttuoso tra professionisti, studiosi e studenti.*

ISBN: 978-88-3618-073-8

In copertina:
Jardí Botànic de Barcelona
(foto di Paola Sabbion)